Rassegna Stampa

09-10-2025

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	09/10/2025	11	Sulla manovra si stringe *Eugenio Fatigante*	5
CORRIERE DELLA SERA	09/10/2025	5	Gaza, c`è la prima intesa = Gaza, c`è l`intesa su ostaggi e ritiro Annuncio di Trump: sono orgoglioso *Davide Frattini*	7
CORRIERE DELLA SERA	09/10/2025	8	«In forte aumento l`antisemitismo» = Piantedosi: allarme antisemitismo Attori e giuristi contro il governo *Adriana Logroscino*	9
CORRIERE DELLA SERA	09/10/2025	10	Regionali, accordo nel centrodestra «Ecco i candidati» = Regionali, accordo nel centrodestra I nomi per Campania, Veneto e Puglia *Marco Cremonesi - Paola Di Caro*	11
CORRIERE DELLA SERA	09/10/2025	15	Intervista a Gitanas Nauséda - «Putin vuole toglierci dalla mappa E poi distruggere la democrazia» *Federico Fubini*	13
CORRIERE DELLA SERA	09/10/2025	26	L`ordine mondiale svanito = L`ordine mondiale svanito *Sabino Cassese*	14
CORRIERE DELLA SERA	09/10/2025	28	Giorgetti: manovra, chiederemo un contributo alle banche *Mario Sensini*	16
FATTO QUOTIDIANO	09/10/2025	2	Piantedosi:``Proteste legittime, attenti ai toni`` = Piazze pro-Pal, Piantedosi ora si smarca da Meloni: "Regia? Decide il giudice" *Vincenzo Bisbiglia*	18
FATTO QUOTIDIANO	09/10/2025	6	140 miliardi in armi (e 12 di tagli all`anno) = Armi, la lista della spesa: pronti 140 miliardi = . *Lorenzo Giarelli*	22
FOGLIO	09/10/2025	3	Il Pd stretto tra Landini e il "compagno" confindustriale Orsini *Marianna Rizzini*	25
FOGLIO	09/10/2025	5	Schlein super primarie = Schlein, primarie a doppio turno. Orlando: "Serve il Congresso Pd" *Carmelo Caruso*	26
FOGLIO	09/10/2025	5	Meloni, la Lombarda = Meloni, la lombarda. Manovra: passa la linea Giorgetti-Fazzolari *Carmelo Caruso*	27
FOGLIO	09/10/2025	5	Ed ecco l`antisemitismo democratico = Se la sinistra diventa appendice anacronistica della vecchia destra *Giuliano Ferrara*	28
GIORNALE	09/10/2025	2	AGGIORNATO - Tasse, ecco cosa cambia = Manovra, Giorgetti alle banche: «Dovete contribuire anche voi» Obiettivo sgravi sulla casa al 50% *Gian Maria De Francesco*	30
GIORNALE	09/10/2025	3	Cartelle, fisco e Inps Così la Finanziaria prova a rilanciare crescita e natalità *Felice Manti*	32
GIORNALE	09/10/2025	6	La sinistra molla Albanese «Faziosa e ossessionata» *Francesco Giubilei*	34
GIORNALE	09/10/2025	9	Intervista a Giordano Bruno Guerri - «Sbagliato festeggiarli insieme» = «Quei due colossi per la Chiesa indispensabili per tutti i Pontefici» *Stefano Zurlo*	36
GIORNALE	09/10/2025	17	Annunci legali, il diritto negato ai piccoli azionisti = Il diritto negato *Osvaldo De Paolini*	38
GIORNALE	09/10/2025	17	Il campo largo malato di ideologia = Il campo largo malato di ideologia *Ferdinando Adornato*	40
ITALIA OGGI	09/10/2025	32	"Ribadiamo la necessità di garantire » *Redazione*	42
LIBERO	09/10/2025	2	Arriva il taglio di tasse Ma la sinistra si ribella = La manovra accelera Intesa nel Centrodestra sulla sforbiciata Irpef Sì agli aiuti alle famiglie *Michele Zaccardi*	43
LIBERO	09/10/2025	5	Flotilla, il video choc: «Tornerà un 7 ottobre» = Flotilla, il video choc: «Ci sarà un altro 7 ottobre» *Lorenzo Mottola*	46
LIBERO	09/10/2025	9	La pace a un passo e la triste partita di chi rema contro = Il percorso a ostacoli verso la pace *Mario Sechi*	48
LIBERO	09/10/2025	13	Sinistra nel caos. E Avs chiede primarie di coalizione *Elisa Calessi*	50
LIBERO	09/10/2025	23	La produzione tedesca ai livelli del 2005 Ma il governo Merz vede una ripresina *Redazione*	51
MATTINO	09/10/2025	7	Taglio Irpef per i redditi fino a 50mila euro = Manovra: i paletti di Meloni taglio Irpef a 50 mila euro *Ileana Sciarra*	52

Rassegna Stampa

09-10-2025

MATTINO	09/10/2025	7	Vertice sulla Manovra i paletti della premier Giorgetti blinda i conti = Giorgetti blinda i conti Contributo dalle banche Prorogato il bonus casa *Andrea Bassi - Andrea Pira*	54
MESSAGGERO	09/10/2025	3	Giorgetti blinda i conti Contributo dalle banche Prorogato il bonus casa *Andrea Bassi - Andreapira*	56
MF	09/10/2025	16	Droni e disturbi satellitari, cieli europei in subbuglio: è una guerra di logoramento *Pierguido Iezzi**	58
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	09/10/2025	2	Cortei, stretta anti-violenti = Piantedosi alla Camera: «Stop all`antisemitismo nuove regole sui cortei» *Marina Del Duca*	59
QUOTIDIANO NAZIONALE	09/10/2025	9	Le elezioni in Toscana Campo largo, anzi sparso Conte chiude senza Giani *Francesco Ingardia*	61
REPUBBLICA	09/10/2025	6	Stop alla seconda Flotilla a bordo anche 9 italiani Tajani: saranno assistiti *Alessia Candito*	63
REPUBBLICA	09/10/2025	10	La tentazione della premier Incontro con la finanza Usa e un vertice con Donald *Derrick De Kerckhove*	65
REPUBBLICA	09/10/2025	15	Regionali rivolta nella Lega per la Lombardia in quota Fdl = Salvini cede la Lombardia a Fdl i leghisti si ribellano al leader E spunta il nome di Prandini *Redazione*	66
REPUBBLICA	09/10/2025	17	Il velo, le libertà e la destra dei divieti = Il velo e la destra dei divieti *Massimo Adinolfi*	68
REPUBBLICA	09/10/2025	18	Francia, 48 ore per nominare il nuovo premier = Lecornu: "Mi fermo qui" nuovo premier in 46 ore Macron guarda a sinistra *Anais Ginori*	70
REPUBBLICA	09/10/2025	37	Confindustria: serve legge quadro *Redazione*	72
RIFORMISTA	09/10/2025	6	Manifestanti in kefiah di nuovo in piazza Sono allergici alla pace = I pro-Hamas sono allergici alla pace Altri cortei mentre si avvicina la tregua *Aldo Rosati*	73
SOLE 24 ORE	09/10/2025	2	Orsini: manovra, ora lasciamo lavorare il governo *Redazione*	75
SOLE 24 ORE	09/10/2025	17	Von der Leyen: contro Ue una guerra ibrida *Redazione*	76
SOLE 24 ORE	09/10/2025	18	Italia e Cina rilanciano gli sforzi per la pace *Carlo Marroni*	77
SOLE 24 ORE	09/10/2025	21	L`economia da risorsa per la guerra è diventata dominio della guerra *Paolo Balduzzi*	79
SOLE 24 ORE	09/10/2025	21	Il Mediterraneo modello di valori condivisi e unificanti *Antonio Spadaro*	81
SOLE 24 ORE	09/10/2025	22	Confindustria Energia: «Nodo autorizzazioni freno agli investimenti» *Sara Deganello*	83
SOLE 24 ORE	09/10/2025	39	Norme & tributi - Confindustria: la Tari non può essere una nuova patrimoniale *Redazione*	84
STAMPA	09/10/2025	1	L`indelicatezza *Mattia Feltri*	85
STAMPA	09/10/2025	6	L`Europa: serve una risoluzione Onu = Italia e Paesi europei in pressing su Trump "Serve risoluzione Onu per il Piano Gaza" *Ilario Lombardo*	86
STAMPA	09/10/2025	14	Giorgetti agli alleati "Deficit, il5 per cento non si può superare" = Manovra, intesa sul ceto medio taglio Irpef fino a 50 mila euro La rottamazione In nove anni *Luca Monticelli*	88
STAMPA	09/10/2025	15	Intervista a Carlo Cottarelli - "Conti in ordine ma serve più coraggio Patrimoniale? Meglio tassare l`eredità" *Alessandro Barbera*	91
STAMPA	09/10/2025	29	Così i nostri salari restano i più bassi = Così i nostri salari restano i più bassi *Salvatore Rossi*	93

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	09/10/2025	28	82 punti lo spread Btp- Bund *Redazione*	95
CORRIERE DELLA SERA	09/10/2025	29	Mediobanca, Mps accelera la svolta Nel piano 20 cantieri per l`integrazione *Daniela Polizzi*	96
CORRIERE DELLA SERA	09/10/2025	31	Stellantis, sono a rischio 1,1 miliardi di aiuti Usa Giro di manager ai vertici *Bianca Carretto*	97
CORRIERE DELLA SERA	09/10/2025	33	Salgono Prysmian e Leonardo In discesa Telecom e Ferrari *Fausta Chiesa*	98

Rassegna Stampa

09-10-2025

ITALIA OGGI	09/10/2025	21	La borsa ritrova fiducia *Massimo Galli*	99
LIBERO	09/10/2025	22	Il governo ridisegna la Borsa Consob rafforzata e nuova Opa *Attilio Barbieri*	100
MESSAGGERO	09/10/2025	17	Borsa, Testo unico della finanza il Cdm dà il via libera alla riforma *Redazione*	101
MESSAGGERO	09/10/2025	18	Salgono Prysmian e Leonardo In flessione Tim e Ferrari *Redazione*	102
MF	09/10/2025	2	AGGIORNATO - Cambiano le tasse in borsa = Cambiano le tasse finanziarie *Elena Dal Maso*	103
MF	09/10/2025	3	Il governo alza la soglia d`opa: assista Mps suMediobanca e Generali *Andrea Deugeni - Luca Gualtieri*	105
MF	09/10/2025	4	Allarme BoE su titoli dell`AI *Mario Olivari - Giulia Venini*	106
MF	09/10/2025	10	Mediobanca PB si allea con Eqt per offrire un fondo infrastrutturale *Marco Capponi*	107
MF	09/10/2025	12	Banco Bpm si fa avanti per salire nella CariAsti = Il Banco mette Asti nel mirino *Andrea Deugeni - Luca Gualtieri*	108
MF	09/10/2025	13	É urgente capirecome le banche possono contribuire alla manovra *Angelo Demattia*	110
MF	09/10/2025	13	Fondi, l`Irlanda cambia regole *Sara Bichicchi*	111
MF	09/10/2025	14	Bentton Group si divide in sette e riorganizza l`abbigliamento = Benetton Group si fa In sette *Andrea Deugeni*	112
MF	09/10/2025	16	In Stellantis tornano i Marchionne boys *Filippo Buraschi*	114
REPUBBLICA	09/10/2025	36	Panetta: "Modello a rischio il credito cooperativo si evolva" *Andrea Greco*	115
REPUBBLICA	09/10/2025	39	Mercati in rialzo con Prysmian e i titoli del lusso *Redazione*	117
SOLE 24 ORE	09/10/2025	5	Riforma del Tuf: meno vincoli per chi investe nelle non quotate = Meno vincoli per chi investe in imprese non quotate *Laura Serafini*	118
SOLE 24 ORE	09/10/2025	27	Neva Sgr (Intesa) ora apre anche alla clientela private *L.i.*	120
SOLE 24 ORE	09/10/2025	27	AGGIORNATO - Neva Sgr (Intesa) ora apre anche alla clientela private *L.i.*	121
SOLE 24 ORE	09/10/2025	32	BancoBpm finanzia la cinese Nuo *Redazione*	123
SOLE 24 ORE	09/10/2025	33	Verisure traina la corsa, Ipo da Stoccolma a Tokyo = Verisure, la super matricola corre al debutto in Borsa *M Me*	124
SOLE 24 ORE	09/10/2025	34	I Rothschild vendono la quota in The Economist *R.fi*	127
SOLE 24 ORE	09/10/2025	35	Edison, vertice a Parigi tra Edf e banche d`affari per l`apertura del capitale *Cheo Condina*	128
STAMPA	09/10/2025	26	Borsa, nuove regole per i mercati del capitali Opa con soglia del 30% e norme anti-rumors *Sa. Tir.*	129
STAMPA	09/10/2025	26	Bpm-Agricole verso l`Iintesa Parigi sarà primo azionista ma con poteri a Castagna *Giuliano Balestreri*	130
STAMPA	09/10/2025	27	La giornata a Piazza Affari *Redazione*	132
VERITÀ	09/10/2025	18	Francia, la politica azzoppa i titoli Ma l`export mette al riparo i colossi *Gianluca Baldini*	133

AZIENDE

CORRIERE DELLA SERA	09/10/2025	26	Rappresentanza: sei mesi chiave per decidere *Rita Querzè*	135
CORRIERE DELLA SERA	09/10/2025	30	I pm chiedono di mettere Tod`s in amministrazione giudiziaria *Luigi Ferrarella*	136
FATTO QUOTIDIANO	09/10/2025	15	Il pm: "Paghe da 2,7 euro all`ora, Tod`s è da commissariare" = Paghe da 2,7 € l`ora , per Tod ` s chiesto il commissariamento *Davide Milosa*	137

SOLE 24 ORE	09/10/2025	2	Per il credito d`imposta Zes richieste pari a cinque volte i fondi disponibili = Zes, per il credito d`imposta richieste per 11,4 miliardi *Carmine Fotina*	139

CYBERSECURITY PRIVACY

CORRIERE DELLA SERA	09/10/2025	32	«Intelligenza artificiale, serve un`alleanza contro il crimine» *Massimiliano Del Barba*	141
FATTO QUOTIDIANO	09/10/2025	12	Chat control, in Ue stallo sulla norma sui controlli online *Redazione*	143
FATTO QUOTIDIANO	09/10/2025	12	" Ricorsi al garante sulla presunzione di innocenza " *Redazione*	144
PRIMO PIANO MOLISE	06/10/2025	14	Cartelli di "videosorveglianza" La vigilanza diventa "attiva" *Redazione*	145
SECOLO XIX GENOVA	09/10/2025	21	Crescono le aziende truffate online «Le mail grimaldello degli hacker» *Licia Casali*	146

INNOVAZIONE

AVVENIRE	09/10/2025	11	Beccalli: «Bcc sono un modello, la fiducia è una forma di capitale» *Eugenio Fatigante*	147
ITALIA OGGI	09/10/2025	27	IA, decide sempre la toga *Dario Ferrara*	148
MF	09/10/2025	4	Google AI Mode in Italia, come cambia la ricerca *Sprossella Savojardo*	149
NUOVA DEL SUD	09/10/2025	4	Intelligenza artificiale, solo il 5% delle imprese lucane la usa. Una chance con "IncHUBatori: Next Stop AI" *Redazione*	150
SOLE 24 ORE	09/10/2025	10	«Usare l`Ai per il lavoro non giornalistico» *Redazione*	153
SOLE 24 ORE	09/10/2025	16	Piano Ue: più Ai nell`industria e nella ricerca *Beda Romano*	154
SOLE 24 ORE	09/10/2025	18	La cina domina il mercato globale dei robot industriali *Redazione*	155
SOLE 24 ORE	09/10/2025	29	Il prezzo degli errori compiuti dall`Ai *Redazione*	156
STAMPA	09/10/2025	27	Il piano dell`Europa da un miliardo per crescere con l`Ai *Marco Bresolin*	157

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CORRIERE DELL'UMBRIA	09/10/2025	44	Vigilantes in azione nei parchi *Maria Luce Schillaci*	158
CRONACAQUI TORINO	09/10/2025	2	Vigilantes armati in ospedale Per i medici e gli infermieri «Un fallimento della Sanità» = Guardie armate nei pronto soccorso Per i sindacati è «un vero fallimento» *Laura Chiola*	159
CRONACAQUI TORINO	09/10/2025	3	Vigilantes e caschi blu = Vigilantes e caschi blu *Marco Bardesono*	161
GAZZETTINO FRIULI	09/10/2025	26	Vigilantes armati nelle zone a rischio delle maggiori città La svolta della Regione *Redazione*	162

AVVENIRE
Dir. Resp.:Marco Girardo
Tiratura: 96.480 Diffusione: 104.662 Lettori: 235.000

Sulla manovra si stringe

I leader da Meloni: vertice su contributo banche, pensioni (l'età salirà, ma non per tutti) e Irpef
Conte lancia la sfida ai due poli: insieme per 4 misure per il Paese, più soldi all'assegno unico

EUGENIO **FATIGANTE**
Roma

Dopo pranzo a Palazzo Chigi Giorgia Meloni e i leader di maggioranza Tajani, Salvini e Lupi si confrontano per quasi 200 minuti (con una pausa per ricevere le nazionali di pallavolo) soprattutto su quattro capitoli della manovra 2026 da 16 miliardi: il taglio dell'Irpef al ceto medio, il contributo da chiedere alle banche, le pensioni e le misure per le famiglie. C'è da stabilire soprattutto quanto destinare a ciascuna voce, perché dall'entità dipenderà poi il tipo di misura da adottare, con il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, sempre intento a ripetere che gli spazi «sono stretti». Il governo punta a chiudere la partita la settimana prossima: il varo è atteso in Consiglio dei ministri il 13 o il 15, quando dovrebbe arrivare sul tavolo insieme al Documento programmatico di bilancio (Dpb) da inviare a Bruxelles. Potrebbe esserci anche il decreto fiscale, che in genere accompagna la manovra. In vista della volata finale, resta da definire se il taglio di due punti della seconda aliquota Irpef, dal 35% al 33%, per dare ossigeno al ceto medio si limiterà allo scaglione 28mila-50mila euro, come ha lasciato intuire anche la premier, o se alla fine si estenderà fino a 60mila, come chiede Forza Italia.

Una certezza che pare acquisita è che il contributo delle banche ci sarà, sotto forma di una misura fiscale da concordare con gli istituti. E qualche passo avanti ci sarebbe stato sulla nuova "rottamazione 5" fortemente voluta dalla Lega: fra 8 o 10 anni di durata alla fine dovrebbe essere di 9 anni, quindi con 108 rate e con un versamento minimo di 50 euro. Le due misure sono collegate: più arriverà dalle banche, più si potranno allargare i cordoni della "pax fiscale", per ora prevista per le cartelle notificate fino al 31 dicembre 2023. Su un punto tutti sono d'accordo e cioè che questa legge - le cui coperture arriveranno anche dai tagli ai ministeri - dovrà favorire famiglie e natalità: quindi si lavora sulle detrazioni fiscali (per rafforzarle ai nuclei con 3 figli) e a confermare il congedo parentale facoltativo all'80%, da prendere dopo quello obbligatorio. E per la sanità sono in arrivo «diversi miliardi in più», assicura il vicepremier leghista Salvini. Quanto alle pensioni, aleggia sempre l'opzione di escludere dallo stop all'aumento di tre mesi dell'età pensionabile dal 2027 chi quell'anno non avrà ancora 64 anni, per ridurre i costi (lo stop generale costerebbe 3 miliardi). A quel punto, però, sarebbe necessaria una norma di salvaguardia per chi compirà 64 anni durante i tre mesi in più lavorati.
Dalle opposizioni invece arriva l'appello del leader M5s, Giuseppe Conte, a condividere, con la maggioranza e le altre opposizioni unite, «4 misure straordinarie» da inserire: «Maxi taglio delle tasse, aumento consistente dell'assegno unico per i figli, risorse vere per la sanità» e «il ripristino di Transizione 4.0», quindi degli sgravi per le imprese.
Giorgetti per ora rivendica i risultati raggiunti. Nel Dpfp «alcuni dati sono migliori» del previsto e il deficit «scenderà stabilmente sotto il 3% dal 2026, forse anche dal 2025, vedremo. In 4 anni lo avremo ridotto di oltre 5 punti e mezzo». La manovra continuerà perciò il «percorso di consolidamento», ha assicurato, ricordando di avere l'onere politico di «dire molti no», con «un peso ben maggiore del prestigio effimero di una copertina internazionale», ha puntualizzato con una stoccata al presidente di Confindustria, Orsini. A seminare dubbi ci hanno pensato le altre audizioni. Per la Banca d'Italia «gli interventi di copertura dovranno essere certi» rispetto al quadro delineato nel documento, ha avvertito il capo del Dipartimento economia e statistica, Andrea Brandolini, che invita anche a contenere le «misure transitorie», che aumentano il debito e risultano «spesso difficili da rimuovere». Via Nazionale suggerisce poi di razionalizzare le agevolazioni fiscali e lancia un monito sui costi per la difesa: la ex Nader «sembra non includere, se non in parte, i maggiori oneri», quindi c'è il rischio di dover adottare negli anni «misure correttive ulteriori», quindi tagli di spesa o maggiori entrate, altrimenti la spesa netta potrebbe crescere troppo. Il quadro programmatico del Dpfp ottiene intanto la

ref-id-2074
497-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

validazione dell'Ufficio parlamentare di bilancio (che avrebbe gradito più informazioni), pur avvertendo che le stime restano esposte a «molteplici rischi al ribasso». Per l'Ubp pure il percorso di riduzione del debito dal 2027 «si basa su ipotesi ambiziose» e l'uso «pressoché integrale» dello spazio di bilancio disponibile «espone al rischio di non avere a disposizione ulteriori risorse» per esigenze impreviste. Una replica arriva sul Pil da Giorgetti, sentito in Parlamento all'ora di cena: per il secondo semestre si stima «una lieve accelerazione» della crescita, per questo la stima 2025 è stata ribassata allo 0,5% solo come forma «prudenziale». Mentre la spesa per interessi risalirà, ma sarà «meno onerosa» del previsto grazie agli effetti dei migliori giudizi delle agenzie di rating.

Nuove certezze sull'aiuto da chiedere agli istituti di credito. Bankitalia avvisa: coperture siano certe, per le spese in difesa si rischiano manovre correttive Giorgetti: il Pil 2025 allo 0,5%? Solo prudenziale

CONTI PUBBLICI

Si entra nel vivo per la legge di Bilancio Quasi 200 minuti di confronto sui capitoli principali: per la "rottamazione 5" si valuta la formula dei 9 anni. Tutti d'accordo sull'esigenza di interventi anche per le famiglie, ma restano pochi fondi

"Auto blu" di leader politici e ministri in attesa a piazza Colonna, davanti a Palazzo Chigi. /Ansa

Sulla manovra si stringe

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Oggi la firma. L'annuncio di Trump: orgoglioso. Netanyahu: con l'aiuto di Dio li riporteremo a casa

Gaza, c'è la prima intesa

Rilascio degli ostaggi e ritiro di Israele da gran parte della Striscia

di **Davide Frattini**

Trovato l'accordo per il cessate il fuoco a Gaza. L'annuncio è arrivato dai media israeliani e palestinesi. Trump l'ha postato su Truth. In base all'intesa Hamas restituirà gli ostaggi. E Israele lascerà gran parte della Striscia. La firma oggi alle 11.

da pagina **5** a pagina **9**
Arachi, Ricci Sargentini Roncone, Vecchi

Gaza, c'è l'intesa su ostaggi e ritiro Annuncio di Trump: sono orgoglioso

Oggi la firma. L'Idf via dai principali centri della Striscia. Netanyahu: tutti a casa con l'aiuto di Dio

dal nostro corrispondente
Davide Frattini

GERUSALEMME A Sharm El Sheikh le strette di mano e i sorrisi tra i mediatori, alla Casa Bianca i sussurri all'orecchio di Donald Trump mentre Marco Rubio, il segretario di Stato gli consegna un biglietto: «Devi essere il primo a dare l'annuncio». Il primo a dichiarare ufficialmente che l'accordo è stato raggiunto, che la guerra finisce dopo 733 giorni. L'intesa dovrebbe essere siglata ed entrare in vigore oggi a mezzogiorno ora egiziana, il presidente americano arriverebbe al Cairo tra sabato e domenica: «Voglio andare a Gaza», dice. E poco dopo proclama via social media: «Israele e Hamas hanno accettato. È il primo passo verso una pace durevole, è un grande giorno, tutti gli ostaggi verranno liberati». È il segnale per Benjamin Netanyahu, il premier israeliano, che scrive: «Ringraziando Dio li riporteremo tutti a casa». I 20 ostaggi in vita, sui 48 tenuti a Gaza, dovrebbero essere liberati sabato.

Sulla costa del Mar Rosso erano arrivati ieri gli emissari del presidente americano: l'inviato Steve Witkoff e il genero di Trump Jared Kushner avevano passato la giornata a muoversi da una stanza all'altra, a parlare con le delegazioni, a premere perché accettassero il piano in venti punti delineato da Trump. C'erano ancora dettagli da risolvere, in Medio Oriente ne restano sempre, Benjamin Netanyahu già distingue tra una «prima fase» e quelle successive, in realtà il piano prevede un passaggio solo per chiudere il conflitto: il premier israeliano è consapevole di aver promesso agli alleati fanatici e messianici di andare avanti fino alla «vittoria totale» e l'occupazione di tutto il territorio. «Faremo tutto il possibile perché non riprendano le operazioni militari», promette Trump.

Fonti israeliane spiegano al quotidiano *Haaretz* che la mappa al centro dell'accordo è stata rivista e «le truppe lascerebbero le città più grandi, rimarrebbero solo a Rafah», anche se i capi di Hamas pretendono il ritiro totale. Ancora da risolvere il disaccordo sui detenuti palestinesi da scarcerare: i fondamentalisti hanno presentato la loro lista, i negoziatori del Mossad e dei servizi segreti interni la controproposta. I palestinesi vogliono ottenere il rilascio di Marwan Barghouti e Ahmad Saadat, due dei leader più importanti della seconda intifada, condannati a ergastoli plurimi o a lunghe sentenze. Barghouti è considerato dai palestinesi il simbolo della resistenza e i diplomatici internazionali, compreso qualche politico israeliano, sono convinti che possa essere il successore del presidente Abu Mazen. Soprattutto chiedono il rilascio dei terroristi che hanno partecipato ai massacri del 7 otto-

ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

bre e la restituzione del cadavere di Yahya Sinwar e del fratello Mohammed che insieme hanno pianificato quella mattanza, 1200 persone uccise dai terroristi bei villaggi a sud di Israele.

Il gruppo — spiega una fonte al *New York Times* — sarebbe disposto a un disarmo parziale: rinuncerebbe agli armamenti più pesanti ma manterrebbe i kalashnikov per «uso interno». Significa che gli estremisti temono le rappresaglie delle altre fazioni e anche da parte dei palestinesi che li considerano responsabili per la distruzione portata sulla Striscia: 67 mila persone uccise, i 363 chilometri quadrati ridotti in macerie dai bombardamenti israeliani.

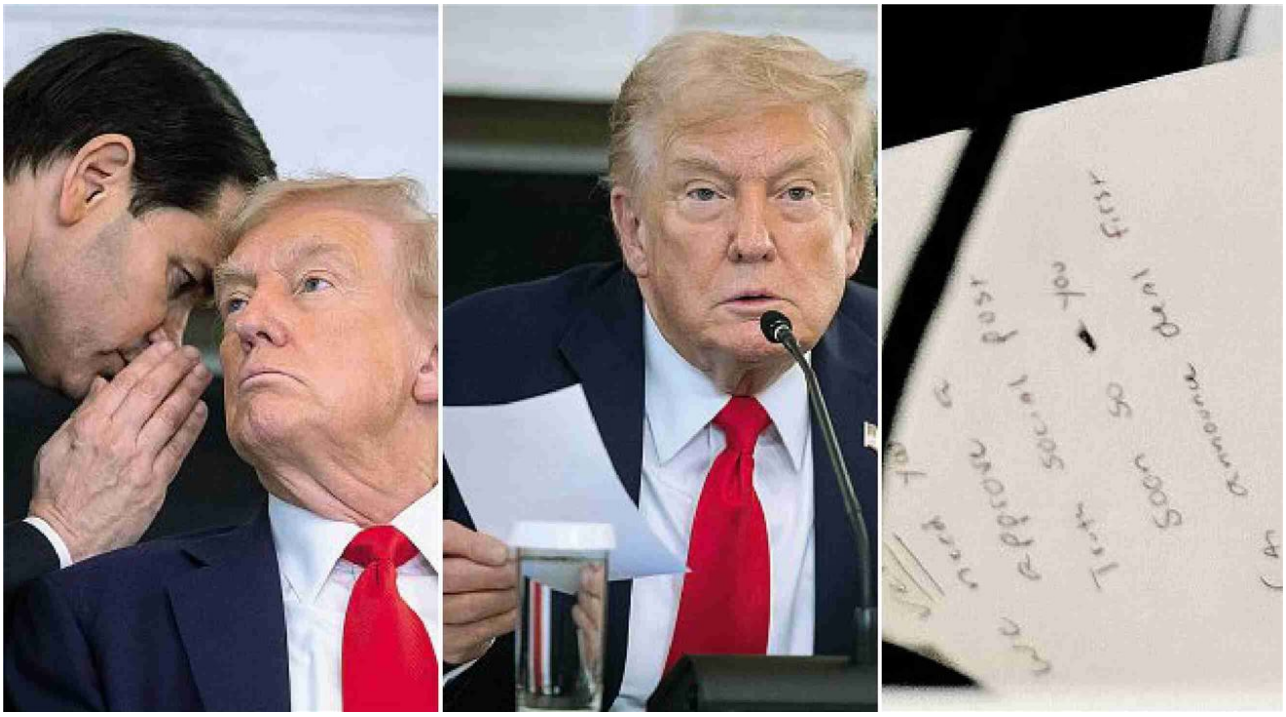
I famigliari degli ostaggi respirano profondo per la prima volta in due anni e ringraziano Trump che hanno candidato al Nobel per la pace, un premio meritato anche secondo Thomas Friedman, opinionista del *New York Times* di solito molto critico nei suoi confronti del presidente. I parenti hanno diffuso un video del novembre 2023 in cui i carcerieri mostrano Bipin Joshi, un giovane nepalese portato via dal kibbutz Alumim dove studiava agricoltura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

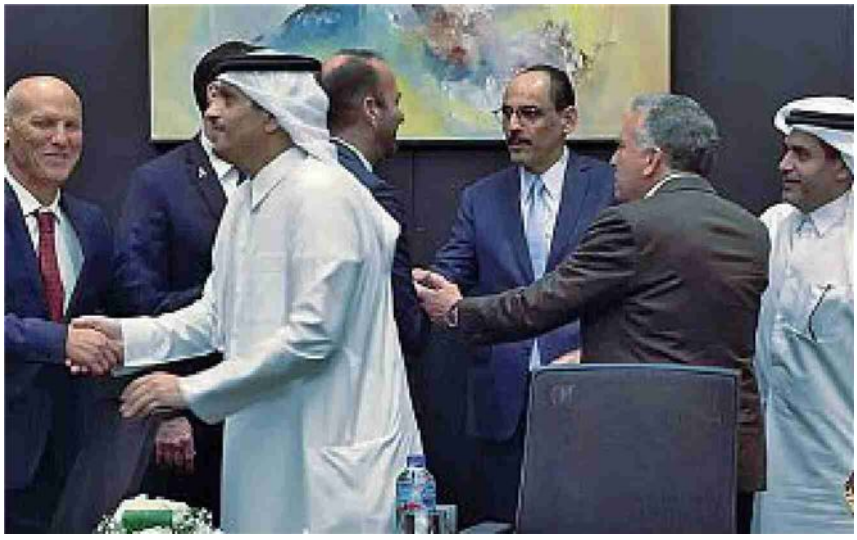
Il nodo dei detenuti
Ancora da risolvere il disaccordo sui detenuti palestinesi da scarcerare

Le tappe

- Trump ha annunciato con Netanyahu il piano di pace in 20 punti il 29 settembre
- Venerdì scorso Hamas ha comunicato la disponibilità ad accettare il piano Trump, pur con riserve
- Lunedì sono iniziati in Egitto i negoziati. Oggi l'accordo tra Israele e Hamas



Il bigliettino Il segretario di Stato americano Marco Rubio passa un bigliettino a Trump in cui scrive al presidente di approvare un post per annunciare per primo l'accordo



Negoziatori Le strette di mano dei negoziatori dopo l'accordo raggiunto

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 09/10/25
Edizione del:09/10/25
Estratto da pag.:1,8
Foglio:1/2

ref-id-2074

L'ALLARME DI PIANTEDOSI

«In forte aumento l'antisemitismo»

di **Adriana Logroscino**

a pagina **8**

Piantedosi: allarme antisemitismo Attori e giuristi contro il governo

L'accusa non ancora depositata alla Cpi. L'opposizione: la premier venga in Aula

ROMA Intorno alla vicenda palestinese e all'indomani degli ultimi scontri di piazza, il clima resta caldissimo in Parlamento. Alla Camera, rispondendo a due interrogazioni del centrodestra, il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, lancia un allarme: «Gli atti di antisemitismo sono in fortissimo incremento: 733 segnalazioni, di cui 189 a Roma, dal 7 ottobre 2023». Di qui l'esortazione alla responsabilità, che fa eco alle parole di Giorgia Meloni sul rischio di fomentare le piazze: «È fondamentale, oltre alla prevenzione e alla vigilanza delle forze di polizia, l'impegno di tutte le istituzioni e delle forze politiche e sociali a mantenere toni appropriati e ispirati all'etica della responsabilità». Nel frattempo «l'autorità giudiziaria accerterà se esiste una regia dietro ai disordini nelle manifestazioni a sostegno della causa palestinese». E «il governo valuterà di adottare eventuali nuovi strumenti come la cauzione (ipotizzata da Salvini, ndr) richiesta agli organizzatori delle manifestazioni».

Anche in Senato l'argomento accende gli animi. Stefano Patuanelli, presidente del gruppo M5S, esorta Meloni a riferire in Aula «sugli arresti illegittimi di italiani in acque internazionali», anche riguardo alla operazione per bloccare la nuova Flotilla, la Freedom. Quando provocatoriamente domanda se la premier «sia rimasta a Colle Oppio», Patuanelli viene interrotto dai fischi. Intanto Maurizio Gasparri di FI rincara in tv: «C'è una sinistra che plaude alla strage di ebrei e alimenta l'antisemitismo». Resta, agli atti, la richiesta, sottoscritta insieme da M5S, Pd e Avs, perché Meloni affronti la discussione parlamentare sulla vicenda degli attivisti fermati in acque internazionali.

Intanto sotto la denuncia alla Corte penale internazionale contro la premier, i ministri Antonio Tajani e Guido Crosetto e l'ad di Leonardo Roberto Cingolani, accusati di «complicità in crimini di guerra e contro l'umanità», quelli di Israele a Gaza ai sensi dello Statuto di Roma, si raccolgono sottoscrizioni. Il documento elaborato dall'associazione di «giuristi e avvocati per la Palestina» si prefigge l'obiettivo di «ottenere l'applicazione del diritto internazionale e il riconoscimento dei diritti del popolo palestinese» e conta sulle firme di giuristi, attori, come Laura Morante e Moni Ovadia, politici come Alessandro Di Battista e Luigi de Magistris, storici, come il rettore dell'Università per stranieri di Siena, Tomaso Montanari, e trentamila cittadini comuni. La denuncia sarà trasmessa al procuratore presso la Corte penale internazionale che la valuterà.

«Dal punto di vista politico, la responsabilità c'è tutta», sostiene Maurizio Landini, segretario della Cgil —. Un governo che non ha fatto né detto niente si rende indirettamente complice del governo che sta commettendo il genocidio, perché non ha chiesto il riconoscimento dello Stato di Palestina né interrotto i rapporti economici con Israele». «È una cosa senza senso — contesta il ministro Luca Ciriani (FdI) — un'enormità di chi pensa si faccia politica aizzando il fuoco».

Nella denuncia ministri e premier sono accusati di «omissioni» «in ordine alla cooperazione militare e di sicurezza con Israele e all'autorizzazione delle forniture di armi». Cingolani per «il trasferimento di armamenti, nonché all'attuazione di progetti di cooperazione con Israele». Dunque si contesta di non aver interrotto le forniture militari e di «scelte politiche e finanziarie» tra cui l'interruzione dei finanziamenti all'Unrwa (agenzia delle Nazioni unite per il soccorso dei profughi palestinesi).

Adriana Logroscino

Peso:1-1%,8-40%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

In Aula Il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, 62 anni, ieri alla Camera durante il question time

Piantedosi: allarme antisemitismo
Attori e giuristi contro il governo

Peso:1-1%,8-40%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

I nomi Stefani, Lobuono e Cirielli

Regionali, accordo nel centrodestra «Ecco i candidati»

di **Marco Cremonesi, Paola Di Caro** e **Roberto Gressi**

Edmondo Cirielli (FdI) in Campania, Luigi Lobuono (civico) in Puglia e Alberto Stefani (Lega) in Veneto: sono loro i candidati del centrodestra per le Regionali del 23 e 24 novembre. Questo l'esito del vertice tra Meloni, Tajani, Salvini e Lupi.

alle pagine **10** e **11** **Strippoli, Zapperi**

Regionali, accordo nel centrodestra I nomi per Campania, Veneto e Puglia

Via libera dai leader: corrono il viceministro FdI Cirielli, il leghista Stefani e il civico Lobuono

ROMA La partita è iniziata davvero. Pochi minuti prima delle 20 vengono confermati i nomi dei candidati presidente che correranno per le Regionali del 23 e 24 novembre. Edmondo Cirielli (FdI) in Campania, Luigi Lobuono (civico) in Puglia e Alberto Stefani (Lega) in Veneto possono davvero partire: «La coalizione, come sempre, darà il massimo supporto ai suoi candidati» si legge nella nota al termine di due ore e mezza filate di vertice tra Giorgia Meloni, Antonio Tajani, Matteo Salvini e Maurizio Lupi.

Meloni, da federatrice del centrodestra, accetta la «particolarità» veneta e cede la guida della Regione al Veneto. Restava il problema delle «garanzie», l'assicurazione se possibile pubblica che la Lombardia — a suo tempo — sarà ceduta a FdI. Ma a questo proposito, poco dopo la nota della coalizione, arriva quella di Salvini, concordata peraltro con la premier: «Il candidato presidente in Lombardia non è legato al Veneto. Sarà annunciato al momento opportuno, riconoscendo il diritto di individuare il candidato presidente, da scegliere con la coalizione, al partito con il più recente maggior peso elettorale in Lombardia precedente le elezioni».

L'altro giorno, infatti, Giovanni Donzelli e Carlo Maccari (FdI) avevano chiesto al segretario della Lega lombarda Massimiliano Romeo, che è anche il capogruppo al Senato, di mettere nero su bianco una sorta di «rinuncia» alle pretese sulla Lombardia (sulla carta, nell'ancora lontano 2028). Lui aveva declinato ma la nota di Salvini è in quella scia. Lo stesso Romeo, a *L'aria che tira* su La7, ieri era stato meno puntuto: «Oggi voglio fare il costruttore di pace. Sulla Lombardia, dove voteremo fra 3 anni, sceglieremo insieme il candidato migliore». Lo ha detto «per stemperare il clima un po' teso che c'è all'interno della maggioranza». Il primo a esultare è Alberto Stefani, il vicesegretario della Lega che ottiene la designazione grazie al riconoscimento da parte di Meloni, della «particolarità» veneta: «Per me è l'onore più grande — dice —. La nostra squadra è pronta ad amministrare la Regione, in continuità con l'ottimo lavoro di Luca Zaia». In realtà pare che FdI nella futura amministrazione si sia aggiudicata molto: dal vicepresidente all'Agricoltura, dal Bilancio alla Sanità. È vero però che Stefani ha già molto ragionato sugli assessorati e ora bisognerà attendere per capire come saranno «spacchettate» e «ricomposte» le deleghe dell'ammini-

ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

strazione precedente. Pare anche certo, però, che Stefani si sia riservato una sorta di diritto di veto rispetto ai nomi che gli saranno proposti dagli alleati. Non è detto che la cosa riguardi soprattutto FdI, anzi. Il fatto è che i rapporti tra Lega e FI in Veneto sono tesissimi da molto tempo.

Per il segretario nazionale dell'Udc, Antonio De Poli, «la coalizione compie un passo decisivo verso la costruzione di una proposta politica unitaria e credibile per i cittadini». Dalla Puglia interviene l'azzurro Mauro D'Attis, per lungo tempo assai citato come papabile per la corsa: Lobuono è «un amico, un signore, un uomo delle istituzioni dall'etica cristallina che saprà attrarre anche oltre i partiti».

Dopo il summit — convocato soprattutto per affrontare i temi della legge di Bilancio — è stato il turno del Consiglio dei ministri. E lì, da parte di Giorgia Meloni, è arrivato un richiamo a limitare il ricorso ai decreti legge. In tre anni l'esecutivo ne ha varato più di cento.

Marco Cremonesi
Paola Di Caro

Il caso Lombardia

FdI chiede garanzie che la regione sia «ceduta» a loro. Salvini stoppa: nessun legame

Insieme
Il centrodestra unito ad Ancona il 17 settembre per il governatore delle Marche Acquaroli: la premier Meloni (FdI) con De Poli (Udc), Tajani (FI), Salvini (Lega) e Lupi (Nm)

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 09/10/25
Edizione del:09/10/25
Estratto da pag.:15
Foglio:1/1

ref-id-2074

«Putin vuole toglierci dalla mappa E poi distruggere la democrazia»

Il presidente lituano Nauséda: è fondamentale aiutare l'Ucraina

di **Federico Fubini**

Presidente, con le violazioni dello spazio aereo e I droni sulle infrastrutture nell'Unione europea si direbbe che la Russia segua una sorta di manuale di attacchi ibridi già applicato all'Ucraina fra il 2015 e il 2021. Concorda?

«Sì, ma c'è un elemento in più — risponde Gitanas Nauséda, il presidente lituano che in questi giorni ha visitato Sergio Mattarella al Quirinale —. La Russia cerca di creare dubbi sull'identità dei nostri Paesi. Proprio come ha fatto sull'Ucraina. Mettono in dubbio che siamo indipendenti, che abbiamo una storia molto antica, provano a far credere che alla base della nostra storia in realtà ci sia solo la Russia. Falso, ovviamente. Ma noi dobbiamo combattere non solo gli attacchi ibridi o missilistici, anche le false narrazioni storiche. L'appetito imperialistico è lo stesso di mezzo secolo fa. Durante la Guerra Fredda, la Nato è stata un fattore di deterrenza efficace. Ora siamo in una fase di transizione dopo un lungo periodo di sotto-investimenti nei nostri sistemi di difesa».

Cosa cerca di ottenere Vladimir Putin con questi attacchi ibridi su Paesi baltici, Polonia, Danimarca, Finlandia o Germania?

«Penso sia solo l'inizio. Sarebbe un errore enorme pensare che riguarda solo gli Stati che lei cita. I recenti avvenimenti in Germania e in Danimarca dimostrano che la Russia vuole sfidare tutti noi. Vuole sfidare il mondo democratico, perché questo è l'ultimo sogno di Putin: distruggere la democrazia».

Sta spingendo le opinioni pubbliche dei Paesi più distanti, meno attivi nell'aiuto all'Ucraina a concludere che è meglio starsene in disparte per non esporsi ai droni russi?

«In parte, sì. Credo che uno degli obiettivi di Putin sia proprio punire i Paesi più attivi nel sostenere l'Ucraina. Ma c'è un altro obiettivo: diffondere il panico fra i cittadini dei Paesi interessati. Le attività ibride servono a questo. Poi facendo leva sulla paura o l'insoddisfazione dei cittadini, alla lunga proveranno a influenzare le elezioni: vogliono veder crescere i partiti anti-europei e filorussi, quelli che non sono disposti a sostenere l'Ucraina perché pensano che non sia affar nostro. Stanno prendendo di mira la nostra unità, cercano di intimidire i Paesi e i loro cittadini. Spero che sapremo tenere i nervi saldi. In Lituania non ho dubbi che sarà così».

Donald Trump ha ritirato in gran parte il sostegno americano dall'Europa e dall'Ucraina. L'Europa avrà una difesa più forte solo fra vari anni. Putin può usare questa fase per un attacco sul fianco Est dell'Unione europea?

«Da un lato, è possibile. Il momento è propizio. Ma la Russia è anche impantanata nel Donbass, con un successo molto limitato. Sta ritirando risorse da Kaliningrad per mandarle in Ucraina. Nella stessa esercitazione Zapad che si temeva potesse essere una provocazione, un modo per avviare un nuovi conflitto come fece con l'Ucraina, c'erano meno effettivi del previsto: molti meno rispetto all'analoga provocazione nel 2021 al confine ucraino».

Pensa che Mosca sia indebolita?

«Capiscono che non possono vincere, perché in mesi e mesi di perdite terribili non hanno conquistato neanche l'1% del territorio ucraino, anche mettendoci sforzi e risorse enormi. E la loro economia questa volta è davvero vicina alla recessione. A parte l'industria militare, gli altri settori produttivi sono fermi o in contrazione. Credo che il piano dei russi adesso sia andare avanti fin quando possibile, poi congelare il conflitto: come hanno fatto in Georgia o in Transnistria. Per questo dobbiamo tenere duro e aiutare l'Ucraina a resistere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La regione

PAESI BALTICI

Sono Lituania, Lettonia ed Estonia. Indipendenti tra il 1920 e il 1940 dopo la caduta dell'Impero zarista, sono stati invasi nuovamente dalle armate di Stalin. Con la fine dell'Urss, nel 1991, hanno ritrovato la libertà

Cercano di creare dubbi sull'identità dei nostri Paesi con narrazioni del tutto false

Chi è

Gitanas Nauséda, 61 anni, economista, è il presidente della Lituania dal 2019

505-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 09/10/25
Edizione del:09/10/25
Estratto da pag.:1,26
Foglio:1/2

ref-id-2074

Gli Stati, la forza

L'ORDINE MONDIALE SVANITO

di **Sabino Cassese**

Si era passati dal bilateralismo al multilateralismo; ora si sta tornando indietro. Il baricentro del mondo era in Occidente; ora si sta spostando in Oriente (del tramonto dell'Occidente scriveva già nel 1918 Oswald Spengler). Da un ordine fondato sulle regole, si sta tornando a un ordine fondato sul potere. Il mondo si stava evolvendo in modo incrementale verso l'interconnessione (Joseph Nye); ora questa evoluzione è stata interrotta dal ritorno sul proscenio dei grandi Stati. Si era convinti che la globalizzazione, specialmente quella economica, moltiplicando gli scambi commerciali, assicurasse la pace; ci si accorge che essa non basta ad evitare le guerre. Si erano sviluppati circa duemila regimi regolatori globali; ora alcuni Stati ne escono, altri non osservano i loro dettami. Ottant'anni fa si decise di dare il ruolo di protagonista all'Organizzazione delle Nazioni Unite (Onu); ora quel ruolo è svolto dai grandi Stati. Ci siamo illusi, a partire dalla rivoluzione francese, che la storia del mondo avesse uno sviluppo lineare verso il progresso, notiamo che si fanno passi indietro. Pensavamo che la democrazia fosse una macchina che si muove da sola, stiamo scoprendo che è un organismo con molti difetti, uno dei quali è la possibilità di regredire.

Se il vecchio ordine mondiale è finito (Joseph Stiglitz), si sta affermando un nuovo ordine mondiale?

continua a pagina **26**

L'ORDINE MONDIALE SVANITO

I ruoli È in corso una trasformazione che vede prevalere il potere degli Stati e il nazionalismo a scapito della cooperazione

di **Sabino Cassese**

SEGUE DALLA PRIMA

Per avviare una riflessione su questi grandi interrogativi bisogna mettere insieme sistemi politici nazionali e ordini giuridici sovranazionali, e capire quello che sta accadendo sotto i nostri occhi.

Comincio dall'Onu. È stato istituito da 50 Stati ottant'anni fa: ha quindi una vita di tre volte più lunga della Società delle Nazioni, che l'ha preceduto. Ha lo scopo principale di mantenere la pace nel mondo, ma in questo periodo vi sono state 250 guerre. Ha 193 Stati membri, più di 130 mila dipendenti, costa quasi 69 miliardi di dollari per anno, ha 16 agenzie specializzate, sei fondi, ma non ha un proprio esercito. È più un «forum» di discussione che un organismo di decisione. Ha avuto successo nei compiti secondari, quali decolonizzazione, tutela dei diritti umani, sanità, cultura, iniziative per il clima, ma non è riuscito a realizzare lo scopo principale, quello di mantenere la pace, come si è visto a Gaza.

Non stanno meglio gli altri grandi organismi sovranazionali. Uno di questi è la Nato, istituita nel 1949 con 12 Stati (ne riunisce oggi 32, di cui trenta europei e due nordamericani) e passata attraverso numerose crisi, come quella innescata da de Gaulle. Oggi lo scetticismo francese e le dichiarazioni separatiste di Trump hanno segnato l'inizio di una nuova crisi.

Non sta meglio l'Unione europea, un organismo sbilenco, malato di gigantismo da un lato e di nanismo dall'altro. La presidente del Parlamento europeo ha recentemente osservato che ha adottato nell'ultima legislatura 13 mila provvedimenti legislativi contro i 3 mila del Parlamento americano. Dall'altra parte, ha un bilancio modestissimo, non può quindi svolgere quella funzione estrattiva, distributiva ed allocativa che svolgono tutti i poteri pubblici, ed ha procedure di de-

Peso:1-9%,26-36%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

cisione troppo complesse. Per comprare insieme, come si è fatto per i vaccini; per indebitarsi insieme, come si è fatto per il programma «Next Generation EU»; per difendersi insieme, come si dovrà fare per la sicurezza, occorre mostrare che è nell'interesse nazionale trasferire compiti a livello sovranazionale, e quindi introdurre un sistema di convenienze in cui, tra Unione e Stati nazionali, vi sia un equilibrio tra dare ed avere nel quale prevalga l'avere, a favore degli Stati.

Nel mondo, intanto, crescono altre alleanze come l'Organizzazione per la cooperazione di Shanghai-Sco, una grande organizzazione euroasiatica, che raccoglie il 42% della popolazione mondiale e il 27% del prodotto interno lordo. Avviata nel 1996, costituita nel 2001, ha dato prova di recente, in Cina, della sua coesione.

Infine, nel mondo si riaffacciano i protagonisti di una volta, le grandi potenze statali, che fanno valere la forza in luogo dell'ordine e che erigono barriere dove si cercava di abbatterle. Il Paese che ha insegnato la democrazia al mondo, gli Stati Uniti, sta vivendo una torsione autoritaria non ignota alla sua storia (si pensi al presidente Andrew Jackson nella prima metà dell'Ottocento, al maccartismo nel 1950-1955 e alla «presidenza imperiale» — una critica all'espansione del potere esecutivo statunitense — studiata dallo storico Schlesinger jr nei primi anni '70).

Un romanziere americano, premio Nobel per la letteratura, Sinclair Lewis, nel 1935, per dimostrare che la democrazia è fragile, scrisse un romanzo distopico intitolato «Non può accadere qui» mostrando come il presidente americano potesse diventare un dittatore. Il nuovo presidente ha innescato una vera e propria crisi costituzionale, sconcerta per la sua imprevedibilità, non si sa se per un progetto o a caso. Verso l'esterno, si slega da trattati e alleanze; all'interno, cerca di smantellare lo Stato amministrativo e segue il detto «bisogna licenziare alcuni per creare il timore nel cuore degli altri». Comunica all'Unione europea «non pensiate che la Nato vi protegga se voi imponete limiti alle nostre piattaforme digitali»: così, mentre difende il nazionalismo con i dazi, difende la globalizzazione (tutta americana) delle Big Tech, sostenendo che non debbono essere tassate, né sottoposte a regolazione europea.

Questa non è la fine della storia. La disgregazione dell'ordine mondiale non è irreversibile. Comporta però una ridefinizione dei ruoli. Il futuro dipende anche dalla capacità di comprendere quello che sta accadendo, i punti di forza e quelli di debolezza. Dentro le democrazie vi sono zone fragili ed elementi di autocrazia che possono prendere il sopravvento. Le relazioni internazionali sono plasmate dalle idee, prima che dalle forze materiali. Lo storico dell'antica Grecia Polibio insegna che nella storia vi sono cicli, sviluppi e regressioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 09/10/25
Edizione del:09/10/25
Estratto da pag.:28
Foglio:1/2

Giorgetti: manovra, chiederemo un contributo alle banche

«Rottamazione non per tutti, detrazione del 50% per la casa. In pensione prima solo i fragili»

ROMA In un contesto di incertezze crescenti sull'economia internazionale, e considerati i margini esigui che ci sono, «solo un uso accorto delle risorse disponibili può consentire di fronteggiare eventuali shock negativi e al contempo proseguire nell'attuazione degli obiettivi prioritari del programma di governo». Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ha difeso in Parlamento l'impostazione della Legge di Bilancio «prudente» del 2026, che vedrà la luce nei prossimi giorni, mentre la Cgil e l'opposizione chiedono una manovra shock, con Maurizio Landini che propone un prelievo dell'1,3% sui patrimoni oltre i due milioni di euro, per recuperare 26 miliardi, e il leader M5S, Giuseppe Conte, che propone di estendere l'area di esenzione fiscale per recuperare il reddito mangiato dall'inflazione.

Il vertice di maggioranza sulla manovra con la premier Giorgia Meloni a Palazzo Chigi, nel pomeriggio di ieri, è servito a mettere sul tavolo le misure prioritarie per ogni partito, per le quali Giorgetti si è riservato di quantificare i costi nei prossimi giorni. Non si è arrivati ancora ad una sintesi complessiva, attesa all'inizio della prossima settimana, ma alcune misure, anticipate da Giorgetti in Parlamento, sono già delineate.

Ci sarà il taglio dell'aliquota Irpef dal 35 al 33% tra i 28 e 50 mila euro, una rottamazione mirata delle cartelle esattoriali e una sterilizzazione «selettiva», per le categorie più fragili di lavoratori, dell'aumento dell'età pensionabile di tre mesi dal 2027. Si prevede un contributo delle banche, una stretta sulle garanzie statali sui prestiti, ma anche la conferma delle detrazioni del 50% e del 36% sulle ristrutturazioni di prime e seconde case.

La quadratura della Legge di Bilancio da 16 miliardi è ancora difficile, perché le esigenze sovrastano le disponibilità, e Giorgetti non cede. «La sostenibilità della finanza pubblica — ha ribadito al vertice — regola la condotta di questo esecutivo».

La manovra conferma la traiettoria dei conti, in buone condizioni, anche se i margini sono ristretti anche dalle nuove regole Ue che limitano l'uso delle risorse e scombinano le vecchie strategie di bilancio. Il margine di un maggior deficit di 2 miliardi programmato nel '26 potrà essere usato, ad esempio, solo per misure «una tantum» e Giorgetti, dovendosi adattare, lo ha appostato su un fondo di riserva per le pronunce giudiziarie avverse allo Stato.

Il taglio dell'Irpef dal 35 al 33% tra 28 e 50 mila euro, il cui effetto si trascinerebbe anche sui redditi più alti, costerebbe un po' meno di 3 miliardi ed è condiviso da tutti i partiti. Così come tutti concordano sugli aiuti alle famiglie con i figli, un pacchetto che vale 1 miliardo circa, con l'esclusione della prima casa dall'indice Isee chiesta da Noi Moderati e Forza Italia. La Lega insiste per la nuova rottamazione delle cartelle esattoriali e per la conferma dell'età pensionabile. Sono stati i due punti più discussi, nel vertice di ieri, e lo saranno nella maggioranza nei prossimi giorni.

Costano, e costringono a nuove coperture, che devono essere certe, ha sottolineato Bankitalia, preoccupata come l'Ufficio di Bilancio per gli scarsi margini di manovra, ma anche per l'impatto delle spese per la difesa. Ma Giorgetti ha chiarito che l'Italia chiederà la clausola di salvaguardia Ue, per non tagliare la spesa sociale. Sul tavolo, oltre al contributo delle banche, e forse delle assicurazioni, ci sono anche i tagli ai ministri che non spendono i fondi stanziati, già prospettati ieri da Giorgetti. L'appuntamento per il varo della Legge di Bilancio, insieme al Documento Programmatico da inviare alla Ue, è fissato tra martedì e mercoledì, dopo il confronto con le parti sociali, in calendario tra venerdì e lunedì.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:38%

ref-id-2074
492-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il fatto

- Il governo guidato da Giorgia Meloni è al lavoro per individuare le risorse utili a far quadrare i conti della legge di Bilancio 2026
- La manovra si dovrebbe aggirare attorno ai 16 miliardi di euro e l'esecutivo lo sta mettendo a punto in vista della scadenza di fine anno
- Tra i diversi capitoli, nella Manovra 2026 si lavora alla rottamazione delle cartelle esattoriali con la definizione dei debiti 2000-2023 in 96 rate
- Si lavora anche alla riduzione dell'Irpef con l'aliquota applicata ai redditi tra i 28 e i 50 mila euro che calerebbe dall'attuale 35% al 33%

Al Mef Il ministro dell'Economia e delle finanze Giancarlo Giorgetti (foto Imago)

Economia
Giorgetti: manovra, chiederemo un contributo alle banche

Peso:38%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

FATTO QUOTIDIANO
Dir. Resp.:Marco Travaglio
Tiratura: 52.548 Diffusione: 57.814 Lettori: 571.000

ref-id-2074

IL MINISTRO SI SMARCA "SE C'È UNA REGÌA, LO STABILIRÀ LA MAGISTRATURA"

Piantedosi: "Proteste legittime, attenti ai toni"

FDI E LA LEGA IRRITATI
A P. CHIGI SI VORREBBE CHE PUNTASSE SULL'EVERSIONE. SERRA: "DIALOGO O ANNI 70"

BISBIGLIA A PAG. 2-3

A Sharm "accordo di pace per venerdì" Ma è la prima fase

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
492-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Piazze pro-Pal, Piantedosi ora si smarca da Meloni: "Regia? Decide il giudice"

Viminale Palazzo Chigi e Fazzolari insoddisfatti della linea del Viminale che non punta abbastanza sul tema dell'eversione

» Vincenzo Bisbiglia

"Sarà l'autorità giudiziaria ad accertare se esiste una regia dietro ai disordini verificatisi in questi giorni". E il Viminale, da par suo, "continuerà a garantire l'incolumità dei cittadini e la piena libertà di riunirsi e manifestare pacificamente le proprie idee". Ieri il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, si è di fatto sfilato dalla narrazione inseguita dalla premier Giorgia Meloni – e predicata dal fedelissimo sottosegretario Giovanbattista Fazzolari – e su un presunto "piano eversivo" dietro le manifestazioni di piazza pro Palestina che da giorni animano tutto il Paese.

Martedì la premier, intervistata da Bruno Vespa su Rai1, in relazione a striscioni come quello inneggiante al 7 ottobre e scontri provocati da facinorosi, ha dichiarato che "forse la tesi dei semplici infiltrati è un po' riduttiva". A quanto risulta al *Fatto*, tra i riferimenti di Meloni c'era l'intervista del prefetto di Roma, Lamberto Giannini, a *La Stampa*, dove sul corteo nazionale del 4 ottobre a Roma veniva tracciata una netta distinzione, anche temporale, tra il corteo e il blitz dei violenti. Ma, assicurano le stesse fonti, è la linea tenuta dal Viminale a non aver soddisfatto Chigi, e Fazzolari in particolare. Dai numeri (in particolare nelle piazze romane), che di fatto ammettevano il successo dei cortei, alla disponibilità di alcune questure a dare sfogo alle sfilate nelle varie città, spesso con cortei anche su autostrade e tangenziali. Fino alle immagini dall'alto della piazza romana che hanno reso palese la riuscita dell'evento di sabato.

LA LINEA comunicativa e di dialogo, fosse stato per Chigi, sarebbe stata tutt'altra. Così proprio nei minuti in cui Meloni martedì era da Vespa, venivano depositate due interrogazioni urgenti a Piantedosi, una da Fratelli d'Italia (Bignami, Filini e altri) "in relazione a una possibile strategia eversiva in ottica anti-occidentale e antisemita" e l'altra dalla Lega (Iezzi e altri) su "iniziative volte a far fronte ai rischi per l'ordine pubblico", con riferimento alla proposta di Matteo Salvini di introdurre una fideiussione bancaria agli organizzatori. Filini, in particolare, è un fedelissimo proprio di Fazzolari.

Piantedosi, tuttavia, ha utilizzato toni molto più simili a quelli del Capo dello Stato, Sergio Mattarella, secondo cui le forze dell'ordine devono perseguire da un lato la sicurezza e dall'altra "la libertà di manifestare pubblicamente opinioni". Durante il *Question Time*, alla Camera, il ministro Piantedosi ha spiegato che "rimane massima la nostra vigilanza" su "possibili saldature che l'attuale contingenza internazionale rischia di innescare" nel "fomentare le tensioni sociali" e a "cercare fattori aggreganti per elevare il livello dello scontro". Il titolare del Viminale ha anche spiegato che "la libertà di manifestare" è stata "strumentalizzata da gruppi che hanno posto in essere atti di puro e indiscriminato vandalismo (e

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

non eversione, *ndr*)" e ha parlato di un aumento degli episodi di antisemitismo.

Tutto ciò basta per parlare di "eversione" o di una "regia"? Qui Piantedosi ha invitato tutti ad abbassare i toni, affermando come sia "fondamentale (...) l'impegno convinto di tutte le istituzioni e delle forze politiche e sociali a mantenere toni appropriati ispirati all'etica della responsabilità".

INSOMMA, se da una parte il Viminale – che ha il delicato compito di gestire le piazze – non vuole farsi tirare per la giacchetta, dall'altro il governo sta facendo di tutto per provare a limitare le occasioni di manifestare. I oltre alla proposta salviniana sulle garanzie economiche, ora c'è pure il ddl 1627 presentato dal senatore di Forza Italia, Maurizio Gasparri, che vorrebbe punire chi "propaganda" la negazione del diritto "all'esistenza dello Stato di Israele" o la "sua distruzione". Tradotto: lo slogan "Palestina libera dal fiume fino al mare" diventerebbe reato con l'aggravante dell'antisemitismo. "Il sionismo è quel movimento che ha portato alla formazione dello Stato di Israele", ha detto ieri il deputato di FdI, Francesco Filini.

Ieri pomeriggio si è svolta l'ennesima manifestazione a Roma in solidarietà alla Palestina. Oltre 5 mila persone hanno sfilato tra il Colosseo e piazzale Ostiense. E martedì prossimo a Udine – dove si giocherà la partita di calcio Italia-Israele – è prevista una nuova protesta nazionale. La linea del Viminale è sempre la stessa: dare diritto a tutti di manifestare. Meloni, per ora, deve farsene una ragione.

Offensiva Salvini vuole "garanzie economiche". FI punire penalmente chi propaganda slogan contro "l'esistenza dello Stato di Israele"

LE REAZIONI

MATTEO PIANTEDOSI, MINISTRO INTERNO

"Continueremo a garantire la piena libertà di riunirsi e manifestare pacificamente, libertà strumentalizzata da gruppi che hanno posto in essere atti di puro e indiscriminato vandalismo

GIORGIA MELONI, PREMIER

"Le violenze erano organizzate. Sono scioccata dal fatto che uno degli striscioni di testa inneggiava al 7 ottobre. Quando si consente a chi inneggia al terrorismo di stare in testa al corteo la tesi degli infiltrati è riduttiva

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

Manifestazioni in tutta Italia
Le piazze pro Pal hanno animato le ultime settimane nel nostro Paese
ANSA/LAPRESSE

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

FATTO QUOTIDIANO
Dir. Resp.:Marco Travaglio
Tiratura: 52.548 Diffusione: 57.814 Lettori: 571.000

Rassegna del: 09/10/25
Edizione del:09/10/25
Estratto da pag.:1,6-7
Foglio:1/3

ref-id-2074

RIARMO La lista della spesa fino al 2039

140 miliardi in armi (e 12 di tagli all'anno)

■ Il documento della Difesa: previsti investimenti su aerei, navi e carri armati in 15 anni. "Pronti ai conflitti, tutti i fondi saranno impegnati per la sicurezza". I tecnici del Parlamento: serviranno risparmi equivalenti

GIARELLI, PALOMBI E SALVINI A PAG. 6 - 7 E 8

ARMI, LA LISTA DELLA SPE

SA: PRONTI 140 MILIARDI

» Lorenzo Giarelli e Giacomo Salvini

Il riarmo c'è, e si inizia a misurare in miliardi: quasi 140 di investimenti già programmati per mezzi e infrastrutture nei prossimi 15 anni. Lo spiega il ministero della Difesa nel Documento programmatico pluriennale 2025-2027, ovvero il piano di investimenti che il governo ha appena fatto arrivare al Parlamento e che *il Fatto* pubblica in anteprima.

La somma di 140 miliardi non corrisponde al totale delle spese militari italiane da qui ai prossimi 15 anni, che presumibilmente saranno molto più alte anche in virtù degli impegni presi dal governo Meloni in sede Nato (l'obiettivo è arrivare al 5 per cento del Pil: 3,5% in Difesa e 1,5% in Sicurezza). Qui parliamo solo di investimenti per aerei, carri armati, droni, ricerca, nuove caserme, senza dunque considerare, per esempio, gli stipendi delle forze armate. Una sorta di lista della spesa a cui peraltro potranno aggiungersi altre richieste, aggiornando il piano predisposto dal ministro della Difesa Guido Crosetto.

ALLERTA MINISTRO: "PRONTEZZA DI FRONTE ALLE MINACCE"

A ogni modo, secondo il governo la situazione è già allarmante. Il documento, nella premessa, descrive un contesto geopolitico in cui sembra imminente un coinvolgimento diretto dell'Unione europea e dell'Italia in guerra: "L'instabilità internazionale non è più un'eccezione, ma una condizione permanente. I conflitti in Ucraina e in Medio Oriente, l'instabilità cronica in vaste aree dell'Africa e le tensioni crescenti nell'Indo-Pacifico delineano un quadro globale in progressivo deterioramento". E così, stante "la necessità di rafforzare la deterrenza nei confronti di una Russia sempre più assertiva", e complice il "ridimensionamento" dell'impegno Usa, l'Italia deve "investire nella Difesa per garantire sicurezza, proteggere il modello democratico e tutelare il benessere dei cittadini". Anche per

Peso:1-4%,6-56%,7-37%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

scenari foschi: "Lo strumento militare deve essere pronto ad affrontare ogni tipo di minaccia, in ogni momento e per tutto il tempo necessario". Se non fosse abbastanza chiaro, Crosetto scrive che "sarà necessario pianificare l'evoluzione dello strumento militare in modo da esprimere capacità di proiettare forze in modo rapido e preciso per intervenire tempestivamente in scenari di crisi" e "sostenere operazioni prolungate in conflitti ad alta intensità". Insomma, l'Italia si deve preparare a entrare in conflitti tradizionali, magari per difendere un alleato Nato. L'ipotesi è realistica, o almeno la Difesa la cita come premessa per giustificare il grosso volume di investimenti: "Nei conflitti ad alta intensità (come nel caso di coinvolgimento nell'ambito dell'attivazione dell'art. 5 del Trattato del Nord Atlantico) per i quali la Difesa deve essere pronta a garantire un ruolo di primo piano, la disponibilità di un apparato industriale nazionale in grado di assicurare adeguate capacità produttive, sia qualitative che quantitative, costituisce un elemento strategico fondamentale".

I COSTI IL PROGRAMMA: 140 MILIARDI D QUI A 15 ANNI

Qualche esempio concreto? Il Dpp snocciola numeri e materiali richiesti, giustificando di volta in volta la ragione dell'investimento. Grazie all'Osservatorio Milex, che da anni conduce analisi e ricerche in tema di Difesa, è possibile fare una stima degli investimenti in ciascun settore. La spesa è di circa 140 miliardi, costituiti da 130 per mezzi, armamenti e ricerca e altri 9 per le infrastrutture, dunque caserme, basi, eccetera. La parte più consistente degli investimenti è destinata ai "mezzi aerei", con relativo elenco della spesa da 46 miliardi che include "un totale di 115 velivoli" di F-35 di quinta generazione, oltre – tra l'altro – a "50 Light Utility Helicopter per rinnovare la flotta di elicotteri di supporto al combattimento dell'esercito", o ancora "48 elicotteri AH-249 Fenice". Poi ci sono i "mezzi terrestri", che valgono 23 miliardi e comprendono svariati investimenti, tra cui "ammodernamento carro ariete", la "acquisizione di 630 veicoli blindati medi 8x8 Freccia" e "150 Blindo Centauro 2". A questi si sommano altri 15 miliardi per i mezzi navali, tra cui 8 nuove unità di pattugliatori e due nuove unità moderne per il rinnovamento "della classe Cacciatorpediniere". La lista scorre con altre voci consistenti, come i 15 miliardi per "armamento e munizionamento", da aggiungere ai 15 per "sostegno e mantenimento" e così via.

INDOTTO PER IL PROGETTO "ORA TUTTO È SICUREZZA"

L'esecutivo presenta l'aumento delle spese militari come un'occasione per la nostra economia, promettendo ingenti benefici per l'indotto del settore. Lo spiega anche il ministero della Difesa nel Dpp: "La Difesa non è solo un costo: è un volano per l'industria, per l'innovazione, per l'occupazione". E poi fa capire che le spese dei prossimi anni saranno praticamente solo legate a questo tema: "L'Italia ha la necessità di investire nella Difesa per garantire sicurezza, proteggere il modello democratico e tutelare il benessere dei cittadini". E ancora: "Non solo difesa e sicurezza tornano centrali, ma ora tutto è Sicurezza e Difesa". Ad ogni modo per Francesco Vignarca, coordinatore di Rete Pace e Disarmo, il documento "arriva molto in ritardo e non permette ai parlamentari di capire le dinamiche degli investimenti dei prossimi anni. Non c'è anche un'analisi specifica del perché si sia arrivati al 2% quest'anno". I 5 Stelle criticano i contenuti del documento: "I 130 miliardi di spesa in armamenti programmata dalla Difesa nel DPP fino al 2039 sono un'enormità inaccettabile, un insulto al buon senso, ai cittadini, alla povertà – dicono i capigruppo delle commissioni Difesa di Camera e Senato Bruno Marton e Arnaldo Lomuti – Un fiume di soldi in armamenti che già inonda il Parlamento sotto forma di nove richieste di autorizzazione di spesa: insieme al Dpp sono arrivati infatti ben otto nuovi programmi per un impegno finanziario pluriennale complessivo di 1,8 miliardi". L'obiettivo, sostengono, è "soddisfare gli assurdi impegni di spesa presi in sede Nato e, ovviamente, far guadagnare i produttori di armi".

Il documento

Nella previsione del ministero investimenti su aerei, navi e carri armati da qui a 15 anni: "Pronti ai conflitti, tutto in sicurezza"

I SETTORI

MEZZI AEREI

• È la voce più corposa nel programma della Difesa: prevede tra l'altro investimenti per 115 F-35 di quinta generazione, oltre a 50 Light Utility Helicopter per rinnovare la flotta di elicotteri di supporto al combattimento dell'esercito. Il comparto aereo vale 46 miliardi

MEZZI TERRESTRI

• Gli investimenti per mezzi di terra valgono ben 23 miliardi e includono tra l'altro "l'ammodernamento carro ariete", la "acquisizione di 630 veicoli blindati medi 8x8 Freccia" e "150 Blindo Centauro 2", nonché l'acquisto di mezzi per il trasporto delle truppe

MEZZI MARITTIMI

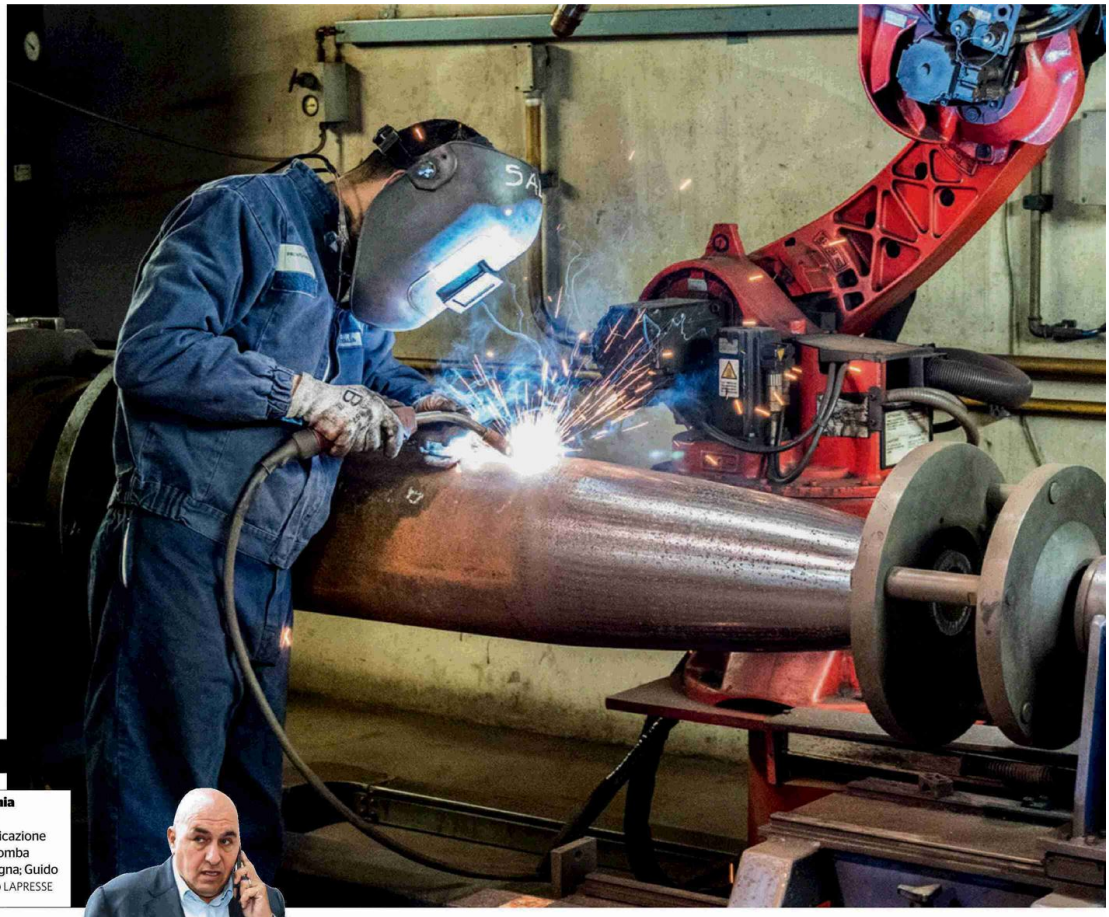
• Gli investimenti per il settore navale valgono 15 miliardi per i prossimi 15 anni. Tra le spese previste, l'acquisto di otto pattugliatori, il rinnovo dei cacciatorpedinieri e l'acquisto di tre unità anfibie in sostituzione delle tre unità della San Giorgio e San Giusto

SA: PRONTI 140 MILIARDI

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

La Difesa non è solo un costo: è un volano per l'innovazione e l'occupazione

Ministero della Difesa • *Documento programmatico pluriennale*



Economia bellica La fabbricazione di una bomba in Sardegna; Guido Crosetto LAPRESSE

LE VOCI DI SPESA

Gli investimenti in Difesa già programmati per i prossimi 15 anni

- MEZZI AEREI: 46 MILIARDI
- MEZZI TERRESTRI: 23 MILIARDI
- ARMAMENTO E MUNIZIONI: 15 MILIARDI
- MEZZI MARITTIMI: 15 MILIARDI
- DIGITALIZZAZIONE: 6 MILIARDI
- INFRASTRUTTURE: 9 MILIARDI
- ALTRE VOCI: 25 MILIARDI

TOTALE 139 MILIARDI

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: 25.000 Lettori: 120.000

Rassegna del: 09/10/25
Edizione del:09/10/25
Estratto da pag.:3
Foglio:1/1

ref-id-2074

Il Pd stretto tra Landini e il "compagno" confindustriale Orsini

Roma. La grancassa c'è, Maurizio Landini pure: se il governo non ci ascolta, dice il leader Cgil alla vigilia dell'incontro con Giorgia Meloni (domani), sarà (di nuovo) mobilitazione. L'autunno rosso lo si vorrebbe avviare, dal lato sindacato, con la manifestazione del 25 ottobre, convocata per "dare continuità" a quelle precedenti. E, nel giorno in cui il governo discute di manovra (ieri), la road map sindacale si colora di grandeur: "Proporremo un contributo di solidarietà sulle grandi ricchezze", dice Landini in sella al suo cavallo di battaglia: "Il 50 per cento della ricchezza di questo paese è in mano a non più del 5 per cento dei cittadini italiani". E dunque: redistribuzione, redistribuzione, redistribuzione. E però, a sinistra, non soltanto in Landini oggi si spera. Anzi. Un'insospettabile figura s'avanza, seppure forse per eterogenesi dei fini, sulla strada che il Pd vorrebbe percorrere da qui alle elezioni del 2027, e quella figura, lungi dall'essere un tonitruante esempio di loquacità sindacale o un idolo di piazza, risponde al nome di Emanuele Orsini, presidente di Confindustria ultimamente non tenero con il governo. Ed è qui che il suo cammino si incrocia con quello dell'ex ministro del Lavoro Andrea Orlando, l'uomo che per il Pd da mesi gira, va e vede gente sul tema sviluppo, politiche industriali ed energia. E ci sono temi, e momenti, che vedono convergere pensieri e parole sullo stesso terreno di punzecchiatura (nel caso degli industriali) o di critica (nel caso del Pd) del governo di centrodestra, tanto che ieri Orsini, mentre la maggioranza si riuniva per mettere testa alla manovra incombente, diceva "lasciamoli lavorare, il governo crede nelle imprese", e la frase pareva quasi una compensazione dopo i mesi in cui, sul versante Confindustria, il tono era d'allarme: "Le imprese devono essere al centro", diceva infatti il presidente degli industriali; e ancora: "Francia e Germania stanno investendo per sostenere le imprese"; e ancora prima, in piena crisi dei dazi: "Non ci serve un ministro da copertina più bella d'Europa, ma misure serie", il tutto mentre Adolfo Urso, dal vertice del dicastero delle Imprese e del Made in Italy, annunciava "un libro bianco e una nuova politica industriale". Non a caso, dunque, sul versante Pd, Orlando – che ieri invitava la destra a non coprire con "cretinate" sul paventato "golpe finanziario" i tagli alla spesa – durante la presentazione del Libro verde per le politiche industriali, nel corso dell'estate, aveva invitato Orsini a dibattere al cospetto dei dem di ogni corrente. E Orsini si era presentato. D'altronde, linee comuni, pur nelle differenze, si potevano trovare non soltanto sul tema condiviso in chiaro, quello del sostegno alle imprese, ma anche sui terreni più scivolosi dell'energia, del green deal, dei fondi Pnrr. E si continua fino a oggi: ecco la festa dell'Unità tematica del Pd a Pescara, tematica proprio su sviluppo e industria, con Confindustria ospite. Ecco gli incontri di Orlando a Firenze e a Milano con gli imprenditori della moda, allarmati più che mai per "il sistema italiano sotto attacco", come diceva due giorni fa il presidente di Confindustria Moda Luca Sburlati, chiedendo "un piano strategico nazionale per la moda al 2035". Intanto, nello stesso giorno, Orlando ricordava, in un video sui social, che con il governo Draghi era stato messo in piedi il lavoro "per un grande investimento finanziato dal Pnrr che si chiamava Gol, Garanzia Occupabilità Lavoratori". Uno strumento di politiche attive che si accompagnava al Fondo nuove competenze", diceva l'ex ministro, "con circa 5 miliardi di euro di fondi Pnrr, rivolto in particolar modo alle donne, ai giovani, ai lavoratori over 55, ai lavoratori in cig, ai lavoratori poveri, ai Neet. L'obiettivo era intervenire con percorsi mirati attraverso formazione e riqualificazione dei lavoratori e favorire un miglior incrocio domanda-offerta di lavoro. Esattamente ciò che manca oggi e che le imprese chiedono con decisione". Solo che poi, notavano i dem, "il governo Meloni ha restituito 1 miliardo perché non è stato in grado di spendere tutti i fondi". "Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti l'ha detto in altre parole", dice oggi Orlando, "le politiche industriali le devono fare gli imprenditori. Peccato che nel resto del mondo stato e imprese, concertando tra loro, fanno le politiche industriali". E così, mentre Landini scrive alla Ue per sabotare il progetto del ponte di Messina, il Pd, sottotraccia, chissà, quasi quasi si ritrova a sognare la complicità di uno strano "compagno" di nome Orsini.

Marianna Rizzini

Peso:17%

470-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Telpress
Servizi di Media Monitoring

FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: 25.000 Lettori: 120.000

Rassegna del: 09/10/25
Edizione del:09/10/25
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/1

ref-id-2074

Schlein super primarie

Vuole allearsi con Silvia Salis e fare primarie a doppio turno. Orlando: "Serve il Congresso Pd. E' già tardi"

Roma. Si è fanfanizzata: parla solo di congresso anticipato Pd, studia alleanze da premier prossima. Elly Schlein vuole stringere l'accordo con Silvia Salis per sconfiggere Giuseppe Conte. Il piano? Proporre primarie a doppio turno, arrivare al ballottaggio, fare un accordo con la sindaca di Genova in funzione anti M5s (che in Europa vota con Vannacci). Dice Andrea Orlando al Foglio: "Serve il congresso anticipato, in realtà serviva già prima perché come dice Guccini 'bisogna saper scegliere in tempo e non arrivarci per contrarietà'". *(Caruso segue nell'inserto I)*

Schlein, primarie a doppio turno. Orlando: "Serve il Congresso Pd"

(segue dalla prima pagina)

Si parla apertamente di congresso Pd, anzi, si scongiura. Lo dice Orlando e lo anche dice Matteo Orfini: "A questo punto è meglio andare a congresso anticipato, preparare una grande mobilitazione nazionale piuttosto che impaginare i giornali con il nostro tormento". In una sola giornata intervengono Cuperlo, Bettini, Delrio, Nardella. Si è tornati al dibattito anni Novanta, fra riformisti e massimalisti, uno strazio di coscienza. Non regge il *lodo Schlein*, il silenzio elettorale che aveva imposto la segretaria. Francesca Albanese li separa. Il sindaco di Bologna, Lepore, difende Albanese, fa a gara per consegnarle la cittadinanza onoraria, mentre a Firenze, la città della sindaca Sara Funaro, di fede ebraica, salta il voto per incoronare l'idolo con l'ennesima fascia premio. Il Pd Teleflotilla, di Schlein, ha la sindrome dell'ostaggio, è prigioniero di Albanese. Alla Camera, l'ex sindaco di Bologna, Virginio Merola pensa: "Ormai più a sinistra di così c'è solo la rivoluzione". Francesco Boccia, il *Bravo* di Schlein, promette di parlare dopo le elezioni regionali. Il Pd è sotto attacco. E' sotto attacco la segretaria che tace sulle parole, indecorose, nei confronti della senatrice a vita Liliana Segre, trattata da Albanese come una vecchia nonna che fa l'uncinetto. Inutile dire che Sergio Mattarella è sconcertato. Il decoro, il rispetto? Raccontano di parole affettuose, dense, di Francesco Boccia a Segre, si racconta del disagio dei vecchi uomini come Walter Verini, che tengono il fazzoletto di seta nella tasca. Parla Annalisa Corrado a difesa di Albanese, parole da *ingazata*, e Verini replica su X: "Persone e personalità testimoni della Shoah, come Liliana Segre, hanno più di tutti diritto - se lo decidono - di prendere la parola. E tutti il dovere di ascoltare, con rispetto". Mancano tre giorni al voto toscano, una vittoria che viene data nel Pd per scontata, ma il M5s pensa a sfiduciare von der Leyen con l'aiuto dei Patrioti di Vannacci, il generale che guida la campagna leghista contro Eugenio Giani. Ecco come ci arrivano. Schlein, da ventiquattro ore non si vede alla Camera. La sua leadership viene messa in discussione con la solita nobiltà del Pd. I riformisti, la corrente Franceschini, fino a Bettini, ogni giorno spiegano che "l'unità del centrosinistra è una condizione necessaria ma non è sufficiente". I riformisti di Guerini e Gentiloni hanno ufficialmente annunciato il loro evento, il 24 ottobre a Milano, ai Bagni Misteriosi, e hanno scelto i colori della bandiera ucraina ed europea. A Livorno anche Stefano Ceccanti riunisce gli associati di Libertà & Uguale e ci saranno Guerini, Picierno. Si muovono. E' Boccia che sta studiando uscite di sicurezza per Schlein. Dopo le parole di Meloni sulla legge elettorale, sull'indicazione del premier sulla scheda è necessario organizzare le primarie di coalizione. Alberto Losacco, il visconte di Franceschini, conferma "la strada della primarie sarà obbligata". Come farle? L'idea è di farle aperte ma a doppio turno, con il ballottaggio. Lo schema: si prevede la candidatura di Schlein, Conte, Fratoianni e Bonelli, ma anche la partecipazione di Silvia Salis. Secondo il disegno di Teleflotilla Pd arriveranno al ballottaggio Conte e Schlein. A quel punto i voti della Salis dovrebbero convergere su Schlein, tradursi, anche scenograficamente, in un grande abbraccio fra due donne, giovani, piene di passione contro Conte, il premier dei decreti sicurezza, un alleato che dalle primarie potrebbe uscire ridimensionato. E Conte l'ha già capito (in una diretta ha sparigliato, ha cambiato registro, si è già buttato sull'economia). Su Schlein convergerebbe anche Avs, un alleato che la segretaria Pd ritiene più affidabile del M5s. Sono piani che non escludono il congresso anticipato del Pd, minacciato da Schlein, dalla flotilla. Anche Peppe Provenzano avrebbe suggerito a Schlein la carta congresso. Il tormento ora: "Come lo facciamo, con il referendum sulla giustizia?". Se si dovesse perdere anche il referendum sulla giustizia, con il congresso e le primarie di coalizione in corso, la grande mobilitazione si tradurrebbe in catastrofe. Non è Guccini il loro cantante, ma Battisti. A fari spenti. *(c.car)*

REGIONALI CON VISTA GAZA

Peso:1-3%,5-16%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
470-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: 25.000 Lettori: 120.000

Rassegna del: 09/10/25
Edizione del:09/10/25
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/1

ref-id-2074

Meloni, la Lombarda

Arrivano i nomi per le regionali, spifferi sulla manovra, paure su Almasri

Roma. Il vertice di governo ha lo spigolo, Meloni lima, arrivano i candidati del centrodestra: Cirielli in Campania, Stefani in Veneto, Lobuono in Puglia. Prima? Abiure per candidarsi in Campania, richieste di dichiarazioni a futura memoria per avere in cambio la Lombardia e Salvini versione Ali Pascià. *Palazzo Chigi ore sei.* I leader si incontrano per parlare di manovra ("clima positivissimo. Riduzione Irpef ma fino 50 mila euro e niente deficit" ci dice Radio Chigi 24) ma sulle regionali è "molla tu che mollo io". Edmondo Cirielli di FdI viene candidato in Campania dopo abiura richiesta da Forza Italia (aveva straparlato in chat contro il grande Cav.) la Lega non firma la cambiale sulla Lombardia che pretende FdI (la firma dopo a ora di cena). Salvini offre il Veneto a Meloni ("se ci fai fare la lista Zaia e quella Lega") ma Meloni glielo restituisce perché in FdI *nisciuno è fesso*. E c'è anche il caso Almasri. La presidenta Meloni li butta giù dal letto. Telefonate a raffica ai parlamentari per votare oggi in Aula, con voto segreto, a favore di Piantedosi, Nordio e Mantovano. La drammatizzazione dei capigruppo di maggioranza ai deputati "Rischia di cadere il governo, sappiatelo". *(Caruso segue nell'inserto I)*

Meloni, la lombarda. Manovra: passa la linea Giorgetti-Fazzolari

(segue dalla prima pagina)

Tony Tajani spedisce questo messaggio all'alba, alle sei esatte: "Carissimi, serve la maggioranza qualificata. Non possono esserci assenza giustificate, non sono esentati neanche i parlamentari in campagna elettorale". Da Milano sta per arrivare anche Marta Fascina. Servono 200 voti più uno. Per non allentare la tensione, per tenere i parlamentari sul pezzo, sul voto, il no all'autorizzazione a procedere per Nordio, Mantovano e Piantedosi (i grilli di Lega e FdI ci fanno sapere: "Avete capito perché Piantedosi è andato alla Leopolda? Con il voto segreto non si sa mai...") il calendario della Camera si arricchisce. Per evitare la fuga in treno del deputato spuntano come funghetti ben cinque ratifiche di trattati internazionali. Presiede l'Aula il presidente, l'arbitro, Lorenzo Fontana, il Pierluigi Collina della Camera. FdI vuole già la moviola. Il resto è manovra. La linea del Fazzo, Fazzolari nazionale, è chiara. Non vuole rottamazioni esagerate perché il costo è elevato e perché passa l'idea che le tasse si possono non pagare. No. Si vedono a Chigi e sono presenti Meloni, Salvini Tajani, Giorgetti, Lupi ma anche Barelli e Fazzo. Niente cifre (ma la manovra è di 16 miliardi circa) ma si conferma l'orientamento della triade rigore e *braccino accorto* (Meloni-Fazzo-Giorgetti) sterilizzazione delle pensioni, ma parziale e graduale diluita nel tempo (2027 e 2028), pace fiscale per nove anni anche se manca ancora l'elenco delle categorie beneficiate. C'è da comprendere, come ha promesso Meloni, quale aiuto chiedere alle banche. Radio Chigi 24 ci spiega che "saranno chiamate a fare la loro parte in ragione e proporzione di quanto hanno". Meloni d'equità, Meloni quando serve è come Brecht. Finiamo con le cose che stanno a cuore al nostro ministro dell'Economia, braccino accorto. Niente sforamenti di soglia o di deficit che deve stare al tre per cento già da quest'anno. Lo impareremo a memoria. Lunedì, la manovra arriva in Cdm e verrà licenziata. Il 20 ottobre passa in Parlamento. Luigi Marattin, il liberale che piace, avvisa: "Parlano di sconto Irpef ma fino a cinquantamila euro equivale a soli trenta euro al mese. Non basta". Il viaggio di Meloni in America da Trump, per parlare di piano Pace e Gaza (si diceva la prossima già dalla prossima settimana) non c'è. Radio Chigi 24 fa sapere che "lo abbiamo scritto noi della stampa". Se accade, ci abbiamo pigliato, se non accade, Meloni è contenta uguale. Il 20 ottobre arriva Lula e Meloni forse lo incontra. Chiudiamo. Meloni ha il diritto di rivendicare la Lombardia, Salvini si prende il Veneto, Tajani mugugna un po' sulla Lombardia (ha mugugnato molto durante il vertice). Ma la manovra è fatta per le famiglie. Come sono loro. *Meloni family.*

Carmelo Caruso

REGIONALI CON VISTA GAZA

Peso:1-5%,5-11%

470-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ref-id-2074

Ed ecco l'antisemitismo democratico

L'incredibile svolta di una sinistra che adotta le parole d'ordine un tempo della destra e le fa sue. Antisemitismo antisionista, stato di diritto, guerra in Europa: il grande scambio ideologico e culturale è in corso

Pascal Bruckner, un saggista francese, ha scritto che il 7 ottobre "è stato il più massiccio coming out giudeofobo dal 1945, sopra tutto a sinistra e all'estrema sinistra... Invece di essere orripilati per le atrocità commesse, le si sono giustificate e applaudite in nome della resistenza al colonialismo. Infine diventava possibile, sotto la copertura del discorso antimperialista, liquidare gli ebrei in massa, per la prima volta dal 1945". Bruckner è ostile a Netanyahu e al suo governo, cui rimprovera tra le altre cose di avere offerto ai suoi nemici il regalo del "privilegio vittimario", la "cauzione del martirio" cercata dagli autori del pogrom. Ma questo non gli impedisce di registrare il passaggio a sinistra, in nome della causa palestinese, del "vecchio odio coltivato dalla destra occidentale, nazionalista e cristiana", affermando come orizzonte del nostro tempo l'ossimoro degli ossimori, "l'antisemitismo democratico". Sono formule perentorie, alle quali si oppone in certa misura la vasta gamma di sfumature della compassione per le vittime civili della guerra a Gaza, eppure hanno un tremendo contenuto di verità ideologica. L'aperta legittimazione del 7 ottobre, che ha trovato il suo spazio vitale nelle piazze e nei cortei e nelle onoranze tributate ai peggiori tromboni del nuovo antisionismo antisemita, e che si corrobora dell'equivalenza morale stabilita tra la guerra difensiva di Israele e la Shoah genocida, dice quasi tutto quel che c'è da dire su un fenomeno abnorme e rivoltante.

DI GIULIANO FERRARA

Tanto più che non è il solo terreno, questa frana rovinosa, su cui insiste la incredibile svolta di una sinistra che adotta le parole d'ordine un tempo della destra e le fa sue. Il garantismo, per esempio. Oltre trent'anni fa, all'epoca in cui in Italia i leghisti agitavano il cappio in Parlamento per impiccare la democrazia dei partiti, e i missini sfilavano con le fiaccole in sostegno del pool di Mani pulite, le compromissioni con lo spirito antiparlamentare, ostile allo stato di diritto, indifferente alle sue derive giustizialiste, furono forti, tenaci, e alla luce dei trent'anni trascorsi sono state presagio della attuale divisione sulla separazione delle carriere tra chi accusa e chi giudica nella magistratura: una blanda riforma della maggioranza di destra, divenuta su questo liberal-conservatrice, avversata con argomenti manettari, che non rendono onore alla Costituzione e allo spirito costituente, da parte delle sinistre. *(segue nell'inserto I)*

Se la sinistra diventa appendice anacronistica della vecchia destra

(segue dalla prima pagina)

Lo stesso vale per la questione della guerra in Europa, dove in quattro anni il sostegno al paese aggredito dalla autocrazia russa è andato sfumando fino a raggiungere un piano di convergenza, naturalmente in nome dell'antimilitarismo e della pace, con le ragioni di Putin, beniamino di Salvini e di un pezzo consistente del "campo largo" di sinistra.

Antisemitismo antisionista, guerra in Europa, stato di diritto: il grande scambio o trasvalutazione dei valori è un fatto, pieno di trappole e di vie tortuose, ed è in corso. Il fenomeno ha anche una specificità italiana. A Parigi e a Londra un tentativo di reazione di massa alla deriva si è visto, nelle piazze e nel sistema politico, nonostante il cedimento diplomatico sulla questione del riconoscimento dello stato di Palestina. Da noi solo infime minoranze fanno argine. Il trombonismo "genocidario" dilaga e assume, con gesticolazioni oscene come quelle di una Francesca Albanese, futura cittadina onoraria di una città Medaglia d'oro della Resistenza, una grottesca solennità. La nostra cultura politica umanista e universalista, per usare due aggettivi spesi spesso con troppa faciloneria, e la nostra umanità italiana sembravano al riparo da questo tipo di sorprese. Infatti il movimentismo e la chiacchiera innescati dalla compassione sembrano più che altro il prodotto di ignoranza massificata e indottrinamento sistematico, e della fragilità del sistema istituzionale e mediatico di fronte all'incalzare della rete social come sostituto dell'educazione nazionale. Ma quali che siano le cause e le condizioni dell'evento, sta di fatto che ci siamo rivelati all'avanguardia in questa sostituzione ideo-

REGIONALI CON VISTA GAZA

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
470-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

logica e culturale che fa della sinistra e dell'estrema sinistra un'appendice anacronistica della vecchia destra in via di scomparizione.

Giuliano Ferrara

REGIONALI CON VISTA GAZA

Peso:1-14%,5-9%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 64.791 Diffusione: 28.107 Lettori: 292.000

Rassegna del: 09/10/25
Edizione del:09/10/25
Estratto da pag.:1-3
Foglio:1/2

ref-id-2074

MANOVRA

Tasse, ecco cosa cambia

Cartelle, Fisco e Inps: si punta su crescita e natalità

Intesa nel centrodestra: Veneto alla Lega, Lombardia verso Fdi

Irpef, pensioni, sanità e banche. Ma anche cartelle, tredicesime e buoni pasto. È iniziato il tour della manovra, attesa in Consiglio dei ministri lunedì 13 ottobre. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti semina calma: «Stabilità e credibilità riconosciute al nostro Paese derivano da una pianificazione sostenibile e prudente».

Curridori, **De Francesco**, **Manti** e **Signore** da pagina **2** a pagina **4**

Manovra, Giorgetti alle banche: «Dovete contribuire anche voi» Obiettivo sgravi sulla casa al 50%

Gian Maria De Francesco

Al termine del Consiglio dei ministri e del vertice di maggioranza sulla manovra, il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha illustrato alle commissioni Bilancio di Camera e Senato il Documento di programmazione e finanza pubblica (Dpfp). Il titolare del Tesoro ha ribadito che l'esecutivo intende proseguire «nel rispetto del sentiero di spesa netta autorizzato dal Consiglio Ue» con l'obiettivo di «uscire rapidamente dalla procedura per disavanzi eccessivi». Il ministro ha difeso la linea di prudenza e sostenibilità dei conti pubblici, ricordando che «solo un uso accorto delle risorse disponibili può consentire di fronteggiare eventuali shock».

Nelle repliche alle domande di deputati e senatori, il titolare del Tesoro ha scoperto qualche carta che intende giocare in sede di legge di Bilancio. In particolare, sul prelievo agli istituti di credito. Giorgetti ha chiarito che il governo «intende chiedere alle banche, in modo concertato, un contributo che riteniamo dovuto al sistema Paese». «Le banche – ha spiegato – beneficiano del sostegno statale al fondo di garanzia e dell'aumento del rating; non ci sarà nessun intento punitivo, ma è giusto che contribuiscano a sostenere l'onere del sistema». Il ministro ha aggiunto che «non è accettabile che il credito venga erogato solo in presenza di garanzia pubblica: quando gli utili restano alle banche e le perdite vanno a carico dello Stato, è una distorsione che va corretta». Interpellato dal responsabile economico del Pd, Antonio Misiani, sul golden power opposto alla fallita Ops di Unicredit su Banco Bpm, il ministro ha specificato che «lo abbiamo usato per la sicurezza nazionale: posso garantire che verrà utilizzato alla stessa maniera se chiunque altro toccherà gli stessi aspetti».

Sul fronte fiscale, Giorgetti ha annunciato che «si cercherà di salvare le detrazioni sulle ristrutturazioni della prima casa al 50%, naturalmente in modo selettivo». Il ministro ha ricordato anche il ruolo del Fondo sociale per il clima, che «interverrà in modo significativo sugli immobili pubblici e a favore dei soggetti fragili dal punto di vista energetico». Quanto alle pensioni, ha confermato che il blocco dell'aumento dell'età pensionabile sarà «selettivo». «Non ci sono fortunati o sfortunati – ha spiegato – ma categorie diverse: chi ha iniziato a lavorare presto o svolge

Peso:1-9%,2-55%,3-11%

498-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Telpress
Servizi di Media Monitoring

il Giornale

Rassegna del: 09/10/25
Edizione del:09/10/25
Estratto da pag.:1-3
Foglio:2/2

mansioni usuranti deve avere un trattamento differenziato rispetto a chi ha carriere più leggere o iniziate tardi».

Il capitolo privatizzazioni resta aperto. «Non sono indicate esplicitamente, ma sono previste nella dinamica del bilancio», ha sottolineato. «In alcuni casi il processo sarà più semplice, in altri più complesso, ma intendiamo proseguire dove possibile», ha aggiunto.

Sul fronte della difesa, Giorgetti ha precisato che «le spese militari saranno finanziate ricorrendo alla deroga europea, non tagliando la sanità o il sociale». «Una volta usciti dalla procedura di infrazione – ha spiegato – chiederemo la deroga per finanziare la difesa senza gravare su altre voci di spesa». Quanto alla sanità, il ministro ha confermato che «il governo intende integrare ulteriormente il già cospicuo aumento previsto a legislazione vigente, concentrandosi su liste d'attesa e incentivi per le specialità con carenza di personale».

Rivolgendosi ai parlamentari, Giorgetti ha poi difeso la prudenza delle previsioni economiche del Tesoro: «Non sono mai venuto qui a gonfiare i numeri del Pil per fare più spesa. Chi si arrabbia dovrebbe essere la maggioranza, non l'opposizione». E ancora: «Io dico che magari finiremo l'anno con un Pil allo 0,6 o 0,7, quindi meglio dello 0,5% indicato nel Dpfp ma lo sapremo solo tra qualche mese». Un risultato che, ha spiegato, «potrà essere favorito dal progressivo ritorno alla fiducia di famiglie e imprese e da un quadro internazionale meno incerto».

Sulla traiettoria del debito pubblico, il ministro ha ribadito che «finalmente comincia a scendere quando l'effetto della gobba del Superbonus si smaltisce. Abbiamo messo in sicurezza la dinamica del debito e in particolare degli interessi». «Solo una solida ripresa potrà ridurlo in modo strutturale – ha aggiunto – ma oggi la sostenibilità è garantita, e anche sul rating e sullo spread ci sono margini di miglioramento».

Infine, il ministro ha richiamato l'Europa a una maggiore flessibilità nelle regole di bilancio: «Se continuiamo a performare bene sull'occupazione, riducendo le spese per la disoccupazione, non è accettabile che questo ci penalizzi in termini di spesa ammessa. È una logica assurda che va corretta».

In chiusura, Giorgetti ha assicurato che «il governo continuerà a coniugare rigore e buon senso. Il rigore è condizione necessaria, ma non sufficiente: serve anche una politica economica che stimoli fiducia, investimenti e crescita».

Sulle pensioni gli interventi saranno «selettivi». Più fondi per la sanità Le privatizzazioni non si fermeranno

In audizione sul Dpfp il ministro si dichiara ottimista sul Pil 2025: «Magari finiremo l'anno allo 0,6-0,7% e quindi meglio della previsione di +0,5%»

MISURA E RIGORE Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ha evidenziato l'effetto espansivo della manovra nel biennio 2027-28, mentre per il 2026 il saldo è zero

Cartelle, fisco e Inps Così la Finanziaria prova a rilanciare crescita e natalità

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 64.791 Diffusione: 28.107 Lettori: 292.000

Rassegna del: 09/10/25
Edizione del:09/10/25
Estratto da pag.:3
Foglio:1/2

Cartelle, fisco e Inps Così la Finanziaria prova a rilanciare crescita e natalità

Risorse ai congedi parentali facoltativi e una rottamazione Quinquies fino a 9 anni con mini rate da 50 euro. Come cambia l'età pensionabile dal 2027

Felice Manti

Irpef, pensioni, sanità e banche. Ma anche cartelle, tredicesime e buoni pasto. È iniziato il tour della manovra, attesa in Consiglio dei ministri lunedì 13 ottobre. C'è da mandare il Documento programmatico di bilancio a Bruxelles (c'è tempo fino al 20 ottobre), domani ci sarà l'incontro tra governo e con le parti sociali - con la Cgil che reclama l'ennesima patrimoniale una tantum dell'1,3% nei confronti dei 500mila contribuenti sopra i 2 milioni per trovare 26 miliardi, altrimenti sarà ancora sciopero - sempre lunedì toccherà alle aziende. L'agenda del ministro Giancarlo Giorgetti è fitta (dal 15 al 17 ottobre è atteso a Washington per il Fmi) e i nodi da sciogliere per trovare i 16 miliardi necessari a rispettare i parametri Ue su debito e deficit, impegno indicato nel Documento di programmazione finanziaria pubblica, sono tanti.

«I margini per il ceto medio e la pace fiscale nella prossima legge di bilancio ci sono», è la promessa fatta da Giorgetti. È il sottosegretario all'Economia Maurizio Leo (nella foto) all'evento *Fisco e welfare* a tenere il punto: «Lo sforzo di abbassare l'aliquota di due punti dal 35% al 33% tra i 28mila e 50mila euro vale fino a 440 euro». Si sta lavorando sulle detrazioni fiscali, calcolate con il quoziente familiare anche per i nuclei con almeno due figli, (non più tre), con l'obiettivo di confermare il congedo parentale facoltativo all'80% per tre mesi dopo la fine di quello obbligatorio, come misure a sostegno della natalità, ma serve almeno un miliardo.

Al vertice di maggioranza di ieri, durato circa due ore e mezza, Forza Italia ha insistito per portare il tetto a 60mila euro ma servono molte risorse, mentre la Lega punta a portare a 10 anni la rottamazione Quinquies, da estendere anche a chi non ha onorato quelle precedenti. Facile ci si fermi tra 8 e 9 anni, con 96/108 rate accessibili a partire da 50 euro, spiega una fonte del Mef, e un'attenzione particolare per i debiti monstre sopra i 50mila euro e con la possibilità di estendere a tutti la *fee* d'ingresso del 5% per saggiare la propria attendibilità finanziaria, misura su cui non c'è ancora intesa. «Non è possibile immaginare una rottamazione all'infinito a beneficio di tutti, anche in questo caso bisogna distinguere tra meritevoli e non», ha detto in serata Giorgetti, rispondendo alle domande dei parlamentari in audizione sul Dpfp. Un altro nodo irrisolto è la possibile sterilizzazione di tre mesi dell'aumento dell'età pensionabile a partire dal 2027 per chi avrà già compiuto 64 anni, che si aggiungerebbe ai 67 anni per andare in pensione, con un costo che oscilla tra 300 mi-

Peso:41%

ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

il Giornale

Rassegna del: 09/10/25
Edizione del:09/10/25
Estratto da pag.:3
Foglio:2/2

lioni e un miliardo. «L'impianto generale della legge di bilancio c'è», dicono fonti parlamentari, la trattativa sulle singole misure continueranno almeno fino al 19 ottobre. «Tutto dipende dalla misura sugli utili delle banche su cui punta Matteo Salvini per finanziare la sanità, mentre Forza Italia frena, a caccia di risorse per finanziare la detassazione dei premi di produzione. In ballo ci sono due o tre miliardi», dice invece la fonte, ma senza «alcun intento punitivo», come ha pure spiegato la stessa Meloni.

Lo stato dei conti pubblici secondo l'Ufficio parlamentare di Bilancio non è affatto malvagio, Giorgetti rivendica «dati migliori del previsto» e un deficit «stabilmente sotto il 3% dal 2026», una stima giudicata «ambiziosa» dall'UpB mentre il rapporto debito/Pil viaggia intorno al 139%, con il capo del dipartimento Economia e statistica di Bankitalia Andrea Brandolini contrario a «misure spot che hanno effetti transitori, aumentano il debito e sono difficili da rimuovere». L'opposizione invece preferisce dare i numeri. Giuseppe Conte invoca misure da libro dei sogni: «Serve un maxi taglio delle tasse, una No tax area più ampia in ragione del *fiscal drag*, l'aumento dell'assegno unico e investimenti sulla sanità pubblica». Il Pd con la vicepresidente della Camera Anna Ascani lamenta invece «troppi tagli agli Enti locali», mentre il senatore Avs Tino Magni accusa la Meloni di «tenersi buona l'Europa» e di essere passata «da euroscettica a fan dei giudizi delle agenzie di rating».

C'è il taglio Irpef al 33% fino a 50mila euro Forza Italia spinge su quota 60mila Più risorse alla sanità, Lega in pressing

Peso:41%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 64.791 Diffusione: 28.107 Lettori: 292.000

Rassegna del: 09/10/25
Edizione del:09/10/25
Estratto da pag.:6
Foglio:1/2

La sinistra molla Albanese «Faziosa e ossessionata»

Si moltiplicano prese di distanze dalla leader pro Pal E il figlio di Liliana Segre: «È fissata con mia madre»

Francesco Giubilei

Doveva essere la nuova icona della sinistra, è finita per diventare radioattiva, con una corsa a prendere le distanze dalle sue dichiarazioni e lo stop alla concessione di nuove cittadinanze onorarie. La stella di Francesca Albanese si è già eclissata dopo le sue ultime uscite pubbliche giudicate irricevibili dalla stessa sinistra che, solo pochi giorni fa, la idolatrava. Ora la relatrice Onu teme di fare la stessa fine di Aboubakar Soumahoro, prima mitizzato, poi scaricato in quattro e quattr'otto, infine dimenticato. I primi dubbi sulla figura dell'Albanese erano emersi dopo la cerimonia di consegna del tricolore a Reggio Emilia, con l'umiliazione inferta al sindaco Pd ma. La goccia che ha fatto traboccare il vaso, è stato il suo comportamento nei confronti di Liliana Segre. Prima ha abbandonato uno studio tv al solo sentire il suo nome, poi ha liquidato il suo parere affermando che «il suo dolore» non la renderebbe «lucida sul genocidio a Gaza». Così ieri il figlio della senatrice Segre, Luciano Belli Paci, in un'intervista al *Corriere della Sera* ha spiegato: «Purtroppo avevo già l'idea che la dottoressa Albanese facesse parte di quella categoria ahimè ampia di persone che io definisco ossessionate da mia madre». «In Italia sembra in atto una sorta di "pulizia del pensiero"» - ha aggiunto - per cui «in questi mesi la giurista si è posta più come militante che come un tecnico in posizione di terzietà». Belli Paci ricorda che «c'è anche chi equipara Hamas alla Resistenza. E questo non dovrebbe essere minimizzato. La sinistra in particolare, che chiamo in causa proprio perché me ne sento parte, se ne dovrebbe fare carico. Invece c'è una certa tolleranza verso gli intolleranti». Parole condivise dall'ex presidente dell'Anpi di Milano Roberto Cenati secondo cui «giustificare poi Hamas e paragonarla alla Resistenza è ignobile e inaccettabile. Hamas è dalla parte della barbarie e dell'oppressione». Non mancano ovviamente le critiche del mondo ebraico, a cominciare dal direttore del Museo della Brigata ebraica di Milano Davide Romano per cui «sulla liberazione degli ostaggi la Albanese va oltre Hamas».

Ma le voci di spicco che hanno preso le distanze dalla Albanese sono numerose, a cominciare da Corrado Augias che ha definito la sua reazione con il sindaco di Reggio Emilia «impropria, che sconfina nel fanatismo». L'ex parlamentare del Pd Andrea Romano ha scritto un articolo intitolato «Francesca Albanese. L'ultimo mito, il più cupo, della sinistra italiana»: «Da sempre - si legge - la politica sceglie totem che riassumano l'identità (come Kirk a destra). La sinistra lo ha sempre fatto ma, da San Suu Kyi a Zapatero, erano miti di speranza. Ora è una maestra di livore indirizzato soprattutto contro Segre, reduce di Auschwitz».

Questa insofferenza ha avuto ieri un primo esito concreto a Firenze, dove è stata annullata la convocazione della commissione Pace del Comune (presieduta da Stefania Collesei del Pd) che avrebbe dovuto votare la risoluzione per conferire la «cittadinanza onoraria a Francesca». Il motivo ufficiale è stata l'assenza del presidente ma la verità emerge dalle dichia-

ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

il Giornale

Rassegna del: 09/10/25
Edizione del:09/10/25
Estratto da pag.:6
Foglio:2/2

razioni degli esponenti della maggioranza, spaccati sul voto con il rischio di creare un caso politico a pochi giorni dalle regionali in Toscana. Il capogruppo di Italia Viva in Comune si è espresso contro la concessione della cittadinanza, così come esponenti della lista Funaro. A Bologna invece, dove la cittadinanza è stata concessa, è spuntata una petizione che ha già raccolto centinaia di firme per revocarla e la senatrice del Pd Sandra Zampa attacca l'Albanese definendola «una figura inadeguata a identificare una città».

PARABOLA IN DISCESA Nella foto in alto Francesca Albanese relatrice Onu Nelle foto piccole Corrado Augias giornalista e scrittore e (sotto) Sandra Zampa senatrice del Pd, vicina all'ex premier Romano Prodi

Peso:37%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 64.791 Diffusione: 28.107 Lettori: 292.000

Rassegna del: 09/10/25
Edizione del:09/10/25
Estratto da pag.:1,9
Foglio:1/2

ref-id-2074

INTERVISTA A GIORDANO BRUNO GUERRI

«Sbagliato festeggiarli insieme»

Zurlo a pagina 9

Giordano Bruno Guerri

«Quei due colossi per la Chiesa indispensabili per tutti i Pontefici»

Lo storico: «Simili, ma è sbagliato festeggiarli insieme»

Stefano Zurlo

Due santi che hanno contribuito a formare l'identità italiana. Giordano Bruno Guerri, storico, polemista e volto della tv, non ha dubbi: «Francesco e Caterina sono forse i due santi medioevali più importanti d'Italia e hanno avuto un ruolo di primo piano». Naturalmente - prosegue Guerri, studioso dei rapporti fra Stato e Chiesa, e biografo di Maria Goretti e don Ernesto Bonaiuti, il prete del modernismo - Francesco è più popolare, Francesco parla con gli uccelli, inventa il presepe, riceve le stimmate. Di fatto è Cristo che torna in terra o così viene percepito.

Due anni dopo la morte è già santo, un fatto allora quasi inimmaginabile».

Caterina?

«Come Francesco assiste i poveri, i malati, i lebbrosi: è una donna vicina alle sofferenze della gente comune. Questo è il primo tratto fondamentale. Ma poi c'è n'è almeno un altro. Molto marcato».

Quale?

«Nell'Europa del Trecento, fra scandali, scismi e guerre, si mette in testa di riportare il papato da Avignone a Roma. È un'interventista, se vogliamo fa politica, è una politica, scrive centinaia di lettere, quasi quattrocento, nel 1376 si presenta ad Avignone».

Impresa riuscita.

«I Papi tornano a Roma. E la storia cambia: lei, donna, è protagonista di questo cambiamento straordinario. Per questo viene valorizzata quando Roma tornerà ad essere in bilico».

Nell'Ottocento, quando i Savoia mirano a fare di Roma la capitale del Regno.

«Esatto. E infatti nel 1866 Pio IX la proclama protettrice di Roma. Ma questo come sappiamo non fermerà gli eventi: nel 1870 con la breccia di Porta Pia finisce il potere temporale della Chiesa».

Che cosa lega due figure così diverse, vissute in epoche diverse?

«Un elemento è quello della vicinanza ai poveri, nel senso più ampio della parola. Ma poi i due procedono in coppia: nel 1939 Pio XII li proclama patroni d'Italia. Il patrono etimologicamente è un padre E ci sono tante ragioni a sostegno di questa scelta, che io credo sia maturata già nel pontificato di Pio XI, il Papa del Concordato e della pacificazione con il Fascismo, che muore proprio all'inizio del 1939. Caterina è fondamentale per riportare il Pontefice nel cuore della cristianità. E infatti Gregorio XI nel 1377 chiude la cosiddetta Cattività Avignonese, iniziata nel 1309».

Molte pagine della vita di Francesco sono patrimonio comune.

«Certo. Pensiamo al Movimento Francescano, ancora oggi così forte e radicato in tutto il mondo, o pensiamo alla fama di Assisi e alle origini della lingua italiana. Ma ci sono altri elementi di grande interesse».

Quali?

«Caterina è protagonista di un ulteriore upgrade nella coscienza della Chiesa in tempi recenti: Paolo VI, non a caso un Papa intellettuale, la dichiara dottore della Chiesa. L'unica donna, insieme a Teresa d'Avila. E anche questo riconoscimento, una donna ai piani alti del potere e nelle infinite trame della diplomazia, la rende modernissima. Viene da secoli lontani, proprio come Francesco che visse circa cento anni prima di lei, ma è attualissima. Proprio per la sua capacità di incidere in un contesto complicato e difficile, pieno di insidie. Così come Francesco, apostolo instancabile della pace, raffigurato nell'iconografia come un nuovo Cristo».

Quindi è un buon motivo per ripristinare la festività del 4 ottobre?

«Su questo ho qualche dubbio. La festività viene abolita, in un clima di consociativismo, dal governo Andreotti III nel 1977. E fu una scelta corretta ma soprattutto di sobrietà. Francesco e Caterina sono due colossi, ma quella decisione resta valida per me anche oggi».

Peso:1-1%,9-32%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

il Giornale

Rassegna del: 09/10/25
Edizione del:09/10/25
Estratto da pag.:1,9
Foglio:2/2

Storia
Le loro figure utilizzate dai Papi di tutti i periodi storici: dal '300 a oggi

Sobrietà
Fu Andreotti ad abolire la ricorrenza nel 1977: a mio avviso a ragione

SCENARI ISTITUZIONALI | AGENDA
Mattarella apre la «guerra dei santi»

Peso:1-1%,9-32%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 64.791 Diffusione: 28.107 Lettori: 292.000

ref-id-2074

STOP OBBLIGO PUBBLICAZIONE

Annunci legali, il diritto negato ai piccoli azionisti

di **Osvaldo De Paolini**

Con l'ennesimo colpo di mano in Consiglio dei ministri, il legislatore italiano si appresta ad approvare il decreto attuativo della cosiddetta "Legge Capitali" che, tra le altre misure, abolisce l'obbligo per le società quotate di pubblicare le informazioni regolamentate sulla stampa quotidiana nazionale. Il pretesto? La riduzione dei costi per le società che varano (...)

segue a pagina 17

IL DIRITTO NEGATO

dalla prima pagina

(...) operazioni straordinarie e un presunto allineamento alla disciplina europea ritenuta meno «stringente». La realtà? L'ennesimo favore a pochi, pagato dalla collettività degli investitori e affossato nel nome di una falsa modernità digitale. Cominciamo col dire che la carta stampata è un diritto, e dunque l'azionista di una società quotata non è obbligato a usare il web e che è compito del legislatore tutelare tutte le fasce di investitori, non solo quelle digitalizzate. Dobbiamo inoltre ricordare che l'informazione cartacea è un presidio democratico, perché garantisce accesso universale, stabile, permanente. Chi non ha dimestichezza con l'informatica o semplicemente preferisce un supporto fisico, ha pieno diritto a ricevere notizie finanziarie certe, tracciabili e immodificabili. Sradicare questo diritto è un sopruso.

In secondo luogo, la carta non si può manomettere. Il web sì. Un giornale in edicola non si modifica. Un Pdf online sì, eccome. Pensare che basti un link o un sito istituzionale per garantire lo stesso livello di trasparenza e affidabilità è un insulto all'intelligenza. L'informazione online è per definizione volatile: cambia, si sposta, sparisce. La certezza dell'informazione è una questione di forma e di sostanza, e cancellare la pubblicazione cartacea significa minare questa certezza alla radice.

E poi i costi, una scusa ipocrita. Il prezzo per la pubblicazione cartacea sono irrisori rispetto ai valori in gioco nelle operazioni societarie. Il vero salasso, quello taciuto con comoda omertà, sono le parcelle esorbitanti dei consulenti e degli studi legali che redigono documentazioni chilometriche (persino del tutto inutili) per le società. Su quelli nessuno osa mettere un tetto. Lì, il legislatore tace. Anzi, spalanca le porte.

Quanto all'Europa, in realtà non obbliga nessuno a fare peggio. La direttiva Ue è più permissiva? Bene, ma non impone di essere più opachi. Francia docet: oltralpe è tuttora in vigore l'obbligo cartaceo soprattutto per i giornali locali. Solo in Italia, come al solito, si scambia la sovranità normativa per servilismo, distorcendo le norme comunitarie in senso regressivo. La stessa logica ha generato mostri come l'attuazione della Legge 231: una versione esasperata e maldestra delle regole europee, consegnata a una magistratura cui è stata affidata una discrezionalità inquietante. Il risultato? Un sistema penalizzante e inefficace, che danneggia proprio le imprese che si vorrebbero "aiutare".

In conclusione, questo decreto se mai vedrà l'approvazione è un favore masche-

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

il Giornale

Rassegna del: 09/10/25
Edizione del:09/10/25
Estratto da pag.:1,17
Foglio:2/2

rato. Un colpo basso alla trasparenza, all'investitore, al mercato. L'abolizione dell'obbligo cartaceo non è progresso: è retroguardia culturale. È l'ennesimo episodio in cui il legislatore italiano si piega agli interessi forti, affossando i principi di certezza, equità e parità di accesso all'informazione. Chi ha scritto questa norma dovrebbe vergognarsi. E chi la approva, anche.

Osvaldo De Paolini

Peso:1-5%,17-19%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 64.791 Diffusione: 28.107 Lettori: 292.000

Rassegna del: 09/10/25
Edizione del:09/10/25
Estratto da pag.:1,17
Foglio:1/2

ref-id-2074

Il campo largo malato di ideologia

di **Ferdinando Adornato**

Qual è la «malattia» del campo largo? Dopo il «doppio colpo» subito nelle Marche e in Calabria si è aperto nella sinistra il solito consulto terapeutico. Tante le tesi a confronto. Troppo pro Pal e poco anti Putin. Bulimico di massimalismo e anoressico di riformismo. Impermeabile alle preoccupazioni degli italiani sull'immigrazione e sulla sicurezza. Ciascuna di queste critiche rappresenta una porzione di verità, restituendo l'immagine di un'alleanza fragile perché assai divisa, Pd e 5 Stelle in primis. Ma se la vera «malattia» non si nascondesse in ciò che divide le forze della sinistra, ma esattamente in ciò che le unisce? Mi spiego: i diversi leader si possono combattere, anche aspramente, su qualsiasi tema. Si possono persino odiare tra di loro (come accade) ma si rivelano «testardamente unitari» solo intorno ad un pensiero, diventato ormai un mantra: «impedire alla destra di governare». A nessuno, però, è finora venuto in mente di riflettere se non si celi proprio in questa antica, ma sempreverde, mitologia della «resistenza alla destra» il nuovo fattore K del «campo largo». Eppure, forse, è proprio così. Nata nella Prima Repubblica (dove spesso per destra si intendevano anche Dc e Psi), essa è esplosa al tempo dei governi Berlusconi dando (...)

segue a pagina **17**

Il campo largo malato di ideologia

dalla prima pagina

(...) vita, come si sa, ad una sorta di «guerra civile virtuale». Da allora, salvo parziali sospensioni in occasione dei governi tecnici, non si è mai placata. Rinvigorendosi, ovviamente, con il governo Meloni. Da Prodi a Schlein tanta storia è passata sotto i ponti. Eppure il vero collante ideologico, ieri dell'Ulivo e dell'Unione, oggi del «campo largo» non è mai stata una proposta organica di un progetto di governo, quanto appunto l'evocazione della «resistenza alla destra». Essa disegna un unico grande filo rosso che conduce direttamente dal Cnl a Mani Pulite, e poi dall'anti-berlusconismo all'anti-melonismo, in una notte della Repubblica che agita il sonno di gruppi e individui assolutamente eterogenei tra loro. Ieri, solo per fare alcuni nomi, Scalfaro e Carlo De Benedetti, Prodi e Borrelli. Oggi, Schlein e Conte, Renzi e Landini (o le *new entry* Ilaria Salis e Francesca Albanese). Ebbene tutte queste persone (ovviamente l'elenco è assai più lungo) hanno fatto e fanno sogni assai diversi. Immaginano modelli di Italia lontani tra loro. Eppure si tengono per mano solo in nome di incubo comune: la destra, appunto. Naturalmente ciascuno di loro negherà di odiare la destra in quanto tale: preciserà sempre di temere «questa specifica destra». Come dire, l'unica destra buona è sempre quella che non c'è.
Di più: nel tempo la sinistra ha imposto un concetto allargato di «destra», finendo per coinvolgere tutta la non-sinistra. Ciò che spiega ieri l'ostracismo verso Bettino Craxi e oggi verso il tema del presidenzialismo, ancora considerato «eversivo» pur se sostenuto da posizioni di sinistra liberale, con tanti saluti a Calamandrei e Valiani. Così come ogni concezione del mercato che non corrisponda a una visione stato-centrica, con buona pace di Blair (e di Lama). L'equazione che ancora informa di sé la cultura politica italiana è semplice: destra = antidemocrazia. Perciò contro ogni governo di destra non è mai sufficiente una pur decisa opposizione politica. Occorre mettere in campo una radicale "resistenza morale" (e, se è il caso, giudiziaria). Si spiega così il fallimento di ogni tentativo di raggiungere una reciproca legittimazione tra destra e sinistra, arrivando al confine di una vera «anomalia sistemica». È stato difficile con Berlusconi ed è difficile con Meloni godere di un'opposizione «normale», capace di muovere ragionate contestazioni alle strategie governative. Su ogni argomento, infatti, prevale, prima e al di là del merito, la negazione della liceità di qualsiasi atto compiuto dalla destra. Come vivessimo una sorta di «sospensione» della

Peso:1-11%,17-21%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

democrazia reale. Di conseguenza gli elettori non vengono chiamati ad una scelta razionale tra programmi alternativi, ma perennemente sollecitati ad una «scelta di campo» ideologica. Quasi sempre, per giunta, tra fascismo e antifascismo! Ecco allora la vera malattia del «campo largo»: non capire che deve riporre negli archivi ogni mitologia della Resistenza perché solo la legittimazione reciproca con la destra lo aiuterà ad arrivare «normalmente» al governo. Facendo diventare così l'Italia una vera democrazia dell'alternanza. Ma avrà la forza e l'intelligenza di guarire?

Ferdinando Adornato

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ItaliaOggi
Dir. Resp.:Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 15.548 Diffusione: 13.753 Lettori: 88.000

ref-id-2074

"Ribadiamo la necessità di garantire

chiarezza e coerenza nell'applicazione della TARI, ponendo fine alle disomogeneità che ancora oggi generano contenziosi tra Comuni e imprese. Accogliamo con favore l'iniziativa parlamentare in esame oggi volta a fornire un'interpretazione autentica della normativa, che chiarisca in modo definitivo l'esclusione delle aree produttive di rifiuti speciali dal perimetro della tassa". Così Confindustria in Audizione presso la Commissione Finanze della Camera dei deputati sulla Pdl sull'interpretazione autentica della TARI a firma della On. Cavandoli.

Amministratori anche non soci

Peso:4%

564-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Libero
Dir. Resp.:Mario Sechi
Tiratura: 56.602 Diffusione: 20.497 Lettori: 253.000

ref-id-2074

Arriva il taglio di tasse Ma la sinistra si ribella

Landini pronto alla lotta per fermare il piano del governo per alleggerire il carico fiscale sul ceto medio: «Non serve, meglio una patrimoniale»

SANDRO IACOMETTI, MICHELE ZACCARDI alle pagine 2-3

IL VERTICE A PALAZZO CHIGI

La manovra accelera Intesa nel Centrodestra sulla sforbiciata Irpef Sì agli aiuti alle famiglie

Alla riunione tra i leader raggiunto l'accordo sulle priorità della legge di bilancio. Vanno limati i dettagli delle misure: dalla riduzione dell'imposta al 33% per i redditi fino a 50-60mila euro fino alla rottamazione delle cartelle

MICHELE ZACCARDI

L'obiettivo è chiudere il prima possibile. Con qualche giorno di anticipo rispetto al 20 ottobre. Realisticamente, si punta al 15. In questo modo il disegno di legge di bilancio dovrebbe arrivare sul tavolo del prossimo consiglio dei ministri, che si terrà lunedì 13, anche se la data non è ancora certa, insieme al Documento programmatico di bilancio (Dpb) da inviare a Bruxelles. E in quell'occasione potrebbe planare sul tavolo del Cdm anche il consueto decreto fiscale che accompagna la manovra.

E in vista del rush finale i leader del centrodestra - Matteo Salvini, Antonio Tajani e Maurizio Lupi - si riuniscono a Palazzo Chigi insieme alla premier Giorgia Meloni e al ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. I nodi da sciogliere, alla vigilia del vertice, erano diversi, come dimostra del resto la lunghezza della riunione, durata due ore e mezza.

Alla fine, riportano fonti del centrodestra, il vertice ha partorito un'intesa sulle priorità da affrontare: il taglio delle tasse per il ceto medio, le misure sul lavoro, quelle in favore delle famiglie e un contributo a carico delle banche. Resta dunque da trovare la quadra sui dettagli di

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

una legge di bilancio che parte con una dote di 16 miliardi. Perché c'è ancora da definire se il taglio di due punti della seconda aliquota Irpef, dal 35% al 33%, per dare ossigeno al ceto medio si limiterà allo scaglione 28mila-50mila euro, come ha lasciato intuire anche la premier, o se si estenderà fino a 60mila come chiede Forza Italia. L'intervento dovrebbe comportare un aumento delle buste paga di circa 440 euro l'anno, con un costo, se limitato ai redditi fino a 50mila euro, di 4 miliardi.

Non solo. Perché bisogna ancora capire come ridimensionare la nuova rottamazione fortemente voluta dalla Lega: la nuova finestra potrebbe durare al massimo per 9 anni spalmata lungo 108 rate ma su una platea ridotta. In ogni caso, l'effettiva ampiezza delle due misure, secondo fonti di maggioranza, dipende dal contributo che arriverà dalle banche. Intervento su cui Forza Italia ha sempre manifestato forti perplessità. Anche se in linea di massima il governo pare intenzionato ad andare fino in fondo, come del resto ha dichiarato ieri lo stesso Giorgetti: «Abbiamo intenzione di chiedere alle banche, naturalmente in modo concertato, un contributo che riteniamo di meritare per il sistema Paese, poiché il beneficio in tema di rating (miglioramento della valutazione del debito pubblico italiano, *ndr*) è andato a vantaggio di tutti, anche degli istituti di credito. Non c'è nessun intento punitivo o velleitario ma la richiesta di contribuire in un momento particolare per il Paese». Su un punto però tutti sono d'accordo: anche questa manovra dovrà favorire famiglie e natalità.

Il pacchetto famiglia invece potrebbe aggirarsi attorno al miliardo. Si lavora quindi sulle detrazioni fiscali col quoziente familiare e per confermare il congedo parentale facoltativo all'80% dello stipendio per tre mesi dopo la fine di quello obbligatorio. Per la sanità sono invece in arrivo «diversi miliardi in più», assicura il vicepremier Matteo Salvini. Sulle pensioni infine ci sarebbero diverse ipotesi al vaglio, tra cui quella di bloccare l'aumento solo per coloro che hanno già compiuto 64 anni, con un intervento da circa 1,5 miliardi.

Intanto dalla Banca d'Italia arriva un monito al governo. «Gli interventi di copertura dovranno essere certi» avverte il capo del Dipartimento Economia e Statistica Andrea Brandolini. Che invita anche a contenere le misure spot: hanno «effetti transitori» sulla domanda, aumentano il debito e risultano «difficili da rimuovere».

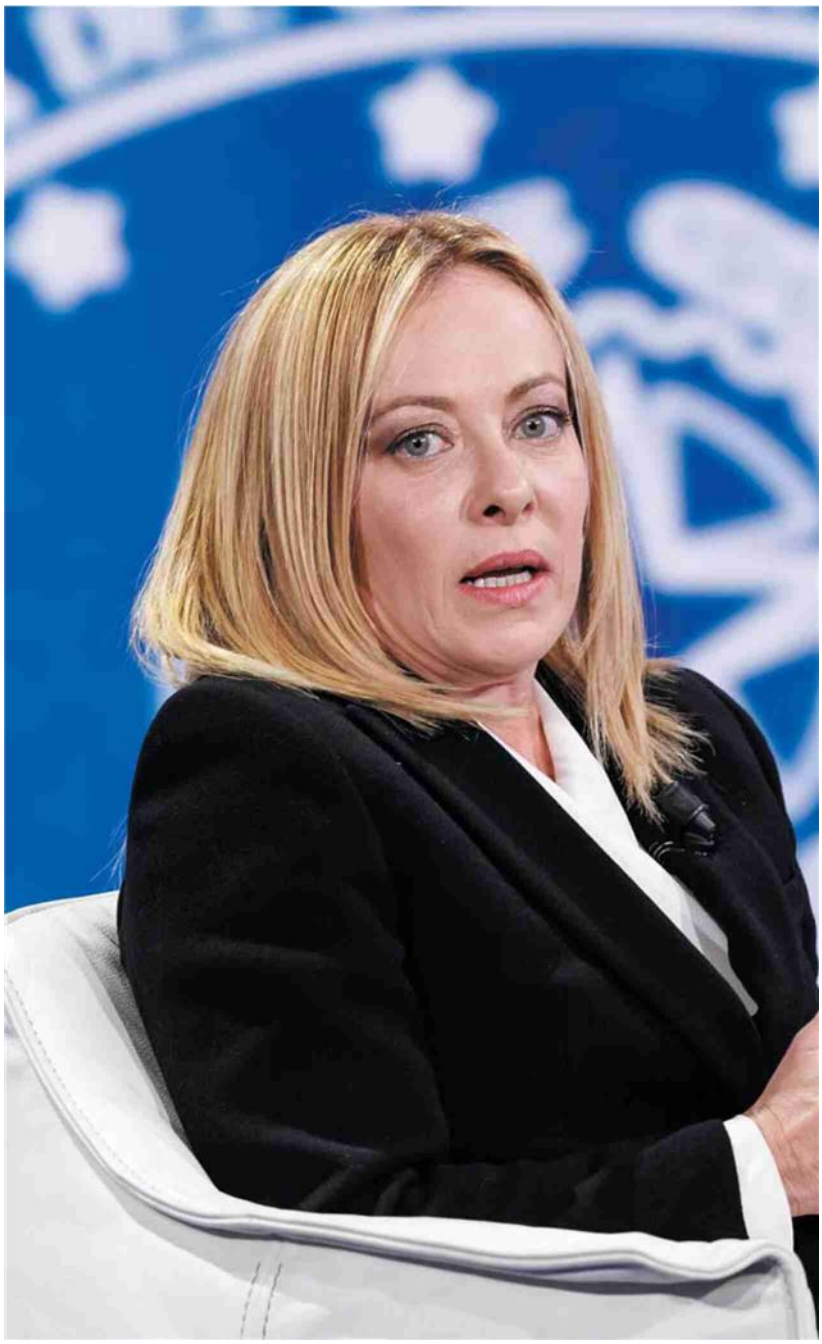
Il quadro programmatico - che delinea le prospettive future per l'economia italiana - del Documento di finanza pubblica (Dpfp) ha nel frattempo ottenuto il via libera dall'Ufficio parlamentare di bilancio, anche se le stime, è l'avvertimento, restano esposte a «molteplici rischi» orientati «al ribasso». Per l'Ubp la traiettoria di riduzione del debito dal 2027 «si basa su ipotesi ambiziose», come la realizzazione del programma di dismissioni di asset pubblici. E mentre la prudenza delle stime è «apprezzabile», concede l'Upb, l'utilizzo «pressoché integrale» dello spazio di bilancio disponibile «espone al rischio di non avere a disposizione ulteriori risorse» per esigenze impreviste.

Sotto la lente delle istituzioni finiscono inoltre le spese per la difesa. Il quadro del Dpfp «sembra non includere, se non in parte, maggiori oneri», e quindi - osserva Bankitalia - servirà una correzione per evitare che la spesa assuma una dinamica «più sostenuta». Inoltre, viste le nuove regole europee, un «aumento permanente» della spesa per la difesa, puntualizza l'Upb, «dovrà essere compensato da tagli di spesa o aumenti discrezionali delle entrate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Qui a sinistra, il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti (*Ansa*) Nella foto al centro, la presidente del Consiglio Giorgia Meloni (*LaPresse*)

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring



Peso:1-16%,2-63%,3-7%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

E LI CHIAMANO PACIFISTI

Flotilla, il video choc: «Tornerà un 7 ottobre»

LORENZO MOTTOLA

«Ma i tempi cambieranno e mi vedrete in un altro video mentre cammino sul loro collo, come abbiamo fatto il 7 ottobre», «Netanyahu, ti faremo saltare la testa». Notoriamente il concetto di "pacifismo" (...)

segue a pagina **5**

GERUSALEMME FERMA LA NUOVA MISSIONE

Flotilla, il video choc: «Ci sarà un altro 7 ottobre»

La spedizione pro-Pal rilancia il proclama jihadista: «Cammineremo sulle teste degli israeliani». Ecco chi sostiene e difende la sinistra italiana

segue dalla prima

LORENZO MOTTOLA

(...) ha subito nel corso dei millenni enormi variazioni, passando dalla versione impositiva e cruenta di Roma antica per arrivare ai giorni nostri. Quel che è certo è che forse solo ai tempi di Tito – generale e imperatore che "pacificò" la giudea sterminandone e disperdendone gli abitanti - sarebbe stato definibile come "pacifista" un messaggio come quello sopra riportato. Eppure quelle parole provengono da un video postato su X dalla Freedom Sumud Flotilla, quelli della "non-violenza". A parlare è un povero ragazzino che, sconvolto dalla morte per «martirio» di sua madre e sua sorella, annuncia che la sua vendetta sarà feroce e Gaza non si placherà mai. In pratica, guerra a oltranza. E la Flotilla commenta: «Questo è il Sumud. Perseveranza nonostante tutto».

Questo è Sumud e questi sono anche i compagni di viaggio scelti dal Partito Democratico e dagli altri parlamentari dell'opposizione imbarcati nella prima missione fermata la scorsa settimana al largo di Gaza. E l'amore della sinistra italiana per le missioni in barca a vela è tutt'altro che tramontato. Come noto, alla prima spedizione ne sono seguite varie. La più importante di queste si è conclusa proprio ieri, in tempi record.

Le navi salpate una settimana fa dall'Italia sono state fermate dalla marina israeliana a 120 chilometri dalla Striscia. Il tutto per l'indignazione di Elly Schlein: «Le nove barche pacifiche e disarmate della Freedom Flotilla Coalition e Thousand Madleens to Gaza, tra cui alcune battenti bandiera italiana, e che portavano medici, medicine e aiuti umanitari sono state bloccate e intercettate e le persone a bordo impegnate per la pace e la solidarietà sono state sequestrate in violazione del diritto internazionale».

Riguardo alla questione delle medicine e degli aiuti umanitari di cui parla la leader Pd, in realtà ci sarebbe molto da discutere. A seconda delle circostanze, gli attivisti passano dal sostenere che la spedizione abbia un valore puramente simbolico – e quindi poco cambia se in effetti la prima Flotilla ha trasportato merci sufficienti a riempire appena mezzo tir a

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

fronte delle centinaia che entrano a Gaza ogni settimana, una goccia nel mare – a dire che le navi vanno lasciate passare altrimenti i palestinesi moriranno di fame. Al di là della sterile propaganda, comunque, il copione del blitz israeliano è identico a quello della settimana scorsa. L'operazione è scattata prima dell'alba, le barche sono state circondate e abbordate, la loro rotta è stata deviata. E le comunicazioni sono state interrotte. Tra gli attivisti fermati, di cui presto ascolteremo racconti horror tutti da verificare sulla loro breve detenzione in Israele, ci sono anche nove italiani. Verranno tutti espulsi nel giro di pochi giorni. Da segnalare la presenza di un monaco buddhista, Claudio Torrero, e di Vincenzo Follone, 53enne calabrese che ha fondato la prima agenzia di comunicazione nella Striscia e dice di essere diventato chef per amore di Gaza. «Sono sani, salvi e in buona salute», ha spiegato il ministero degli Esteri di Gerusalemme.

Come dicevamo, oltre ad agitare le piazze, la questione Flotilla continua a scaldare anche il dibattito parlamentare. Laura Boldrini e altri Dem hanno promosso un'interrogazione parlamentare. Mentre Benedetta Scuderi, imbarcata nella precedente missione, annuncia «che presto ce ne sarà un'altra, ancora più grande». E ancora più inutile.

IL PROCLAMA DEL VIDEO /1

«Mi vedrete camminare sul loro collo come abbiamo fatto il 7 ottobre 2023»

IL PROCLAMA DEL VIDEO /2

«Netanyahu, noi ti faremo saltare la testa... I tempi cambieranno»

Due fotogrammi del video rilanciato su X dalla Sumud Flotilla

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Libero
Dir. Resp.:Mario Sechi
Tiratura: 56.602 Diffusione: 20.497 Lettori: 253.000
Rassegna del: 09/10/25
Edizione del:09/10/25
Estratto da pag.:1,9
Foglio:1/2

L'editoriale

La pace a un passo e la triste partita di chi rema contro

MARIO SECHI

Da una parte ci sono i flotillanti ricevuti come eroi di una missione tragicomica, i cortei che inneggiano alla strage degli ebrei del 7 ottobre, Francesca Albanese che rivela il suo volto e ora terrorizza la sinistra, gli studenti ignoranti che occupano le università e non hanno mai letto un libro di storia, i partiti della sinistra che cavalcano l'irrazionalità che sfocia nell'antisemitismo; dall'altra parte, nella realtà, siamo vicini a una svolta della guerra a Gaza, una mossa fondamentale nella scacchiera del nuovo Medio Oriente. La forza dell'esercito di Israele e la leadership di Netanyahu nel guidare un Paese aggredito, la determinazione dell'America di Donald Trump nel cercare il negoziato (e piegare il Qatar), sono all'ultimo miglio. Tutto può succedere, ma gli uomini di buona volontà sperano nella pace. La lista di chi non la vuole è lunga, e di coloro che per ragioni di piccolo calcolo politico soffiano sul fuoco del conflitto e desiderano il fallimento dei negoziati si occuperà presto il tribunale della storia. Ma è chiaro a tutti che Israele ha vinto la guerra sui 7 fronti, impiegando quello che conta in un conflitto, il massimo della forza contro Hamas, Hezbollah, gli islamisti orchestrati da Teheran. Non è andato tutto bene in questi due anni, sull'ottavo fronte, quello della comunicazione, contro gli ebrei si è scatenata una tempesta di menzogne che non è stata arginata, ma alla fine nella battaglia (e nella storia) conta una sola cosa, la vittoria. La partita a questo punto si gioca su più piani:

1) La ricostruzione di Gaza, la sua sicurezza e il suo controllo politico. Qui il ruolo dei Paesi della Lega araba è fondamentale e determinerà un nuovo corso, insieme all'impegno degli Stati Uniti (con una futura base militare) e allo scudo sul terreno della fanteria israeliana. Gaza, i palestinesi, per la prima volta nella storia hanno una reale opportunità, un futuro.

2) La mappa è più grande di quella della Striscia, mostra le rotte energetiche, i giacimenti, gli oleodotti, le gasiere, le infrastrutture del dominio degli idrocarburi. Sarà ancora il secolo (...)

segue a pagina **9**

Il percorso a ostacoli verso la pace

segue dalla prima

MARIO SECHI

(...) del gas e del petrolio. Nello spazio che va dal Mediterraneo Orientale fino al Golfo si dispiegano forze che plasmano il mondo nuovo di cui il grande architetto è l'America di Trump.

3) Accanto alle reti energetiche si ramificano le autostrade della finanza, gli investimenti dei fondi sovrani delle petro-monarchie del Medio Oriente, un oceano di denaro che nel 2024 è pari a 12 trilioni di dollari, e nel 2030 balzerà a 18 trilioni. È il carburante di un passaggio epocale dove il ritorno degli imperi è il dato geopolitico, un mix di potenza militare, leva finanziaria, superiorità tecnologica. Guidano gli Stati Uniti, segue la Cina, con la Russia che l'accompagna col mestiere delle armi, la Turchia che sgomita per avere un ruolo di potenza regionale, assieme all'Iran che si mostra come il soggetto più instabile della partita e probabilmente sarà colpito ancora da Washington e Gerusalemme, al fine di chiudere l'era del regime atomico dell'ayatollah Khamenei.

Il paradosso è che nel momento in cui si avvicina la pace assistiamo al ballo delle majorette dell'utopia, di cui la sinistra italiana è una tragica comparsa. Elly Schlein, Giuseppe

Gli Usa e il Qatar spingono per l'accordo

Peso:1-14%,9-17%

ref-id-2074
471-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Conte, Maurizio Landini, la profetessa di Gaza, Francesca Albanese, sono i volti di una bancarotta culturale anti-occidentale, anti-americana, anti-italiana. Con loro i conti li regoleranno gli elettori. Non c'è solo da ricostruire Gaza, da ridisegnare la mappa del Medio Oriente (e chiudere la guerra in Ucraina), c'è anche da rifondare la sinistra, non prima però che sia andata completamente alla deriva. Di fronte a una sfida senza precedenti, questa compagnia di giro si è ritrovata di fatto al fianco della Cina e della Russia, in direzione contraria rispetto alla storia, contro la pace di cui si fanno alfieri, contro il buon senso, contro gli accordi di Abramo che in Medio Oriente stanno per crescere a dismisura, contro i palestinesi, contro il mondo libero.

Ancora una volta, in un tragico testacoda della storia, il demone dell'antisemitismo, la sorte degli ebrei, sarà la prova più grande per il destino delle democrazie. Che la svolta sia vicina lo testimonia il consueto attivismo da sfasciacarrozze di Emmanuel Macron, il quale non beccando palla in casa, cerca spazio nelle fughe in avanti all'estero. L'ultima invenzione è quella di un vertice all'Eliseo su Gaza, iniziativa che Israele ha bocciato solennemente. Sono sortite dannose e segnano la differenza enorme con la strategia costruttiva di Giorgia Meloni che i pro-Pal vorrebbero alla sbarra davanti al Tribunale penale internazionale. Sono agenti del caos, anche per loro presto ci sarà il verdetto della storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli Usa e il Qatar spingono per l'accordo

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Libero
Dir. Resp.:Mario Sechi
Rassegna del: 09/10/25
Edizione del:09/10/25
Estratto da pag.:13
Foglio:1/1
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Tiratura: 56.602 Diffusione: 20.497 Lettori: 253.000

ref-id-2074

DOPO LA SCONFITTA IN CALABRIA

Sinistra nel caos. E Avs chiede primarie di coalizione

ELISA CALESSI

L'analisi della sconfitta, no. Ma il ragionamento sul futuro del centrosinistra, del campo largo, si sta facendo eccome nelle stanze dei leader e dei loro fedelissimi. E una parola, tra le tante, comincia a essere ricorrente: primarie. Primarie di coalizione. Se fino a qualche mese era un tabù o al massimo una fissazione dei giornalisti, a cui quasi tutti rispondevano con un "è presto per parlarne", ora quell'ipotesi è diventata improvvisamente possibile. Certo, la spinta viene dall'intenzione del centrodestra di cambiare legge elettorale, rendendo obbligatoria l'indicazione del candidato premier. Ma dopo le sconfitte nelle Marche e in Calabria, si è aggiunto un altro argomento. Visto che il tallone d'Achille del centrosinistra, rispetto al centrodestra, è il fatto di non essere percepito come una squadra coesa (vedi i palchi elettorali con Meloni, Tajani e Salvini insieme contro quelli di Schlein da sola), le primarie di coalizione potrebbero essere, si dice da più parti, l'occasione per cementare un'alleanza. Per costringerla a sedersi a quel tavolo che Riccardo Magi, +Europa, invoca da circa due anni, sostenuto solo da un altro profeta solitario, Romano Prodi.

Le primarie, allora, sarebbero non solo l'occasione per scegliere il candidato premier, ma anche per costruire una coalizione vera, che non sia solo una sommatoria di sigle. Lo ha detto di recente Ernesto Ruffini. E ieri lo suggeriva anche Angelo Bonelli, portavoce di Avs, al *Foglio*. «Non basta dire che siamo contro la Meloni e che la destra è un pericolo», spiegava, «dobbiamo rendere il confronto sistematico, è questo che manca per costruire l'alternativa». Un confronto tra partiti del centrosinistra che risponda a una domanda semplice, ma che non ha ancora risposta: «Quale proposta facciamo per l'Italia?». In questo senso, diceva Bonelli, «le primarie potrebbero essere un'idea interessante».

Interessante e obbligata, se sarà prevista per legge l'indicazione del premier, ricorda Stefano Ceccanti, ex parlamentare del Pd e costituzionalista, il quale aggiunge un altro elemento: «Se si fanno, il modello a cui guardare dovrebbe essere quello a doppio turno, come nelle primarie in cui si confrontarono Renzi e Bersani». Era il 2012 e si tennero per scegliere chi doveva guidare la coalizione chiamata Italia Bene Comune. Al primo turno si presentarono ben cinque concorrenti: Bersani (segretario del Pd), Renzi (sindaco di Firenze), Nichi Vendola, Bruno Tabacci, Laura Puppato. Poi ci fu un ballottaggio nel quale si sfidarono i primi due: Bersani e Renzi. Vinse Bersani, che poi perse le elezioni (fu la celebre "non vittoria"). Questa volta potrebbe ripetersi uno scenario simile. Scenario da incubo, per il Nazareno. Schlein, infatti, che inizialmente si immaginava candidata premier, in quanto segretaria del partito più grande, si è abituata, da qualche mese, all'idea di dover sfidare Giuseppe Conte (dal momento che il leader del M5S, si è capito, non la incoronerà mai candidata premier). Ma da qualche mese, la situazione è cambiata. E il circuito della gara si è improvvisamente affollato: per i riformisti potrebbe correre Silvia Salis. Ma non è detto che non spunti anche un candidato per Avs. A quel punto, chi rischia grosso è Schlein. Non è un mistero, infatti, che una parte degli elettori dem potrebbe dividersi tra Conte e Salis, provocando, così, un'emorragia di voti a sinistra e al centro.

Dal Nazareno ostentano sicurezza, contando sulla macchina elettorale del Pd e sul corpaccione militante. Ma l'accoglienza di Conte e della stessa Salis alle feste dell'Unità di quest'estate ha acceso un campanello. Certo, se si fa il ballottaggio, i voti dei riformisti potrebbero andare su Schlein. Ma a condizione che la segretaria dem arrivi al ballottaggio. Un esito che, tra i dem, non è più dato per scontato. La Calabria e soprattutto le Marche sono state una batosta. È vero che ora si vota in Toscana, Campania e Puglia, dove il centrosinistra dovrebbe vincere. Ma il meglio che si può sperare è un pareggio. Che non è proprio un trampolino di lancio.

Elly Schlein *(LaPresse)*

Peso:28%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

Libero
Dir. Resp.:Mario Sechi
Tiratura: 56.602 Diffusione: 20.497 Lettori: 253.000

Rassegna del: 09/10/25
Edizione del:09/10/25
Estratto da pag.:23
Foglio:1/1

ref-id-2074

CROLLO DELL'INDUSTRIA

La produzione tedesca ai livelli del 2005 Ma il governo Merz vede una ripresina

Calano gli ordini e crolla la produzione industriale. La fiducia di imprese e consumatori è ai minimi storici. Ma il governo Merz resta ottimista. Di più: vede una "ripresina" entro fine anno. Nelle proiezioni d'autunno, diffuse ieri, il Ministero federale dell'Economia e dell'Energia ha rivisto al rialzo le stime sul Pil, che dovrebbe crescere dello 0,2% nel 2025 per poi prendere slancio nel 2026 (+1,3%) e proseguire nel 2027 (+1,4%). Rispetto alle previsioni di aprile, il governo tedesco esclude dunque la stagnazione quest'anno e ha aumentato le stime dello 0,3% per l'anno prossimo. Di certo gli ultimi dati ufficiali sull'andamento dell'industria, (ex) cuore pulsante dell'economia tedesca, non suggeriscono, nell'immediato, questa "ripresina". Tra ieri e oggi Destatis ha certificato la debolezza dell'intero comparto. Gli ordini hanno sorpreso al ribasso ad agosto, segnando il quarto mese consecutivo di calo: -0,8% su base mensile, dopo un calo del 2,7% a luglio. Il manifatturiero ha inoltre ridotto sensibilmente la sua produzione: -4,3% rispetto al mese precedente dopo il +1,3% di luglio. La produzione industriale nel suo complesso ha registrato un crollo del 5,6% mese su mese. Secondo il Financial Times la Germania è tornata ai livelli del 2005. La maggior parte dei sottosettori ha registrato un calo: il più pronunciato arriva dal quello dei veicoli a motore e dei relativi componenti (-18,5%), seguito in negativo dal -6,2% dell'ingegneria meccanica, dell'industria alimentare (-2,3%) e della chimica (-1%). Pochi i settori che progrediscono, tra cui emerge quello metallurgico (+5,2%).

Stellantis riorganizza la squadra di comando

Peso:11%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

IL MATTINO
Dir. Resp.:Roberto Napoletano
Tiratura: 25.751 Diffusione: 22.853 Lettori: 438.000

Rassegna del: 09/10/25
Edizione del:09/10/25
Estratto da pag.:1,7
Foglio:1/2

ref-id-2074

Taglio Irpef per i redditi fino a 50mila euro

Manovra: i paletti di Meloni taglio Irpef a 50 mila euro

▸La linea della premier al vertice di maggioranza: attenzione al ceto medio
Rottamazione in nove anni, aumento dell'età pensionabile graduale e selettivo

LA GIORNATA

ROMA Il tempo stringe, la quadra va trovata in fretta. Mantenendo i conti in ordine, un'imposizione che non può e non deve restare inevasa. Gli appetiti dei partiti di maggioranza devono tener conto di questo diktat davanti alla torta della manovra, ieri a Palazzo Chigi. Giorgia Meloni nel pomeriggio ha riunito attorno al tavolo i due vicepremier, Antonio Tajani e Matteo Salvini, il leader di Noi Moderati Maurizio Lupi, e, naturalmente, il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, l'alchimista dei numeri riuscito nell'ardua impresa di riportare il rapporto deficit/Pil sotto i livelli di guardia, mentre ad appena 1105 chilometri di distanza, a Parigi, il debito pubblico toglie il sonno all'Eliseo. Il governo Meloni punta a portare l'asticella deficit/Pil sotto il 3% nel 2026, ma il traguardo potrebbe essere tagliato già quest'anno. Un bel segnale ai mercati e non solo. Si parte da qui, da questo assunto, per definire la legge di bilancio che verrà. Ovvero dalla tenuta dei conti pubblici: allargare sì i cordoni della borsa, ma senza strafare. Ecco perché bisogna trovare il giusto equilibrio tra richieste che spesso collidono. Con la Lega che chiede a gran voce una nuova pace fiscale, Forza Italia che esige uno sforzo in più per il ceto medio, Noi Moderati che tenta di mandare un segnale a famiglie e giovani, magari azzerando l'Irpef ai ragazzi che lavorano. Alla premier - che punta tutto su «salari, sanità, famiglie e imprese», indica agli alleati le priorità facendo segno con le dita - spetta il ruolo da giocoliere: far roteare i birilli in aria evitando che nulla rovini a terra. «Dobbiamo mettere insieme tutte le ipotesi - spiega - e poi valutare le imprescindibili, sempre con un occhio attento ai conti», chiarisce. Vale a dire: il 3% non si tocca. Sulla stessa lunghezza d'onda Giorgetti.

Sulla mano tesa ad un ceto medio in affanno - sforbiciando le tasse - attorno al tavolo son tutti d'accordo. «Aver reso strutturale il taglio dell'Irpef è stato un gran risultato, innegabile - rimarca Meloni - ora occorre concentrarsi sui redditi più alti». L'asticella sale fino a 50mila euro di reddito - il tetto indicato dalla premier anche dagli studi di Vespa - ma per gli azzurri non è abbastanza: «Serve uno sforzo in più», chiede Tajani, che punta a quota 60mila. A volerci arrivare però i conti non tornano: si passerebbe da poco meno di 3 miliardi a circa 2,5 miliardi in più. Too much. Stesso discorso per la rottamazione delle cartelle esattoriali, su cui battaglia la Lega, in barba al pollice verso di Forza Italia. Anche qui, per Meloni, l'equilibrio è d'obbligo. Capisco che è una vostra battaglia, che ci puntate tanto, avrebbe spiegato al leader del Carroccio, ma non può costare 1 miliardo, il tempo dei soldi buttati dalla finestra è finito da un pezzo. Game over. Salvini, sia chiaro, il risultato lo porterà a casa nella legge di bilancio che si va definendo. Stando al vertice di ieri, dovrebbe reggere su 120 rate tutte uguali da spalmare su un arco temporale di nove anni, senza sanzioni e interessi. Ma bisogna piantare paletti che andranno definiti con cura per "salvaguardare i conti", il leitmotive di una riunione andata avanti due ore e mezzo, con una breve pausa per la sola premier, allontanatasi 10 minuti per congratularsi con i Campioni del Mondo azzurri del volley. Da ragazzina Meloni sognava di diventare una stella della pallavolo. E invece, complice il suo metro e 60 di altezza, lascia Paola Egonu, Simone Giannelli e gli altri campioni per tornare a far di conto. Si ragiona anche sul congelamento dei requisiti pensionistici, per evita-

Manovra: i paletti di Meloni taglio Irpef a 50 mila euro
Giorgetti blinda i conti Contributo dalle banche Prorogato il bonus casa

Peso:1-4%,7-57%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001

IL MATTINO
Rassegna del: 09/10/25
Edizione del:09/10/25
Estratto da pag.:1,7
Foglio:2/2

re che abbiano un balzo in avanti di 3 mesi a partire dal 2027. In prima linea la Lega, che in passato ha portato avanti una vera e propria guerriglia contro la riforma Fornero. Ma mettere in stand by l'aumento automatico per tutti farebbe schizzare la spesa. Dunque non s'ha da fare. La strada da battere potrebbe invece passare da un aumento progressivo e selettivo. Vale a dire per alcune categorie ma non per tutti.

L'INVERNO DEMOGRAFICO

Poi c'è il capitolo degli aiuti alle famiglie, caro alla premier. E dell'inverno demografico che mostra numeri da mettere i brividi. Il congedo parentale facoltativo all'80% dello stipendio per tre mesi verrà confermato. Si fa spazio anche l'ipotesi di un fondo di previdenza complementare per i nuovi nati. E poi «occorre salvaguardare il potere d'acquisto, battere sulla sanità. Bisogna fare di più, fare in modo che le famiglie sentano il nostro sostegno», raccomanda la presidente del Consiglio, lo sguardo rivolto a Giorgetti. Anche un intervento sulle bollette, si osserva, sarebbe cosa buona e giusta. Meloni rompe le righe, si ferma con Salvini per una decina di minuti prima di riunire i ministri per il Cdm.

Sulla manovra c'è ancora da ragionare tra leader, per limare e decidere. Ma intanto il messaggio che filtra è che sui conti la barra deve rimanere dritta, non sono ammessi sbandamenti. E tutti gli alleati devono averlo bene a mente. Domani i sindacati arriveranno a Palazzo Chigi per conoscere le linee guida della manovra del prossimo anno. Tra loro, naturalmente, anche il leader della Cgil Maurizio Landini, dopo giorni in cui sulla rotta Corso Italia-piazza Colonna sono volati stracci. «Oggi tutti silenti quanto a dichiarazioni, ma tempo 24 ore e ne vedremo delle belle..», si lascia sfuggire un ministro allontanandosi dal Cdm.

Ileana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli istituti di credito sono un asset della nazione. L'anno scorso abbiamo trovato un accordo, confido che lo si possa fare anche quest'anno

L'obiettivo è dare un segnale al ceto medio attraverso un taglio delle tasse. Le altre priorità restano salari e imprese

GIORGIA MELONI

L'OBIETTIVO DI PALAZZO CHIGI È QUELLO DI PORTARE IL RAPPORTO TRA DEFICIT E PIL SOTTO AL 3% NEL 2026

DUE ORE E MEZZA DI VERTICE CON I VICEPREMIER, LUPI E GIORGETTI PRIMA DELL'INCONTRO CON I PALLAVOLISTI E IL CDM

La premier Giorgia Meloni durante la puntata di Porta a Porta di martedì scorso

Manovra: i paletti di Meloni taglio Irpef a 50 mila euro
Giorgetti blinda i conti Contributo dalle banche Prorogato il bonus casa

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
479-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL MATTINO
Dir. Resp.:Roberto Napoletano
Tiratura: 25.751 Diffusione: 22.853 Lettori: 438.000

ref-id-2074

Vertice sulla Manovra i paletti della premier Giorgetti blinda i conti

Manovra, la linea di Meloni al vertice di maggioranza: taglio dell'Irpef per i redditi fino a 50mila euro. Il ministro Giorgetti blinda i conti.

Pira *e* **Sciarra** *a pag 7*

Giorgetti blinda i conti Contributo dalle banche Prorogato il bonus casa

L'INTERVENTO

ROMA Non sono panni facili da indossare quelli del ministro dell'Economia. Sono molti i no che si prepara a pronunciare in vista della prossima manovra. Lo ha lasciato chiaramente intendere ieri. Dopo in vertice di maggioranza in cui aveva già sottolineato il sentiero stretto dei conti, Giancarlo Giorgetti si è presentato alla Camera a ribadire il concetto. Sui conti pubblici il governo intende proseguire con la navigazione prudente che ha consentito all'Italia di ottenere due promozioni dalle agenzie di rating e abbassare in un orizzonte triennale, il costo del debito pubblico di poco meno di 20 miliardi. «La stabilità e la credibilità internazionale riconosciute al nostro Paese derivano da una pianificazione sostenibile e prudente, particolarmente adeguata alla gestione di un elevato stock di debito in un contesto di prolungata incertezza», ha detto il ministro dell'Economia. Una linea d'azione, ha detto ancora Giorgetti, «ritenuta la sola in grado di garantire la flessibilità necessaria per perseguire gli obiettivi programmatici e affrontare eventuali esigenze impreviste che potrebbero emergere nel prossimo futuro». Un pensiero, quello dell'incertezza che caratterizza quest'epoca, che è in cima alle preoccupazioni del ministro. «Solo un uso accorto delle risorse disponibili», ha spiegato Giorgetti, «può consentire di fronteggiare eventuali shock negativi e al contempo proseguire nell'attuazione degli obiettivi prioritari del programma di governo».

LE MISURE

Ma qual è l'esatto perimetro di questo uso accorto? Sarà selettiva la conferma al 50% dell'ecobonus, l'incentivo edilizio per l'efficientamento energetico che senza interventi sarebbe passato dal primo gennaio al 36% per calare ulteriormente al 30% nel 2027. Selettivi, distinguendo tra «meritevoli e non», saranno anche la nuova rottamazione, la cui durata non potrà essere di dieci anni perché «non potrà essere infinita» e la sterilizzazione dell'aumento di tre mesi dell'età pensionabile.

Sulla Sanità la proposta è invece un nuovo incremento del «già cospicuo previsto a legislazione vigente», per favorire reclutamento di medici e personale e per ridurre i tempi delle liste d'attesa. Ci sarà anche una stretta sul fondo di garanzia per le pmi. La volontà è di migliorare le verifiche sulla concessione di prestiti coperti dallo Stato, di fatto chiedendo alle banche di sostenere il sistema se vogliono ricorrere alle garanzie stesse. Gli istituti saranno chiamati poi a un contributo alla manovra, che fonti di maggioranza definiscono «di scopo» che il governo intende contrattare con il mondo del credito. Nessuna forzatura, ma la convinzione che le banche in qualche modo debbano qualcosa al Paese in quanto beneficiano del calo dello spread e delle promozioni finora ottenute dalle agenzie di rating. Indiscrezioni parlano di 2 o 3 miliardi. «Non ci sarà nessun istinto punitivo», ha spiegato Giorgetti, sollecitato anche sull'uso del golden power nei dossier bancari: «Lo abbiamo utilizzato per la tutela dell'interessa nazionale, anche in altri settori. Le regole sono uguali per tutti».

Le imprese potranno inoltre contare su nuove «forme automatiche» di incentivo che prenderanno il posto di Industria 4.0 e Transizione 5.0 Spunta anche un fondo anti-imprevisti che assorbirà il lieve peggioramento del deficit del prossimo anno, dal quale attingere per misure una-tantum e da usare, in particolare, per affrontare le spese legate a sentenze, nazionali ed europee, contrarie al governo.

Quanto alle spese sulla Difesa, il

Manovra: i paletti di Meloni taglio Irpef a 50 mila euro
Giorgetti blinda i conti Contributo dalle banche Prorogato il bonus casa

Peso:1-2%,7-27%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
479-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL MATTINO
Rassegna del: 09/10/25
Edizione del:09/10/25
Estratto da pag.:1,7
Foglio:2/2

conteggio si farà soltanto una volta che l'Italia sarà uscita dalla procedura europea per disavanzo eccessivo. L'Italia ha intenzione di chiedere l'attivazione della clausola di salvaguardia per evitare che le spese pesino sull'indebitamento. Non ci saranno comunque tagli alla sanità o più tasse, ma flessibilità. In ogni caso, secondo Giorgetti, andranno riviste le regole del Patto di Stabilità. L'Italia si trova ad esempio penalizzata dal fatto di avere una occupazione in crescita.

LE AUTHORITY

Prima dell'audizione di Giorgetti, ieri è stato il turno di Bankitalia, Upb e Corte dei Conti di presentare le proprie osservazioni sulla manovra del governo. Per il capo del Dipartimento di economia e statistica della Banca d'Italia, Andrea Brandolini, «gli interventi di copertura dovranno essere certi». Brandolini ha anche invitato il governo a contenere le misure spot che hanno «effetti transitori» sulla domanda, aumentano il debito e risultano «spesso difficili da rimuovere». Altro suggerimento da via Nazionale è stato quello di aumentare «le risorse a favore di investimenti, ricerca e istruzione» e razionalizzare «le spese fiscali». Il quadro programmatico del Documento programmatico di finanza pubblica ha ottenuto poi la validazione dell'Ufficio parlamentare di bilancio, anche se le stime - ha avvisato l'Authority dei conti - restano esposte a «molteplici rischi» orientati «al ribasso». Per l'Ubp, che avrebbe gradito più informazioni, la traiettoria di riduzione del debito dal 2027, «si basa su ipotesi ambiziose», come la realizzazione del programma di dismissioni. E se la prudenza delle stime è «apprezzabile», l'utilizzo «pressoché integrale» dello spazio di bilancio disponibile - avverte l'Ufficio guidato da Lilia Cavallari - «espone al rischio di non avere a disposizione ulteriori risorse» per esigenze impreviste. Sotto il faro delle istituzioni di controllo finiscono anche le spese sulla difesa. Il quadro del Dpfp «sembra non includere, se non in parte, maggiori oneri», e quindi - osserva la Banca d'Italia - servirà una correzione per evitare che la spesa netta assuma una dinamica «più sostenuta». Inoltre, viste le nuove regole europee, un «aumento permanente» della spesa per la difesa, aggiunge l'Upb, dovrà essere compensato da tagli di spesa in altri settori o «aumenti discrezionali delle entrate».

Andrea Bassi
Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manovra: i paletti di Meloni
taglio Irpef a 50 mila euro
Giorgetti blinda i conti
Contributo dalle banche
Prorogato il bonus casa

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
479-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

Il Messaggero
Dir. Resp.:Massimo Martinelli
Tiratura: 67.716 Diffusione: 62.550 Lettori: 689.000

Rassegna del: 09/10/25
Edizione del:09/10/25
Estratto da pag.:3
Foglio:1/2

Giorgetti blinda i conti Contributo dalle banche Prorogato il bonus casa

▶Il ministro alle Camere: più risorse alla Sanità per le retribuzioni dei medici e le liste d'attesa. Sulla Difesa pronti a chiedere la deroga. Nuovo meccanismo automatico per gli incentivi agli investimenti

L'INTERVENTO

ROMA Non sono panni facili da indossare quelli del ministro dell'Economia. Sono molti i no che si prepara a pronunciare in vista della prossima manovra. Lo ha lasciato chiaramente intendere ieri. Dopo in vertice di maggioranza in cui aveva già sottolineato il sentiero stretto dei conti, Giancarlo Giorgetti si è presentato alla Camera a ribadire il concetto. Sui conti pubblici il governo intende proseguire con la navigazione prudente che ha consentito all'Italia di ottenere due promozioni dalle agenzie di rating e abbassare in un orizzonte triennale, il costo del debito pubblico di poco meno di 20 miliardi. «La stabilità e la credibilità internazionale riconosciute al nostro Paese derivano da una pianificazione sostenibile e prudente, particolarmente adeguata alla gestione di un elevato stock di debito in un contesto di prolungata incertezza», ha detto il ministro dell'Economia. Una linea d'azione, ha detto ancora Giorgetti, «ritenuta la sola in grado di garantire la flessibilità necessaria per perseguire gli obiettivi programmatici e affrontare eventuali esigenze impreviste che potrebbero emergere nel prossimo futuro». Un pensiero, quello dell'incertezza che caratterizza quest'epoca, che è in cima alle preoccupazioni del ministro. «Solo un uso accorto delle risorse disponibili», ha spiegato Giorgetti, «può consentire di fronteggiare eventuali shock negativi e al contempo proseguire nell'attuazione degli obiettivi prioritari del programma di governo».

LE MISURE

Ma qual è l'esatto perimetro di questo uso accorto? Sarà selettiva la conferma al 50% dell'ecobonus, l'incentivo edilizio per l'efficientamento energetico che senza interventi sarebbe passato dal primo gennaio al 36% per calare ulteriormente al 30% nel 2027. Selettivi, distinguendo tra «meritevoli e non», saranno anche la nuova rottamazione, la cui durata non potrà essere di dieci anni perché «non potrà essere infinita» e la sterilizzazione dell'aumento di tre mesi dell'età pensionabile.

Sulla Sanità la proposta è invece un nuovo incremento del «già cospicuo previsto a legislazione vigente», per favorire reclutamento di medici e personale e per ridurre i tempi delle liste d'attesa. Ci sarà anche una stretta sul fondo di garanzia per le pmi. La volontà è di migliorare le verifiche sulla concessione di prestiti coperti dallo Stato, di fatto chiedendo alle banche di sostenere il sistema se vogliono ricorrere alle garanzie stesse. Gli istituti saranno chiamati poi a un contributo alla manovra, che fonti di maggioranza definiscono «di scopo» che il governo intende contrattare con il mondo del credito. Nessuna forzatura, ma la convinzione che le banche in qualche modo debbano qualcosa al Paese in quanto beneficiano del calo dello spread e delle promozioni finora ottenute dalle agenzie di rating. Indiscrezioni parlano di 2 o 3 miliardi. «Non ci sarà nessun istinto punitivo», ha spiegato Giorgetti, sollecitato anche sull'uso del golden power nei dossier bancari: «Lo abbiamo utilizzato per la tutela dell'interessa nazionale, anche in altri settori. Le regole sono uguali per tutti».

Le imprese potranno inoltre contare su nuove «forme automatiche» di incentivo che prenderanno il posto di Industria 4.0 e Transizione 5.0 Spunta anche un fondo anti-imprevisti che assorbirà il lieve peggioramento del deficit del prossimo anno, dal quale attingere per misure una-tantum e da usare, in particolare, per affrontare le spese legate a sentenze, nazionali ed europee, contrarie al governo.

Quanto alle spese sulla Difesa, il conteggio si farà soltanto una volta che l'Italia sarà uscita dalla procedura europea per disavanzo eccessivo. L'Italia ha intenzione di chiedere l'attivazione della clausola di salvaguardia per evitare che le spese pesino sull'indebitamento. Non ci saranno comunque tagli alla sanità o più tasse, ma flessibilità. In ogni caso, secondo Giorgetti, andranno riviste le regole del Patto di Stabilità. L'Italia si trova ad esempio penalizzata dal fatto di avere una occupazione in crescita.

LE AUTHORITY

Prima dell'audizione di Giorgetti, ieri è stato il turno di Bankitalia, Upb e Corte dei Conti di presentare le pro-

Peso:75%

ref-id-2074
488-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

prie osservazioni sulla manovra del governo. Per il capo del Dipartimento di economia e statistica della Banca d'Italia, Andrea Brandolini, «gli interventi di copertura dovranno essere certi». Brandolini ha anche invitato il governo a contenere le misure spot che hanno «effetti transitori» sulla domanda, aumentano il debito e risultano «spesso difficili da rimuovere». Altro suggerimento da via Nazionale è stato quello di aumentare «le risorse a favore di investimenti, ricerca e istruzione» e razionalizzare «le spese fiscali». Il quadro programmatico del Documento programmatico di finanza pubblica ha ottenuto poi la validazione dell'Ufficio parlamentare di bilancio, anche se le stime - ha avvisato l'Authority dei conti - restano esposte a «molteplici rischi» orientati «al ribasso». Per l'Ubp, che avrebbe gradito più informazioni, la traiettoria di riduzione del debito dal 2027, «si basa su ipotesi ambiziose», come la realizzazione del programma di dismissioni. E se la prudenza delle stime è «apprezzabile», l'utilizzo «pressoché integrale» dello spazio di bilancio disponibile - avverte l'Ufficio guidato da Lilia Cavallari - «espone al rischio di non avere a disposizione ulteriori risorse» per esigenze impreviste. Sotto il faro delle istituzioni di controllo finiscono anche le spese sulla difesa. Il quadro del Dpfp «sembra non includere, se non in parte, maggiori oneri», e quindi - osserva la Banca d'Italia - servirà una correzione per evitare che la spesa netta assuma una dinamica «più sostenuta». Inoltre, viste le nuove regole europee, un «aumento permanente» della spesa per la difesa, aggiunge l'Upb, dovrà essere compensato da tagli di spesa in altri settori o «aumenti discrezionali delle entrate».

Andrea Bassi
Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

0,5%
La crescita del Pil 2025 stimata dal Documento programmatico di finanza pubblica (Dpfp)

0,7%
L'incremento del Pil italiano previsto per il 2026 dal Dpfp

3%
Il rapporto tra deficit e pil stimato dal governo per quest'anno

136,4%
È il rapporto stimato dal governo nel Dpfp fra il debito pubblico e il pil nel 2028

0,15%
L'aumento delle spese per la difesa in rapporto al pil previsto nel 2026

PRUDENZA SUL BILANCIO PER ESSERE PRONTI A NUOVI POSSIBILI CHOC PATTO DA RIVEDERE: L'AUMENTO DEGLI OCCUPATI CI PENALIZZA

PER LE CARTELLE LA PACE FISCALE SARÀ SOLO PER I «MERITEVOLI» GOLDEN POWER, REGOLE UGUALI PER TUTTI

Palazzo Chigi, sede della presidenza del Consiglio dei ministri

Verso la legge di Bilancio

Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ieri al Senato in occasione dell'audizione sul Documento programmatico di finanza pubblica (Dpfp) davanti alle commissioni Bilancio riunite di palazzo Madama e della Camera

Giorgetti blinda i conti
Contributo dalle banche
Prorogato il bonus casa

Peso:75%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
488-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
MF
Dir. Resp.:Roberto Sommella
Tiratura: 40.828 Diffusione: 56.855 Lettori: 201.000
Rassegna del: 09/10/25
Edizione del:09/10/25
Estratto da pag.:16
Foglio:1/1

ref-id-2074

Droni e disturbi satellitari, cieli europei in subbuglio: è una guerra di logoramento

DI PIERGUIDO IEZZI*

Negli ultimi mesi i cieli europei sono stati attraversati da una serie di episodi che hanno prodotto allarme e confusione: chiusure notturne di scali, voli dirottati, avvistamenti di piccoli velivoli civili in prossimità di basi militari e disturbi localizzati ai segnali satellitari.

La successione impressiona, ma la narrativa dominante (che tende a trasformare ogni episodio in uno spettro di guerra aerea) rischia di offuscare la realtà operativa: non siamo di fronte a una guerra dei droni spettacolare, bensì a una campagna a bassa intensità e ad alta denegabilità, pensata per compromettere la continuità operativa e la fiducia pubblica più che per infliggere danni tali da decidere un conflitto.La tecnica è semplice e la rende efficace. I vettori usati sono droni commerciali o piattaforme dual-use, economiche e facilmente reperibili, spesso adattate per missioni notturne che riducono la rilevabilità radar e infrarossa. Il loro impiego da aree periurbane (luoghi difficili da presidiare in modo permanente) e i profili di volo bassi trasformano l'allarme in un bivio operativo: intervenire con decisione significa paralizzare lo scalo; indugiare espone a critiche di lassismo.In parallelo agiscono disturbi ai sistemi Gnss: quando il segnale satellitare degrada, l'aviazione civile non «cade nel buio», ma attiva ridondanze e procedure alternative; tuttavia il semplice sospetto di interferenza è già un effetto politico, capace di generare ritardi e costi sproporzionati rispetto all'impatto tecnico effettivo.

Il nodo dell'attribuzione complica ulteriormente il quadro. Chiedersi chi stia dietro è legittimo, ma per rispondere serve rigore: occorrono dati operativi verificati (chiusure, dirottamenti, scramble) e segnali tecnici robusti come firme radio, telemetrie e materiali recuperati. Questi elementi vanno incrociati con analisi forensi, catene logistiche e contesto strategico: la tempistica rispetto a crisi diplomatiche o ricorrenze militari, la logica del vantaggio per l'attore potenziale. Senza questa convergenza, l'attribuzione resta un esercizio aleatorio che alimenta più la politica che la conoscenza tecnica. Ed è proprio la negabilità della tattica che costituisce la sua arma principale: campagne sotto-soglia sfruttano l'ambiguità per ottenere effetti operativi e mediatici senza assumersi responsabilità.

Sul piano operativo la minaccia colpisce la continuità e non necessariamente la sicurezza elementare del volo. Sistemi ridondanti, procedure dell'equipaggio e cooperazione tra aviazione civile e difesa hanno fin qui evitato incidenti catastrofici; è però la somma degli attriti (chiusure temporanee, deviazioni su scali alternativi, incrementi di traffico e orari straordinari per controllori e forze dell'ordine) a produrre l'effetto strategico: logoramento delle risorse, congestione logistica e ricadute economiche lungo la filiera. È un tipo di pressione che misura la qualità del coordinamento e la prontezza delle contromisure, non la capacità di abbattere un bersaglio.La risposta praticabile non è spettacolare ma pragmatica e multilivello. Sul piano tecnologico serve un immediato rafforzamento delle capacità sensoristiche: monitoraggio Rf capillare, radar dedicati a bassa quota e torri elettro-ottiche con tracciamento automatico, integrati in centri di fusione dati interoperabili con il controllo del traffico aereo.

Contestualmente bisogna investire nell'attribuzione tecnica costruendo banche dati nazionali (e poi europee) delle impronte radio, adottando protocolli standard per la preservazione delle evidenze sul campo e intensificando il monitoraggio dello spettro nelle finestre orarie più critiche. Sul fronte della difesa attiva, il criterio di fondo è la proporzionalità: preferire contromisure soft-kill (jamming mirato dei link di comando, tecniche di deception che sopprimono o dirottano il controllo del velivolo) e riservare l'impiego di hard-kill a scenari estremi, regolamentati da regole d'ingaggio stringenti che tengano conto dell'ambiente urbano e della sicurezza pubblica.Il passaggio normativo è altrettanto cruciale. La legenda giuridica che oggi limita l'uso di interferenze intenzionali nasce da garanzie legittime, ma va aggiornata all'era dei droni. Servono basi legali chiare per l'impiego proporzionato di effettori, procedure autorizzative snelle che non aggirino i controlli, catene di comando trasparenti e criteri di procurement orientati al risultato: indicatori misurabili come tempi medi di rilevazione, percentuali di riduzione dei falsi positivi e i tassi di attribuzione tecnica entro tempistiche definite, per esempio 72 ore.

Infine, la dimensione comunicativa non è un vezzo: è componente operativa della resilienza. Una campagna sottosoglia prospera sulla sovra-esposizione emotiva degli eventi. Le istituzioni devono adottare terminologia uniforme, finestre informative predefinite e messaggi che spieghino perché una sospensione è avvenuta, chi ne è responsabile, quali azioni sono in corso e quali misure correttive si intendono adottare. La rassicurazione efficace non è occultamento ma organizzazione: dimostrare che ogni stop segue regole, procedure e competenze.Il cielo europeo è entrato in una fase di frizione persistente: non una guerra aperta, ma una strategia di micro-attriti volta a spostare risorse, attenzione e fiducia. Quadrando tecnologie compatibili con l'operatività civile, regole d'ingaggio chiare, interoperabilità tra attori e disciplina narrativa, si costruisce quella «normalità più forte» che è l'unica vera contromisura strategica. Governare l'emergenza significa trasformare la cronaca in contesto e l'ansia in resilienza. (riproduzione riservata)

*direttore Cybersecurity Maticmind

Peso:41%

505-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

il Quotidiano del Sud
L'ALTRAVOCE dell'Italia
Dir. Resp.:Massimo Razzi
Tiratura: 8.785 Diffusione: 5.467 Lettori: 23.000

Rassegna del: 09/10/25
Edizione del:09/10/25
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/2

ref-id-2074

Italia e Gran Bretagna preparano misure a tutela dell'ordine pubblico

Cortei, stretta anti-violenti

Piantedosi: boom di antisemitismo, 146 agenti feriti negli ultimi dieci giorni
L'ipotesi di una cauzione per gli organizzatori. Anche Starmer studia divieti

di DEL DUCA e SANGALLI

Dopo le manifestazioni per Gaza in cui alcuni gruppi di pro-Pal hanno messo a ferro e fuoco alcune città, il governo Meloni pensa alla stretta. Nel corso del question time alla Camera, il ministro degli Interni, Matteo Piantedosi, annuncia la volontà di introdurre misure più severe per contrastare violenza e antisemitismo durante i cortei. In precedenza, il vicepremier Matteo Salvini aveva evocato la possibilità di far pagare una cauzione agli organizzatori delle manifestazioni di piazza. Nel frattempo, in Inghilterra il governo laburista di Keir Starmer annuncia una legge che limita la libertà di manifestazione: insorgono libdem e associazioni.

alle pagine II e III

LE PAROLE DEL MINISTRO

Piantedosi alla Camera: «Stop all'antisemitismo nuove regole sui cortei»

di MARINA DEL DUCA

«Valutiamo misure in grado di migliorare ulteriormente la cornice di sicurezza in occasione delle manifestazioni di piazza». Il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi stigmatizza gli incidenti causati dalle frange violente all'interno dei cortei degli ultimi giorni per la Palestina e per la Global Sumud Flotilla. E avverte: «Non deve in alcun modo passare l'idea che si possano vandalizzare impunemente le nostre città, danneggiando la proprietà pubblica e privata e mettendo in pericolo l'incolumità dei cittadini». Del resto, incalza il titolare del Viminale, «appare evidente come i disordini dei giorni scorsi avessero ben poco a che fare con le sorti del popolo palestinese». Il ministro è intervenuto al *question time* alla Camera toccando diversi punti, annunciando nuove misure per migliorare la sicurezza delle città durante i cortei e sottolineando come i reati di antisemitismo siano

Piantedosi alla Camera: «Stop all'antisemitismo nuove regole sui cortei»
È anche nel Regno Unito arriva la stretta di Starmer: limiti alle manifestazioni

Peso:1-15%,2-40%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

485-001-001

in forte aumento. Dall'inizio dell'anno al 7 ottobre, ha sottolineato, si sono tenute 8.674 manifestazioni di rilievo: «in 242 casi sono state registrate criticità per l'ordine pubblico, con 330 feriti tra le forze dell'ordine. Nello stesso periodo, rispetto al totale delle manifestazioni, 2.304 sono state a carattere pacifista e in 84 casi ci sono stati problemi di ordine pubblico, con 242 feriti tra gli operatori di polizia, di cui 146 soltanto negli ultimi dieci giorni».

Ma al di là della situazione attuale con i cortei pro Gaza e per la Flotilla, gli ultimi due anni sono stati contrassegnati da non pochi incidenti nelle varie manifestazioni di piazza. «Nel 2024 - ha ricordato Piantedosi - sono state 2.069 le persone denunciate e 16 quelle arrestate nell'immediatezza dei fatti. Nel 2025 le persone denunciate sono state 1.460 e 20 quelle arrestate sempre nell'immediatezza». Un tema, quello dell'ordine pubblico nei cortei, blocchi stradali, ferroviari e manifestazioni di vario genere, che è stato per molto tempo anche al centro delle polemiche che hanno accompagnato l'approvazione del decreto sicurezza, con la norma soprannominata 'anti-Gandhi' e le proteste delle opposizioni. La pioggia di critiche allora arrivata da penalisti, magistrati e docenti di procedura penale, riguardava in particolare il proliferare di nuovi

Quest'anno problemi di ordine pubblico in 242 su 8mila raduni

Al vaglio l'ipotesi di una cauzione versata in anticipo dagli organizzatori

Peso:1-15%,2-40%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
485-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

ref-id-2074

Le elezioni in Toscana

Campo largo, anzi sparso Conte chiude senza Giani

Il centrosinistra si divide in quattro piazze per la fine della campagna elettorale
Le tensioni sul programma. Tutti i leader del centrodestra sullo stesso palco

di **Francesco Ingardia**
FIRENZE

Da un lato il centrodestra di governo che replicherà a Firenze il format già visto nelle Marche e in Calabria. Non c'è tensione di maggioranza che tenga su questa o quella bandierina di partito da piantare in Veneto e in Campania (con lo sguardo alla Lombardia): domani alle 18 in piazza San Lorenzo sul palco la premier Giorgia Meloni con i due vice Antonio Tajani Matteo Salvini e Maurizio Lupi per tirare la volata al sindaco FdI di Pistoia anti-Giani, Alessandro Tomasi. Ora che il vento spira a favore con le riconferme di Acquaroli e Occhiuto, il ribaltone nella rossa Toscana sembra una sfida un pizzico meno titanica.

Dall'altro lato, il campo largo fibrilla e si spalma nel Granducato a macchia di leopardo per la chiusura della campagna. Appurata la divisione, Matteo Renzi apre il pc e batte i tasti giusti per chiamare a rapporto gli alleati: «Volata finale per le regionali in Toscana – scrive l'ex premier nella sua Enews –. Penso sia assurdo che il centrosinistra non abbia la voglia o la forza di scendere in piazza a sostegno di Eugenio Giani». Il governatore uscente ha provato in tutti i modi a incrociare le agende, ma niente. Si è dovuto accontentare di *endorsement* isolati. Due giorni fa ha incassato quelli di Bonelli e Fratoianni a un evento di Avs, stasera toccherà a Elly Schlein al Teatro Cartiere Carrara, affiancata dal presidente del partito Stefano Bonaccini. Nel nome dell'unità della maggioranza e della minoranza nel partito.

Mentre domani, in contemporanea con Meloni, Renzi «apre» piazza Strozzi «anche alle altre forze della coalizione, se vogliono» con un evento a chiusura della campagna elettorale di Casa Riformista. Quella 'tenda' di centro che strizza l'occhio ai moderati di centrodestra e ai riformisti Pd che mal digeriscono lo spostamento a sinistra con Schlein al Nazareno. Un'ora più tardi, alle 19, in una terza piazza, alle Murate, Giuseppe Conte sale a Firenze per l'ultimo miglio dei suoi 5 Stelle. Il caso di giornata ha riguardato proprio la presenza del candidato che i pentastellati sostengono previo «contratto di governo» in 23 punti «vincolanti» siglato in estate da Giani e Paola Taverna. «Non ne so nulla, quando i 5 Stelle me lo diranno deciderò se andare», commenta Giani. Magari un incrocio ci sarà, le vie della politica sono infinite. «La mia chiusura di campagna sarà multiforme – assicura ancora il governatore toscano –, non ce lo ordina il dottore di ritrovarsi tutti insieme su un palco. Bene che ogni partito proceda secondo la propria identità e la propria proposta, mica come il centrodestra che come atto dovuto opta per una passerella elettorale. Saranno quattro navi che da vie diverse lunedì pomeriggio arriveranno al porto della vittoria».

Agli atti resterà comunque il tentativo del governatore uscente di una piazza comune con gli azionisti del campo largo. Sfumato, se letto in controluce, da una certa distanza programmatica fronte infrastrutture. Come l'ampliamento dell'aeroporto di Peretola: Giani a favore, M5s e Avs contrari. «Se Tomasi e tutto il centrodestra vedono nel Movimento un ostacolo all'espansione dell'aeroporto di Peretola, hanno ragione: lo siamo», la stoccata della coordinatrice regionale Irene Galletti. «La Piana fiorentina – insiste – ha bisogno di verde e sicurezza acustica, non di più aerei sulla testa dei cittadini. Su Peretola pendono ancora 13 prescrizioni: se dovessero confermare le nostre perplessità, Giani sarà tenuto a rimettere in discussione l'opera». Lui però tira dritto senza battere ciglio: «La pista sarà fatta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLA DEL GOVERNATORE

«Non ce lo ordina il dottore di ritrovarsi tutti insieme Ognuno mantiene la sua identità»

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
494-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il governatore uscente Eugenio Giani (Pd), candidato del centrosinistra alle regionali in Toscana, a colloquio col leader M5s Giuseppe Conte

Peso:53%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000
Rassegna del: 09/10/25
Edizione del:09/10/25
Estratto da pag.:6
Foglio:1/2

Stop alla seconda Flotilla a bordo anche 9 italiani Tajani: saranno assistiti

Intercettata a 120 miglia da Gaza l'altra missione umanitaria con medici e giornalisti: trasportava una tonnellata di farmaci

di **ALESSIA CANDITO**

ROMA

Medici, infermieri, soccorritori si preparavano da giorni a sbarcare per dare il cambio ai colleghi di Gaza che «chiedono una pausa anche solo di un paio d'ore». Oltre una tonnellata di farmaci era già stata inventariata, inscatolata, pronta ad essere messa a disposizione di reparti in cui mancano anche le garze e si opera senza anestesia. E invece anche la seconda flotta umanitaria che tentava di raggiungere Gaza è stata intercettata, abbordata e bloccata dall'esercito israeliano. Gli attivisti a bordo – 145 persone in tutto, fra cui due israeliani – tutti trasferiti contro la loro volontà in Israele. «È l'ennesimo atto di pirateria», dice Michele Borgia, della sezione italiana della Freedom Flotilla Coalition.

È l'associazione che ha organizzato e messo in piedi la Conscience, nave ospedale con a bordo oltre 90 fra medici, infermieri, soccorritori, volontari, l'ammiraglia della flotta. Fino alla notte fra 7 e 8 ottobre, le hanno navigato accanto le otto vele della ThousandMadleens. Poi, una dopo l'altra, tutte sono state intercettate in acque internazionali, ancor prima di raggiungere la cosiddetta zona di rischio, il tratto di mare dove negli quasi tutte le navi umanitarie sono state bloccate.

Le prime a "cadere" sono state le vele. Attorno alle 2.30 di notte, i gommoni da incursione le hanno abbordate una dopo l'altra. A bordo lo si temeva, da ore sciami di droni volavano sempre più bassi, per questo l'equipaggio della Sunbird con un cartello mostrato alla telecamera di bordo ha chiesto agli equipaggi di terra: «Mobilitatevi». L'ultima immagine registrata è il volto di un militare israeliano armato che la distrugge a colpi di mitra.

La Conscience ha resistito fino alle 4.30 del mattino. Quando l'attività dei droni è aumentata e l'allarme è scattato, ha tentato di mettersi al riparo in acque territoriali egiziane. E ci era quasi riuscita, mancavano poche miglia, quando un elicottero d'assalto ha calato una squadra di incursori sul ponte.

Un'operazione subito rivendicata dal ministero degli Esteri israeliano, che usa i social per bollare la missione umanitaria come «inutile tentativo» di violare un blocco navale che rivendica come «legittimo». Insorge subito la Turchia, che a bordo ha anche tre parlamentari: «Pura pirateria», tuona Ankara. Si muove la Francia da dove arrivano molti dei 145 attivisti, il ministro Tajani assicura che «stiamo monitorando la situazione» e «assistenza consolare».

In missione c'erano nove italiani,

Peso:40%

ref-id-2074
505-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Rassegna del: 09/10/25
Edizione del:09/10/25
Estratto da pag.:6
Foglio:2/2

fra cui tre medici, Riccardo Corradini, Francesco Prinetti e Lorenzo Bresciani, l'infermiere Stefano Argenio, la pedagogista Elisabeth Di Luca, l'ex docente di filosofia diventato monaco buddista Claudio Torero, il giornalista Lorenzo Mollicone e la marittima Beatrice Lio, oltre a Vincenzo Fullone, storico attivista che della delegazione era portavoce. Italiana era anche una delle barche intercettate, con a bordo la deputata spagnola Gimena Gonzalez Gomez. «Per la legge del mare, si è trattato di un rapimento su territorio italiano», tuonano gli attivisti di Ultima generazione.

«L'ennesima violazione chiara del diritto internazionale, Roma intervenga», dicono opposizioni e sindacati in Italia. Al Senato, Pd, Avs e M5s chiedono che la premier si presenti per un'informativa urgente, alla Camera i dem depositano un'interrogazione, la leader dem Elly Schlein non esista a parlare di «sequestro illegale in acque internazionali», mentre Nicola Fratoianni si rivolge direttamente alla premier: «Quando finirà l'impunità del governo di Israele?». La risposta – dicono tutti – deve arrivare in modo celere e nelle sedi competenti, l'incolumità degli equipaggi va tutelata, il genocidio fermato, così come deve finire il perdurante appoggio a Netanyahu. E nelle piazze, da Nord a Sud si torna a "bloccare tutto".

Sono 145 gli equipaggi sulle nove barche a vela impegnate: "Ennesimo atto di pirateria" Lo stato ebraico: "Presto saranno espulsi"

Un momento del nuovo abbordaggio dell'Idf alla Flotilla avvenuto l'altra notte

Peso:40%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
505-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

Rassegna del: 09/10/25
Edizione del:09/10/25
Estratto da pag.:10
Foglio:1/1

La tentazione della premier Incontro con la finanza Usa e un vertice con Donald

IL RETROSCENA

di **TOMMASO CIRIACO**
ROMA
dal nostro corrispondente
PAOLO MASTROLILLI
NEW YORK

C'è una tentazione a Palazzo Chigi: allungare il viaggio di Giorgia Meloni negli Stati Uniti. Aggiungere cioè un'altra tappa alla missione che la premier valuta di compiere a Washington per partecipare il 18 ottobre alla cena di gala della fondazione degli italo-americani (Niaf). E, soprattutto, per ritrovarsi faccia a faccia con Donald Trump.

L'idea, ancora tutta da confermare – ma per la quale la diplomazia meloniana ha già allertato emissari in terra americana – è quella di anticipare la partenza e volare già il 15 ottobre a Manhattan. Con l'obiettivo di avere una serie di incontri bilaterali con grandi investitori di aziende statunitensi e colossi internazionali. Già in passato, la presidente del Consiglio aveva riunito gli amministratori delegati delle Big Five, i colossi del settore tech. In questo caso, la leader sfrutterebbe la massiccia presenza degli investitori tra New York e Washington, che in quelle ore si ritroveranno sulla costa Est per la riunione annuale del Fondo monetario internazionale. Parallelamente, il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, anche lui a Washington per l'Fmi, porterà avanti una serie di colloqui con soggetti pronti a investire in Italia.

È un programma, quello di Meloni, che manca del via libera finale a causa di una serie di incognite. La principale delle quali è quella di sempre: Trump. Il primo obiettivo della missione americana della premier resta infatti quello di incontrare il tycoon, ma la presenza del Presidente degli Stati Uniti all'evento della Niaf è incerto. La fondazione lavora infatti come se potesse prendervi parte, ma consapevole di un dettaglio decisivo: gli sviluppi della crisi mediorientale rendono difficile confermare la sua agenda. Anche perché, nel frattempo, c'è un appuntamento che non potrà in alcun modo disertare: Trump ha convocato per il 17 sera un gruppo di mega finanziatori nella sua residenza di Mar-a-Lago. Ciascuno pagherà un milione di dollari per trascorrere 24 ore in Florida con il leader dei Maga. Certo, potrebbe ricevere Meloni alla Casa Bianca il 16 pomeriggio o il 17 mattina. O "Donald" potrebbe decidere – scenario a dire il vero improbabile – di tornare nella capitale americana il 18 sera, giusto in tempo per il gala degli italo-americani. L'incertezza ha spinto Palazzo Chigi ad abbozzare anche un piano B: ridurre il viaggio a un giorno al massimo, tra il 17 sera e il 18 notte, limitando la sua presenza alla cena della Niaf.

Chi invece di certo siederà alla cena dell'associazione è un'altra Meloni: Arianna. La sorella della premier è attesa a Washington il 16 pomeriggio. E proprio la Niaf ha organizzato per lei una serie di appuntamenti alla scoperta della città. Tra i quali, riferiscono, anche alcune visite nei luoghi simbolo della capitale e in alcuni musei dello Smithsonian. Poi, il 18, l'evento serale. Assieme a una nutrita delegazione ministeriale composta da Daniela Santanchè, Francesco Lollobrigida e Luca Ciriani.

L'occasione la cena di gala della fondazione degli italo-americani il 18 C'è anche Arianna nella delegazione italiana

Arianna Meloni, capo della segreteria politica FdI

Peso:29%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
ref-id-2074
505-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

Rassegna del: 09/10/25
Edizione del:09/10/25
Estratto da pag.:1,15
Foglio:1/2

ref-id-2074

Regionali rivolta nella Lega per la Lombardia in quota FdI

Il leader leghista Salvini cede la Lombardia, la sua regione simbolo, a FdI, ma i suoi si ribellano. Primo fra tutti il segretario regionale Romeo. Fratelli d'Italia così già sceglie un nome che non tarda a trapelare: il leader della Coldiretti Prandini.

di **DE CICCO** *a pagina* **15**

Salvini cede la Lombardia a FdI i leghisti si ribellano al leader E spunta il nome di Prandini

IL RETROSCENA

di **LORENZO DE CICCO**
ROMA

Matteo Salvini ai suoi la mette giù così, travestendo l'operazione da capolavoro diplomatico: abbiamo tenuto il Veneto subito, per la Lombardia ci sarà tempo. Come dire: meglio l'uovo oggi che la gallina domani. Ma la Lega lombarda frigge. Il segretario regionale, Max Romeo, si sente per tutto il giorno con il governatore del Pirellone, Attilio Fontana, e ripete a tutti: io non ci penso proprio a mollare. Cronaca di uno psicodramma. Si deve partire dalla fine, dalla dichiarazione che Salvini dirama alle 20.07, cesellata a tu per tu con Giorgia Meloni, nel chiuso di Palazzo Chigi, dopo il Cdm. Nel titolo il vicepremier dice una cosa («Il Veneto non coinvolge la Lombardia»), nel testo certifica l'esatto opposto. Conferma, di fatto, che il Carroccio è pronto a cedere la sua regione simbolo: «Il candidato presidente in Lombardia sarà annunciato al momento opportuno - annota il ministro dei Trasporti - riconoscendo il diritto di individuare il candidato presidente, da scegliere con la coalizione, al partito con il più recente maggior peso elettorale in Lombardia precedente le elezioni». Tradotto: poco prima del voto del post Fontana, si vedrà in base ai sondaggi quale partito avrà più consensi in regione. E a quel partito spetterà l'indicazione del candidato.

I Fratelli, visto lo scarto con la Lega, sono convinti di avere la regione in tasca. Hanno già scelto il nome: Ettore Prandini, confermano fonti di primo piano, il potente presidente della Coldiretti. In teoria un civico, nei fatti un uomo vicinissimo ai vertici di FdI, a partire dal ministro Francesco Lollobrigida, capodelegazione del partito della fiamma al governo. Basta alla Lega lombarda? Pare di no. Anche perché tra chi potrebbe aspirare al Pirellone in quota Carroccio c'è proprio Romeo, che ha battuto al congresso regionale di un anno fa il candidato di Salvini, Luca Toccalini. E che dunque ha maturato una sua autonomia.

Lo si è visto anche ieri. La dichiarazione siglata a sera da Salvini avrebbe dovuto essere firmata da Romeo, all'inizio. Ma il capo dei leghisti lombardi ha risposto picche. Costringendo il vicepremier a intestarsi la mossa. Con il rischio di attirarsi le critiche di un pezzo di partito.

Al netto dell'intesa finale sui tre nomi che correranno in Campania, Puglia e Veneto, è stato un vertice teso, quello di Palazzo Chigi. Incentrato formalmente sulla manovra finanziaria, alla presenza del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. Ma con una coda, lunghissima, tutta sulle regionali d'autunno. In Veneto FdI otterrà 6 assessorati pesanti, come la sanità e il bilancio. Oppure 5, con la presidenza del consiglio regionale. Ma lo scoglio vero è stata la Lombardia. Da tempo Meloni ha chiesto a Salvini di mettere per iscritto che il Pirellone sarebbe finito nel paniere di FdI. La trattativa è andata avanti anche ieri, nel chiuso di Chigi, davanti ad Antonio Tajani e Maurizio Lupi. La prima bozza di nota del centrode-

Peso:1-4%,15-49%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
505-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Rassegna del: 09/10/25
Edizione del:09/10/25
Estratto da pag.:1,15
Foglio:2/2

stra prevedeva una postilla, che avrebbe riconosciuto ai Fratelli il diritto a chiedere un «riequilibrio territoriale». Salvini si è impuntato. Anche perché nel frattempo proprio Romeo ripeteva, prima in tv, poi ai cronisti fuori Montecitorio, che «la Lombardia non è sul tavolo di questa trattativa», che se ne riparlerà «fra tre anni», quando si sceglierà «il candidato migliore». Alla fine è toccato a Salvini intestarsi la mossa. Con una dichiarazione separata. E senza mettere per iscritto che il rinnovo dei vertici del Pirellone avverrà davvero, come sostiene Romeo, nel 2028. Il pressing di FdI è fortissimo: anticipare il voto, accorparlo alle Politiche della primavera del '27, assegnando all'uscente Fontana un seggio al Senato. Ma è un finale che per la Lega lombarda non è affatto scontato.

Faccia a faccia dopo il cdm tra Meloni e il vicepremier Il presidente Fontana e il segretario Romeo alzano le barricate

In alto il segretario della Lega lombarda Massimiliano Romeo In basso Ettore Prandini, leader Coldiretti, possibile candidato in quota FdI

ANSA/SALVATORE MONTEVERDE

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
505-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

Rassegna del: 09/10/25
Edizione del:09/10/25
Estratto da pag.:1,17
Foglio:1/2

ref-id-2074

Il velo, le libertà e la destra dei divieti

di **MASSIMO ADINOLFI**

Una volta la filosofa liberal Martha Nussbaum si è chiesta: ma che si fa con quelli che, nei giorni più freddi d'inverno, se ne vanno in giro tutti imbacuccati, col cappello calato sul volto e la sciarpa sopra il mento? Vietare sciarpe, foulard e passamontagna non sembra la risposta migliore. Ma le distinzioni concettuali che sarebbero richieste per discutere il caso non sono in cima alle preoccupazioni degli onorevoli deputati di Fratelli d'Italia, che l'hanno fatta facile, e alla Camera hanno depositato – primo firmatario il capogruppo Galeazzo Bignami – una proposta di legge che vieta l'uso nei luoghi pubblici di indumenti, come il velo, che coprano integralmente o quasi il volto delle persone.

a pagina **17**

con un servizio di **CERAMI** *a pagina* **24**

Il velo e la destra dei divieti

di **MASSIMO ADINOLFI**

Una volta la filosofa liberal Martha Nussbaum si è chiesta: ma che si fa con quelli che, nei giorni più freddi d'inverno, se ne vanno in giro tutti imbacuccati, col cappello calato sul volto e la sciarpa sopra il mento? Vietare sciarpe, foulard e passamontagna non sembra la risposta migliore. Ma le distinzioni concettuali che sarebbero richieste per discutere il caso non sono in cima alle preoccupazioni degli onorevoli deputati di Fratelli d'Italia, che l'hanno fatta facile, e alla Camera hanno depositato – primo firmatario il capogruppo Galeazzo Bignami – una proposta di legge che vieta l'uso nei luoghi pubblici di indumenti, come il velo, che coprano integralmente o quasi il volto delle persone. La proposta non ha di mira i freddolosi, in verità; si propone invece di contrastare il «separatismo islamico» con una serie di misure che vanno dal divieto di indossare il velo, appunto, al reato di matrimonio forzato per motivi religiosi, all'obbligo per moschee e centri culturali islamici di dichiarare i finanziamenti ricevuti.

La cosa che è difficile non notare è la disinvoltura con cui la destra al governo – vuoi nella versione vannacciana, vuoi in quella meloniana – passa dagli inni alla libertà all'introduzione di sempre nuovi divieti. Non sono mica i primi, questi che si annunciano oggi: dal reato di «invasione di terreni o edifici» per fermare i rave party, con cui il governo fece il suo esordio, al divieto di blocco stradale, per scoraggiare sit in e manifestazioni di protesta; dal divieto di vendere ricariche telefoniche ai migranti senza permesso regolare di soggiorno alla maternità surrogata come reato universale (da perseguire, cioè, anche se commesso all'estero), con un'aggravante aggiunta qui e un aumento di pena infilato là, questa legislatura è stata, finora, il trionfo del populismo penale, cioè della comoda scorciatoia con cui il governo finge – finge soltanto – di dare risposte alle più diverse problematiche per il solo tramite della legge penale, senza alcuna preoccupazione quanto all'efficacia delle norme introdotte, o quanto al rispetto di diritti e libertà delle persone.

Contemporaneamente, lo stesso governo che non teme di imprimere una curvatura illiberale alla legislazione penale, crede di potersi intestare battaglie di libertà nella protezione della possibilità di esprimere il proprio pensiero, per cui quasi nelle stesse ore in cui alla Camera Bignami e i suoi deputati se la prendevano col burqa, al Senato il capogruppo Lucio Malan presentava una proposta di legge che punta a cancellare il divieto, attualmente in vigore, di affiggere in strada o su mezzi pubblici messaggi pubblicitari sessisti o omofobi. Insomma: alla Camera si introducono nuovi divieti, mentre al Senato li si abroga. Al velo religioso si dice di no, ma alla cartellonistica sessista si dice di sì. Ad alta voce si possono declamare i propri pregiudizi omofobi, non però il proprio credo religioso.

È così che funziona: non viene dall'America di Trump un esempio macroscopico? Da un lato, l'insofferenza verso la cultura woke, che viene additata come un insopportabile forma di censura; dall'altro, i continui attacchi alla libertà di stampa, ai giornalisti scomodi, alle stesse istituzioni accademiche. Da una parte, si modificano le policies sulle piattaforme, togliendo le noiose limitazioni ai discorsi d'odio; dall'altra, si firmano ordini esecutivi contro storiche emittenti pubbliche, come «Voice of America». L'impasto fra forme di libertarismo molto lontane dagli equilibri delle democrazie costituzionali e il fervore nazionalista Maga è bello che servito.

Se questo è l'esempio, è facile vedere gli innumerevoli tentativi di imitazione in corso da noi. Anche nel discorso pubblico nostrano c'è un nemico: lo straniero, l'immigrato, il musulmano. Per questo,

Peso:1-6%,17-33%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001

va bene la libertà, ma solo dopo che si siano definiti i contorni di una società omogenea, che condivida le stesse credenze, gli stessi valori, la stessa identità culturale e etnica (anche se è del tutto fantasiosa l'idea che l'Italia del 2025 sia una società di questo tipo: solo con i mezzi della propaganda se ne può ignorare il carattere pluralistico).

A guardarla in campo lungo, la posta in gioco, in realtà, è vecchia come la storia post-unitaria: si tratta della costruzione di un'ideologia italiana, su cui con diversa fortuna (e diverso senso del ridicolo) si cimenta il ministro dell'Istruzione Valditara, quando prova a riscrivere i programmi scolastici, l'ex ministro della Cultura Sangiuliano, quando fa di Dante il padre della destra, o infine Vannacci, quando osserva perplesso i tratti somatici di Paola Egonu. Per tutti costoro, il velo, prima ancora di rappresentare un problema di riconoscibilità delle persone (al tempo della diffusione universale dei dati biometrici, sicuri che non ci sia una soluzione pratica a portata di mano?) è un problema di italianità, che mal sopporterebbe la separatezza del velo, dietro cui si nasconderebbero «enclavi avulse dal contesto ordinamentale e sociale italiano». in primo piano, però, e senza farla troppo impegnativa, quel che si vede è una destra «chiagni e fotti», che chiede per sé (e per gli italiani) la libertà che nega agli altri, a quelli che non sono come noi, e che soprattutto sa come fare la vittima, mentre fa esercizio di protervia e di prepotenza.

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
479-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

ref-id-2074

Francia, 48 ore per nominare il nuovo premier

di **ANAIS GINORI** *a pagina* **18**

Lecornu: "Mi fermo qui" nuovo premier in 48 ore Macron guarda a sinistra

Francia, maggioranza contraria allo scioglimento dell'Assemblea Tra i nomi Cazeneuve, Moscovici e Faure. Ira delle opposizioni

dalla nostra corrispondente
ANAIS GINORI
PARIGI

Altre quarantotto ore per trovare un governo di scopo che approvi la Finanziaria, evitando elezioni anticipate. «La situazione consente di nominare un nuovo primo ministro entro le prossime quarantotto ore» dice il premier dimissionario Sébastien Lecornu, dopo aver informato Emmanuel Macron sull'esito delle consultazioni degli ultimi due giorni. Alla guida di un governo durato appena quattordici ore, Lecornu sostiene che «esiste in parlamento una maggioranza contraria allo scioglimento dell'Assemblea nazionale».

Si parte quindi da questo esile filo dopo che la destra dei Républicains ha fatto cadere il neonato governo. La guerra interna tra il capogruppo dei deputati di destra, Laurent Wauquiez, e il presidente del partito, Bruno Retailleau rende quasi impossibile una posizione comune per le trattative. E così l'Eliseo ha cominciato a guardare a sinistra. Il primo segnale è arrivato dall'ex premier Élisabeth Borne che ha proposto la sospensione temporanea della riforma che porta l'età pensionabile da 62 a 64 anni. Un'uscita non concordata con l'Eliseo, ma che Lecornu ha confermato come base di negoziato. «È giusto discuterne». Questa nuova disponibilità dei macronisti ha aperto un canale nella *gauche* e in particolare con i socialisti ricevuti ieri da Lecornu. Dopo tre premier bruciati in meno di due anni, il capo dello Stato non ha molte alternative. L'urgenza è anche quella di rassicurare i mercati finanziari. Ieri Lecornu ha garantito che l'obiettivo è approvare una Finanziaria entro dicembre con un deficit mantenuto sotto il 5%. Parole che hanno fatto risalire la Borsa di Parigi e migliorare la performance dei titoli di Stato francesi.

L'unica certezza, ha spiegato Lecornu, è l'esistenza di una «maggioranza assoluta in parlamento che non vuole lo scioglimento» dell'Assemblée Nationale. «Anche se si tornasse a votare – osserva l'eurodeputato macronista Sandro Gozi – il risultato sarebbe molto simile, forse con un'estrema destra più forte ma senza una maggioranza chiara». «Se i socialisti decidessero di cooperare con il centro – aggiunge Gozi – sarebbe la vera novità politica di questa stagione politica».

Due sono le opzioni principali sul tavolo dell'Eliseo. La prima è un accordo di "non sfiducia" attorno al blocco centrale – Renaissance, Horizons, MoDem e una parte dei Républicains – con un'intesa tattica sui conti pubblici che preveda una maggiore tassazione dei redditi più alti, piuttosto che toccare la riforma delle pensioni. L'altra ipotesi, più rischiosa ma concreta, è la nomina di un primo ministro socialista e una coabitazione di fatto, sulla scia di quella del 1986 tra François Mitterrand e Jacques Chirac. Macron, in questo caso, farebbe un passo indietro mantenendo però il controllo di alcuni ministeri chiave come Difesa ed Esteri. I nomi che circolano sono quelli di Bernard Cazeneuve, Pierre Moscovici e lo stesso segretario socialista Olivier Faure.

Per Macron un governo di sinistra avrebbe il vantaggio di lasciare ai socialisti la gestione di un esecutivo in un contesto esplosivo, mettendoli alla prova. Una scelta che avrebbe anche l'effetto di spaccare la sinistra, isolando La France Insoumise, costretta a presentare una mozione di censura contro un governo dei "compagni" socialisti. All'Eliseo si discute anche di altre misure per un rinnovamento democratico, come un possibile referendum istituzionale per introdurre una quota proporzionale e "rafforzare" la Quinta Repubblica senza cambiarla.

L'Eliseo scoprirà le sue carte entro venerdì. Intanto le opposizioni

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
479-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Rassegna del: 09/10/25
Edizione del:09/10/25
Estratto da pag.:1,18
Foglio:2/2

già minacciano di fare cadere il prossimo governo. «Ora basta. Sfiduciamo qualsiasi futuro governo. La farsa è durata abbastanza»attacca Marine Le Pen che considera «assolutamente inevitabile» la dissoluzione dell'Assemblea o le dimissioni del Presidente. Anche la leader dei deputati della France Insoumise, Mathilde Panot, promette che il suo gruppo censurerà «qualsiasi governo che continui la politica macronista».

L'obiettivo è approvare una Finanziaria entro dicembre con un deficit mantenuto sotto il 5% Parole che hanno fatto risalire la Borsa di Parigi

LE TAPPE DELLA CRISI

La nomina dei ministri

Il 5 ottobre l'Eliseo ha annunciato la nomina da parte del presidente Macron dei 18 ministri del nuovo governo del premier Sébastien Lecornu

Le dimissioni dopo 14 ore

La mattina del 6 ottobre Lecornu si dimette. La scelta di Le Maire alla Difesa fa saltare l'appoggio dei Républicains. Macron gli chiede di condurre nuove consultazioni

La fine della missione

Dopo aver incontrato le parti, ieri Lecornu ha riferito su France 2 che esistono le condizioni per Macron di nominare un nuovo premier, che non sarà lui, in 48 ore

Il presidente francese Emmanuel Macron e la première dame Brigitte

LUDOVIC MARIN/AFP

Il premier dimissionario Sébastien Lecornu durante l'intervento di ieri sera a France 2

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
479-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

Rassegna del: 09/10/25
Edizione del:09/10/25
Estratto da pag.:37
Foglio:1/1

ref-id-2074

L'ENERGIA

Confindustria: serve legge quadro

Guido Brusco

Una legge quadro sull'energia, una transizione green «graduale e sostenibile», un iter per le autorizzazioni più veloce. Queste, in sintesi, le richieste del mondo dell'industria di cui si è fatto portavoce Guido Brusco, presidente di Confindustria Energia, aprendo i lavori della Terza conferenza annuale della federazione. «L'autonomia strategica europea è una priorità concreta - ha detto Brusco - e allo stesso tempo siamo chiamati a rispettare obiettivi climatici ambiziosi, che impongono una profonda trasformazione del nostro sistema produttivo ed energetico». Troppi mille giorni di media per ottenere una valutazione di impatto ambientale. «Sono un freno alla competitività - ha concluso - serve una legge quadro fondata sui principi di neutralità tecnologica e neutralità sociale».

Caritas contro il governo "Non combatte la povertà aiuti solo a chi ha figli"

Peso:6%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

476-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

IL Riformista
Dir. Resp.:Claudio Velardi
Tiratura: 15.000 Diffusione: n.d. Lettori: 75.000

Rassegna del: 09/10/25
Edizione del:09/10/25
Estratto da pag.:1,6
Foglio:1/2

ref-id-2074

ITALIA

Manifestanti in kefiah di nuovo in piazza Sono allergici alla pace

■ Aldo Rosati
a pag. 6 ■

I pro-Hamas sono allergici alla pace Altri cortei mentre si avvicina la tregua

Mentre a Sharm el-Sheikh si tratta, i manifestanti scendono in piazza. Lite Pd-M5S sulla cittadinanza ad Albanese Allerta massima per il comizio di Meloni a Firenze per il voto in Toscana. Piantedosi: «Antisemitismo in aumento»

■ Aldo Rosati

Un po' come Gloria Swanson in Viale del tramonto, la diva in disarmo che scende maestosamente le scale pensando di essere ripresa dalla telecamera amica. "Sono pronta per il mio primo piano", sussurra sognante l'attrice. Lo stesso meccanismo che agita il variegato movimento che scaccia l'incubo della pace, con l'armamentario ampiamente collaudato che ha animato le piazze e aperto i tg. Succede infatti che, nelle ore in cui a Sharm el-Sheikh si sta definendo uno storico cessate il fuoco, l'inquieto arcipelago con la kefiah moltiplica gli appuntamenti, ignorando i rapidissimi progressi che sta facendo l'accordo di Donald Trump.

Ieri nella Capitale un nuovo corteo, dal Colosseo alla Piramide, con le stesse sigle che avevano convocato la sfilata di sabato, antagonisti compresi. Concentramenti e ritrovi anche in Toscana, a Firenze e a Prato, con i sindacati di base. Un appuntamento che si ripeterà in modo minaccioso domani, quando arriveranno in riva all'Arno Giorgia Meloni, Antonio Tajani e Matteo Salvini per chiudere la campagna elettorale del candidato di centrodestra Alessandro Tomasi.

"Hanno sostenuto l'occupazione, l'apartheid e il genocidio dello Stato d'Israele in ogni modo possibile", scrivono gli organizzatori della protesta, che suscita l'allarme delle forze di polizia. In linea con l'esposto alla premier presentato alla Corte penale internazionale. Sottoscrivono tanti "bei" nomi della gauche: Moni Ovadia e Tomaso Montanari, tra gli altri. La nuova miccia che i manifestanti provano a innescare è il blocco della seconda Flotilla, fermata prima di arrivare a Gaza. Con la sottile speranza che il vecchio numero di scena possa suscitare la medesima ovazione del pubblico.

Con altre modalità, è il tentativo che impegna il campo largo per evitare i titoli di coda. Succede a Palazzo Madama di prima mattina. È il capogruppo del M5S, Stefano Patuanelli, a prendere la parola: "Cosa sta accadendo ai nostri connazionali che si dirigono legittimamente verso Gaza e vengono illegittimamente arrestati, fermati e torturati dal governo israeliano?". Naturalmente si accodano Avs e Pd, che insistono: "Giorgia Meloni venga in Aula a spiegare". Angelo Bonelli tuona: "È un crimine contro l'umanità sotto gli occhi del mondo".

Sempre a Firenze ieri è stata sospesa la commissione consiliare che doveva approvare la cittadinanza onoraria a Francesca Albanese. La "sacerdotessa" delle Nazioni Unite ha un po' esagerato nelle sue ultime dichiarazioni contro Liliana Segre. In più, domenica si vota in Toscana: meglio posticipare, consiglia il Pd. Il M5S perde la pazienza: "Vogliamo spiegazioni sul rinvio". C'è però una parte di città che non ci sta. "Albanese minimizza Hamas, non può ricevere un riconoscimento solenne", si indigna Emanuele Cocollini, presidente di Italia-Israele. "The show must go on": azzeriamo la pace, insistiamo sulla solidarietà per gli attivisti in barca a vela. Non poteva mancare la Cgil: "È di gravità estrema quanto avvenuto, nuovamente, con l'arresto da parte dell'esercito israeliano dell'equipaggio imbarcato sulla Freedom Flotilla". Un grido di battaglia che l'eurodeputata dem Annalisa Corrado, imbarcata nella prima spedizione, fa proprio: "Continueremo a fare tutto il possibile per rompere l'assedio, per pretendere giustizia, per proteggere chi rischia la vita per affermare il diritto alla vita degli altri".

Una sorta di collettivo "nun ce vòjo sta". L'ac-

Peso:1-2%,6-33%

564-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL Riformista

Rassegna del: 09/10/25
Edizione del:09/10/25
Estratto da pag.:1,6
Foglio:2/2

cordo no, proprio no, "e poi cosa facciamo noi"? La febbre la misura il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi durante il question time alla Camera: "Abbiamo registrato 733 segnalazioni per atti di antisemitismo, di cui 140 a Roma e 86 a Milano, con un fortissimo incremento rispetto al periodo pre-conflitto". Pesante anche il bilancio delle manifestazioni: "Da inizio anno, quelle di rilievo sono state 8.674; in 242 casi sono state registrate criticità per l'ordine pubblico, con 330 feriti tra le forze dell'ordine". Il remake è già in scena: meglio un megafono che un negoziato.

I pro-Hamas sono allergici alla pace
Altri cortei mentre si avvicina la tregua
Francesco, il santo del politically correct? Sarebbe un errore storico

Peso:1-2%,6-33%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

ref-id-2074

CONFINDUSTRIA

Orsini: manovra, ora lasciamo lavorare il governo

«Sulla manovra siamo stati esaustivi in questi giorni. Ora lasciamoli lavorare. Credo che il governo abbia la consapevolezza che l'80% del welfare venga pagato dalle imprese e che creda nelle imprese: serve un piano di politica industriale. Di fronte a Usa e Cina dobbiamo correre e per correre servono investimenti». Così il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, all'evento "Taranto Hub della sostenibilità", ha risposto al direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini, in merito alla prossima legge di bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EMANUELE ORSINI
Presidente di Confindustria

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Peso:3%

471-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

Rassegna del: 09/10/25
Edizione del:09/10/25
Estratto da pag.:17
Foglio:1/1

ref-id-2074

Ue-Russia-Ucraina

Von der Leyen: contro l'Ue una guerra ibrida

«Ciò fa parte di un modello di minacce crescenti, non sono molestie casuali» Cremlino: «Esaurito slancio di soluzione al conflitto creato nel vertice in Alaska»

L'Unione Europea sta subendo «una guerra ibrida» e deve «rispondere» alla Russia. A lanciare l'avvertimento è la presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen, parlando a Strasburgo nella plenaria del Parlamento Europeo.

«Nelle ultime due settimane - ha ricordato von der Leyen - caccia Mig hanno violato lo spazio aereo dell'Estonia e i droni hanno sorvolato siti critici in Belgio, Polonia, Romania, Danimarca e Germania. I voli sono stati bloccati, i jet sono stati fatti decollare e sono state dispiegate contromisure per garantire la sicurezza dei nostri cittadini».

L'Ue è «al fianco di ogni Stato membro preso di mira. Insieme, preserveremo la pace ovunque sia minacciata. Non devono esserci dubbi: questo fa parte di un preoccupante modello di minacce crescenti. In tutta la nostra Unione, cavi sottomarini sono stati tagliati, aeroporti e hub logistici paralizzati da attacchi informatici . Non si tratta di molestie casuali. È una campagna coerente e in crescita per turbare i nostri cittadini, dividere la nostra Unione e indebolire il nostro sostegno all'Ucraina. Ed è ora di chiamarla con il suo nome. Questa è guerra ibrida».

Per chi «ancora dubita», continua, «guardate cosa sta succedendo. Un incidente potrebbe essere un errore. Due, una coincidenza. Ma tre, cinque, dieci? Questa è una zona grigia deliberata e mirata, una campagna contro l'Europa. E l'Europa deve rispondere. Dobbiamo indagare su ogni incidente. E non dobbiamo esitare ad attribuire la responsabilità. Perché ogni centimetro quadrato del nostro territorio deve essere protetto», sottolinea.

Intanto dal Cremlino arrivano notizie poco rassicuranti per la Ue. Il vice ministro degli Esteri russo, Serghei Ryabkov, citato dall'agenzia Ria Novosti ha dichiarato che Lo «slancio» per una soluzione del conflitto in Ucraina che si era creato con l'incontro tra Vladimir Putin e Donald Trump in Alaska «si è in gran parte esaurito» a causa «di attività distruttive, prima di tutto da parte degli europei».

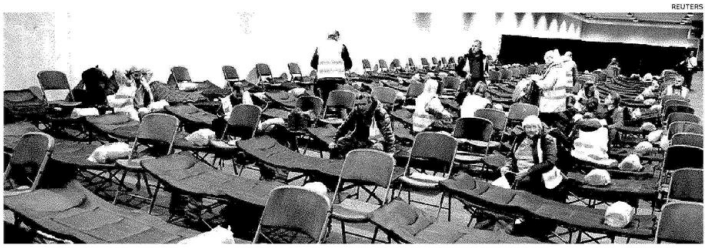
Sul fronte opposto Volodymir Zelensky rivendica la «crescente efficacia dei droni missili a lungo raggio sviluppati in Ucraina» e i «risultati significativi nella distruzione dei sistemi di difesa aerea russi». Oltre che l'aumento «sostanziale delle perdite russe» nella zona di Pokrovsk dove si concentra l'attività del Centro per le operazioni speciali dei servizi di sicurezza ucraini e dove ai russi è stato ordinato di attaccarci «a tutti i costi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SLITTA VOTO UE SU CHAT CONTROL

Nuova fumata nera del Consiglio Ue sul regolamento per prevenire e combattere gli abusi sessuali sui minori attraverso controlli da parte delle piattaforme di messaggistica. I rappresentanti permanenti dei Ventisette (Coreper) non sono riusciti a trovare un accordo sulla proposta di compromesso

REUTERS



Lituania. Civili partecipano a una esercitazione e a una prova di evacuazione in caso di conflitto in una palestra a Kaunas

Peso:22%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

497-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

Rassegna del: 09/10/25
Edizione del:09/10/25
Estratto da pag.:18
Foglio:1/2

ref-id-2074

Partenariato strategico

Italia e Cina rilanciano gli sforzi per la pace

Ieri a Roma la riunione del Comitato intergovernativo

Wang: «Il mercato cinese offre alle aziende italiane una piattaforma qualificata»

Carlo Marroni

«Italia e Cina possono svolgere un ruolo importante come costruttori di pace. La Cina, come membro permanente del Consiglio di sicurezza dell'Onu, può dare un contributo fondamentale» ha detto il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, nelle dichiarazioni congiunte alla stampa con l'omologo cinese Wang Yi a Villa Madama, al termine della riunione del comitato intergovernativo.

Il tema pace è entrato anche per le Olimpiadi Milano-Cortina: infatti la Cina sostiene la proposta di tregua olimpica lanciata dall'Italia, ha confermato Tajani. Per Wang Yi Italia e Cina hanno «rapporti stabilii e solidi e condividono gli stessi ideali e visioni. Le differenze culturali e di sistema non dovrebbero diventare ostacoli al dialogo o alla collaborazione. La chiave sta nella comprensione e nel sostegno reciproco ai rispettivi interessi fondamentali», ha aggiunto Wang. Ormai da tempo non c'è più traccia della disdetta del 2023 dell'accordo sulla Via della Seta, e del resto «le visite in Cina dello scorso anno del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, e della premier Giorgia Meloni testimoniano l'impegno italiano ad alimentare le interlocuzioni con la Cina al più alto livello».

Il ministro cinese ha detto che «il volume del commercio internazionale tra i nostri due Paesi per molti anni ha superato i 7 miliardi di dollari. L'Italia è il regno delle piccole e medie imprese di eccellenza, e il mercato cinese offre alle aziende italiane una piattaforma sempre più qualificata e ampia». Negli ultimi tre anni - ha aggiunto Wang - i due Paesi hanno organizzato con continuità la Settimana dell'Innovazione, ponendo costantemente l'accento sulla collaborazione commerciale, sugli investimenti e sulla cooperazione tecnologica: «È una dimostrazione concreta della solidità del nostro partenariato e della fiducia reciproca che lo sostiene. La Cina si appresta a convocare la quarta sessione del XX Comitato centrale del Partito comunista cinese per esaminare le proposte relative al Quindicesimo Piano Quinquennale per lo sviluppo economico e sociale. Nel corso di questo piano, promuoveremo la trasformazione e l'aggiornamento industriale verso l'alta gamma, l'intelligenza artificiale e la sostenibilità ambientale, continuando a valorizzare il nostro immenso mercato e offrendo nuove opportunità di cooperazione all'Italia e agli altri Paesi».

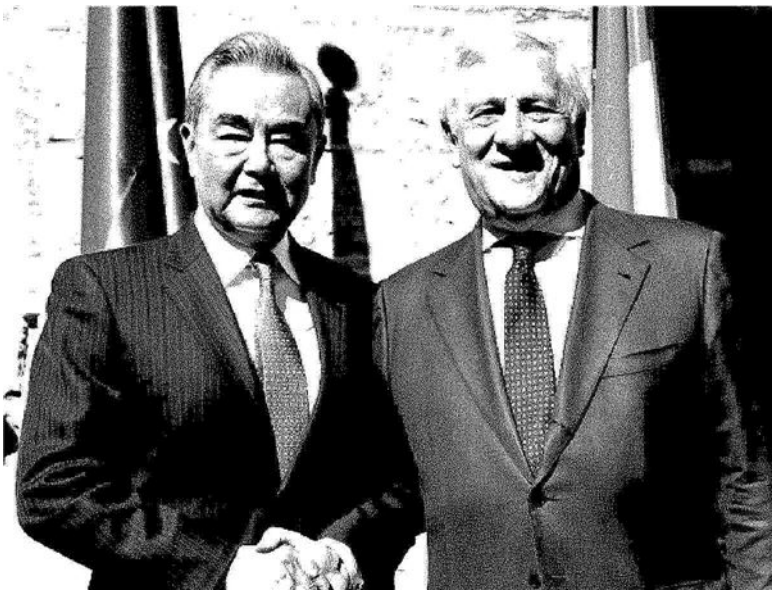
Il "Comitato Intergovernativo Italia-Cina" è il principale strumento di impulso del "Partenariato Strategico Globale" (avviato nel 2004) e ha il compito di favorire la collaborazione nei diversi settori del Partenariato. A questo scopo, riunisce i rappresentanti delle amministrazioni pubbliche italiane e cinesi competenti per i singoli dossier ed è previsto riunirsi alternativamente in Italia e Cina (l'ultima sessione si è svolta a Pechino il 4 settembre 2023). Tra i temi toccati anche quello di un volo diretto tra Pechino e Venezia, ha aggiunto Tajani, dicendo di aver avuto in risposta grande disponibilità dal ministro degli Esteri cinese: «Già c'è un volo Shanghai-Venezia, la città di Marco Polo, che è sempre pieno sia da Shanghai verso Venezia che da Venezia verso Shanghai. Credo che proprio per incrementare le presenze turistiche, ma anche per permettere agli uomini di affari di poter andare nella capitale e dalla capitale venire a Venezia, capitale di una delle regioni più industriali d'Italia, penso di dar vita ad un nuovo volo e ho trovato grande attenzione e disponibilità da parte del ministro». Wang ha aggiunto che «l'Italia è già diventata uno dei paesi europei con il maggior numero di voli diretti verso la Cina. E dopo l'entrata in vigore della politica cinese di esenzione unilaterale dal visto ai cittadini italiani, il numero di operatori italiani in Cina è stato già raddoppiato. La parte cinese continua a prorogare questa misura per permettere a più Marco Polo dei tempi moderni di intraprendere un viaggio spontaneo in Cina». Inoltre, ha aggiunto Tajani, il settore agroalimentare ha compiuto un passo avanti, «e abbiamo insistito molto sulla diplomazia sportiva e sulla diplomazia culturale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pechino sostiene la proposta di tregua per le Olimpiadi Milano-Cortina lanciata dall'Italia

Peso:26%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
497-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring



Roma.
Il ministro degli Affari Esteri Antonio Tajani (a destra) con il ministro degli Esteri della Repubblica Popolare di Cina Wang Yi ieri a Villa Madama

Peso:26%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000
Rassegna del: 09/10/25
Edizione del:09/10/25
Estratto da pag.:21
Foglio:1/2

ref-id-2074

Il libro/3

L'economia da risorsa per la guerra è diventata dominio della guerra

Paolo Balduzzi e Andrea Bignami

Questo libro non parla di battaglie, ma di bilanci; non di eroi e generali, ma di dati di produzione e catene di approvvigionamento. Perché, in fondo, la guerra non è che la continuazione dell'economia con altri mezzi. Per apprezzare appieno il volume che il lettore ha tra le mani, infatti, è necessario partire da un'evidenza tanto fondamentale quanto spesso trascurata: la guerra è un fatto economico e l'economia è un fatto di guerra.

I due termini non sono semplicemente correlati in una sequenza di causa ed effetto; si co-determinano in un legame inscindibile. Quando scoppia un conflitto, una società non mobilita soltanto uomini e mezzi militari; essa rialloca il capitale, ridefinisce le priorità tecnologiche, riconfigura le catene di approvvigionamento e i processi produttivi, accetta il razionamento dei consumi e l'imposizione di nuove tasse, e infine sconvolge gli equilibri del debito pubblico e della moneta. La guerra, in altre parole, non è un'interruzione dell'ordine economico, ma una sua violenta e radicale riorganizzazione.

Il capitolo iniziale, «Che cos'è un'economia di guerra», ricorda con chiarezza i tratti distintivi di questo fenomeno. Un'economia di guerra si fonda su pilastri precisi: la mobilitazione dei fattori produttivi, ovvero il lavoro di uomini e donne e la riconversione del capitale industriale dalle attività civili a quelle belliche; il finanziamento straordinario dello sforzo bellico attraverso l'aumento della pressione fiscale, l'emissione di debito pubblico o, in casi estremi, la creazione di nuova moneta; e la gestione della scarsità attraverso il razionamento dei consumi.

A questa definizione classica, il testo aggiunge una dimensione decisiva per comprendere il presente: la distinzione tra l'«economia della guerra», intesa come la mobilitazione di risorse per sostenere un conflitto armato, e la «guerra dell'economia», ovvero l'uso di strumenti economici come sanzioni e contro-sanzioni per condurre un confronto indiretto, capace di redistribuire valore e potere ben oltre il campo di battaglia.

Questa distinzione non è un mero esercizio di classificazione, ma rappresenta un'evoluzione storica fondamentale. Mentre l'economia della guerra è una costante che attraversa i secoli, la guerra dell'economia è una caratteristica distintiva dell'era della globalizzazione, in cui l'interdipendenza crea nuove vulnerabilità e, di conseguenza, nuovi teatri di scontro.

L'analisi storica contenuta in questo volume traccia proprio questa traiettoria: l'economia, da semplice risorsa per la guerra, è diventata essa stessa un dominio della guerra.

L'analisi storica proposta dagli autori permette di cogliere un duplice movimento che definisce la relazione tra conflitto e attività economica: da un lato, la guerra che agisce come un potente catalizzatore di trasformazione per l'economia; dall'altro, e in modo sempre più pervasivo, l'economia che modella la natura stessa della guerra.

Nonostante le enormi differenze tecnologiche, politiche e sociali che separano le epoche, la logica fondamentale della mobilitazione economica per il conflitto rappresenta un filo rosso che attraversa la storia. Le costanti sono evidenti e il libro le illustra con efficacia, proponendo stimolanti raffronti tra episodi storici e situazioni contemporanee. Il finanziamento dello sforzo bellico, ad esempio, segue schemi ricorrenti: dai tributi imposti da Roma alle province conquistate durante le Guerre Puniche per sostenere le legioni e costruire flotte, ai prestiti forzosi e alle tasse straordinarie che finanziarono le campagne della Guerra dei Cent'anni, fino all'emissione massiccia di debito pubblico e all'aumento delle imposte sul reddito che diventarono la norma durante le guerre totali del XX secolo. Allo stesso modo, la necessità bellica ha sempre imposto una radicale riorganizzazione dell'apparato produttivo. Infine, la mobilitazione del lavoro ha sempre rappresentato un pilastro dell'economia di guerra, culminando nel XX secolo con l'ingresso massiccio delle donne nel mondo del lavoro industriale.

Se la mobilitazione delle risorse è una costante, la discontinuità più rilevante del nostro tempo risiede nel fatto che l'economia non è più soltanto il retroterra logistico della guerra, ma è diventata essa stessa un campo di battaglia strategico, con nuovi domini, nuove armi e nuove tattiche. Il libro analizza questa trasformazione attraverso le «guerre che non sono guerre». La Guerra fredda, ad esempio, ha trasformato la competizione tecnologica - dalla corsa allo spazio allo sviluppo dell'informatica e del nucleare - in un fronte centrale del conflitto, dove la supremazia non si misurava solo in testate nucleari ma anche in capacità di innovazione. I conflitti contemporanei in Medio Oriente e in Ucraina sono emblematici di questa nuova

Peso:23%

497-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

realtà. Non si combattono solo con artiglieria e droni, ma anche attraverso il controllo delle risorse energetiche e delle materie prime critiche, come il petrolio del Golfo o i giacimenti di litio e terre rare nel Donbass ucraino. Vengono combattuti strangolando le rotte commerciali, come dimostrano il blocco dei porti ucraini sul Mar Nero o gli attacchi degli Houthi alle navi nel Mar Rosso. E, soprattutto, sono combattuti con armi finanziarie, come le sanzioni che hanno mirato a isolare il sistema bancario russo dal mondo.

L'articolo è tratto dal libro di Paolo Balduzzi e Andrea Bignami «Il prezzo della guerra. Le conseguenze economiche delle crisi internazionali» (Paesi Edizioni, pagg. 264, € 17)

RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:23%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

ref-id-2074

Il libro/3

Il Mediterraneo modello di valori condivisi e unificanti

Antonio Spadaro

Guerre, crisi energetica, transizione ecologica, intelligenza artificiale. Il nostro tempo non si muove più lungo traiettorie prevedibili, ma si agita come un mare di correnti contrastanti, dove le onde non si susseguono in ordine ma si accavallano, come Scilla e Cariddi sullo Stretto di Messina. Da questo groviglio nasce la sensazione di instabilità che attraversa istituzioni e imprese, incapaci di trovare una rotta sicura. Non mancano i leader, anzi: pullulano i manuali di management e gli oratori motivazionali. Ciò che manca, piuttosto, sono le guide. Figure che sappiano indicare un orizzonte e insegnare a navigare.

È questa l'immagine che anima *Anima mediterranea* di Elena Granata e Andrea Granelli (Luca Sossella Editore, pagg. 208, € 14): il Mediterraneo come paradigma di leadership. Non mare aperto o chiuso che sia, ma un crocevia di rotte, sapori, lingue, religioni, architetture. Contano le correnti. *Mare Nostrum*, lo chiamavano i Romani. Eppure oggi, in un'Europa che pensa a sé soprattutto in termini continentali e mitteleuropei, occorre ricordare che la geografia culturale del Mediterraneo continua a generare simboli e valori comuni. Nonostante i conflitti, dalla Spagna al Libano, dal Marocco all'Albania, dalla Palestina alla Costa Azzurra emergono consonanze insospettabili che lega differenze profonde.

Il Mediterraneo non è un'etichetta identitaria da difendere: è un metodo. L'opposto del modello anglosassone che ha colonizzato le business school e gli algoritmi: performativo, astratto, accelerato, ossessionato dalla misurazione e dalla scalabilità. Quel modello oggi mostra tutte le sue crepe. La lente mediterranea, invece, ricorda che la vera guida non oppone ma connette. Ci dice che l'accelerazione produce smarrimento, l'iperconnessione isolamento, l'eccesso di informazione ignoranza. E che la leadership si è frantumata perché ha perso il contatto con la terra e con i linguaggi, sostituendo al carisma la visibilità, al potere la sua caricatura mediatica. Dentro le imprese, questa visione è tutto fuorché retorica. A prosperare sono le aziende capaci di trasformarsi in ecosistemi: luoghi che intrecciano comunità, territori, stakeholder, tecnologie. Non basta accumulare dati o inventare indicatori sempre nuovi. Serve esercitare la *metis*, quella sottile intelligenza fluida che i Greci riconoscevano come arte dell'orientarsi tra contraddizioni, passaggi liminali, contesti in continua trasformazione. Oggi persino i colossi digitali, dopo anni di crescita illimitata, si trovano costretti a ripensare modelli di business e strategie, introducendo variabili etiche e sociali che fino a poco tempo fa ignoravano. Il settore energetico, chiamato a realizzare la transizione verde, non può più limitarsi all'innovazione tecnica: deve mediare con territori e comunità, imparare a gestire conflitti e aspettative. E le manifatture italiane sanno che la loro forza non sta nell'omologazione, ma nell'innestare innovazione dentro tradizioni locali, trasformando il radicamento in valore globale.

Per raccontare questa sapienza, Granata e Granelli evocano due figure emblematiche. Adriano Olivetti, che già a metà Novecento pensava la fabbrica come spazio di civiltà, non neutro ma fertile di bellezza, giustizia, tecnologia. Un'opera d'arte collettiva più che un luogo di produzione. E papa Francesco, che ha incarnato una leadership mediterranea: plurale, inquieta, relazionale, attenta alla carne del mondo. La sua idea di Chiesa come sinodalità — camminare insieme, accogliendo pluralità di voci — appare come una contro-narrazione potente rispetto ai modelli verticali e solitari.

La sapienza mediterranea non cerca l'univocità: accetta il molteplice. Vive nella complessità, non la riduce. Sa che senza arte e poesia — senza umanità tout court, più ancora che "humanities" — non si forma alcuna guida autentica. Perché solo la bellezza armonizza gli opposti e disinnesca le polarizzazioni. E il Mediterraneo, con i suoi porti e le sue onde, insegna che nessuna rotta è mai definitiva, che l'arte del governare è soprattutto arte del navigare.

Peso:20%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

497-001-001

Oggi il leader rimane soprattutto una proiezione retorica, un simbolo mediatico. La guida, invece, si misura nel contatto con la realtà, nel peso delle decisioni che toccano persone e ambienti, nel riconoscere le tensioni del tempo. È presenza che non teme di navigare onde imprevedibili. Come il Mediterraneo insegna da millenni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:20%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

ref-id-2074

PANORAMA

TRANSIZIONE

Confindustria Energia: «Nodo autorizzazioni freno agli investimenti»

«In un contesto globale sempre più instabile, oggi più che mai il sistema energetico italiano ed europeo si trova ad affrontare un momento di straordinaria complessità», ha detto Guido Brusco, presidente di Confindustria Energia, aprendo i lavori della terza conferenza annuale della federazione: «In questo scenario il tema dell'autonomia strategica europea, energetica, industriale e tecnologica è una priorità concreta. Allo stesso tempo, siamo chiamati a rispettare obiettivi climatici ambiziosi, che impongono una profonda trasformazione del nostro sistema produttivo ed energetico». La sfida è una transizione «che riconosca il ruolo dell'industria come parte della soluzione, e che rispetti il principio della neutralità tecnologica, evitando scelte calate dall'alto che rischiano di penalizzare segmenti chiave della nostra manifattura e della filiera energetica», ha spiegato il presidente. Quindi decarbonizzare con realismo, con tutte le tecnologie disponibili: gas, idrogeno, biocarburanti, nucleare di nuova generazione, rinnovabili, cattura della CO_2. Qui l'Italia ha le competenze, le imprese e le tecnologie per giocare un ruolo da protagonista, «ma servono regole chiare, tempi certi e processi decisionali snelli. Non possiamo più ignorare la farraginosità dell'attuale sistema autorizzativo, vero collo di bottiglia per gli investimenti nel settore energia», ha continuato Brusco. Nel primo semestre del 2025, secondo il Servizio Studi del dipartimento Attività produttive della Camera, la durata media di una Valutazione di impatto ambientale è stata di circa 1.000 giorni e per un Provvedimento autorizzatorio unico sono serviti oltre 1.200 giorni. Numeri incompatibili con l'urgenza del cambiamento. La richiesta dell'associazione quindi è di una legge quadro che consenta una pianificazione in linea con l'evoluzione tecnologica. I partecipanti alla conferenza, tra cui Gianni Vittorio Armani (presidente di Elettricità Futura), Massimo Derchi (chief Operations officer di Snam), Luca Dal Fabbro (presidente di Iren e di Utilitalia), Francesco Del Pizzo (direttore Strategie di Sviluppo Rete e Dispacciamento di Terna), Raffaele De Marco (ad Areti), Gelsomina Vigliotti (vicepresidente di Bei) hanno inoltre delineato alcuni temi su cui lavorare per una transizione sostenibile: dalla piattaforma per i Ppa alle aste per sviluppare capacità di accumulo («ce ne aspettiamo almeno 3 nei prossimi 12 mesi: una del Macse e due del capacity market», ha detto Del Pizzo), dagli investimenti sulle reti al ruolo del gas nella flessibilità, dalla cybersecurity alle competenze da formare. Il sindaco di Roma Roberto Gualtieri ha promesso per il 15 ottobre l'approvazione del Climate City Contract per la città. Mentre il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin, che ha chiuso i lavori, ha annunciato a giorni la nomina del nuovo presidente della commissione Via-Pnrr. E sulle autorizzazioni ha aggiunto: «Su 10 istanze che ricevo 8 sono di sollecito della procedura. Non è giustificabile la modalità e la tempistica di queste valutazioni».

—**Sara Deganello**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GUIDO BRUSCO
Presidente di Confindustria Energia

Imprese & Territori
Taranto, dall'aereo all'energia otto progetti per rilanciare la città

Peso:15%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
497-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

Confindustria: la Tari non può essere una nuova patrimoniale

Rifiuti

Audizione alla Camera: «Il Parlamento approvi la proposta di legge»

«Ribadiamo la necessità di garantire chiarezza e coerenza nell'applicazione della Tari, ponendo fine alle disomogeneità che ancora oggi generano contenzioso tra Comuni e imprese. Accogliamo con favore l'iniziativa parlamentare volta a fornire un'interpretazione autentica della normativa, che chiarisca in modo definitivo l'esclusione delle aree produttive di rifiuti speciali dal perimetro della tassa». Così Confindustria in audizione presso la Commissione Finanze della Camera sulla proposta di legge presentato da Laura Cavandoli sull'interpretazione autentica della Tari.

La disciplina vigente stabilisce che la Tari si applichi solo alle superfici suscettibili di produrre rifiuti urbani, escludendo esplicitamente quelle dove si generano rifiuti speciali, al cui smaltimento provvedono a proprie spese i produttori. Alcuni Comuni, però, continuano a richiedere alle imprese il pagamento della quota fissa della Tari sull'intera superficie degli stabilimenti, includendo impropriamente le aree di produzione e i magazzini funzionali all'attività industriale. Si tratta – sottolinea Confindustria – di un'interpretazione «di dubbia legittimità», fondata su orientamenti della Cassazione riferiti a periodi antecedenti alla riforma del 2020.

Secondo Confindustria, tale approccio rischia di «trasformare la Tari da tassa sui rifiuti urbani a una nuova imposta patrimoniale», di fatto duplicando l'Imu e generando una doppia imposizione sullo stesso presupposto giuridico. Le imprese industriali già versano la Tari per le aree non produttive di rifiuti speciali – come uffici, mense e spogliatoi – e sostengono direttamente i costi di trattamento dei rifiuti derivanti dai propri processi produttivi. «L'approvazione della proposta - osserva Confindustria - non porrebbe problemi finanziari per i Comuni in quanto porterebbe alla restituzione di un extragettito non dovuto in base alla normativa vigente».

L'associazione richiama poi il principio europeo «chi inquina paga», secondo il quale il costo dello smaltimento deve essere proporzionato a quantità e natura dei rifiuti prodotti. Qualsiasi interpretazione estensiva della Tari – avverte Confindustria – si porrebbe in contrasto con i principi costituzionali di capacità contributiva e proporzionalità e con la disciplina comunitaria.

«L'Italia ha già dimostrato di essere leader in Europa per produttività delle risorse e tassi di riciclo». Confindustria auspica che «il Parlamento approvi rapidamente la proposta di legge per dare certezze alle imprese industriali residenti, evitare svantaggi competitivi rispetto alle imprese manufatturiere di altri Stati membri e rispettare i dettati costituzionali e unionali, senza fare passi indietro rispetto agli obiettivi di economia circolare che il nostro Paese si è impegnato a raggiungere e a cui le imprese aderiscono con impegno e investimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:12%

ref-id-2074
478-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 09/10/25
Edizione del:09/10/25
Estratto da pag.:1
Foglio:1/1

ref-id-2074

Buongiorno

L'indelicatezza

MATTIA FELTRI

Non so chi oggi in Italia parli con la lingua diritta di Sergio Mattarella. E non so nemmeno chi abbia orecchie adatte ad intenderlo, se con lingua diritta dice che «quanto avviene a Gaza e i diversi sentimenti che suscita non possono confluire in quello ignobile dell'antisemitismo». Oggi l'antisemitismo è una banale pratica quotidiana di cui né ci si rende conto né si deve rendere conto. L'imponente manifestazione di sabato – bella, giovane, colorata, pacifica eccetera – è stata costellata di porcherie antisemite rubricate come episodi residuali. Gli striscioni sul 7 ottobre data d'inizio della resistenza palestinese, i cori su Tel Aviv da bombardare, gli adesivi con cui coprire le pietre d'inciampo dei deportati nei lager: danni collaterali inevitabili. Mattarella parla con lingua diritta e pronuncia parole pesanti in un Paese inconsistente. Il 7 ottobre, a Genova, Francesca Albanese ha recitato la sua quotidiana requisitoria contro Israele, e non so che cosa ci fosse di così decisivo da aggiungere. Forse il silenzio, almeno quel giorno lì, sarebbe stato più dignitoso. Ha parlato nei giardini dedicati al grande, struggente, delicato Lele Luzzati (se non sapete chi è, guardate su Google). I suoi eredi hanno chiesto al Comune che l'incontro non si tenesse proprio in quel giorno, proprio in quei giardini – sarebbe «un'indelicatezza» – perché lui, ebreo scampato alla Shoah, ne avrebbe sofferto molto. Credo che dal Comune non sia giunto nemmeno un cenno. Credo in Italia nessuno più abbia idea di chi fosse Lele Luzzati. Credo che, se anche qualcuno lo sapesse, nulla sarebbe cambiato.

LA STAMPA
Accordo fatto per Gaza "Israele ritira le truppe"
I mister miliardo

Peso:9%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

506-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 09/10/25
Edizione del:09/10/25
Estratto da pag.:1,6
Foglio:1/2

ref-id-2074

L'Europa: serve una risoluzione Onu

ILARIO LOMBARDO – PAGINA 6

Oggi vertice a Parigi. Rubio diserta, ci sarà Tajani. Ipotesi di truppe italiane nella forza di stabilizzazione. Il nodo del mandato

Italia e Paesi europei in pressing su Trump "Serve risoluzione Onu per il Piano Gaza"

IL RETROSCENA
ILARIO LOMBARDO
ROMA

Una risoluzione Onu per dare un mandato chiaro alla Forza di stabilizzazione che interverrà dopo il cessate il fuoco; l'ipotesi di una partecipazione allargata di truppe italiane ed europee e una tempistica più dettagliata sul ritiro dell'esercito israeliano da Gaza e su quando assumerà un ruolo di controllo l'Autorità nazionale palestinese. Con queste proposte, nate su impulso francese e britannico, oggi Antonio Tajani volerà a Parigi per il vertice che inizialmente era previsto dovesse mettere attorno al tavolo solo Francia, Italia, Germania e Regno Unito (il cosiddetto formato E4) e il quintetto arabo (Arabia Saudita, Giordania, Emirati Arabi, Qatar ed Egitto).

Il ministro degli Esteri francese ha voluto estendere la partecipazione anche a Turchia, Indonesia, Spagna, Canada e all'Alto rappresentante per gli Affari esteri Kaja Kallas. Non ci sarà invece il segretario di Stato americano Marco Rubio, annunciato in un primo momento. L'amministrazione Usa, secondo fonti francesi, sarà comunque rappresentata. Una presenza cruciale perché è sul piano di Donald Trump che si concentrerà il confronto. Avere Rubio, nella grammatica diplomatica, avrebbe avuto un altro valore: non è escluso, infatti, che la Casa Bianca abbia frenato per non vincolarsi troppo con gli alleati nella prima fase di realizzazione del piano, quando ancora si sta trattando con Hamas. Decisione che va incontro alla postura più sospettosa di Israele, che ha definito il vertice «inutile e dannoso».

Le indiscrezioni e i retroscena delle ultime ore sui presenti e gli assenti a Parigi rendono però bene l'idea del peso delle consegne affidate al summit. Le diplomazie europee sono da giorni a lavoro per analizzare i punti di forza e di debolezza del piano. Con una serie di integrazioni che saranno portate all'attenzione di Trump e che *La Stampa* è in grado di anticipare.

È convinzione generale che la il presidente Usa spingerà per ottenere l'ok sia da Israele sia da Hamas entro il prossimo fine settimana. I Paesi arabi e quelli a maggioranza islamica hanno fatto sapere di sostenere le richieste del gruppo terroristico palestinese sulle incognite del dopo-tregua, dall'amministrazione della Striscia al disarmo. Il governo di Giorgia Meloni ha lavorato con l'Indonesia sulla soluzione dei due Stati e punta a sedere nel Board of Peace che avrà il compito di supervisionare il governo provvisorio, composto da personalità palestinesi non compromesse con i vertici politici dell'Anp o di Hamas. L'obiettivo è definire meglio alcuni aspetti della transizione. Per esempio, è previsto il dispiegamento di una Forza di Stabilizzazione Internazionale (sigla: Isf) che avrà il compito di far rispettare gli accordi. E quindi: controllo dei confini, addestramento delle forze palestinesi, ruolo di cuscinetto all'interno della Striscia. Il governo italiano affiancherà Francia e Regno Unito nel chiedere che ci sia un mandato chiaro dell'Onu, con una risoluzione del Consiglio di sicurezza che darebbe un quadro giuridico alla missione militare e ne delineerebbe le regole d'ingaggio. Una scelta che potrebbe rivelarsi non indolore per Meloni, considerato anche il trattamento che Trump ha riservato alle Nazioni Unite parlando all'Assemblea nel Palazzo di Vetro, a fine settembre.

All'interno dell'esecutivo si sta discutendo sull'ipotesi di inviare truppe, e non solo i carabinieri - già ampiamente annunciati - che collaborino con i palestinesi. I vertici militari vogliono però valutare meglio i rischi, anche tenendo in considerazione lo scenario peggiore: che, con il mancato rispetto dei patti, si possa tornare a sparare.

Peso:1-1%,6-54%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

506-001-001

LA STAMPA

Rassegna del: 09/10/25
Edizione del:09/10/25
Estratto da pag.:1,6
Foglio:2/2

Proprio per chiarire meglio il contributo che potranno dare, i Paesi europei porranno la questione dei tempi. Nel piano non è indicato quando l'Idf lascerà la Striscia ormai colma solo di macerie, e quando i poteri passeranno all'Autorità palestinese. Si cercherà di capire meglio anche se e come gli americani intendano muoversi con Israele sulla Cisgiordania, spezzata dagli insediamenti illegali dei coloni. Chiariti questi punti, l'Italia potrebbe anche dare un contributo ai programmi di de-radicalizzazione, già attuati in Arabia Saudita dal regime di Riad, nel tentativo di riabilitare i jihadisti che lasceranno la lotta armata. Una sfida non semplice, viste le nuove leve, temprate nella morte costante vissuta in questi due anni, che sono pronte a unirsi alla guerra santa contro Israele.

Nel frattempo l'Italia ha già dato assicurazione che continuerà sul fronte dell'impegno umanitario, con "Food for Gaza" e "Health for Gaza", attraverso una rete ospedaliera di strutture in Giordania ed Egitto. L'intenzione è anche di coinvolgere gli imprenditori per la ricostruzione, a partire dalla Conferenza che, sull'esempio di quella per l'Ucraina, l'Egitto intende organizzare tre settimane dopo il cessate il fuoco. —

Dalla Francia i leader chiederanno agli Usa i tempi del ritiro dell'Idf e dei poteri all'Anp

Cosa accade

1 In Francia
Oggi a Parigi si tiene una riunione tra ministri degli Esteri Ue, Paesi arabi, Canada, Turchia e Indonesia per discutere l'impegno collettivo post bellico a Gaza di concerto con gli Usa

2 Chi ci sarà
Da Kaja Kallas, alto rappresentante Ue per gli affari Esteri, al ministro degli Esteri Italiano Antonio Tajani. Non ci sarà Marco Rubio, Segretario di Stato americano. Per Israele è "un incontro dannoso"

3 Gli obiettivi
Definire meglio la transizione post bellica, con l'ipotesi di una Forza di stabilizzazione Internazionale che dovrà far rispettare gli accordi svolgendo un ruolo di cuscinetto

ANSA/ALESSANDRO DIMEO

Il ministro degli Esteri Antonio Tajani con Marco Rubio: il segretario di Stato Usa non sarà a Parigi

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

506-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 09/10/25
Edizione del:09/10/25
Estratto da pag.:1,14-15
Foglio:1/3

ref-id-2074

LA MANOVRA

Giorgetti agli alleati "Deficit, il 3 per cento non si può superare"

BARBERA, MONTICELLI

Davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti mette subito le cose in chiaro: «La sostenibilità della finanza pubblica regola la condotta di questo esecutivo». Vietato superare il 3% di disavanzo. Una volta chiusa la procedura per deficit eccessivo «chiederemo la deroga Ue per le spese per la difesa». – PAGINE 14 E 15

Manovra, intesa sul ceto medio taglio Irpef fino a 50 mila euro La rottamazione in nove anni

Meloni media tra le richieste del centrodestra, ci sarà il contributo delle banche
Giorgetti: "Chiederemo la clausola dell'Unione europea per le spese della difesa"

LUCA MONTICELLI
ROMA

Davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti mette subito le cose in chiaro: «La sostenibilità della finanza pubblica regola la condotta di questo esecutivo». Il governo, sottolinea in serata parlando in audizione, va avanti con prudenza perché questa è «la sola linea d'azione in grado di garantire la flessibilità necessaria per perseguire gli obiettivi e affrontare gli imprevisti». Una volta chiusa la procedura per deficit eccessivo, annuncia, «chiederemo la deroga Ue per le spese per la difesa».

Qualche ora prima, gli stessi concetti li aveva ribaditi ai leader del centrodestra nel corso del vertice a Palazzo Chigi. È stata poi la mediazione della premier Giorgia Meloni tra le richieste di Forza Italia e della Lega a garantire un accordo sulla ma-

Peso:1-6%,14-55%,15-16%

476-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA STAMPA

Rassegna del: 09/10/25
Edizione del:09/10/25
Estratto da pag.:1,14-15
Foglio:2/3

novra, attesa in Consiglio dei ministri lunedì.

C'è la conferma sulle norme di cui si discute da settimane: taglio delle tasse al ceto medio, rottamazione delle cartelle, pacchetto per le famiglie e prelievo sulle banche. Il taglio dell'Irpef dal 35 al 33% si applicherà ai redditi fino a 50 mila euro, nonostante Antonio Tajani chiedesse di arrivare a 60 mila. La rottamazione decennale di Salvini sarà di nove anni, in 108 rate anziché in 120: «Non sarà infinita e per tutti, dobbiamo distinguere i più meritevoli», dice Giorgetti.

Anche il blocco di tre mesi dell'aumento dell'età pensionabile a partire dal 2027 sarà graduale e selettivo. E per finanziare le coperture ci sarà un contributo delle banche «deciso in modo concertato senza istinto punitivo». Il pacchetto famiglia vale un miliardo e va dal congedo parentale al bonus per le mamme. «Stiamo valutando forme automatiche che inducano le imprese a investire», evidenzia Giorgetti che poi rivela: «È nostro intendimento prorogare al 50% in modo selettivo le detrazioni sulle ristrutturazioni per la prima casa».

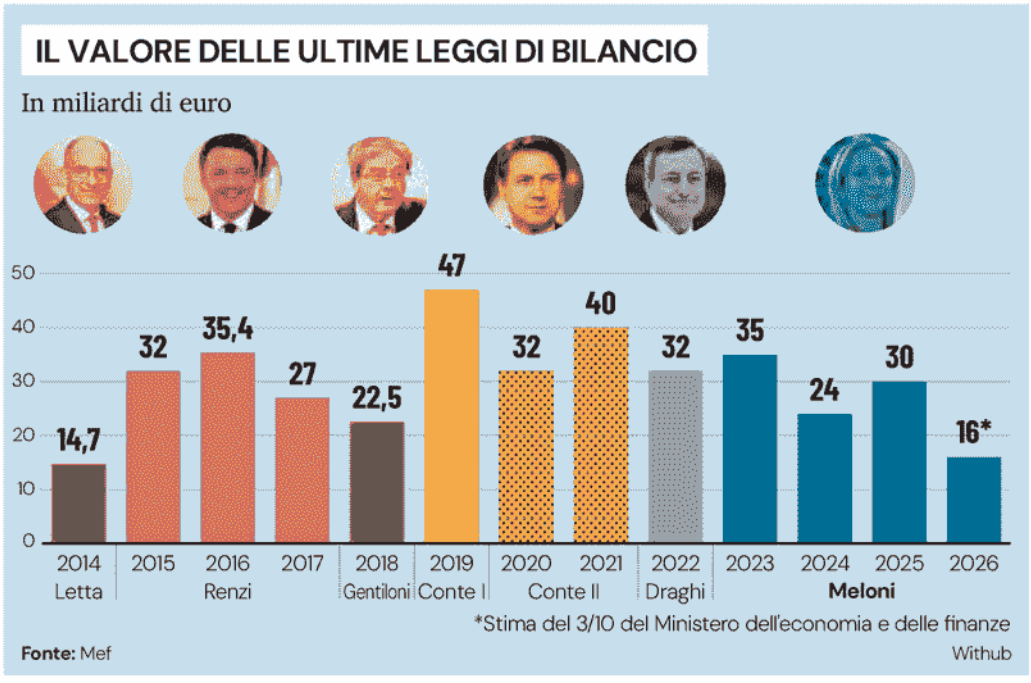
Le commissioni parlamentari ieri hanno audito anche la Banca d'Italia e l'Upb. Il richiamo di via Nazionale si concentra sull'opportunità di limitare «gli incrementi di spesa o le riduzioni di entrate di natura temporanea».

Per l'Ufficio parlamentare di bilancio la discesa del debito dal 2027 indicata dal Tesoro è basata «su ipotesi ambiziose, per esempio a riguardo della realizzazione del programma di dismissioni». Lilia Cavallari, la presidente dell'Authority dei conti, evidenzia poi che «il vero motore della crescita sono gli investimenti, sostenuti anche dal Pnrr».

La manovra verrà definita nelle prossime ore, però la Cgil tornerà in piazza sabato 25 ottobre «per i salari, la sanità e contro la guerra». Maurizio Landini è pronto a convocare altre mobilitazioni dopo il tavolo tra le parti sociali e il governo che si terrà venerdì: «Andremo a Palazzo Chigi per avanzare le nostre richieste e, se non saremo ascoltati, valuteremo insieme alle altre organizzazioni sindacali cosa mettere in campo», minaccia il segretario del sindacato di Corso Italia. Il pacchetto di proposte della Cgil ruota attorno alla patrimoniale, una tassa sui più ricchi rispolverata da Landini ieri nel corso di una conferenza stampa: «È possibile introdurre un contributo di solidarietà sulle grandi ricchezze – spiega – un'aliquota dell'1,3% su 500mila contribuenti sopra i 2 milioni di euro. Il gettito addizionale sarebbe di 26 miliardi». Nell'agenda di Landini, che definisce il taglio dell'Irpef al ceto medio dell'esecutivo «una presa in giro», c'è la restituzione del drenaggio fiscale con un meccanismo automatico: «Le persone hanno pagato più tasse a causa dell'inflazione e lo Stato ha incassato 25 miliardi». Un altro grande no del segretario della Cgil è per le spese della difesa: «È una folle corsa al riarmo».

In questa strategia di lotta, che collega Gaza al lavoro passando per la manovra, la Cgil è sola, l'atteggiamento delle altre sigle sindacali è più cauto. Tace la Uil di Pierpaolo Bombardieri, mentre la leader della Cisl Daniela Fumarola sottolinea: «Sugli scioperi e i cortei ci separa il merito e il metodo».

Dalle opposizioni arriva l'appello del leader M5s Giuseppe Conte a condividere con la maggioranza quattro misure da inserire in manovra: «Maxi taglio delle tasse, aumento consistente dell'assegno unico per i figli, risorse per la sanità e il ripristino di transizione 4.0 per le imprese». —



Giancarlo Giorgetti
Ministro dell'Economia

La sostenibilità dei conti regola la nostra condotta Avanti con prudenza e uso accorto delle risorse

Maurizio Landini
Segretario della Cgil

Il governo ci ascolti o sarà mobilitazione Una tassa sui ricchi da 2 milioni di euro e subito il recupero del fiscal drag

Il pacchetto famiglia vale un miliardo Detrazione edilizia al 50% sulla prima casa

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
476-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

In audizione Il ministro dell'Economia e della Finanze, Giancarlo Giorgetti illustra la situazione dei conti pubblici nell'aula del Senato a Roma

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 09/10/25
Edizione del:09/10/25
Estratto da pag.:15
Foglio:1/2

ref-id-2074

Carlo Cottarelli

"Conti in ordine ma serve più coraggio Patrimoniale? Meglio tassare l'eredità"

L'economista: "La migliore misura dell'esecutivo è la semplificazione burocratica"

L'INTERVISTA
ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Cottarelli, un giudizio della prossima legge di Bilancio?
«Non è una manovra sangue sudore e lacrime, non sarebbe nemmeno necessaria. La sua caratteristica principale è la lenta riduzione del deficit. La direzione è giusta, in linea con le regole europee. E siccome il tracciato è simile a quello dell'anno scorso, non c'è spazio per misure in deficit: dieci miliardi vanno reperiti con tagli di spesa - non pochi - il resto arriverà con aumenti di tasse».

Tenuto conto della crescita asfittica non dovrebbe essere un po' più coraggiosa di così?
«Condivido la linea di Giorgetti. La crescita si fa con le misure strutturali: riducendo la burocrazia, rendendo il costo dell'energia più basso, tagliando le tasse e la spesa. Un'obiezione a questo impianto va fatto: è vero che taglierà un po' l'Irpef al ceto medio, ma parte di questi tagli sarà finanziato da aumenti di altre entrate, e non si precisa quali. Parte dei tagli alla spesa servono a finanziare altri aumenti di spesa. E dunque complessivamente la dimensione dello Stato nell'economia non cambia. Il rapporto fra spesa pubblica e ricchezza prodotta resterà ben superiore al 50 per cento. Insomma, per risponderle: una legge di bilancio ordinata, ma servirebbe più coraggio».

Cosa ne pensa della proposta della Cgil di introdurre una patrimoniale?
«Se la proposta è per un'imposta permanente questo significa ridurre il rendimento degli investimenti. Allora tanto varrebbe aumentare la tassazione sui redditi da capitale che oggi è del 26 per cento. La possibile obiezione a questo schema è che la globalizzazione rende più semplice spostare i redditi da un Paese all'altro».

E allora ha ragione Landini, o chi come in Francia propone di tassare direttamente i suoi cittadini più ricchi, ovunque risiedano. O no?
«La patrimoniale è attuabile una tantum e a fronte di emergenze particolari. Questa se capisco bene sarebbe una tassa annuale. Se patrimoniale deve essere, meglio imporla sulle eredità: in Italia l'aliquota è molto bassa, non sarebbe sbagliato aumentarla. Però il ricavato lo utilizzerei per abbassare le tasse sul lavoro, o sui profitti delle imprese, non per aumentare la spesa. Diversamente non contribuirebbe ad aumentare la crescita».

Nella bozza di bilancio per il 2026 c'è qualcosa che la convince in quella direzione?
«La migliore misura a costo zero sono le semplificazioni burocratiche. Il Documento del governo (Dpfp, ndr) dice che questo governo ne ha introdotte 260, tutte in linea con il Pnrr. La domanda è: il mondo delle imprese se ne è accorto? Il dipartimento della Funzione pubblica dice che stilerà una lista, nel frattempo noi come Osservatorio sui conti pubblici della Cattolica di Milano abbiamo chiesto alcuni esempi, il più rilevante dei quali sembra essere la riduzione degli oneri per aprire una nuova attività artigianale».

Riusciremo a spendere tutti i soldi del Pnrr?
«Abbiamo chiesto a Bruxelles cinque revisioni, e la Commissione europea è parecchio flessibile sia con noi che con gli spagnoli nel monitoraggio del Pnrr. Sicuramente incasseremo tutte e dieci le rate, scommetterei sul fatto che sulla spesa ci saranno parecchie scadenze rinviate oltre il 2026».

Lei direbbe che il primo esperimento di debito comune è stato un successo?
«Il Piano nazionale di ripresa e resilienza è stato senza dubbio un successo nel dare vigore alla ripresa post-Covid. La prima erre ha funzionato, sulla seconda aspettiamo ancora i risultati. Faccio notare che la previsione triennale di crescita sta sotto l'un per cento, cioè

Peso:54%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

476-001-001

LA STAMPA

Rassegna del: 09/10/25
Edizione del:09/10/25
Estratto da pag.:15
Foglio:2/2

ai peggiori livelli pre-Covid».

Fa bene il governo a chiedere la clausola di salvaguardia dal deficit per aumentare la spesa militare?

«Il documento del governo dice che una decisione non è stata ancora presa. Direi che farà bene ad attivarla, ma nel medio termine a queste nuove spese sarà bene dare copertura, diversamente si tratta di debito sul quale si pagano gli interessi. I tassi sui titoli pubblici oggi non sono bassi, anche il prestito europeo Sure avrà dei costi. Il debito a costo zero è un ricordo lontano».

A proposito di debiti: c'è il rischio di una crisi finanziaria europea innescata dai problemi francesi?

«Nel breve termine non credo. La Banca centrale europea ha gli strumenti per evitare scossoni come quelli a cui assistemmo nel 2011. Mi chiedo solo se nell'eventualità di un attacco speculativo lo scudo di Francoforte possa essere attivato senza prima imporre un adeguato piano di risanamento al governo francese. Nel lungo termine, se in Francia vincesse Marine Le Pen e in Germania la destra di Afd, saremmo davanti a tutt'altro scenario. Finché alla Cancelleria di Berlino c'è Friedrich Merz direi che non c'è motivo per preoccuparsi».—

+0,7%

La stima di crescita del Pil italiano nel 2026 secondo il governo Il rapporto debito/Pil sarà a quota 137,8%

Carlo Cottarelli
Direttore Osservatorio Conti pubblici

Il governo deve dare coperture alla spesa militare diversamente si tratta di debito su cui si pagano interessi

Peso:54%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

ref-id-2074

IL LAVORO

Così i nostri salari restano i più bassi

SALVATORE ROSSI

Ha fatto scalpore una recente analisi comparativa sui salari reali (cioè sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti depurate dall'inflazione) contenuta nell'ultimo bollettino economico della Banca centrale europea. Mostra come l'Italia sia il fanalino di coda in Europa, con una variazione delle retribuzioni reali negli ultimi quattro anni fortemente negativa e uno scarto dai 2 ai 5 punti percentuali (a seconda del deflatore utilizzato) rispetto al complesso dell'area dell'euro. – PAGINA 29

COSÌ I NOSTRI SALARI RESTANO I PIÙ BASSI

SALVATORE ROSSI

Ha fatto scalpore una recente analisi comparativa sui salari reali (cioè sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti depurate dall'inflazione) contenuta nell'ultimo bollettino economico della Banca centrale europea. Mostra come l'Italia sia il fanalino di coda in Europa, con una variazione delle retribuzioni reali negli ultimi quattro anni fortemente negativa e uno scarto dai 2 ai 5 punti percentuali (a seconda del deflatore utilizzato) rispetto al complesso dell'area dell'euro. È stato notato (Federico Fubini sul *Corriere della Sera*) come questo impoverimento dei dipendenti si sia accompagnato con un arricchimento degli azionisti delle imprese, soprattutto banche e grandi società a partecipazione pubblica. In altri termini, nell'eterna lotta fra salario e profitto quest'ultimo in Italia avrebbe in anni recenti trionfato, diversamente da ogni altro grande Paese europeo. Degno di nota che a beneficiarne sia anche lo Stato azionista!

Questa osservazione è sacrosanta e rinvia al ruolo controverso dei sindacati italiani, che sembrano più inseguire emozioni popolari suscitate da fatti esterni che applicarsi al compito per cui sono nati, difendere le ragioni del lavoro nel conflitto col capitale. Ma non esaurisce il pro-

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
479-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

blema. Le retribuzioni reali non crescono anche perché non cresce la produttività del lavoro. In un'economia di mercato le due variabili vanno grosso modo di pari passo. La produttività è anzi un'importante determinante della crescita economica.

Da quasi tre decenni, ogni volta che l'economia italiana ha cercato di spiccare un salto che la portasse su una più alta traiettoria di crescita è stata ricacciata indietro dall'andamento stagnante della produttività oraria del lavoro. Essa misura quanto in media un singolo lavoratore produce in un'ora del suo lavoro. La precisazione "in media" è essenziale. Quando si misura la produttività oraria di un'intera economia nazionale si fa la somma di quanto producono in un'ora tutti i lavoratori occupati in quell'economia, in qualunque settore operino, qualunque sia il loro status giuridico e contrattuale, e la si divide per il loro numero: in Italia parliamo di oltre 24 milioni di persone, secondo la più recente rilevazione dell'Istat.

Per rivolgere al problema uno sguardo lungo, mi avvalgo di un saggio pubblicato meno di due anni fa da un'economista della Banca d'Italia (R. Greco). Dal 2000 al 2022 l'economia italiana è rimasta sostanzialmente al palo, crescendo di un miserando 0,3% l'anno in media. In confronto, Paesi come la Germania, la Francia, la Spagna, che pure non hanno brillato in questi anni quanto a dinamismo economico rispetto sia al loro stesso passato sia ad altri Paesi fuori dell'Europa, hanno fatto quattro volte meglio di noi, con tassi annui medi di crescita dell'1,2% e più. Il gracile risultato italiano in termini di crescita del prodotto interno lordo riflette da presso quello della produttività oraria: sempre dal 2000 al 2022 quest'ultima è cresciuta in Italia dello 0,25% l'anno in media, mentre è salita dallo 0,6 all'1% l'anno negli altri tre Paesi.

Non stupisce che nei quattro principali Paesi dell'Europa continentale la crescita economica l'abbia determinata nei 22 anni considerati principalmente l'efficienza produttiva. Le altre possibili determinanti - quantità di lavoratori occupati e di ore lavorate - hanno avuto tendenze simili in tutti e quattro.

Come mai questa inferiorità italiana nell'efficienza con cui si producono beni e servizi? Una possibile risposta potrebbe stare proprio nel fatto che stiamo facendo la media di mele con pere, ovvero, giusto per fare un esempio, di microscopi elettronici con servizi di pulizia. Diversi settori produttivi possono avere strutturalmente diverse produttività. Ha l'Italia una composizione settoriale più sfavorevole rispetto al resto d'Europa? No, conclude quella ricerca. Dobbiamo allora indagare altre cause.

L'efficienza produttiva consta di tre componenti: l'abilità dei lavoratori, frutto dell'educazione e dell'istruzione che hanno ricevuto e accumulato in loro stessi (capitale umano); l'efficacia degli strumenti, dei mezzi fisici messi a loro disposizione (capitale fisico); la capacità di coloro che organizzano il lavoro, manager o imprenditori che siano (capitale organizzativo). Il divario maggiore a sfavore dell'Italia si osserva nella terza componente, l'accumulazione di capitale organizzativo, detta anche "produttività totale dei fattori".

Non che le prime due componenti siano irrilevanti: la prima chiama in causa il sistema educativo e la propensione dei cittadini a dedicare risorse alle conoscenze proprie e dei propri figli; la seconda la possibilità e la voglia di investire sia delle imprese private sia delle organizzazioni pubbliche. Ma la terza agisce da tempo come una zavorra sulla crescita della produttività del lavoro e al tempo stesso è sfuggente, difficile da catturare. Ha a che fare con la tecnologia che si sceglie, con l'inventiva commerciale, con la funzionalità e l'intelligenza delle prassi aziendali e con tante altre qualità ancora.

Dal 2022 a oggi la situazione della produttività in Italia è lievemente migliorata, ma - sostiene un'altra recentissima ricerca della Banca d'Italia (A. Accetturo e altri) - prevalentemente per merito delle imprese con migliori politiche retributive, tipicamente produttrici di servizi tecnologici e professionali. Si conferma il nesso fra retribuzioni e produttività del lavoro.

Resta il fatto che la produttività di tutta l'economia è meno dinamica in Italia che negli altri grandi Paesi europei. A spiegarlo concorre probabilmente la più ridotta scala dimensionale del nostro sistema di imprese, che limita e vincola le scelte tecnologiche e organizzative. È un problema che risale ormai a vari decenni fa, molto citato e dibattuto. È davvero alla base, io credo, del problema di crescita economica del nostro Paese e merita ogni attenzione da parte della politica e dell'opinione pubblica, molto più di quanto normalmente avvenga. —

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
479-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 09/10/25
Edizione del:09/10/25
Estratto da pag.:28
Foglio:1/1

ref-id-2074

82 punti lo spread Btp-Bund

Chiusura in flessione per lo spread tra Btp e Bund, a 82 punti, dagli 85 della vigilia. Giù anche il rendimento dei Btp a 10 anni, al 3,50% dal 3,56%

Economia
82
Giorgetti: manovra, chiederemo un contributo alle banche
Forum del Commercio Internazionale

Peso:4%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 09/10/25
Edizione del:09/10/25
Estratto da pag.:29
Foglio:1/1

Mediobanca, Mps accelera la svolta Nel piano 20 cantieri per l'integrazione

Vertice tra Lovaglio e i manager di Piazzetta Cuccia. Focus su tecnologia e private banking

Riunione a ranghi completi in Mediobanca a Miano dove una ventina di manager del Monte dei Paschi, a partire dal ceo Luigi Lovaglio, ha incontrato le prime linee di Piazzetta Cuccia nella sala assemblee della banca. Non hanno partecipato i futuri vertici, visto che Alessandro Melzi d'Eril e Vittorio Grilli saranno nominati, rispettivamente, ad e presidente all'assemblea del 28. I lavori ufficiali partiranno da quel momento ma il percorso è stato delineato, presenti per Siena, oltre a Lovaglio, il vice dg Maurizio Bai e il cfo Andrea Maffezzoni. Dall'altra parte del tavolo, i responsabili dei business più rilevanti di Mediobanca, tra cui il capo del private banking Angelo Viganò, Gian Luca Sichel (Compass e Premier), Giuseppe Baldelli (corporate e investment banking). Il messaggio di Lovaglio ai dirigenti di Mediobanca è stato rassicurante: il marchio non si tocca.

Durante l'incontro milanese sono stati individuati una ventina di gruppi di lavoro per accelerare quell'integrazione industriale pensata da Lovaglio, assistito in questa fase iniziale da Deloitte. L'obiettivo è poi presentare il piano a inizio anno. Sul tavolo c'è l'integrazione dei 570 consulenti di Widiba, la banca digitale di Mps, che potrebbero confluire sotto il cappello di Mediobanca Premier (710 consulenti dopo il recente arrivo di 19 professionisti), dando anche una spinta tecnologica. Compass è poi destinata a guardare anche all'estero per diventare una piattaforma su tutti i mercati. Qui l'integrazione fra Milano e Siena potrebbe essere veloce. Gli obiettivi sono poi ambiziosi nel private banking per i clienti facoltosi di Mediobanca che gestisce 31 miliardi di masse con 95 professionisti dipendenti e vuole raddoppiare quei numeri giocando di sponda con il corporate e investment banking. Secondo Siena, quell'attività potrà poi contare sul bilancio di Mps per fare prestiti. L'obiettivo sarebbe di creare una piattaforma europea multi family office, cioè di gestione dei grandi patrimoni. Finiti i lavori, Lovaglio ha incontrato un nutrito gruppo di private banker ribadendo il valore di questo business. Il lavoro tra Miano e Siena toccherà anche It, risorse umane e rischi. Molti i banker che hanno partecipato a una riunione allargata. Attraverso Mediobanca, nel perimetro del Monte oggi c'è anche la quota in Generali (13,1%). Bisognerà capire che ruolo vorrà assumere Mps come azionista e se si aprirà anche un cantiere di business. Sullo sfondo, nel '27 scadrà la jv di Siena con Axa. «La rete di agenti resta fondamentale — ha detto martedì Giulio Terzariol, ceo Insurance di Trieste, lanciando un segnale — ma abbiamo competenze molto valide nel campo della bancassicurazione e se troviamo partner di alto livello siamo disposti a collaborazioni».

Daniela Polizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:23%

ref-id-2074
492-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 09/10/25
Edizione del:09/10/25
Estratto da pag.:31
Foglio:1/1

Stellantis, sono a rischio 1,1 miliardi di aiuti Usa Giro di manager ai vertici

Cappellano capo dell'Europa e torna Ciancia dalla Mercedes

Stellantis ha annunciato una serie di cambiamenti tra i più alti dirigenti del gruppo: l'amministratore delegato Antonio Filosa, formato alla scuola Fiat, tende a contornarsi di manager che hanno lavorato già al suo fianco, in America Latina. I cambiamenti arrivano quando l'azienda sta affrontando la situazione critica del mercato americano con l'introduzione dei dazi doganali inediti da parte di Donald Trump, dopo una perdita, nei primi sei mesi del 2025 di circa 2,3 miliardi di euro. Tra l'altro il gruppo rischia di perdere 1,1 miliardi dollari di aiuti dagli Stati Uniti decisi dall'amministrazione Biden e ora in bilico, secondo un documento visionato da Reuters, perché i progetti fanno parte di una lista di 12 miliardi di dollari di sovvenzioni che potrebbero essere annullate per il parziale shutdown del governo.

Tutti i costruttori stanno affrontando un calo strutturale della domanda e una maggiore concorrenza in tutte le regioni con l'arrivo dei nuovi attori cinesi e l'avvio, meno rapido del previsto, della mobilità elettrica. In questa scacchiera in movimento gli antichi quadri del periodo gestito da Carlos Tavares lasciano, poco a poco, i loro posti a chi oggi è più vicino al nuovo ceo, per mettere in atto il futuro piano strategico promesso per l'inizio del 2026. Jean-Philippe Imparato, storico dirigente del gruppo Psa, dopo aver cercato di far ripartire le vendite in Europa, oggi ha il compito di occuparsi del brand Maserati, in sofferenza, in aree commerciali dove anche il lusso sta soffrendo. Toccherà ad Emanuele Cappellano dedicarsi come capo al nostro Continente, in aggiunta al suo attuale ruolo di responsabile di Stellantis Pro One (il settore dei veicoli commerciali). Cappellano ha 20 anni di esperienza nel settore, ha iniziato la sua carriera in Fca, dove ha coperto posizioni finanziarie, occupandosi di prodotto, investimenti, gestione e strategia industriale, è stato anche ceo del Nord America. Sino al 2021 ha ricoperto il ruolo di direttore dei servizi finanziari anche del Sud America, riportava direttamente ad Alfredo Altavilla, assorbendone, di conseguenza, tutta l'esperienza, partecipando anche alla fusione tra Fca e Psa. Sempre un altro allievo di Altavilla ritorna, dopo tre anni: è Francesco Ciancia, ora lavora in Mercedes-Benz che lascerà il primo novembre, per diventare gestore di tutti gli stabilimenti nel mondo. Nello stesso tempo il direttore del Medio Oriente, Africa e Micromobilità, Samir Cherfan, entrerà a far parte del team, come il coordinatore del design globale, Ralph Gilles e il nuovo responsabile della regione Cina e Asia Pacifico, Gregoire Olivier.

Bianca Carretto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il calo

- Stellantis ha chiuso i primi sei mesi del 2025 con una perdita di circa 2,3 miliardi, aggravata dai nuovi dazi introdotti dall'amministrazione Trump
- L'azienda rischia inoltre di perdere 1,1 miliardi di dollari di sovvenzioni statunitensi legate al parziale shutdown del governo, mettendo ulteriore pressione sulla performance
- Il gruppo affronta un calo della domanda, una concorrenza crescente

Le nomine Da sinistra: Antonio Filosa, ceo Stellantis, Emanuele Cappellano (responsabile per l'Europa) e Francesco Ciancia (alla guida della produzione globale)

Peso:30%

ref-id-2074
492-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 09/10/25
Edizione del:09/10/25
Estratto da pag.:33
Foglio:1/1

ref-id-2074

Piazza Affari

Salgono Prysmian e Leonardo In discesa Telecom e Ferrari

di **Fausta Chiesa**

Chiusura positiva ieri per le Borse europee, che hanno ritrovato slancio sull'onda di un cauto rientro dalle turbolenze politiche, mentre l'oncia d'oro ha superato per la prima volta la soglia dei 4.000 dollari. Parigi, nel giorno della verità per il governo Lecornu e la presidenza Macron, è salita dell'1,07%, Francoforte ha guadagnato lo 0,87%, Londra lo 0,69% e Milano lo 0,96% a 43.484 punti. In Piazza Affari si è messa in evidenza **Prysmian** (+4,25%) che nell'intraday dopo i rialzi nel *target price* di Goldman e Ubs ha toccato il massimo storico. Bene anche **Leonardo** (+2,41%). Ben comprato anche il settore bancario con in testa **Banco Bpm** (+2,32%) e **Unicredit** (+2,01%). Sul fronte dei ribassi, giornata negativa per **Telecom** (-2,76%), **Stellantis** (-1,23%) e **Ferrari** (-0,62%). Su le quotazioni del petrolio, col Brent a +1,3% a 66,3 dollari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:5%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

ItaliaOggi
Dir. Resp.:Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 15.548 Diffusione: 13.753 Lettori: 88.000

Rassegna del: 09/10/25
Edizione del:09/10/25
Estratto da pag.:21
Foglio:1/1

Nonostante crisi francese e incertezza su spesa Usa. Milano +0,96%

La borsa ritrova fiducia

Spread in calo a 82,500. L'oro sale ancora

DI MASSIMO GALLI

Torna l'ottimismo sui mercati azionari dopo l'incertezza delle ultime sedute, nonostante la crisi politica francese e il blocco della spesa governativa negli Stati Uniti. A Milano il Ftse Mib ha guadagnato lo 0,96% a 43.484 punti. Bene anche Parigi (+1,07%) e Francoforte (+0,91%). A New York il Dow Jones e il Nasdaq avanzavano rispettivamente dello 0,40% e dello 0,77%.

A Stoccolma le azioni Verisure, gruppo specializzato in servizi di sicurezza, hanno chiuso in rialzo del 20,75% al debutto dopo avere raggiunto +25% nel corso della giornata. La società aveva raccolto circa 3,2 miliardi di euro durante l'Ipo, segnando il più grande ingresso europeo in borsa degli ultimi tre anni.

Nell'obbligazionario lo spread Btp-Bund è sceso di quasi tre punti a 82,500.

A piazza Affari ben raccolta Prysmian, miglior blue chip (+4,25% a 91,18 euro): Ubs ha alzato il prezzo obiettivo da 85 a 105 euro con raccomandazione buy. La società ha superato i 27 miliardi di euro di capitalizzazione, più che raddoppiata dalla nomina di Massimo Battaini a ceo avvenuta nell'aprile 2024. Acquisti anche per Leonardo (+2,41%), che ha sottoscritto una linea di credito revolving da 1,8 miliardi di euro con un pool di banche. Debole Ferrari (-0,62%) in attesa dell'odierno Capital markets day.

Ha strappato al rialzo Avio (+18,32% a 64,60 euro): Intesa Sanpaolo ha aumentato il target price a 66,50 euro con rating buy. Nel lusso vivace S.Ferragamo (+5,28%), promossa a neutral da Mediobanca Research. In deciso rialzo Safilo G. (+11,91%), mentre Newprinces è salita del 5,44% a 23,25 euro dopo che Intesa Sanpaolo aveva portato l'obiettivo a 28,50 euro confermando il rating buy.

Nel settore bancario denaro su Banco Bpm (+2,32%), seguito da Unicredit (+2,01%), Bp Sondrio (+1,33%), Bper (+0,83%), Intesa Sanpaolo (+0,58%) e Mps (+0,21%). Su Egm in gran spolvero Officina stellare (+18,97% a 27,60 euro).

Nei cambi, l'euro è sceso a 1,1627 dollari. Petrolio in crescita di circa un punto percentuale, con il Brent a 66,07 dollari e il Wti a 62,46 dollari. L'oro ha continuato a guadagnare terreno, raggiungendo il nuovo massimo storico a 4.058 dollari (3.498 euro). Filippo Diodovich, senior market strategist di Ig Italia, sottolinea che «quello che a inizio anno (oro a 2.700 dollari) era un obiettivo super ambizioso per alcuni e un target fantascientifico per altri, è diventato realtà, a conferma della forza dei driver macroeconomici e geopolitici che continuano a sostenere la domanda del principale bene rifugio».

Massimo Battaini, amministratore delegato di Prysmian (+4,25%)

Peso:29%

ref-id-2074
564-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

Libero
Dir. Resp.:Mario Sechi
Tiratura: 56.602 Diffusione: 20.497 Lettori: 253.000

Rassegna del: 09/10/25
Edizione del:09/10/25
Estratto da pag.:22
Foglio:1/1

ref-id-2074

GIORGETTI: RIFORMA SOTTOPOSTA AL PARLAMENTO

Il governo ridisegna la Borsa Consob rafforzata e nuova Opa

Riscritto il Testo unico della finanza: cambia la disciplina sugli accordi tra grandi azionisti, stretta sulle indiscrezioni e regole più flessibili per le assemblee dei soci

ATTILIO BARBIERI

In dirittura d'arrivo la riforma del Testo unico della finanza (Tuf in sigla), scritto da Draghi nel 1998. Molte le modifiche arrivate ieri al Consiglio del Ministri. La maggiore novità consiste nel ritorno alla vecchia soglia unica di capitale, oltre la quale scatta l'obbligo di Opa. Si ritorna al 30% per qualunque società, mentre il Tuf in vigore per le società di grandi dimensioni, prevede una soglia del 25%, in assenza di un altro azionista che abbia una quota più alta. Altra novità di rilievo è quella che dimezza da 12 a 6 mesi il periodo rilevante per determinare il prezzo dell'Opa che dovrà essere illustrata con un documento digitale e internazionale, per semplificarne l'accesso agli investitori e aumentare la trasparenza. Prevista poi la sorveglianza rafforzata della Consob sui *rumors* relativi a nuove operazioni straordinarie. Nel caso di indiscrezioni su possibili offerte gli sceriffi di Borsa potranno chiedere chiarimenti al soggetto indicato come potenziale offerente, si tratti di una società o di una cordata di investitori. Nel caso in cui i soggetti interpellati dalla Consob non dovessero dare spiegazioni sufficienti o addirittura dovessero negare l'interesse all'acquisto di partecipazioni rilevanti potrebbe scattare il blocco di un anno. Periodo durante il quale ai soggetti indicati come potenziali acquirenti sarà inibita la possibilità di lanciare un'offerta sulla società obiettivo.

La bozza introduce anche una nuova modalità per l'acquisto di una società, vale a dire l'acquisto totalitario su autorizzazione dei soci che può scattare soltanto con l'autorizzazione dell'85% dei voti assembleari. Una formula che gli addetti ai lavori definiscono «due terzi più un terzo della minoranza». Questo per evitare che le minoranze azionarie vengano prevaricate in corrispondenza con passaggi vitali per la società.

La riforma delle offerte pubbliche punta «da un lato ad aumentare la competitività del mercato dei capitali, riconoscendo maggiore spazio alle istanze del mercato; dall'altro lato a semplificare e razionalizzare la disciplina degli emittenti, anche attraverso l'eliminazione di varie ipotesi di *gold plating* con regole interne più rigide». Nei casi di presunzione di concerto fra più soggetti viene introdotta la figura delle «parti interessate» che possono essere sottoposte ai poteri di vigilanza della Consob

Nel nuovo Tuf c'è spazio anche per la rivisitazione delle assemblee societarie, con l'adozione di una norma "anti disturbatori", quei soci che, in possesso di pochissime azioni, intervengono alle adunanze e ne allungano i tempi: le discussioni saranno limitate agli azionisti che detengano almeno lo 0,1% del capitale. Per arginare la fuga dai listini, che ha visto numerose società quotate italiane abbandonare la Borsa viene istituito il *downlisting*, vale a dire il passaggio dal listino tradizionale a sistemi di negoziazione meno onerosi come l'Euronext Growth Milan. Per le società di nuova quotazione sarà prevista una deroga «al sistema del voto di lista con riserva obbligatoria di posti per la minoranza» nei consigli di amministrazione. La riforma punta a «non imporre modalità predeterminate di elezione e rimettere invece la materia all'autonomia statutaria, fermo il rispetto di criteri che assicurino l'equilibrio tra i generi e di taluni limiti». Fra le novità c'è anche l'addio all'obbligo di pubblicazione dei prospetti informativi sui quotidiani.

«Le nuove regole che stiamo disegnando per il mercato dei capitali saranno un volano di crescita per tutti voi e il Paese» e il testo «sarà sottoposto alla discussione parlamentare», ha affermato il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, all'assemblea della Assonime.

Economia
Il governo ridisegna la Borsa Consob rafforzata e nuova Opa

Peso:31%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

Il Messaggero
Dir. Resp.:Massimo Martinelli
Tiratura: 67.716 Diffusione: 62.550 Lettori: 689.000

Rassegna del: 09/10/25
Edizione del:09/10/25
Estratto da pag.:17
Foglio:1/1

Borsa, Testo unico della finanza il Cdm dà il via libera alla riforma

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Via libera preliminare del consiglio dei ministri al primo dei decreti attuativi della delega di riforma del Testo unico della finanza prevista dalle legge Capitali. «Sappiamo naturalmente che il testo è atteso con molto interesse e, proprio per favorire la possibilità di dibattito, vi confermo che sarà sottoposto alla discussione parlamentare, consentendo agli stakeholder di poter intervenire su temi tanto sensibili», ha spiegato il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, intervenendo ieri mattina all'assemblea di Assonime, l'associazione che riunisce le società per azioni e che ha nominato presidente Massimo Tononi. «La riforma garantirà quell'ulteriore flessibilità e autonomia societaria», ha aggiunto il titolare del Mef.

Il decreto, che ora passerà al vaglio del Parlamento per i pareri, riscrive quindi il Tuf varato nel 1998, quando direttore generale del Tesoro era Mario Draghi.

I CONTENUTI

Il provvedimento rivede soglia dell'Opa obbligatoria portandola per tutti al 30%, prevedendo anche l'addio all'obbligo di pubblicazione dei prospetti informativi sui quotidiani e deroghe alla rappresentanza delle minoranze nei cda, con Consob che può incidere con maggior efficacia sulle indiscrezioni di mercato.

Altra novità, introdotta per evitare i casi di uscita da Piazza Affari delle società, è dare alle quotate la possibilità di spostarsi dai listini principali all'Euronext Growth Market di Milano, meno oneroso e regolamentato. Il cosiddetto «downlisting» - si legge nel documento - richiederebbe una deliberazione dell'assemblea in sede straordinaria con maggioranze previste dalla Consob con proprio regolamento.

GLI INVESTIMENTI

Nel pacchetto entrano anche un riferimento alla necessità di favorire l'investimento di fondi pensione e investitori esteri nelle piccole e medie imprese italiane, favorendone in tal modo la crescita. La proposta prevede di mutuare una serie di veicoli che favoriscano gli investimenti nel private equity e nel venture capital. Questi due sistemi - che puntano a favorire gli investimenti in azioni nelle aziende non quotate e nelle società nelle fasi iniziali - devono essere riconosciuti «come settori in grado di garantire lo sviluppo e poi la crescita delle aziende, favorendo processi fondamentali di innovazione e contribuendo all'aumento dell'occupazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Editoria, Barachini: «Un codice etico contro le fake news»
Borsa, Testo unico della finanza il Cdm dà il via libera alla riforma
Ance: «Per la casa servono un Psrr e strumenti per attrarre il capitale»

Peso:12%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
ref-id-2074
488-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Messaggero
Dir. Resp.:Massimo Martinelli
Tiratura: 67.716 Diffusione: 62.550 Lettori: 689.000

PIAZZA AFFARI

Salgono Prysmian e Leonardo In flessione Tim e Ferrari

Gli spiragli sul fronte della crisi politica francese, che sembrano scongiurare lo scioglimento dell'Assemblea nazionale e il voto anticipato, e il rally dei tecnologici a Wall Street ridanno slancio alle Borse europee che chiudono sui massimi di giornata. Il Ftse Mib di Milano chiude al top dal 2007 in rialzo dello 0,96% a 43.484,24 punti. Sull'azionario a Piazza Affari spicca la performance di Prysmian (+4,25%, nella foto l'ad Massimo Battaini) che ha superato i 27 miliardi di capitalizzazione, più che raddoppiata dai 12,3 miliardi del giorno della nomina di Massimo Battaini a ceo dell'azienda. Acquisti anche su Leonardo (+2,41%) e sulle banche (Banco Bpm +2,32% e Unicredit +2,01%). In coda al listino finiscono Tim (-2,76%) e Stellantis (-1,23%) con la debolezza del comparto auto. Deboli anche i titoli di Ferrari (-0,62%) e Azimut (-0,36%).

Draghi
Panetta incalza le Bce: si aprano all'innovazione

Peso:6%

ref-id-2074
488-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI
MF
Dir. Resp.:Roberto Sommella
Tiratura: 40.828 Diffusione: 56.855 Lettori: 201.000
Rassegna del: 09/10/25
Edizione del:09/10/25
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/2

ref-id-2074

SORPRESA NELLA LEGGE DELEGA SULLA RIFORMA FISCALE

Cambiano le tasse in borsa

Dal 2026 sarà possibile compensare le imposte sui dividendi con le minusvalenze
Il governo cerca le coperture. E per le società quotate sarà più facile trasferirsi all'Egm

NUOVO TUF, A MISURA DI MONTEPASCHI & C LA SOGLIA D'OPA ALZATA AL 30%

Dal Maso, Deugeni, Gualtieri e Valente alle pagine 2 e 3

UNA RIVOLUZIONE COPERNICANA NASCOSTA NELLA LEGGE DELEGA SULLA RIFORMA FISCALE

Cambiano le tasse finanziarie

Si vuole consentire anche ai piccoli investitori di compensare la fiscalità sui dividendi con le minusvalenze

DI ELENA DAL MASO

La normativa fiscale oggi prevede che le minusvalenze su strumenti finanziari si possano compensare con i redditi di capitale (per esempio, i dividendi) solo in un caso. Ovvero in presenza di un rapporto di gestione patrimoniale individuale con opzione per il regime fiscale del risparmio gestito, che di solito avviene per portafogli rilevanti. Ora questa possibilità dovrebbe essere estesa a tutti gli investitori retail che, non avendo delegato la gestione del patrimonio a un intermediario (per esempio la banca) non possono portare in compensazione i dividendi incassati con il capital gain. Un cambiamento di peso, se si pensa che la forza di Piazza Affari è legata al settore bancario, assicurativo e alle utilities che storicamente staccano lauti dividendi.

E qui entra in scena la legge delega per la riforma fiscale che, all'articolo 5, prevede, attraverso la creazione di un'unica categoria di redditi finanziari, la compensazione delle minusvalenze anche con i proventi attualmente configurabili come redditi di capitale (art. 44 del Tuir). Quali sono i tempi perché il progetto diventi operativo? Il termine per l'emanazione dei decreti attuativi è il 29 agosto 2026. Resta fermo l'impianto attuale della normativa fiscale per cui il termine ultimo della compensazione è di quattro anni.

Come spiega Luigi Merola, esperto di diritto tributario, counsel dello studio Advant Nctm, «i Paesi più avanzati si stanno muovendo verso un'unica categoria di redditi finanziari, senza operare distinzioni tra il reddito di capitale, i dividendi e redditi diversi di natura finanziaria (capital gain). Se questo principio contenuto nella legge delega sulla riforma fiscale dovesse trovare attuazione, si incentiverebbero, tra gli altri, gli investimenti nelle società quotate e quindi nell'economia reale, in considerazione delle minori imposte che, per effetto della compensazione, l'investitore sarebbe tenuto a versare all'erario». Ed è la direzione che vuole imprimere la Commissione Europea nel progetto della Capital Markets Union. Il governo dovrà muoversi compatto su questo tema, perché una nuova e più estesa forma di compensazione delle minus comporta in linea generale minori entrate fiscali. Ma può essere una leva importante per permettere ai piccoli investitori, per esempio, di assorbire le perdite sui titoli delle pmi quotate a Milano che da alcuni anni soffrono di mancanza di liquidità.

«Tra i principi della legge delega, come si nota in questo caso specifico, c'è una linea più ampia che ci ha guidati nel campo degli investimenti in economia reale», interviene Giulio Centemero, membro della commissione Finanze della Camera. Ovvero «creare una base di investitori consapevoli il più ampia possibile. Questo può giovare di sicuro all'economia reale. In passato ho interloquito direttamente col governo tramite alcune interrogazioni in merito», riprende il politico del Carroccio, che porta avanti la proposta di compensare le minusvalenze con gli investimenti in criptovalute.

Prima con la Legge capitali, poi con la storica riforma del Tuf, il testo unico della finanza in via di profonda riforma, ora con la legge delega per la riforma fiscale: il governo sta lavorando in maniera intensiva per attirare liquidità a Piazza Affari. Non solo di investitori istituzionali, ma anche da parte dei privati. In parallelo procede la creazione dell'umbrella fund del Mef, il Fondo Nazionale Strategico Indiretto, un veicolo a capitale misto pubblico (49%) e privato (51%) per investire nelle pmi imprese quotate che viaggiano a sconto del 30% rispetto alle società più capitalizzate di Piazza Affari, secondo un report di Intermonte.

La Consob ha approvato nel corso dell'ultimo mese già due comparti dell'Fnsi, quello di Intesa Sanpaolo e quello di Equita. Sono attesi altri tre veicoli entro dicembre e una decina entro giugno 2026. Più o meno nello stesso periodo un cui dovrebbe diventare operativa la legge delega sulla riforma fiscale. (riproduzione riservata)

Peso:1-15%,2-36%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
505-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Peso:1-15%,2-36%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI
Dir. Resp.:Roberto Sommella
Tiratura: 40.828 Diffusione: 56.855 Lettori: 201.000
Rassegna del: 09/10/25
Edizione del:09/10/25
Estratto da pag.:3
Foglio:1/1

ref-id-2074

Il governo alza la soglia d'opa: assist a Mps su Mediobanca e Generali

di Andrea Deugeni e Luca Gualtieri

La riforma del Testo unico della Finanza varata ieri con lo schema di decreto attuativo della Legge capitali disegnata dal governo potrebbe ridefinire le geografie della finanza italiana. Le due misure destinate ad avere il maggiore impatto sono da un lato l'innalzamento della soglia per l'opa al 30% (dall'attuale 25%) per le grandi quotate, dall'altro la procedura degli acquisti delle azioni su autorizzazione dei soci.

Ufficialmente, il decreto – per il quale servono i regolamenti tecnici della Consob che saranno emanati non prima di sei mesi, secondo le stime – mira ad allineare l'Italia agli standard europei, ma c'è già chi lo ricollega agli sviluppi nell'ex Galassia del Nord. E cioè la presa di Mediobanca e, a cascata, del 13,2% di Generali da parte di Montepaschi. Il ceo di Siena Luigi Lovaglio ha definito il Leone un asset non determinante, anche se i suoi due grandi soci Delfin e il gruppo Caltagirone hanno da tempo grandi ambizioni su Trieste. L'obiettivo è quello di imprimere un cambio di passo alla compagnia, anche attraverso la creazione di un gruppo di azionisti che supporti la crescita e difenda l'italianità del gruppo. L'innalzamento della soglia d'opa potrebbe favorire questo disegno, rendendo più remoto il rischio di un'opa obbligatoria sul Leone.

Nei mesi scorsi Mediobanca e Generali hanno più volte sollevato l'ipotesi di concerto tra i loro grandi azionisti in una serie di esposti presentati in varie sedi. La materia è finita anche al centro di un'indagine della procura di Milano che si è focalizzata sulla vendita del Tesoro della terza tranche di Rocca Salimbeni che ha dato via alla scalata della banca toscana da parte di Delfin e Caltagirone. Se mai un concerto tra i grandi azionisti venisse dimostrato dalle indagini, è nelle facoltà della Consob far scattare un'opa obbligatoria visto che, da fine settembre, la compagine Montepaschi-Delfin-Caltagirone si attesta al 29,52%, dunque ben al di sopra dell'attuale soglia del 25%.

L'altro effetto a cascata delle nuove previsioni normative riguarda l'attuale assetto di Piazzetta Cuccia. Dopo l'opas Siena si è fermata all'86,35% della merchant e per il momento non ha fatto altre mosse. Secondo la normativa attuale, una volta raggiunto il 90% dovrà ripristinare il flottante o far scattare l'opa residuale. Quest'ultima potrà avvenire solo ai prezzi dell'offerta chiusa a settembre, dunque molto superiori rispetto agli attuali corsi azionari dell'istituto, che nell'ultimo mese Mediobanca ha perso in borsa quasi il 13%.

Le nuove regole potrebbero però offrire un assist alle casse senesi. Come? Il decreto legislativo arrivato martedì in Cdm introduce nell'ordinamento la procedura di acquisto totalitario delle azioni su autorizzazione dei soci. Questo strumento riprende lo «scheme of arrangement» di alcuni ordinamenti di common law, utilizzato anche per la vendita di partecipazioni in società quotate. In sostanza, con alcune restrizioni come il voto della maggioranza dei presenti in assemblea straordinaria diversi dal socio di controllo, gli azionisti possono autorizzare l'acquisizione sul mercato dei titoli di una società da parte di un soggetto individuato dal consiglio.

Secondo alcuni esperti legali, nel caso di Montepaschi questo potrebbe rendere meno oneroso l'acquisto del 14% di Mediobanca rimasto sul listino. Come? Siena potrebbe proporre un prezzo di acquisto inferiore a quello dell'opas ma comunque superiore rispetto alla media dell'ultimo semestre (che è il range di riferimento temporale fissato dalla legge per queste operazioni).

Ieri intanto il vertice di Montepaschi ha incontrato le prime linee di Mediobanca dopo il meeting avvenuto il 30 settembre a Siena. Il vertice è andato «bene», si è limitato a commentare all'uscita dal faccia a faccia durato circa due ore Andrea Maffezzoni, cfo di Rocca Salimbeni. Ad aprire i lavori del confronto tra i top manager dei due gruppi bancari sarebbe stato il ceo Lovaglio. Rispondendo a chi gli chiedeva se avessero programmato nuovi incontri, Maffezzoni ha detto: «Per questo progetto di combinazione, sì». Poco prima, anche Clemente Rebecchini, storico manager di Mediobanca e consigliere delle Generali, si è limitato a salutare i cronisti e commentare: «Stiamo lavorando». (riproduzione riservata)

Luigi Lovaglio Montepaschi

Peso:34%

505-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI
MF
Dir. Resp.:Roberto Sommella
Tiratura: 40.828 Diffusione: 56.855 Lettori: 201.000
Rassegna del: 09/10/25
Edizione del:09/10/25
Estratto da pag.:4
Foglio:1/1

ref-id-2074

A LONDRA CI SONO TIMORI ANCHE PER LA POSSIBILE PERDITA DI INDIPENDENZA DELLA FED

Allarme BoE su titoli dell'AI

Per la Bank of England le valutazioni sono tirate. Intanto cala il rischio di elezioni anticipate in Francia e i mercati apprezzano. Piazza Affari in rialzo dello 0,96% trainata da Prysmian

DI MARIO OLIVARI
E GIULIA VENINI

La Bank of England (BoE) ha suonato il campanello d'allarme sui mercati azionari, avvertendo che «secondo diversi indicatori, le valutazioni appaiono tese, in particolare per le società tecnologiche focalizzate sull'intelligenza artificiale (AI). Questa situazione, combinata con una maggiore concentrazione all'interno degli indici di mercato, lascia i listini particolarmente esposti qualora le aspettative sull'impatto dell'AI diventassero meno ottimistiche».L'avvertimento è arrivato dal rapporto trimestrale del Comitato di politica finanziaria (Fpc) della Boe, pubblicato mercoledì 8.

Il timore è quindi di un crollo repentino dei mercati: «L'incertezza legata all'attuale contesto di rischio globale accresce la possibilità che i mercati non abbiano pienamente incorporato gli scenari negativi potenziali; pertanto, potrebbe verificarsi una correzione improvvisa qualora uno di questi rischi si concretizzasse».

Secondo gli economisti della Boe, inoltre, i titoli di Stato Usa appaiono vulnerabili a un eventuale indebolimento della credibilità della Federal Reserve. E questo espone il mercato inglese, compreso quello dei titoli di Stato (Gilt) a un effetto contagio. «Un cambiamento improvviso o significativo nella percezione della credibilità della Fed potrebbe provocare una forte rivalutazione degli asset denominati in dollari Usa, inclusi i titoli del Tesoro, con il rischio di maggiore volatilità, aumento dei premi per il rischio e effetti di contagio globali», scrive la Boe.

L'Fpc, presieduto dal governatore Andrew Bailey, è l'organo incaricato di monitorare la stabilità finanziaria. Bailey, il mese scorso, aveva già espresso al Parlamento britannico preoccupazione per l'indipendenza della Fed.

E l'andamento dei listini a Wall Street alle 20 ora italiana sembrava confermare le preoccupazioni della banca centrale britannica. Le borse infatti salivano per via soprattutto dei tecnologici. Tra i vari settori che compongono l'S&P500, spiccava la performance dell'Xlk, l'Etf che replica l'andamento di titoli tecnologici dell'S&P 500, in rialzo dell'1,2%.

Le azioni Nvidia salivano dell'1,7% a 188 dollari, interrompendo una serie di tre giorni di ribassi, dopo la pubblicazione di un rapporto secondo cui il produttore di chip AI potrebbe investire fino a 2 miliardi di dollari nella start-up xAI di Elon Musk.

Bene il Ftse Mib, che ha chiuso in rialzo dello 0,96% a 43.484 punti, sull'onda delle parole di Giancarlo Giorgetti all'assemblea di Assonime. Secondo il ministro dell'Economia, infatti, i conti pubblici mostrano segnali migliori del previsto: il debito 2024 è sceso al 134,9% del pil e il deficit tornerà sotto il 3% dal 2026, forse già dal 2025, segnando così i primi avanzi primari post-pandemia. Il rendimento del Btp decennale è in calo dello 0,06%, mentre lo spread si attesta a 83 punti (vedi articolo a pagina 3).

Tra le blue chip ha brillato Prysmian, che ha terminato la seduta al 4,2% dopo che Ubs ha incrementato a 105 euro per azione (dai precedenti 85 euro) il target price, confermando il Buy. Gli analisti hanno rivisto al rialzo le previsioni per la seconda volta in due mesi. In testa anche Leonardo (+2,4%) e Banco Bpm (+2,3%), mentre tra i maggiori ribassi si trovano Telecom Italia (-2,7%) e Stellantis (-1,2%). A sostenere utility ed energetici sono state le quotazioni dei futures sul Brent in guadagno dell'1,6% a 66,24 dollari al barile.

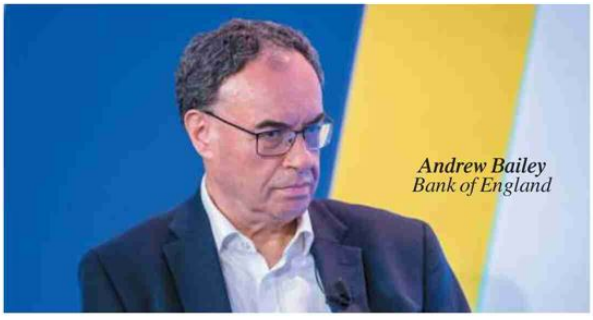
I principali indici europei hanno chiuso positivi: Francoforte ha guadagnato lo 0,9% a 24.597 punti e Parigi ha chiuso a +1,1% a 8.060. A motivare i rialzi sono state anche le parole del premier dimissionario francese Sébastien Lecornu, che ha escluso lo scenario di uno scioglimento dell'Assemblea nazionale e di elezioni anticipate a fronte dell'attuale crisi politica.

Sul fronte delle materie prime, l'oro ha confermato la sua forza rialzista, col prezzo dell'oro che ha raggiunto il massimo storico di 4.059,31 dollari l'oncia, con un rialzo dell'1,6%. (riproduzione riservata)

L'ANDAMENTO DEI PRINCIPALI LISTINI GLOBALI

Indice	Chiusura 8-ott-25	Perf.% da 07-ott-25	Perf.% da 23-feb-22	Perf.% 2025
Dow Jones - New York*	46.732,6	**0,28**	41,05	**9,84**
Nasdaq Comp. - Usa*	22.970,5	**0,80**	76,19	**18,95**
FTSE MIB	43.484,2	**0,96**	67,54	**27,20**
Ftse 100 - Londra	9.548,9	**0,69**	27,35	**16,83**
Dax Francoforte Xetra	24.597,1	**0,87**	68,11	**23,55**
Cac 40 - Parigi	8.060,1	**1,07**	18,87	**9,20**
Swiss Mkt - Zurigo	12.648,1	**1,01**	5,91	**9,03**
Bse Sensex - Mumbai	81.773,7	**-0,19**	42,88	**4,65**
Nikkei - Tokyo	47.735,0	**-0,45**	80,48	**19,65**

*Dati aggiornati h.18:45 Withub



Peso:45%

505-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI
MF
Dir. Resp.:Roberto Sommella
Tiratura: 40.828 Diffusione: 56.855 Lettori: 201.000
Rassegna del: 09/10/25
Edizione del:09/10/25
Estratto da pag.:10
Foglio:1/1

ref-id-2074

Mediobanca PB si allea con Eqt per offrire un fondo infrastrutturale

di Marco Capponi

Mediobanca Private Banking, la divisione di Piazzetta Cuccia dedicata alla gestione dei grandi patrimoni (in acronimo, la clientela Hnwi) sigla una partnership di peso per offrire un fondo alternativo di tipo infrastrutturale. Il partner scelto è il colosso del private equity mondiale Eqt (266 miliardi di euro di patrimonio), e il veicolo che verrà offerto ai clienti si chiama Nexus Infrastructure.

In concreto, l'accesso a questa strategia consentirà a chi vorrà investirci di accedere alla piattaforma infrastrutturale globale del gigante svedese, che include ambiti come infrastrutture digitali, energetiche e ambientali, trasporti e logistica, spaziando tra Europa, Nord America e Asia- Pacifico. Più nello specifico, Nexus Infrastructure permette di esporsi agli investimenti infrastrutturale del fondo di private equity attraverso la partecipazione in fondi chiusi del gestore stesso, con la possibilità aggiuntiva di realizzare co-investimenti in alcune aziende selezionate nel portafoglio. Un'altra caratteristica è che il comparto ha una struttura aperta: questo significa che consente sottoscrizioni mensili e anche, seppur entro limiti e con condizioni specifiche, riscatti periodici.

La partnership con Eqt si inserisce nel solco di altre iniziative analoghe implementate in passato, con l'obiettivo di offrire ai clienti sia soluzioni di investimento diretto (come i club deal), sia indiretto in aziende non quotate, operazioni immobiliari e altri asset. Per Angelo Viganò, head of Mediobanca Private Banking, «la partnership con Eqt conferma la nostra capacità di innovare il settore dei private markets e di garantire opportunità esclusive di investimento per la clientela». Si rafforza così, aggiunge, «un approccio alla valorizzazione dei patrimoni che trova negli investimenti alternativi una componente chiave, beneficiando di connessioni globali e di una profonda conoscenza dei mercati».

In Eqt figura anche un nome ben noto alle cronache finanziarie italiane: l'ex ceo di Enel Francesco Starace, oggi partner del team Infrastrutture del fondo svedese. «Le infrastrutture solo la spina dorsale di società resilienti, ma anche un'asset class stabile e non ciclica, sostenuta da tendenze macroeconomiche a lungo termine quali la digitalizzazione, la crescente urbanizzazione e la transizione energetica. Sono particolarmente orgoglioso che gli investitori professionali possano accedere in Italia alla strategia infrastrutturale di Eqt grazie alla nostra partnership con Mediobanca», afferma. (riproduzione riservata)

Per Acea nessun atem Italgas

Peso:17%

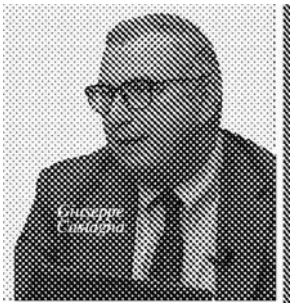
505-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ref-id-2074

LA FONDAZIONE VENDE

Banco Bpm si fa avanti per salire nella CariAsti

Deugeni e Gualtieri a pagina 12



PIAZZA MEDA PRESENTA UNA MANIFESTAZIONE DI INTERESSE PER LA CASSA DI RISPARMIO

Il Banco mette Asti nel mirino

Sul mercato parte della quota (32%) della fondazione. L'istituto di Castagna così salirebbe rispetto all'attuale 9,9%

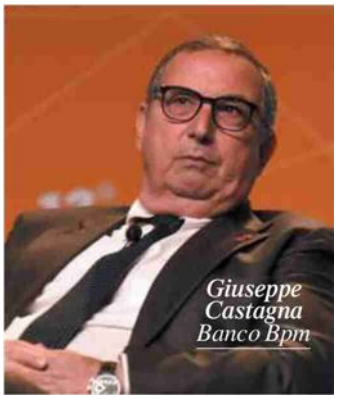
DI ANDREA DEUGENI
E LUCA GUALTIERI

Banco Bpm punta a rientrare nel risiko bancario. Questa volta da compratore. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, Piazza Meda nei giorni scorsi avrebbe presentato una manifestazione di interesse per una quota della Cassa di Risparmio di Asti. L'istituto di credito che conta 210 filiali localizzate in Piemonte e in Veneto è finito nel radar di alcuni competitor per la possibile vendita di quote da parte della Fondazione Asti, che da mesi valuta un'aggregazione della partecipata con un altro soggetto bancario, per far confluire l'istituto in un gruppo più grande. Il motivo? L'ente presieduto da Livio Negro deve diluirsi nel capitale della banca per rispettare i limiti imposti dal protocollo Acri-Mef, che vieta di concentrare più di un terzo del patrimonio nella conferitaria e, arrivando quasi all'80%, l'esposizione della Fondazione Asti è tra le più alte nella galassia Acri. L'alleggerimento dell'ente può favorire l'ingresso nel capitale di un partner bancario, che in caso di accordo con gli altri azionisti (Fondazione Biella e Vercelli hanno il 12,91% e il 4,2%, Crt il 6%, il restante 35,1% è in mano a piccoli soci) potrebbe rilevare l'intera Cr Asti. Oltretutto un istituto più grande, si ritiene in ambienti finanziari, permetterebbe di potenziare i servizi offerti e garantirebbe alla Fondazione Asti (che scambierebbe le azioni con quelle del compratore) di incassare dividendi più corposi da investire sul territorio.

Secondo quanto aggiungono le fonti, il dossier sarebbe finito su più tavoli, da Banco di Desio a Popolare di Puglia e Basilicata e da Bper (fresca di nozze con la Popolare di Sondrio) fino appunto a Piazza Meda che detiene già il 9,9% della possibile target. L'ingresso di un nuovo partner permetterebbe inoltre a Cr Asti di rilanciarsi dopo l'ispezione della Banca d'Italia, che lo scorso anno ha fatto spuntare perdite su crediti maggiori di quelle stimate, con conseguente riscrittura della semestrale 2024 e abbattimento degli utili. Dalla verifica sono emerse anche carenze informative perché l'istituto piemontese avrebbe applicato delle commissioni errate per circa 10 milioni. Somma che Cr Asti potrebbe essere costretta a resti-

505-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

tuire ai correntisti. La mossa a sorpresa di Castagna potrebbe aprire un terzo fronte per Bpm dopo il ritiro dell'ops di Unicredit nel luglio scorso. Se un nuovo raid di Andrea Orcel è ancora possibile, anche in funzione difensiva il gruppo milanese ha avviato colloqui con il suo partner industriale e primo azionista Crédit Agricole (al 20%) per arrivare a un'acquisizione delle attività italiane della banque verte. Il secondo fronte per Castagna è invece quello con Mps. Dopo aver partecipato alla privatizzazione il ceo del Banco non ha mai negato l'interesse per la creazione di un polo bancario con Siena e Mediobanca con cui mirerebbe a trattare alla pari. E anche un'aggregazione con Asti rientrerebbe in questa logica. (riproduzione riservata)



Il Banco mette Asti nel mirino

Peso:1-4%,12-29%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
505-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI
Dir. Resp.:Roberto Sommella
Tiratura: 40.828 Diffusione: 56.855 Lettori: 201.000
Rassegna del: 09/10/25
Edizione del:09/10/25
Estratto da pag.:13
Foglio:1/1

ref-id-2074

È urgente capire come le banche possono contribuire alla manovra

DI ANGELO DE MATTIA

Si sbagliava chi eventualmente pensava che la questione del contributo delle banche alla legge di bilancio fosse entrata in un cono d'ombra anche a motivo delle competizioni elettorali in corso e del non prevedibile orientamento dell'elettorato, visto anche il contrasto sulla materia tra i due vicepresidenti del Consiglio Antonio Tajani e Matteo Salvini. Connessa è la constatazione che di questo passo su tale questione si potrebbe decidere definitivamente solo a conclusione del voto regionale. Martedì 7 si è tenuto presso l'Abi un importante convegno su etica e finanza nel quale sono stati svolti, tra gli altri, due icastici interventi, di grande interesse, rispettivamente del cardinale Gianfranco Ravasi e del presidente dell'Associazione Antonio Patuelli.

L'etica è sopra anche al diritto, come è stato detto da Patuelli, affrontando anche i temi del risparmio, della tassazione, del giusto profitto, della partecipazione, mentre il cardinale Ravasi ha sottolineato che la finanza, per avere un senso, deve essere collocata nell'economia in generale, nell'alveo della filosofia morale. Sono stati esaminati i rapporti tra etica, responsabilità, solidarietà, cooperazione, temi alcuni dei quali, con particolare riferimento ai Paesi poveri, sono stati trattati dal governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta, in un importante convegno sulla finanza cooperativa. Si può aggiungere, a questo punto, che non sono certo sottratte all'etica l'attività del governo e la stessa leva della politica economica e di finanza pubblica.

Tornando, perciò, al rilanciato «contributo», il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha ripreso a rilevare i mega profitti delle banche che poi, secondo il ministro, scaricherebbero i rischi sullo Stato e ad ammonire gli istituti perché facciano il loro mestiere, tutelare il risparmio e sostenere l'economia reale. Con ciò siamo al di là del «pizzicotto» che lo stesso Giorgetti aveva dato tempo fa al settore mentre i concetti espressi riecheggiano quelli sostenuti dal capo del suo partito, Salvini.

Senza voler a tutti i costi accentuare una pur evidente differenziazione, va, però, registrato che la premier Giorgia Meloni, nell'intervista di martedì 7 a Bruno Vespa, ha detto chiaramente di non avere intenti punitivi nei confronti delle banche che sono un asset della nazione, ma che il governo chiede loro solo di «dare una mano» anche quest'anno. A questo punto, però, non giova a nessuno che continui l'indeterminatezza e si stia ad attendere la prossima puntata della serie «botta e risposta» tra Salvini e Tajani, inaudita altera parte, la presidenza del Consiglio, e che parte! Soprattutto perché è in ballo un settore sensibile alle voci di soggetti istituzionali che possono incidere sulla relativa attività e sulle quotazioni di borsa, a meno che ci si abitui - e ciò sarebbe una pessima cosa per il governo - a una conclusione del tipo «che parlino pure, tanto non concluderanno nulla».

La scelta che invece si imporrebbe è la convocazione di una riunione governo-banche. È solo in un contesto in cui intervengono tutti i soggetti coinvolti e si affrontano tutti i lati della complessa questione che può trovarsi una soluzione ispirata a «dare una mano», non affidandosi a contestazioni e repliche. La soluzione deve essere sollecita. È sperabile che ci si pensi tempestivamente e si raggiunga un'intesa valida per le parti e l'interesse del Paese. (riproduzione riservata)

Fondi, l'Irlanda cambia regole

Peso:23%

505-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI
MF
Dir. Resp.:Roberto Sommella
Tiratura: 40.828 Diffusione: 56.855 Lettori: 201.000
Rassegna del: 09/10/25
Edizione del:09/10/25
Estratto da pag.:13
Foglio:1/1

ref-id-2074

LA LEGGE DI BILANCIO RIDUCE LE TASSE SU VEICOLI D'INVESTIMENTO, POLIZZE E CEDOLE

Fondi, l'Irlanda cambia regole

Le novità illustrate da Troy, sottosegretario con delega ai servizi finanziari, a MedMe, la convention di Mediolanum International Funds. L'ad Pietribiasi: qui ecosistema più favorevole per le imprese

DI SARA BICHICCHI

Un nuovo regime fiscale per i prodotti di investimento, dai fondi alle polizze vita. E poi ancora crediti di imposta più generosi ed esenzioni più ampie per i dividendi. Sono alcune delle novità introdotte dall'Irlanda con la legge di bilancio 2026 approvata poche ore fa e illustrata ieri da Robert Troy, sottosegretario di Stato con delega ai servizi finanziari, in occasione di MedMe, la conferenza annuale organizzata a Dublino da Mediolanum International Funds (la società di gestione irlandese del gruppo di Basiglio).

L'Irlanda è già uno dei mercati finanziari di riferimento in Ue grazie a regole fiscali meno stringenti per le società di gestione. «Siamo in Irlanda dagli anni Novanta e qui le imprese trovano un ecosistema più favorevole rispetto al resto d'Europa», conferma Furio Pietribiasi, amministratore delegato di Mediolanum International Funds. «Ci sono anche altri posti come Malta, Cipro e Lussemburgo con sistemi fiscali favorevoli, ma molte società dopo la Brexit hanno scelto l'Irlanda perché ha un sistema che consente di essere competitivi e crescere. L'Irlanda fa da porta di accesso all'Europa».

Ma dal prossimo anno Dublino vuole fare ancora di più. «Abbiamo approvato una riduzione dell'aliquota fiscale sui fondi e sulle polizze vita, sia irlandesi sia estere, dal 41% al 38%», ha spiegato il sottosegretario Troy alla platea di MedMe.

La legge di bilancio include poi un aumento dal 30% al 35% del credito d'imposta per ricerca e sviluppo a sostegno dell'innovazione nei servizi finanziari, un ampliamento dell'esenzione sui dividendi esteri e l'azzeramento dell'imposta di bollo per le società irlandesi con capitalizzazione inferiore a 1 miliardo di euro che si quotano su Euronext Dublin.

Inoltre, «stiamo elaborando una roadmap fiscale che sarà pubblicata all'inizio del 2026 per semplificare il quadro normativo e incentivare gli investimenti retail», ha aggiunto Troy.

L'Irlanda è al terzo posto a livello globale per fondi d'investimento domiciliati, con oltre 5.000 miliardi di euro in gestione, in aumento del 41% dal 2022. Anche il numero di Etf è aumentato rapidamente, con masse che hanno raggiunto quota 1.600 miliardi di dollari, volume doppio rispetto al 2023 e che rappresenta il 74% del totale europeo.

Dal 2015, quando il governo ha lanciato la prima strategia «Ireland for Finance», «l'occupazione nel settore dei servizi finanziari è passata da 35 mila a oltre 60 mila addetti con un aumento del 70%», ha ribadito Troy. «Ora stiamo elaborando la nuova strategia 2026-2031».

La leadership irlandese si radica in scelte fatte nel tempo. «Il mercato unico europeo dei servizi finanziari aveva come mandato l'eliminazione delle barriere per creare un sistema integrato», ha concluso Pietribiasi. «Dopo 30 anni, Paesi come Irlanda e Lussemburgo hanno interpretato il mandato appieno, guadagnando un gap competitivo non colmabile, mentre altri - Italia in primis - no. L'Italia non ha mai sviluppato una finanza internazionale, ma nemmeno gli altri grandi Paesi ne hanno approfittato: non lo ha fatto la Francia e nemmeno la Germania». (riproduzione riservata)

Furio Pietribiasi Mediolanum International Funds

Peso:35%

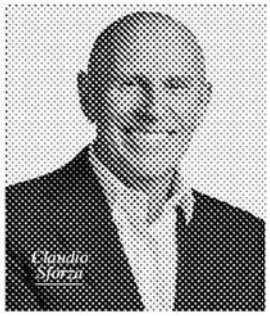
505-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ref-id-2074

PER RIDURRE IL PASSIVO

Benetton Group si divide in sette e riorganizza l'abbigliamento

Deugeni a pagina 14



RIORGANIZZAZIONE CON DOPPIA SCISSIONE (PARZIALE E CON SCORPORO) DELL'ABBIGLIAMENTO

Benetton Group si fa in sette

Nuovo assetto in vigore a gennaio
Sforza mira a dimezzare la perdita 2025
e a raggiungere il pareggio nel 2026

DI ANDREA DEUGENI

Il ceo di Benetton Group Claudio Sforza riorganizza il gruppo dei maglioni colorati per dare l'ultimo colpo di efficientamento all'azienda in via di risanamento e partire con le partnership per cercare di incrementare i ricavi che lo scorso anno si sono fermati a quota 916,9 milioni di euro. Il nuovo assetto, annunciato quest'estate e su cui sono state già raggiunte il 10 settembre le relative intese sindacali firmate in Confindustria Veneto per i 700 lavoratori lavoratori italiani che verranno divisi nelle diverse legal entity, diventerà efficace da gennaio.
Secondo alcuni documenti corporate consultati da *MF-Milano Finanza*, la società di Ponzano Veneto ha creato sette newco (tutte con sede nel polo Benetton di Castrette) in cui, al termine di un articolato processo di doppia scissione parziale e con scorporo, sono stati raggruppati diversi asset e funzioni aziendali. Con la riorganizzazione va definitivamente in soffitta il vecchio modello di integrazione verticale che Sforza ha iniziato a cambiare nel corso del 2024 con la cessione degli stabilimenti nei Balcani e in Nord Africa e il ricorso al commercializzato (fornitori esterni) e che ora lascia spazio anche agli spin-off societari. Con una scissione parziale da Benetton Group, sono nate Retail Omnia Network e Property 347. Sotto la prima ricadono sostanzialmente tutti i negozi italiani Benetton di proprietà (ora raggruppati in Retail Italia Network) e all'estero gestiti dalle varie branches d'oltreconfine. Restano invece sotto Benetton Group - che diventa holding di coordinamento e mantiene le funzioni di direzione finanziaria, legal e audit - li business retail in Turchia, India, Corea e Giappone, attività già societarizzate. Sotto Property 347 ricadranno invece il vecchio quartier generale di Villa Minelli, Fabrica e altri immobili e terreni fra Ponzano Veneto e Villorba, «asset non-core del gruppo, ossia - spiega il progetto - beni non direttamente funzionali allo svolgimento delle attvità operative nel settore, ma che rappresentano un patrimonio da preservare e valorizzare». Per effetto della scissione parziale Retail Omnia Network e Property 347 rimarranno, come Benetton Group, direttamente controllate da Schema Eta, la vecchia Benetton srl nel cui board fino ad aprile 2024 fa sedevano i rappresentanti della famiglia veneta a cominciare dal fondatore Luciano Benetton. Diverso invece l'effetto della scissione con scorporo che ha interessato sempre l'operativa Benetton Group da cui dipenderanno come controllate al piano di sotto Green 347, Benetton Operations, Benetton Distribution,

505-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Benetton Logistics e Benetton E-Commerce. Green 347, il cui nome è legato al colore del brand di abbigliamento accompagnato dal codice alfanumerico (347) del pantone verde Benetton e anch'essa guidata da Sforza, gestirà i marchi (a cominciare da Benetton e Sisley, compresi anche i vecchi Playlife e Killir Loop). Sotto Benetton Operations (amministrastore unico Vincenzo Meles) invece ricadono le attività operative di Benetton Group come il disegno, lo sviluppo, il marketing e la comunicazione dei nuovi prodotti. Sotto Benetton Distribution le attività di distribuzione compresi i negozi in franchising (amministratore Nicola Capone), mentre Benetton Logistics (a guida Matteo Miele) e Benetton e-Commerce gestiranno rispettivamente i magazzini e la logistica e le vendite online, sotto la diretta responsabilità di Sforza. Nei piani del ceo che punta a dimezzare la perdita quest'anno e a raggiungere il break-even nel 2026, anche a parità di fatturato, le società operative potranno sviluppare collaborazioni industriali con operatori ad hoc (sulla logistica stanno andando avanti le trattative con Poste Logistics), magari aprendo anche il capitale. (riproduzione riservata)

BENETTON GROUP S.R.L.

PROGETTO DI SCISSIONE PARZIALE E DI SCISSIONE MEDIANTE SCORPORO

a favore di

RETAIL OMNIA NETWORK S.R.L. E PROPERTY 347 S.R.L.

(per quanto attiene la Scissione Parziale)

e di

GREEN 347 S.R.L., BENETTON OPERATIONS S.R.L., BENETTON LOGISTICS S.R.L., BENETTON DISTRIBUTION S.R.L. E BENETTON E-COMMERCE S.R.L.

(per quanto attiene la Scissione mediante Scorporo)

Il progetto di scissione di Benetton Group

Benetton Group si fa in sette

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

In Stellantis tornano i Marchionne boys

DI FILIPPO BURASCHI

Un colpo di spugna netto all'era Tavares e un prepotente ritorno degli uomini Fiat (anzi, Fca) ai vertici. La riorganizzazione di Stellantis disegnata dal ceo Antonio Filosa parte da questi due caposaldi. Con le ultime nomine - Emanuele Cappellano a capo dell'Enlarged Europe al posto di Jean-Philippe Imparato e il rientro in azienda dopo l'esperienza in Mercedes di Francesco Ciancia come responsabile del Manufacturing a partire dal 1° novembre in sostituzione dell'uscente Arnaud Deboeuf - sullo Stellantis Leadership Team sventola sempre più la bandiera di quella che fu la Fiat Chrysler voluta e sviluppata da Sergio Marchionne.

Sono uomini Fiat/Fca - oltre a Filosa (in azienda dal 1999), Cappellano (dal 2002) e Ciancia (dal 2001) - il numero uno del Sudamerica Herlander Zola (approdato in Fca nel 2017), il cfo Joao Laranjo (entrato nel 2009), il capo del design Ralph Gilles (in Chrysler dal 1992), il responsabile del Supply Chain Scott Thiele (altro uomo della casa americana dal 2007), la responsabile del Purchasing Monica Genovese (in Fiat dal 1995), il capo del Product Planning Davide Mele (approdato a Torino nel 2001).

Vengono invece da Psa il numero uno del Middle East Samir Cherfan, quello di Cina e Asia Grégoire Olivier, quello delle risorse umane Xavier Chéreau e quello della qualità Sébastien Jacquet. Completano il SLT Ned Curic (Product Development & Technology) in Stellantis dal 2021 e Clara Ingen-Housz (Corporate Affairs & Communications) ingaggiata nel 2024.

In sintesi nove membri della leadership sono espressione di Fca - tra cui il ceo, il cfo e i responsabili dei principali mercati di riferimento (Filosa che ha delega per gli Usa, Cappellano per l'Europa e Zola per il Sudamerica) - e solo quattro hanno matrice Psa.

Il mercato è quanto mai complicato e Filosa per provare l'impresa si affida a collaboratori iper fidati. Appare tuttavia sorprendente la giubilazione improvvisa di Imparato, manager che peraltro si era esposto in prima persona nelle trattative con il governo italiano su produzione e stabilimenti, sostituito con lo stesso job title da Cappellano e trasferito alla Maserati dove «riporterà allo stesso Cappellano», si legge nella nota. Il ribaltone è quasi completato. (riproduzione riservata)

Peso:16%

505-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

Rassegna del: 09/10/25
Edizione del:09/10/25
Estratto da pag.:36
Foglio:1/2

Panetta: "Modello a rischio il credito cooperativo si evolva"

Il governatore della Banca d'Italia sulle sfide globali del settore. Le Bcc: "Noi già le più solide e efficienti del mercato"

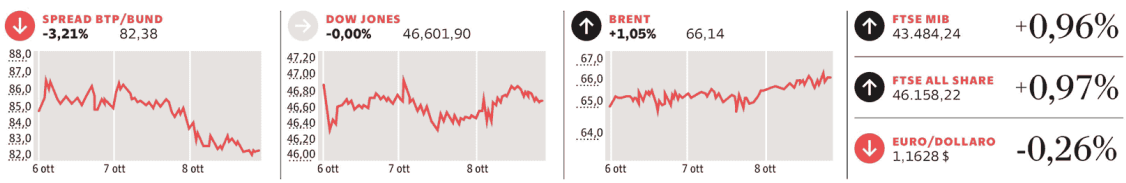
di **ANDREA GRECO**

MILANO

Il governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, elogia il modello bancario cooperativo, «che tramite la vicinanza e la fiducia reciproca da sempre promuove l'inclusione e una crescita equilibrata». Ma al contempo lo chiama a evolvere ed espandersi, per stare al passo con sfide e mode creditizie: «Le sue dimensioni ridotte ostacolano le economie di scala, la concentrazione locale riduce la diversificazione e i legami con la comunità possono offuscare la gestione del rischio».

Premessa aurea: il governatore parlava a un evento del Giubileo, organizzato da Bankitalia e Università Cattolica, con ospiti cooperativi di Ecuador, Togo e della lobby Ue. E nel discorso, in inglese, non ha citato le 216 Bcc italiane, né le loro tre holding, leader ormai monopoliste della nicchia nel Paese. Quindi le orecchie non sono fischiate ai vertici delle Bcc. Il presidente di Federcasse, Augusto dell'Erba, ha detto: «Accogliamo con favore le sottolineature sulla validità di credito e finanza cooperativa, dove si ribadisce come la solidarietà economica sia il fondamento di comunità resilienti, motore di economie sostenibili e collante del nostro fragile mondo. E che, lungi dall'essere meno efficienti delle banche commerciali, molte cooperative le eguagliano per redditività e qualità di credito, riducendo al contempo le disuguaglianze». Sono i dati, più che le parole, a dire che la riforma del settore in Italia, fatta dal governo Renzi nel 2016 dopo lunghi affinamenti con la vigilanza e i vigilati, ha funzionato. Le Bcc italiane mantengono - in un quadro di sportelli bancari in forte calo specie al Sud e nelle aree periferiche - la rete più capillare, con 4.095 sportelli di cui un terzo nelle aree interne, come nei 791 comuni dov'è rimasta solo una Bcc. La nicchia, poi, ha maggiore solidità patrimoniale, misurata da un indice Cet1 medio al 26,6% contro il 17,75% della media banche italiane: lo si è visto negli stress test europei di agosto, in cui i due gruppi Iccrea e Ccb si sono piazzati ai primi posti in Europa sullo scenario avverso al 2027. Ultimo ma non ultimo il primato di raccolta e credito erogato: nel primo semestre 2025 le Bcc aumentano la raccolta diretta del 2,5% (+0,3% il sistema banche Italia), con un +3,1% di impieghi creditizi rispetto al +0,6% del settore. «L'esperienza italiana conferma che il modello mutualistico è capace di rendere un servizio alle comunità, al Paese e alla democrazia sostanziale - dice Sergio Gatti, dg di Federcasse -. Il 22% dei crediti alle imprese italiane fino a 20 addetti è erogato dalle Bcc, che negli ultimi cinque anni hanno alzato del 25% i prestiti alle famiglie, contro il 9% medio del settore. La proprietà diffusa tra 1,5 milioni di soci e la governance democratica vedono il protagonismo concreto e incisivo delle comunità nel gestire i propri risparmi».

Panetta, che ha parlato di «solidarietà come necessità» per il settore, ha però ammonito che «nelle economie avanzate il calo della quota di Pmi sta riducendo la domanda di credito basato su relazioni tradizionali», e che «l'espansione dei prestiti, che in passato ha sostenuto la crescita delle banche cooperative, è diventata più difficile e rischiosa». Perciò ha esortato il settore ad «adattare le proprie strategie, facendo leva su innovazione e su partnership». Un altro risiko in vista?



Peso:49%

ref-id-2074
476-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Fabio Panetta, governatore della Banca d'Italia

I NUMERI

216

La rete
In Italia ci sono 216 Bcc divise in gruppi con tre holding che hanno centralizzato alcune attività

+3,1%

I prestiti
Nel 2025 le Bcc hanno aumentato i prestiti del 3,1% (0,6% la media di tutte le banche"

Peso:49%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

Rassegna del: 09/10/25
Edizione del:09/10/25
Estratto da pag.:39
Foglio:1/1

LA BORSA

Mercati in rialzo con Prysmian e i titoli del lusso

I listini europei chiudono in rialzo, nella speranza che la crisi in Francia possa essere risolta. Milano ha chiuso a +0,96% con lo spread in calo a 82,3 punti mentre Parigi ha chiuso sui massimi di seduta (+1,07%). Il rendimento degli Oat francesi è al 3,517% e supera così quello dei decennali italiani al 3,507%. Il listino di Piazza Affari è guidato da Prysmian (+4,25%) che ha superato i 27 miliardi di capitalizzazione di mercato. Tra i titoli migliori Leonardo (+2,4%), Banco Bpm (+2,3%) e Unicredit (+2%). Bene il lusso con Cucinelli (+1,68%) che ha contribuito a riaccendere i riflettori sul comparto: Moncler guadagna lo 0,89% e Ferragamo il 5,28%. In fondo al listino si posizionano Tim (-2,7%), Stellantis (-1,2%) e Ferrari (-0,62%). Fuori dal paniere principale Safilo riprende la sua corsa e chiude in rialzo dell'11,9%.

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia

I MIGLIORI		I PEGGIORI	
PRYSMIAN	+4,25%	TELECOM ITALIA	-2,76%
LEONARDO	+2,41%	STELLANTIS	-1,23%
BANCO BPM	+2,32%	FERRARI	-0,62%
UNICREDIT	+2,01%	AZIMUT H.	-0,36%
B. CUCINELLI	+1,68%	HERA	-0,26%

Peso:11%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074
476-001-001

ref-id-2074

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Riforma del Tuf: meno vincoli per chi investe nelle non quotate

Il Cdm ha esaminato il decreto legislativo di riforma del Testo unico della Finanza. Oltre all'innalzamento della soglia per l'Opa al 30%, per incentivare gli investimenti nelle Pmi non quotate sono introdotti strumenti che consentono la costituzione di società in accomandita per azioni che possano fare interventi di private equity e venture capital. —*a pagina 5*

Meno vincoli per chi investe in imprese non quotate

Il quadro. Il decreto che riscrive il Tuf consente di fare investimenti di private equity attraverso accomandite per azioni. La governance non cambia per medie e grandi aziende già in Borsa

Laura Serafini

Il decreto legislativo sulla riforma del Testo unico della Finanza, che in futuro cambierà anche nome, andato ieri all'esame del consiglio dei ministri, introduce una serie di novità su diversi ambiti. Dagli intermediari di mercato al risparmio gestito, agli emittenti fino al governo societario. Se le novità più rilevanti sono quelle relative all'innalzamento della soglia per l'Opa obbligatoria al 30% e tutta un'altra serie di modifiche inerenti questa materia, interventi rilevanti sono previsti per incentivare la quotazione in Borsa delle Pmi e delegare all'autonomia degli statuti societari le modalità di elezione degli organi amministrativi.

Il dlgs, elaborato dalla commissione per la riforma del Tuf insediata nel marzo 2024 (in base a quanto previsto dalla legge Capitali) con la partecipazione di esponenti di Banca d'Italia e Consob, rappresenta uno dei due provvedimenti che daranno vista alla revisione della legge di riferimento sulla finanza (il secondo, ancora in itinere riguarda le sanzioni). La nuova disciplina dell'Opa prevede l'eliminazione della soglia del 25% per le grandi società. Viene soppressa anche la possibilità lasciata alle Pmi di stabilire una soglia diversa dal 30%, compresa tra il 25 e il 40%: il tetto è fissato al 30% per tutti. Viene abbassata dal 60 al 50% la soglia per l'Opa parziale, mentre un allentamento è introdotto anche per quanto riguarda la contestazione del concerto tra soci che acquistano titoli di una società senza esplicitare il coordinamento. Per quanto riguarda gli obblighi di comunicazione delle informazioni regolamentate, viene eliminato l'obbligo di pubblicazione sulla stampa, mentre sul voto in assemblea in merito alle politiche di remunerazione (che tanta attenzione attira da parte dei fondi di investimento) lo statuto può prevedere che esso non sia vincolante. Per quanto concerne lo svolgimento delle assemblee, il cda, con il voto favorevole della maggioranza degli amministratori indipendenti, può prevedere assemblee solo con voto elettronico o con rappresentante designato in via esclusiva. Quindi fine delle assemblea in presenza, a meno che lo statuto non consenta agli azionisti che rappresentano un ventesimo del capitale di chiedere che l'assemblea si svolga in presenza senza ricorso in via esclusiva al rappresentante designato o ai mezzi di telecomunicazione. Per quanto riguarda le società medio-grandi già quotate, a livello di governo societario (e di elezione del board) non cambia molto, anche se una serie di modifiche al codice civile mettono sullo stesso livello il sistema che fa perno solo sul cda rispetto ai modelli che prevedono consiglio di sorveglianza e consiglio di gestione, oppure i sistemi misti. Innovazioni più significative sono introdotte per le società di nuova quotazione: nel loro caso è consentita maggiore autonomia statutaria e quindi la possibilità di derogare alla disciplina del voto di lista e alla lista presentata dal cda

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

uscente. Per incentivare la diffusione di investimenti nelle Pmi non quotate e l'afflusso del risparmio nell'economia reale sono introdotti strumenti che consentono la costituzione di società in accomandita per azioni che possano fare interventi di private equity e venture capital. Il dlgs «costituisce un punto significativo nell'evoluzione della disciplina dei mercati finanziari, riaffermando la centralità della Consob come garante della trasparenza e introducendo una serie di innovazioni che impattano su Opa, governance e informazione societaria – commentano gli avvocati Federigo Foscari e Piero de Mattia di Hogan Lovells -.Viene reintrodotta la soglia unica del 30% per l'obbligo di Opa totalitaria, con un documento di offerta digitale ed internazionale. Ed è introdotto l'inedito istituto dell'acquisto totalitario: le società quotate possono deliberare in sede straordinaria la cessione della totalità delle proprie azioni a un soggetto individuato dall'organo amministrativo. La vigilanza della Consob diventa anche proattiva, con poteri di interlocuzione preventiva che consentono di fornire valutazioni ex ante su operazioni o condotte suscettibili di incidere sull'integrità del mercato, nonché di pubblicare quesiti e risposte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

50%

OPA PARZIALE
Scende dal 60 al 50% la soglia. Allentamento anche per la contestazione del concerto tra soci che acquistano titoli di società senza esplicitare il coordinamento

Le novità

30%

SOGLIA UNICA
Torna la soglia del 30% del capitale per l'offerta sul 100% del capitale di una società

3

I MODELLI DI GOVERNO
Il modello principale non sarà più basato sul cda. Stesso rilievo per modello dualistico o misto

5%

ASSEMBLEE IN PRESENZA
Servirà il 5% del capitale per richiedere assemblee in presenza

Meno vincoli per chi investe in imprese non quotate

Peso:1-3%,5-27%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

Rassegna del: 09/10/25
Edizione del:09/10/25
Estratto da pag.:27
Foglio:1/1

Neva Sgr (Intesa) ora apre anche alla clientela private

Il caso
Nuova asset class

La clientela di Fideuram e Intesa Sanpaolo Private Banking che ha il giusto profilo d'investimento da qualche settimana può diversificare anche nel mondo del venture capital. A mettere a punto questa innovativa soluzione è stata Neva Sgr, la società di venture capital del Gruppo Intesa Sanpaolo controllata al 100% da Intesa Sanpaolo Innovation Center, attraverso il fondo Neva II sulla piattaforma iCapital.

Così anche i privati con profilo adeguato (clientela professionale) e margini temporali più alti che desiderano diversificare i propri investimenti potranno investire in questa nuova asset class, al fianco degli investitori istituzionali.

L'approccio alla clientela

«Abbiamo fatto un grande lavoro con le strutture di wealth management e advisory per spiegare bene e nel dettaglio questa asset class che in Italia ancora non ha quella notorietà che si riscontra in altri Paesi - sottolinea il presidente di Neva Sgr, Luca Remmert - e il suo alto potenziale. Grazie a scelte di allocazione di qualità e in un opportuno orizzonte d'investimento, il venture capital può dare grandi soddisfazioni, ma è decisivo e necessario che l'investitore sia sempre consapevole delle scelte che fa e dei rischi che corre. Mediante un'attenta selezione del portafoglio, con Neva II offriamo investimenti potenzialmente proficui in società altamente innovative italiane ed estere che si impegnano a risolvere i grandi problemi del pianeta, dalle fonti energetiche alternative alle biotecnologie in campo medico, dal digitale all'aerospazio».

Lo sviluppo

«A soli quattro anni dal lancio del primo fondo Neva First abbiamo già remunerato i sottoscrittori - afferma Remmert - grazie alla valorizzazione dell'uscita dal capitale della società Cyberint, dopo l'acquisizione da parte di Check Point. L'exit ha contribuito a circa il 7% del richiamato agli investitori, un ottimo risultato per un fondo di venture capital in così breve tempo». E proprio in questi giorni Neva si sta apprestando a un'ulteriore operazione che porterà presto la percentuale in doppia cifra.

Da spa vocata agli investimenti in innovazione del Gruppo in ottica di open innovation, nel 2020 Neva si è trasformata in una sgr «sviluppando il ruolo di facilitatore nel creare legami tra gli imprenditori italiani con il network globale del venture capital - aggiunge Remmert - e agevolare l'ingresso di investitori internazionali nell'ecosistema industriale e scientifico italiano, insomma creando ponti che trasformano idee in opportunità globali».

Il modello di business

Il modello di business di Neva Sgr si basa sulla gestione di fondi per investitori professionali interessati a cogliere le opportunità di diversificazione offerte dal venture capital, attraverso investimenti in startup innovative, altamente tecnologiche e globali, sia italiane sia estere. Deal flow, valutazione degli investimenti e valorizzazione del portafoglio sono supportati dalle sinergie con il Gruppo Intesa Sanpaolo e con la sua rete di esperti e imprenditori di successo. Il posizionamento privilegiato rispetto ai competitor italiani si traduce in peculiari capacità operative nelle fasi a valore aggiunto del processo di investimento: «Le partnership internazionali attivate da Neva Sgr - spiega Remmert - ci consentono di intercettare opportunità d'investimento in linea con le aree di interesse dei fondi amministrati e di sviluppare portafogli differenziati in termini di settori, geografia e valore delle partecipazioni».

I fondi in portafoglio

Ciascun fondo di Neva Sgr ha un Comitato di Investimento composto da esperti di settore indipendenti di livello internazionale, il cui preventivo parere favorevole è determinante per le decisioni di investimento e disinvestimento. «In meno di cinque anni di attività, dalla fine del 2020 a oggi – dettaglia Remmert - nonostante le difficoltà iniziali causate dalla pandemia, Neva Sgr ha raggiunto in anticipo gli obiettivi prefissati, arrivando a investire con i suoi primi tre fondi, vale a dire Neva First per gli investimenti globali, Neva First Italia dedicato alle realtà nazionali e Fondo Sei per lo sviluppo degli ecosistemi innovativi italiani, circa 190 milioni di euro in oltre 40 società altamente innovative in forte crescita».

Neva II, avviato un anno fa, punta a una raccolta finale di 400 milioni di euro e ha già raccolto circa 187 milioni di euro, investendone circa 40 in 5 società diversificate per settore. Il gemello Neva II Italia, grazie alla conformità normativa dei Pir sugli investimenti esclusivamente in società italiane, ha già destato l'attenzione di fondi pensione e Casse di previdenza, raccogliendo oltre 42 milioni di euro su 100 di target size e investendone cinque.

—L.I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LUCA REMMERT
Presidente di Neva Sgr (Intesa Sanpaolo)

Il focus è su società altamente innovative in quattro settori chiave

Dalla fine del 2020 la Sgr ha investito con i primi tre fondi circa 190 milioni in oltre 40 società

Peso:24%

ref-id-2074
497-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

Rassegna del: 09/10/25
Edizione del:09/10/25
Estratto da pag.:27
Foglio:1/2

Neva Sgr (Intesa) ora apre anche alla clientela private

Il caso
Nuova asset class

La clientela di Fideuram e Intesa Sanpaolo Private Banking che ha il giusto profilo d'investimento da qualche settimana può diversificare anche nel mondo del venture capital. A mettere a punto questa innovativa soluzione è stata Neva Sgr, la società di venture capital del Gruppo Intesa Sanpaolo controllata al 100% da Intesa Sanpaolo Innovation Center, attraverso il fondo Neva II sulla piattaforma iCapital.

Così anche i privati con profilo adeguato (clientela professionale) e margini temporali più alti che desiderano diversificare i propri investimenti potranno investire in questa nuova asset class, al fianco degli investitori istituzionali.

L'approccio alla clientela

«Abbiamo fatto un grande lavoro con le strutture di wealth management e advisory per spiegare bene e nel dettaglio questa asset class che in Italia ancora non ha quella notorietà che si riscontra in altri Paesi - sottolinea il presidente di Neva Sgr, Luca Remmert - e il suo alto potenziale. Grazie a scelte di allocazione di qualità e in un opportuno orizzonte d'investimento, il venture capital può dare grandi soddisfazioni, ma è decisivo e necessario che l'investitore sia sempre consapevole delle scelte che fa e dei rischi che corre. Mediante un'attenta selezione del portafoglio, con Neva II offriamo investimenti potenzialmente proficui in società altamente innovative italiane ed estere che si impegnano a risolvere i grandi problemi del pianeta, dalle fonti energetiche alternative alle biotecnologie in campo medico, dal digitale all'aerospazio».

Lo sviluppo

«A soli quattro anni dal lancio del primo fondo Neva First abbiamo già remunerato i sottoscrittori - afferma Remmert - grazie alla valorizzazione dell'uscita dal capitale della società Cyberint, dopo l'acquisizione da parte di Check Point. L'exit ha contribuito a circa il 7% del richiamato agli investitori, un ottimo risultato per un fondo di venture capital in così breve tempo». E proprio in questi giorni Neva si sta apprestando a un'ulteriore operazione che porterà presto la percentuale in doppia cifra.

Da spa vocata agli investimenti in innovazione del Gruppo in ottica di open innovation, nel 2020 Neva si è trasformata in una sgr «sviluppando il ruolo di facilitatore nel creare legami tra gli imprenditori italiani con il network globale del venture capital - aggiunge Remmert - e agevolare l'ingresso di investitori internazionali nell'ecosistema industriale e scientifico italiano, insomma creando ponti che trasformano idee in opportunità globali».

Il modello di business

Il modello di business di Neva Sgr si basa sulla gestione di fondi per investitori professionali interessati a cogliere le opportunità di diversificazione offerte dal venture capital, attraverso investimenti in startup innovative, altamente tecnologiche e globali, sia italiane sia estere. Deal flow, valutazione degli investimenti e valorizzazione del portafoglio sono supportati dalle sinergie con il Gruppo Intesa Sanpaolo e con la sua rete di esperti e imprenditori di successo. Il posizionamento privilegiato rispetto ai competitor italiani si traduce in peculiari capacità operative nelle fasi a valore aggiunto del processo di investimento: «Le partnership internazionali attivate da Neva Sgr - spiega Remmert - ci consentono di intercettare opportunità d'investimento in linea con le aree di interesse dei fondi amministrati e di sviluppare portafogli differenziati in termini di settori, geografia e valore delle partecipazioni».

I fondi in portafoglio

Ciascun fondo di Neva Sgr ha un Comitato di Investimento composto da esperti di settore indipendenti di livello internazionale, il cui preventivo parere favorevole è determinante per le decisioni di investimento e disinvestimento. «In meno di cinque anni di attività, dalla fine del 2020 a oggi – dettaglia Remmert - nonostante le difficoltà iniziali causate dalla pandemia, Neva Sgr ha raggiunto in anticipo gli obiettivi prefissati, arrivando a investire con i suoi primi tre fondi, vale a dire Neva First per gli investimenti globali, Neva First Italia dedicato alle realtà nazionali e Fondo Sei per lo sviluppo degli ecosistemi innovativi italiani, circa 190 milioni di euro in oltre 40 società altamente innovative in forte crescita».

Neva II, avviato un anno fa, punta a una raccolta finale di 400 milioni di euro e ha già raccolto circa 187 milioni di euro, investendone circa 40 in 5 società diversificate per settore. Il gemello Neva II Italia, grazie alla conformità normativa dei Pir sugli investimenti esclusivamente in società italiane, ha già destato l'attenzione di fondi pensione e Casse di previdenza, raccogliendo oltre 42 milioni di euro su 100 di target size e investendone cinque.

—L.I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:28%

ref-id-2074
497-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

SOTTO LA LENTE

2024

Anno di lancio
Anno di lancio del fondo Neva II che punta a una raccolta finale di 400 milioni di euro e ha già raccolto circa 187 milioni di euro, investendone circa 40 in 5 società diversificate per settore. Il gemello Neva II Italia, grazie alla conformità normativa dei Pir sugli investimenti esclusivamente in società italiane, ha già destato l'attenzione di fondi pensione e Casse di previdenza, raccogliendo oltre 42 milioni di euro su 100 di target size e investendone cinque. A quattro anni dal lancio del primo fondo Neva First questo ha remunerato i sottoscrittori grazie all'exit Cyberint circa il 7%.

LUCA REMMERT
Presidente di Neva Sgr (Intesa Sanpaolo)

Il focus è su società altamente innovative in quattro settori chiave

Dalla fine del 2020 la Sgr ha investito con i primi tre fondi circa 190 milioni in oltre 40 società

Da fondi pensione e Casse una spinta al venture capital

Peso:28%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

ref-id-2074

DELISTING BIALETTI

BancoBpm finanzia la cinese Nuo

BancoBpm ha contribuito con un finanziamento di 40 milioni nell'operazione di acquisizione e successivo delisting di Bialetti Industrie da parte del fondo cinese Nuo.

Peso:1%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

ref-id-2074

IN INDIA LA PIÙ GRANDE OPERAZIONE DEL 2025

Verisure traina la corsa, Ipo da Stoccolma a Tokyo

Masciaga e **Meneghello** —*a pag. 33*

Le Ipo svedesi. In sei mesi volumi otto volte superiori a quelli di Londra

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Verisure, la super matricola corre al debutto in Borsa

Ipo

Nel primo giorno di mercato il titolo guadagna il 20,75% sul prezzo di collocamento
Raccolti 3,2 miliardi di euro: è la maggiore operazione in Europa negli ultimi 3 anni

Esordio con il botto a Stoccolma per Verisure, il gruppo attivo nel settore della sicurezza con sede in Svizzera (ma è stato fondato in Svezia). Le azioni della società sono arrivate a guadagnare ieri più del 25% nella giornata del debutto, chiudendo in serata alla fine delle contrattazioni a 16 euro per azione, il 20,75% circa in più rispetto al prezzo di offerta di 13,25 euro. L'Ipo, che si è attestata vicino al massimo dell'intervallo, ha valutato Verisure a 13,7 miliardi di euro, secondo un comunicato.

«L'offerta ha suscitato un forte interesse da parte di investitori istituzionali svedesi e internazionali, nonché del pubblico in Svezia» ha affermato Verisure. Gli investitori principali (Alecta Tjänstepension Ömsesidigt, AMF, GIC Private Limited, Swedbank Robur e Tredje AP-fonden) hanno sottoscritto circa 1,38 miliardi di euro di azioni dell'offerta, pari a circa il 41,1% del numero totale di azioni messe sul mercato. Questa quotazione, con una raccolta di 3,2 miliardi di euro, ha segnato la più grande Ipo in Svezia dal 2000 (e la principale in Europa negli ultimi tre anni), consolidando il paese nordico come la principale Borsa del continente per volumi di raccolta di fondi tramite Ipo finora quest'anno.

«La finestra per le Ipo in Svezia è spalancata - ha affermato Joakim Bornold, presidente della piattaforma di risparmio Levler -. Se le azioni Verisure continueranno a essere scambiate a questi livelli, sempre più aziende premeranno il pulsante di avvio per la quotazione».

L'amministratore delegato di Verisure, Austin Lally, ha cercato di riportare l'attenzione alle prospettive di lungo termine dell'azienda. «Non si tratta di oggi, ma di come si muoverà per il resto dell'anno e poi di come si muoverà l'anno prossimo e negli anni a venire - ha detto - Questa è una storia di crescita a lungo termine».

La società utilizzerà le risorse raccolte con la Ipo per estinguere il debito e acquistare Adt Messico da Johnson Control, un'operazione annunciata lo scorso giugno e che la rafforza la sua presenza nel mercato dell'America Latina.

Fondata nel 1988 in Svezia, Verisure sviluppa sistemi di sicurezza monitorati per abitazioni e piccole imprese in Europa e America Latina. I prodotti dell'azienda includono rilevatori e telecamere video, sensori d'urto e serrature intelligenti. Nel 2024, la società ha registrato ricavi per 3,4 miliardi do euro e un Ebit rettificato in crescita del 24%, a quota 819 milioni di euro.

L'Ipo rappresenta un ritorno ai mercati azionari per la società, precedentemente nota come Securitas Direct. L'azienda è stata acquisita da Eqtab, poi venduta a Bain Capital e Hellman & Friedman nel 2011, prima che H&F ne acquisisse la maggioranza nel 2015.

—**M.Me.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le risorse per estinguere il debito e acquistare Adt Messico da Johnson Control

20%

SESA RILEVA IL 20% DI ALBASOFT
Sesa ha acquisito il 20% di Albasoft con la previsione di salire progressivamente al 100%. Nel 2024 la società ha generato ricavi per 2,2 milioni

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
478-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il debutto. Il suono della campanella per la quotazione di Verisure

Peso:1-11%,33-28%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

Rassegna del: 09/10/25
Edizione del:09/10/25
Estratto da pag.:34
Foglio:1/1

I Rothschild vendono la quota in The Economist

M&A

La famiglia punta a cedere il 26,7%. I primo socio Exor resta al 43,4% del capitale

A distanza di dieci anni, si prepara un nuovo riassetto nel capitale di The Economist . La famiglia Rothschild ha infatti messo in vendita la propria quota nel settimanale britannico, pari al 26,7% del capitale. La notizia è stata riportata ieri dal sito Axios, secondo cui il venditore valuterebbe la partecipazione fino a 400 milioni di sterline. Primo azionista dell'Economist è in ogni caso la holding Exor della famiglia Agnelli, con il 43,4% del capitale mentre il restante 29,9% è in mano ad altri azionisti tra cui il gruppo The Economist stesso. Nella vendita la famiglia Rothschild è assistita dall'advisor finanziario Lazard, con l'obiettivo di completare la cessione entro la fine dell'anno.

Secondo Axios, Lazard avrebbe già contatti con potenziali acquirenti negli Stati Uniti e nel Regno Unito, per lo più family office, facoltosi miliardari o investitori strategici che, secondo Rothschild, potrebbero voler investire nella pubblicazione e mantenerne l'indipendenza editoriale.

Nel dettaglio, la cessione delle quote, nella fascia alta, potrebbe valutare l'intero Economist Group a circa 800 milioni di sterline.

I consulenti Rothschild hanno avviato trattative con potenziali acquirenti in particolare negli Stati Uniti e nel Regno Unito.

L'ultima importante transazione che ha coinvolto The Economist è avvenuta nel 2015, quando la britannica Pearson ha venduto la sua quota del 50%, ponendo fine alla sua proprietà della rivista durata quasi 60 anni. Nella sua pubblicazione annuale dei risultati finanziari, The Economist ha registrato un aumento del fatturato del 2%, raggiungendo i 368,5 milioni di sterline, con circa 1,25 milioni di abbonati. Il gruppo opera in 14 paesi, tra cui Stati Uniti, Cina, India ed Emirati Arabi Uniti.

—**R.Fi.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:9%

ref-id-2074
478-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

Rassegna del: 09/10/25
Edizione del:09/10/25
Estratto da pag.:35
Foglio:1/1

Edison, vertice a Parigi tra Edf e banche d'affari per l'apertura del capitale

M&A/2

Allo studio del gruppo la cessione di una quota di minoranza o l'Ipo

Cheo Condina

Dopo mesi di rumor il grande giorno è arrivato. Da oggi, nella sede parigina di Edf, sfileranno le banche d'affari che si candidano ad assistere il colosso transalpino nell'apertura del capitale di Edison, valutata dagli addetti ai lavori oltre 10 miliardi di euro, attuando la cessione di una quota di minoranza o l'Ipo.

La scelta definitiva delle investment banking, tra le francesi, italiane e internazionali invitate da Edf, è attesa nel giro di pochi giorni: plausibile che vengano individuate due banche, una transalpina e una italiana (Imi in pole position), anche se c'è chi non esclude un terzo soggetto internazionale. In ogni caso, ai consulenti spetterà il compito di realizzare una review strategica su Foro Buonaparte, dalla quale deriverà poi la decisione finale sull'eventuale riassetto.

Già il fatto che Parigi avvii ufficialmente una riflessione su Edison è una svolta. Dopo la riorganizzazione del 2012, che portò i soci italiani guidati da A2A fuori da Foro Buonaparte (in cambio delle centrali di Edipower), le indiscrezioni su un'apertura del capitale della società energetica più antica d'Europa si sono sprecate. Oggi, il nuovo ceo di Edf, Bernard Fontana, stretto dalla necessità di reperire fondi per rilanciare il nucleare francese senza pesare sulle bollette di imprese e cittadini, ha infine deciso di esaminare approfonditamente il dossier. Anche se – va precisato – la Edison di oggi è completamente diversa da quella di 13 anni fa: è tornata a macinare ricchi utili, ha il portafoglio gas più diversificato d'Italia e ha rifocalizzato tutti i propri business sulla transizione verde.

Due le ipotesi sul tavolo che nelle lettere d'invito alle banche d'affari sono state esplicitate da Edf: vendita di una minoranza o quotazione in Borsa. Nulla, dunque, che possa far presagire una cessione del controllo sebbene – secondo alcuni – davanti a una ricca offerta i francesi potrebbero anche vacillare. La quotazione in Borsa è l'ipotesi più suggestiva. Per la società guidata da Nicola Monti sarebbe un ritorno a Piazza Affari dopo l'Opa del 2012, anche se in realtà le azioni di risparmio sono sempre rimaste sul listino e dunque la "macchina", di fatto, sarebbe già pronta per questo scenario, che aumenterebbe il tasso di "italianità" all'azienda e le darebbe ulteriore appeal sui mercati e in ambito istituzionale. Tra i potenziali svantaggi c'è invece il fatto che se mai Edf decidesse in futuro di cedere il controllo si dovrebbe nuovamente passare da un'offerta pubblica. L'alternativa all'Ipo è la cessione di una quota di minoranza a un fondo – sul modello Eni-Plenitude – che prevederebbe a livello burocratico una procedura più agile, ma anche una governance più laboriosa, vista la necessità di fornire garanzie di vario tipo al nuovo investitore. Alla fine, un buon compromesso, potrebbe essere il più classico dei "dual track".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:13%

ref-id-2074
478-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 09/10/25
Edizione del:09/10/25
Estratto da pag.:26
Foglio:1/1

ref-id-2074

Riforma del Testo unico della Finanza: in assemblea ammessi solo i soci con almeno lo 0,1%

Borsa, nuove regole per i mercati dei capitali Opa con soglia del 30% e norme anti-rumors

IL CASO

Il governo torna sulla modifica del Testo unico della Finanza (Tuf). La riforma del mercato dei capitali approdata ieri in Consiglio dei ministri prevede nuovi vincoli sulla promozione di quotazioni e offerte pubbliche d'acquisto, maggiori aperture a private equity e venture capital, regole più stringenti sulla comunicazione finanziaria e una norma definita «anti-rumors».

Il provvedimento, che sarà applicato dal 2026, nasce nell'ambito della Legge Capitali (legge 5 marzo 2024 n. 21), che affida all'esecutivo il compito di rivedere il Tuf tramite uno o più decreti legislativi entro 24 mesi. La novità principale approvata ieri riguarda la soglia per l'obbligo di promuovere un'Offerta pubblica di acquisto totalitaria, innalzata dal 25% al 30% del capitale. Chi supera questa percentuale di controllo in una società quotata dovrà lanciare un'Opa su tutte le azioni. Una regola già adottata in molti Paesi europei.

Si dimezza invece da 12 a 6 mesi il periodo da considerare per calcolare il prezzo dell'offerta obbligatoria. Queste due innovazioni – soglia unica e arco temporale più breve –, spiega il testo –, mirano a rendere il mercato del controllo delle società più dinamico ed efficiente, rimuovendo complessità normative che potevano frenare le operazioni.

Secondo quanto precisato dalla riforma, quando il controllo viene acquisito tramite azioni a voto plurimo, il prezzo dell'offerta dovrà corrispondere a quello effettivamente pagato per quelle azioni, se più elevato. Per quanto riguarda l'Opa di consolidamento, la soglia che fa scattare l'obbligo viene innalzata dal 5% al 10%, offrendo maggiore flessibilità agli azionisti di controllo. Un parte del provvedimento che inciderà poi sull'informazione pubblica dei movimenti di capitali riguarda la gestione delle indiscrezioni di mercato. È la norma definita «anti-rumors». Quando circolano voci o notizie su una possibile offerta pubblica, la Consob potrà ora imporre al potenziale acquirente di chiarire le proprie intenzioni entro un termine deciso dall'Autorità. Se l'interessato non risponde o dichiara di non voler procedere, gli verrà vietato per i successivi dodici mesi di lanciare un'offerta sulla stessa società. Questa regola, spiega il testo, è ispirata al sistema anglosassone del "put up or shut up" (dichiaralo o taci).

La riforma pone una stretta anche sulla partecipazione alle assemblee: potranno intervenire solo i soci con almeno lo 0,1% del capitale. Viene inoltre introdotto un regolamento per la presenza di un rappresentante designato nelle assemblee in remoto. SA. TIR. —

Piazza Affari, sede della Borsa

Peso:21%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

476-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 09/10/25
Edizione del:09/10/25
Estratto da pag.:26
Foglio:1/2

Bpm-Agricole verso l'intesa Parigi sarà primo azionista ma con i poteri a Castagna

Il governo non dovrebbe opporsi, pesa il nodo del finanziamento
Per completare l'operazione a Piazza Meda servirebbero 4,2 miliardi

GIULIANO BALESTRERI
MILANO

Avanti a fari spenti. I lavori per l'acquisizione di Crédit Agricole Italia da parte di Banco Bpm proseguono. Tra incontri tecnici e politici. Con gli advisor, Deutsche Bank e Rothschild per Agricole, Citi e Lazard per Banco Bpm, che studiano come evitare che il governo blocchi l'operazione con il Golden power. E in questo scenario l'idea che prende corpo è quella di replicare un meccanismo simile a quello imposto ai cinesi di Sinochem su Pirelli: il colosso asiatico è il primo azionista del gruppo degli pneumatici della Bicocca, ma non ha né il controllo strategico né quello operativo. Paletti che potrebbero essere accettati, magari in forma più morbida, anche dai francesi di Crédit Agricole.

Dal punto di vista pratico l'operazione non presenta difficoltà: Piazza Meda comprerebbe dai francesi la controllata italiana. Riportando di fatto in Italia Cariparma, Carispezia e il Credito Valtellinese (risanato prima dell'Opa da Luigi Lovaglio, l'ad di Mps che ha appena conquistato con un'altra Opas Mediobanca). Un'acquisizione che il governo non avrebbe problemi ad avvallare. Anzi.

Le difficoltà riguardano piuttosto il modo in cui Giuseppe Castagna, amministratore delegato di Banco Bpm, potrebbe finanziare l'operazione. Crédit Agricole Italia vale circa 5,5 miliardi e la capogruppo ne detiene il 76%: servirebbero quindi 4,2 miliardi per comprarla. A giugno, secondo le stime, il Banco aveva capitale in eccesso per circa due miliardi di euro. Tradotto: ne servirebbero altri due. Uno – e forse qualcosa in più – potrebbe arrivare dal conferimento a Parigi del 39% nella joint venture Agos Ducato, l'altro da azioni proprie. Uno scenario che eviterebbe di usare come merce di scambio titoli di Anima, l'asset manager di cui Bpm ha il 90% del capitale dopo l'Opa lanciata lo scorso inverno.

Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha già messo in guardia «Io non ho obiezioni politiche - ha detto nei giorni scorsi -, c'è una legge che vale per tutti. E come l'ho fatta rispettare agli altri la farò rispettare a loro», riferendosi al Golden power e alla tutela degli interessi nazionali. Tuttavia, l'esecutivo non ha alcuna preclusione nei confronti di Crédit Agricole: apprezza il modello di credito cooperativo che ben si sposa con Banco Bpm e, ancora di più, riconosce ai francesi di sapere usare bene la diplomazia e di avere grande attenzione verso l'Italia.

Un'attenzione che i francesi hanno ribadito più volte. Quando erano azionisti di Intesa sostennero la fusione con il Sanpaolo e da primi soci di Banco Bpm non hanno ma avanzato pretese di governance. E adesso il loro interesse è prettamente industriale: spingere sul fronte del credito a consumo e soprattutto sulle fabbriche prodotto. Senza dimenticare la distribuzione di prodotti sul fronte wealth management e del risparmio gestito. Di fronte all'ipotesi di poter aumentare le masse e i ritorni per i propri azionisti, i francesi non avrebbero problemi ad accettare una serie di paletti sul fronte della governance da parte dell'esecutivo. Ipotesi di cui avrebbero già discusso con i funzionari del governo.

Di conseguenza se i francesi salissero ancora nell'azionariato portandosi anche a ridosso del 30% potrebbero trovarsi di fronte a un serie di vincoli che ridurrebbero fortemente i loro margini d'azione sulle scelte strategiche. Per esempio, nel caso di Pirelli i cinesi non possono esercitare un'attività di direzione e coordina-

Peso:56%

ref-id-2074
476-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

mento e devono garantire che la società sia autonoma nella gestione dei rapporti con i fornitori e la clientela, ma anche nella messa a punto dei piani strategici, finanziari e industriali e del budget della società e del gruppo.

Un modello del genere a Unicredit non sarebbe mai potuto venir imposto: la banca guidata da Andrea Orcel puntava su Piazza Meda per prenderne il controllo, in questo caso invece, i francesi puntano ad aumentare ricavi e sinergie. Senza pretese sulla governance. Una soluzione del genere potrebbe essere una via d'uscita per tutti. Di più: un matrimonio tra Banco Bpm e Crédit Agricole darebbe vita al terzo gruppo bancario del Paese, spingendo ulteriormente sul fronte delle aggregazioni. A cominciare proprio da un possibile allargamento verso Mediobanca ed Mps. —

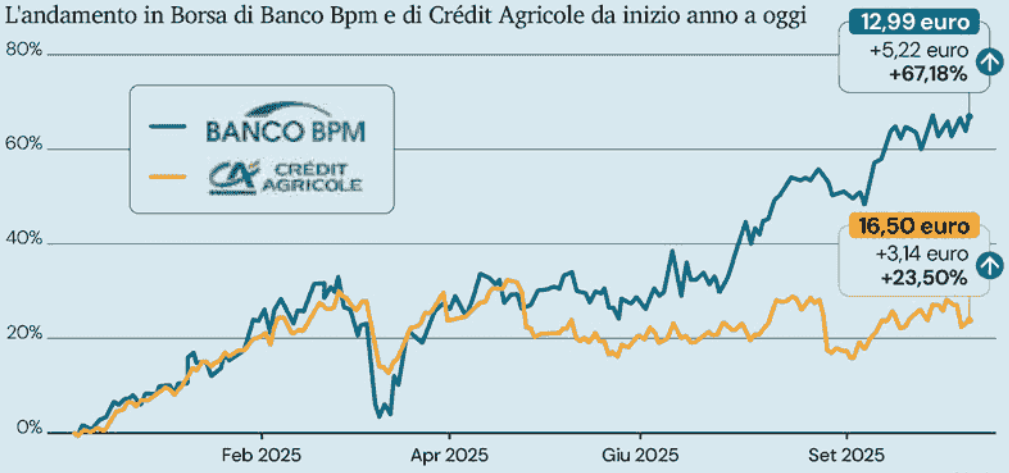
Giuseppe Castagna

La fusione di Banco Bpm con Crédit Agricole Italia è di certo un'opportunità potenziale La più chiara che noi abbiamo

Crédit Agricole Italia vale circa 5,5 miliardi e la capogruppo ne detiene il 76%

IL CONFRONTO

L'andamento in Borsa di Banco Bpm e di Crédit Agricole da inizio anno a oggi



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 09/10/25
Edizione del:09/10/25
Estratto da pag.:27
Foglio:1/1

ref-id-2074

La giornata a Piazza Affari

Seduta brillante per Prysmian Ancora acquisti su Leonardo

Prysmian chiude in forte rialzo (+4,25%) dopo che Goldman Sachs ha portato il prezzo obiettivo da 90 a 99 euro. Segue Leonardo (+2,41%) in attesa di una nuova commessa di Eurofighter. Bene i bancari con Bpm (+2,32%).

Sotto pressione Telecom Deboli Ferrari e Azimut

Sul versante opposto del listino, sono sotto pressione Telecom Italia (-2,76%) e Stellantis, che chiude in calo dell'1,23%. Debole anche Ferrari alla vigilia del capital market day (-0,62%) che si terrà oggi e Azimut (-0,36%).

Peso:4%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

476-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

VERITÀ
Dir. Resp.:Maurizio Belpietro
Tiratura: 55.890 Diffusione: 27.768 Lettori: 279.450

Rassegna del: 09/10/25
Edizione del:09/10/25
Estratto da pag.:18
Foglio:1/2

ref-id-2074

Francia, la politica azzoppa i titoli Ma l'export mette al riparo i colossi

L'instabilità di governo scuote la Borsa di Parigi e fa schizzare il rendimento dei bond decennali al 3,6% Chance per acquistare a saldo le azioni delle multinazionali: «Poca volatilità per chi fa profitti all'estero»

di **GIANLUCA BALDINI**

La Francia di **Emmanuel Macron** sta attraversando una delle fasi più delicate della sua presidenza. Le dimissioni improvvise del primo ministro **Sébastien Lecornu** hanno aperto una nuova crisi politica, facendo scendere a inizio settimana il Cac 40 di oltre il 2% e lasciando il Paese senza bilancio approvato, né maggioranza parlamentare stabile.

L'incertezza politica pesa sui mercati e aumenta il costo del debito. Il rendimento dei titoli di Stato decennali francesi è salito al 3,6%, vicino ai livelli del 2011, mentre lo spread Oat-Bund è tornato verso i 90 punti base, un chiaro segnale della crescente diffidenza degli investitori. Il quadro di instabilità rende più difficile attuare le riforme e i tagli alla spesa pubblica, alimentando un circolo vizioso: l'incertezza politica fa salire i costi finanziari, mentre la necessità di austerità indebolisce ulteriormente i governi.

Sul fronte azionario, il Cac 40 ha chiuso lunedì con un calo dell'1,4%, la peggior seduta da mesi. A guidare le perdite i titoli bancari, più esposti al rischio di un ulteriore declassamento del rating sovrano da parte di Moody's e S&P Global. Gli operatori temono che un governo alla ricerca disperata di risorse possa «battere cassa» aumentando le tasse sulle imprese o i costi delle concessioni per i settori regolati, colpendo la competitività delle aziende francesi. Questo timore sta rendendo il Cac 40, tradizionalmente considerato «immune» ai sommovimenti interni grazie alla sua forte esposizione internazionale, più vulnerabile alle tensioni politiche domestiche.

Eppure, non tutto il mercato francese è da archiviare. Molte società del Cac 40 restano autentiche multinazionali, capaci di generare la maggior parte dei ricavi all'estero. «Al momento non c'è una ragione evidente per acquistare azioni francesi», sottolinea **Salvatore Gaziano**, responsabile delle strategie di investimento di SoldiExpert Scf, «ma ci sono ancora molte aziende che realizzano la maggior parte dei loro profitti all'estero, ragion per cui non dovrebbero essere troppo colpite».

Il mercato francese offre infatti gruppi fortemente export oriented, presenti nei settori chiave del lusso, dell'energia, della tecnologia e dell'aerospazio. «Meritano attenzione», sottolinea **Gaziano**, poiché la loro performance dipende molto più dall'andamento globale che da quello politico interno. Colossi come Lvmh, TotalEnergies, L'Oréal e Airbus continuano a mostrare solidi fondamentali, con modelli di business globali e margini elevati, capaci di resistere a fasi di volatilità.

Per gli investitori, questo significa che la crisi francese, pur seria, è più politica che economica. La presenza di grandi società internazionali e di un tessuto industriale competitivo rende il Paese ancora attraente nel medio periodo.

In sintesi, la Francia resta un mercato da seguire con cautela ma anche con lungimiranza. L'instabilità politica può offrire opportunità selettive di investimento su titoli penalizzati ma solidi, capaci di beneficiare di un rimbalzo quando la situazione istituzionale si chiarirà.

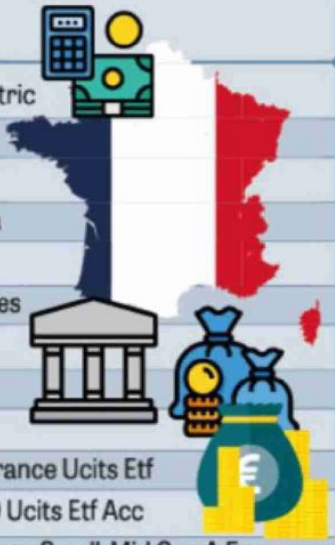
Peso:42%

564-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Telpress
Servizi di Media Monitoring

I TITOLI DA TENERE D'OCCHIO



Strumento	Nome	Isin	Rendimento da inizio anno	Rendimento a un anno	Rendimento a tre anni
Azione	Schneider Electric	Fr0000121972	5,49%	8,97%	125,67%
Azione	Airbus	Nl0000235190	32,86%	62,12%	129,32%
Azione	Danone	Fr0000120644	14,21%	16,17%	66,31%
Azione	Essilorluxottica	Fr0000121667	21,98%	38,23%	109,74%
Azione	Engie	Fr0010208488	32,62%	32,32%	91,42%
Azione	Technip Energies	Nl0014559478	58,18%	93,04%	253,41%
Azione	Saint Gobain	Fr0000125007	12,50%	20,33%	169,15%
Azione	Bnp Paribas	Fr0000131104	39,93%	36,16%	116,48%
Azione	Gtt	Fr0011726835	25,38%	28,33%	56,14%
Etf	Ishares Msci France Ucits Etf	Ie00bp3qzj36	13,18%	11,01%	50,15%
Etf	Amundi Cac 40 Ucits Etf Acc	Fr0013380607	11,81%	11,35%	52,31%
Fondo	Franklin European Small-Mid Cap A Eur	Lu0138075311	17,97%	13,84%	62,35%

Dati al 3/10/2025, Fonte: ufficio studi SoldiExpert scf

LaVerità

INVESTIMENTI
Francia, la politica azzoppa i titoli Ma l'export mette al riparo i colossi

Peso:42%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Il corsivo del giorno

di **Rita Querzè**

RAPPRESENTANZA: SEI MESI CHIAVE PER DECIDERE

Ci si è lavorato vent'anni senza arrivare a niente. E così i riflettori sul dossier «rappresentanza» si sono spenti. Per intenderci: parliamo della condivisione di regole per definire quali sono i sindacati e le associazioni delle imprese più rappresentativi e, di conseguenza, titolati a firmare contratti che valgano da punto di riferimento. Con trattamenti al di sotto dei quali non si possa andare. Oggi l'elettroencefalogramma della discussione sulla rappresentanza è tornato a dare segni di vita. Come si spiega? I lavoratori coperti dai cosiddetti «contratti pirata», firmati da associazioni fantasma, sono ancora molto pochi. Ma inesorabilmente aumentano. «Contratto dunque esisto»: è questa la legge non scritta. A taccuini chiusi chi si occupa di relazioni industriali nelle grandi organizzazioni d'impresa dei servizi e dell'industria lo dice chiaramente: «Ci sono imprese che passano ad associazioni che offrono contratti al ribasso. E questo fa calare iscritti e contributi versati. Il fenomeno preoccupa». Ecco allora che non si può leggere come casuale il fatto che, quasi in contemporanea, Confindustria e Confcommercio abbiano attivato ciascuna un tavolo di confronto con Cgil, Cisl e Uil. E che nell'agenda di entrambe sia tornato il tema della rappresentanza. «I contratti collettivi nazionali possono definirsi tali solo se firmati da organizzazioni realmente rappresentative, con una base solida e verificabile di iscritti, imprese e lavoratori», ha scritto nei giorni scorsi il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli su Il Sole24ore. Mentre il presidente di Confindustria Emanuele Orsini ripete in ogni occasione che se gli stipendi sono bassi bisogna prendersela con i contratti pirata. I più ambiziosi (e temerari) non escludono che i due tavoli paralleli possano arrivare a indicare criteri coincidenti per individuare i contratti più rappresentativi. Certo, Confindustria e Confcommercio in quel caso non potranno contare solo su una sorta di mediazione a distanza dei confederali. Dovranno parlarsi. E non è detto che sia un confronto facilissimo anche perché la concorrenza tra organizzazioni sui perimetri contrattuali non manca. Ma l'interesse comune a norme sulla rappresentanza è forte. I tempi non sono un fattore secondario. Il Parlamento ha appena approvato una legge che delega al governo l'intervento sulla contrattazione collettiva. Non è un mistero la sintonia dell'esecutivo anche con organizzazioni minori. La delega va esercitata entro sei mesi: se Confindustria, Confcommercio e le altre grandi organizzazioni d'impresa vogliono incidere sulla partita non hanno tempo da perdere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:16%

ref-id-2074
492-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:AZIENDE

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 09/10/25
Edizione del:09/10/25
Estratto da pag.:30
Foglio:1/1

ref-id-2074

I pm chiedono di mettere Tod's in amministrazione giudiziaria

L'accusa: caporalato in due subfornitori. La replica: abbiamo sempre rispettato le regole

MILANO C'è «violazione conclamata» delle norme sul caporalato in due fornitori cinesi di Tod's nelle Marche, a conoscenza della società perché «periodicamente vi si recavano i funzionari Tod's dai cui audit emerge la contestazione di violazioni delle norme» con «raccomandazioni» rimaste però poi lettera morta nella quotidianità di quei laboratori: ma prima per il Tribunale e poi per la Corte d'Appello tocca ai giudici non di Milano, bensì di Ancona, accogliere o meno la richiesta della Procura milanese di applicare alla società di Diego Della Valle la misura di prevenzione dell'amministrazione giudiziaria. Ma la Procura ricorre in Cassazione, che deciderà il 19 novembre l'autorità giudiziaria competente a valutare quella misura necessaria per i pm a interrompere l'«agevolazione colposa» della «paraschiavitù» di operai cinesi, cioè dello «sfruttamento di cittadini stranieri di fatto a cottimo, anche di notte, sottopagati» (tra 4,5 e i 4,8 euro l'ora, meno della metà del contratto), «in ambienti di lavoro malsani e su macchinari privi di dispositivi di sicurezza. Condizioni di lavoro ottocentesche» in cui «due mondi solo apparentemente distanti, quelli del lusso e di laboratori cinesi, entrano in connessione per un unico obiettivo: abbattimento dei costi e massimizzazione dei profitti attraverso elusione di norme» che «di fatto favoriscono, seppur colposamente, lo sfruttamento di manodopera». Tod's — che dichiara «amarezza» per il fatto che, «se fossimo stati interpellati al momento opportuno, quindi molti mesi fa, avremmo potuto dare tutti i chiarimenti del caso», ribatte di «rispettare tutta la normativa vigente», e di «eseguire controlli costanti sui laboratori che seleziona e utilizza».

La notifica alla non indagata Tod's dell'udienza in Cassazione fa ora emergere 6 mesi di dialettica tra Procura, Tribunale e Appello rimasta per definizione sconosciuta alla società potenzialmente oggetto della misura di prevenzione. Misura proposta dal pm Paolo Storari dopo le ispezioni dei carabinieri del Nucleo Ispettorato del Lavoro tra novembre 2024 e febbraio 2025 sia negli opifici cinesi «Wang Junii» a Monte San Giusto (Macerata) e «Lucy srls a Torre San Patrizio (Fermo)», fornitore e subfornitore di Tod's «dove venivano lavorati parti di calzature», in particolare tomaie da orlare, «vendute al pubblico direttamente dalla società»; sia a Baranzate (Milano) negli opifici cinesi «Zen confezioni srl» e «Li Quingdong», entrambi subfornitori della «Maurel srl», a sua volta subfornitrice della «Ritaglio Magico», che come fornitrice primaria di Tod's «confeziona divise per i commessi dei negozi». Per i giudici di prevenzione del Tribunale milanese (Rispoli-Spagnuolo Vigorita-Canepari) le divise, non vendute al pubblico, «non caratterizzano il brand e l'immagine, come invece le calzature Tod's conosciute a livello internazionale»: restavano i due casi nelle Marche (dove a Sant'Elpidio a Mare ha sede Tod's), che dunque andavano vagliati dai magistrati di Ancona. E qui per il pm è «francamente incomprensibile» questa «sorta di distinzione tra caporalato consentito e non consentito».

Ancona era la meta indicata anche dai giudici d'Appello, Nasi-Barbara-Messina, ma per una ragione diversa dal Tribunale: «Le condotte di maggiore rilevanza sono quelle commesse nelle Marche, sia per l'oggetto della produzione core business di Tod's» (le scarpe), «sia per il valore» (1,5 milioni nei due opifici marchigiani contro 720.000 euro nei milanesi).

Luigi Ferrarella
lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

La richiesta della procura di Milano

I pm di Milano hanno chiesto l'amministrazione giudiziaria per Tod's Spa per non aver controllato fenomeni di «sfruttamento del lavoro»

Le condotte più gravi nelle Marche

Per i giudici d'Appello, le condotte più gravi si sono verificate nelle Marche. Il valore delle commesse nei due opifici marchigiani supera 1,5 milioni, contro i 720.000 euro dei laboratori milanesi

Il pronunciamento della Cassazione

La Cassazione deciderà il 19 novembre quale autorità giudiziaria dovrà valutare la misura, ritenuta necessaria per interrompere l'"agevolazione colposa" dello sfruttamento

Le condizioni
Operai cinesi lavoravano a cottimo, con paghe tra 4,5 e 4,8 euro l'ora

Le ispezioni
Ispezioni tra novembre 2024 e febbraio 2025 hanno coinvolto opifici nelle Marche e a Milano

Peso:34%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

ref-id-2074

INDAGINE SUI FORNITORI

Il pm: "Paghe da 2,7 euro all'ora, Tod's è da commissariare"

MILOSA A PAG. 15

MILANO

Paghe da 2,7 € l'ora, per Tod's chiesto il commissariamento

CAPORALATO I pm contro lo sfruttamento tra i fornitori: "Condizioni ottocentesche"

Davide Milosa

MILANO

Paghe da fame, lavoro notturno e festivo, luoghi fatiscenti, dove si lavora, si mangia e si dorme, macchinari privi di sistemi di sicurezza per aumentare la produttività concretizzano condizioni di lavoro ottocentesche". Ecco come per la Procura di Milano Tod's spa (non indagata), notissimo marchio di scarpe e vestiti fondato da Diego Della Valle con un fatturato nel 2023 di 1,12 miliardi, avrebbe favorito "fenomeni di caporalato" rilevati dai Carabinieri in alcuni opifici cinesi tra Milano e le Marche. Opifici che in subappalto hanno confezionato i prodotti Tod's. Da ciò la richiesta di amministrazione giudiziaria della società di Della Valle per non aver controllato le esternalizzazioni, come già avvenuto per altri marchi: Giorgio Armani Operation spa, Manufactures Dior srl e Alviero Martini spa.

QUI PERÒ L'ESITO è dibattuto a partire dal dicembre 2024, quando la richiesta del pm viene bocciata dal Tribunale di Milano che, pur confermando in parte il dolo di Tod's, solleva una competenza territoriale incardinando il reato in provincia di Ancona, e non rilevando un comportamento doloso rispetto ai due opifici con sede a Milano e Pavia. Valutazione non confermata dalla Corte d'Appello che però come i primi giudici rileva la competenza territoriale nelle Marche visto che i due opifici qui dislocati hanno fatturato maggiore. I motivi del Tribunale di Milano sono legati al fatto che le due società cinesi in Lombardia confezionano le divise

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

per i dipendenti Tod's, mentre le altre due lavorano tomaie per le scarpe da vendere. Una lettura che il pm Paolo Storari, nel ricorso in Cassazione depositato a maggio, giudica "incomprensibile". Non si capisce, ragiona la Procura, perché "il Tribunale ritiene che il livello di controllo di Tod's sulla catena produttiva deve arrestarsi quando si tratta di prodotti non destinati alla vendita". Tanto più che il decreto legislativo sull'amministrazione giudiziaria non contempla "la distinzione propugnata dal Tribunale, tra prodotti destinati alla vendita e prodotti a uso interno".

In questo modo "il Tribunale pare introdurre una sorta di distinzione tra caporalato consentito e non consentito che pare fuori dal sistema". E dunque, per il pm, l'agevolazione dolosa del caporalato da parte di Tod's si rileva anche nella prima ditta individuale con sede a Milano. In generale, scrive il pm, "quel che emerge è che in Tod's spa vi è una cultura di impresa, cioè un insieme di regole, un modo di condurre l'azienda, un contesto ambientale intessuto di convenzioni anche tacite, che hanno di fatto favorito la perpetuazione degli illeciti". E del resto "nel corso delle indagini si è disvelata una prassi illecita così radicata da poter essere considerata inserita in una più ampia politica d'impresa diretta all'aumento del business". Da una ulteriore integrazione d'indagine "emergono nuove ipotesi di pesante sfruttamento lavorativo ai danni di numerosi operai cinesi che si trovano a lavorare sotto il minimo etico". I dati elencati: "Lavoratori pagati 2,75 euro all'ora, lavoro svolto prevalentemente di notte in una condizione di para schiavitù". Sono quattro le ditte in subappalto dove sarebbe stato individuato il caporalato.

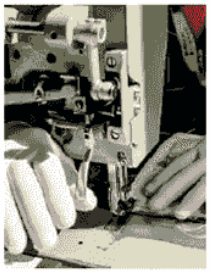
IN UN CASO però il rapporto tra Tod's e la società dove la Procura ha riscontrato lo sfruttamento del lavoro "in condizioni ottocentesche" risulta diretto e non mediato. Si tratta di una impresa individuale che, secondo l'accusa, paga i suoi operai meno della metà prevista dal Contratto collettivo nazionale, facendoli lavorare di notte e trattenendo in busta paga 150 euro per l'alloggio e 100 per il vitto.

Eppure nel contratto d'appalto dell'aprile 2024 Tod's stila importanti raccomandazioni di controllo che però, scrive il pm, "alla data dell'ispezione non sono state minimamente prese in considerazione dall'appaltatrice, né tantomeno Tod's, dalla data di sottoscrizione delle condizioni generali ha provveduto a controllarne l'applicazione". Secondo Storari "da queste dinamiche produttive a bassissimo costo, la società ha indubbi vantaggi economici che si traducono nella messa in commercio di quei prodotti realizzati in regime di sfruttamento". Se una tomaia per scarpe prodotta da un operaio "sfruttato" costa 14 euro, il mocassino in pelle Tod's si compra a 690 euro. La società ieri si è detta "pronta a chiarire" spiegando "di aver rispettato ogni legge sul lavoro".

PROCEDURA
LA RICHIESTA DI MILANO È ALL'ESAME DELLA CASSAZIONE

TUTTI GLI ALTRI MARCHI FINITI NEL MIRINO

L'ULTIMO, A LUGLIO, era stato il colosso del cachemire Loro Piana, controllato dal gigante francese del lusso Lvmh, ma in precedenza misure di commissariamento per caporalato avevano colpito altri grandi gruppi della moda come Armani, Dior, Valentino, Alviero. Nella vigilanza privata è stata sanzionata All System, mentre nella logistica sono stati commissariati Brt, Fedex/Tnt e Geodis



Colosso Le accuse dei pm riguardano i fornitori della Tod's di Diego Della Valle FOTO ANSA

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:AZIENDE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

Rassegna del: 09/10/25
Edizione del:09/10/25
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/2

ref-id-2074

INCENTIVI

Per il credito d'imposta Zes richieste pari a cinque volte i fondi disponibili

Carmine Fotina —*a pag. 2*

11,4

LE RICHIESTE IN MILIARDI
L'ammontare del credito d'imposta comunicato per investimenti agevolati Zes

Zes, per il credito d'imposta richieste per 11,4 miliardi

Mezzogiorno. I dati provvisori comunicati dal Mef alla Camera: 17.951 comunicazioni e investimenti totali per 22,5 miliardi. Ma per accedere le imprese dovranno attestare le spese entro il 2 dicembre

Carmine Fotina
ROMA

Poco meno di 11 miliardi e 400 milioni. Ammonta a questa cifra, oltre cinque volte le risorse disponibili, il credito di imposta complessivamente comunicato per investimenti nella Zona economica speciale del Mezzogiorno. Si tratta tuttavia di un dato provvisorio, come spiegato alla commissione Finanze della Camera dalla sottosegretaria al ministero dell'Economia Lucia Albano, nella risposta a un question time presentato dal deputato di Azione Giulio Sottanelli. Proprio mentre si va verso la proroga con rifinanziamento del "bonus Zes" nella legge di bilancio, il ministero dell'Economia ha presentato i dati dell'agenzia delle Entrate sulle comunicazioni per la fruizione del credito di imposta relativo agli investimenti realizzati dal 1° gennaio 2025 o che le imprese intendono realizzare entro il prossimo 15 novembre.

Alle Entrate sono state trasmesse 17.951 comunicazioni, per un investimento complessivo di poco più di 22 miliardi e 459 milioni di euro per un credito d'imposta totale di 11 miliardi e 396 milioni. Ma il credito di imposta relativo a investimenti realizzati e fatturati ammonta per ora solo a 348,97 milioni di euro mentre quello che si riferisce a investimenti realizzati e non fatturabili a 203,07 milioni. Dunque, il credito d'imposta relativo a investimenti non realizzati e non fatturati è pari a 10 miliardi e 844 milioni.

Se tutti gli investimenti pianificati fossero confermati si configurerebbe chiaramente un problema di copertura, visto che la dote per il 2025 ammonta a 2,2 miliardi di euro. Ma è un discorso solo teorico. Nella risposta fornita in commissione, la sottosegretaria Albano osserva che sebbene il credito d'imposta complessivo comunicato superi l'importo stanziato, «una quota rilevante si riferisce a investimenti pianificati e non realizzati e, dunque, l'importo del credito potrebbe ridursi significativamente, come avvenuto in passato per misure analoghe».

La fase di conferma degli investimenti – secondo quanto disposto dall'agenzia delle Entrate - si aprirà il 18 novembre e si chiuderà il 2 dicembre. Dovrà essere inviata una comunica-

Peso:1-2%,2-26%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

zione integrativa attestante l'avvenuta realizzazione degli investimenti indicati nella comunicazione iniziale. L'ammontare degli investimenti indicato non dovrà essere superiore a quello che era stato riportato nella comunicazione originaria. Solo con un quadro certo degli investimenti confermati, si avrà contezza della percentuale di aliquota effettiva dei crediti d'imposta.

La necessità di ricorrere a un sistema di conferma dei benefici "prenotati" era nata lo scorso anno dopo i primi dati arrivati all'agenzia delle Entrate. A luglio 2024 infatti, a fronte di una richiesta di crediti d'imposta pari a 9,4 miliardi di euro, comparata a soli 1,67 miliardi di euro disponibili, fu determinato un credito effettivamente fruibile da ciascun beneficiario limitato al 17,6%, ben al di sotto delle percentuali massime che in alcune zone del Sud per le piccole imprese potevano arrivare al 60 per cento. Di qui l'intervento del governo che, oltre a stanziare risorse supplementari, decise di introdurre il meccanismo della conferma.

Per tornate al question time, era stato presentato da Sottanelli, capogruppo di Azione in commissione Finanze, in seguito al disegno di legge governativo che amplia anche a Marche e Umbria il perimetro della Zona economica speciale nata per il Sud, senza indicare però un possibile aumento delle risorse in ragione di questa estensione. Secondo Sottanelli, i dati esposti nella risposta del ministero dell'Economia evidenziano il rischio che diverse imprese restino a secco. «Il governo ampliando la Zes a Marche e Umbria – dice – sosterrà degli investimenti già avvenuti e si andrà a scapito di quegli imprenditori interessati all'agevolazione – e che ne avrebbero bisogno -, che non riusciranno a usufruirne perché lo Stato è in ritardo nel comunicare la certezza di accesso e la percentuale dell'aliquota ammessa come beneficio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le agevolazioni relative a investimenti già realizzati e fatturati ammontano per ora solo a 348,9 milioni

L'importo è superiore di cinque volte alle risorse disponibili ma il Tesoro frena: potrebbe ridursi significativamente

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:CYBERSECURITY PRIVACY

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 09/10/25
Edizione del:09/10/25
Estratto da pag.:32
Foglio:1/2

ref-id-2074

«Intelligenza artificiale, serve un'alleanza contro il crimine»

L'incontro di «Disclaimer» a Napoli con Gratteri e Frattasi. «Efficienza e innovazione»

di **Massimiliano Del Barba**

Quanto tempo ci si può mettere per ascoltare, analizzare, incrociare e dare un senso logico a 20 mila registrazioni di conversazioni telefoniche? Dipende dalla tecnologia in possesso dell'autorità giudiziaria. Dall'altra parte della barricata, quella della criminalità organizzata, grazie all'Intelligenza artificiale, per creare una videochiamata *fake* ma assolutamente credibile serve meno un'ora di lavoro.

Bastano questi due semplici esempi per comprendere come quella dela giustizia, nel 2025, non sia solo una questione di giurisprudenza e di capacità investigativa ma sia, sempre di più, una questione di investimenti in hi-tech. Ne è sicuro Nicola Gratteri, Procuratore della Repubblica di Napoli, che ieri ha aperto i lavori della tappa napoletana di *Disclaimer*, il viaggio del *Corriere della Sera* in collaborazione con Cineca negli atenei italiani alla ricerca delle migliori soluzioni legate, appunto, all'Ai. «L'applicazione dell'Ai alla giustizia — ha detto Gratteri sul palco della Federico II — non riguarda però solo l'efficienza dell'attività inquirente, ma più in generale tocca il principio fondante dell'equità del giudizio». In altre parole, non possiamo ridurre la lotta fra bene e male, fra accusa e difesa, a una questione di potenza di calcolo: «Se la criminalità organizzata usa l'Ai per disegnare le migliori rotte del traffico internazionale di stupefacenti, noi non possiamo restare a guardare ma dobbiamo poter combattere ad armi pari».

Un ragionamento, questo, che tuttavia chiama in causa la proprietà dell'innovazione». Il prefetto Bruno Frattasi, direttore generale dell'Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale, la chiama «Privacy di Stato». Nel concreto: la capacità computazionale del ministero della Giustizia, a oggi, è stata affidata a un provider straniero, statunitense per la precisione. Il che pone alcuni interrogativi di natura strategica: «Se acquistiamo tecnologia statunitense, dove vanno a finire i nostri dati?». Cercasi sovranità tecnologica. «Noi europei — ha proseguito Frattasi — scontiamo un gap tecnologico decennale nei confronti di Stati Uniti e Cina: per recuperare serve investire di più in tecnologie proprietarie, comprando innovazione made in Eu».

Perché il tema è proprio questo, la sicurezza informatica. Secondo Fabio Cappelli, Offensive & Defensive Cybersecurity Leader di Ey Italia, dal Covid in poi nel nostro Paese gli attacchi *hacker* sono aumentati anno su anno del 120%. E non hanno risparmiato nessuno: grandi e piccole aziende, enti pubblici, università, persino ospedali. Una buona mano, nell'aggiornamento strutturale delle dotazioni informatiche della Penisola, la sta dando il Pnrr, che ha liberato sul tema digitale 623 milioni di euro, ma c'è ancora molta strada da fare per difendere il patrimonio informatico, e quindi economico, finanziario e culturale, italiano. «L'Europa sul tema balla il tango — ha aggiunto Carlo Sansone, ordinario di Sistemi per l'elaborazione dell'informazione qui a Napoli — nel senso che fa due passi avanti e uno indietro. Ci aspettiamo più coraggio, perché la sfida è politica, il nostro continente sforna grandi menti ma poi se le fa sfuggire perché non è ancora riuscito a trovare un equilibrio fra una sacrosanta inclinazione normativa e l'apertura all'innovazione». Scommessa che sarà anche formativa, come ha confermato Elisa Zambito Marsala, responsabile della Direzione Education Ecosystem and Global Value Programs di Intesa Sanpaolo, dicendo che, «accanto alle competenze specialistiche, assumono un ruolo centrale quelle trasversali come pensiero critico, capacità di lettura dei contesti e consapevolezza dei rischi digitali».

Qualcosa si muove, comunque. Cineca ha installato proprio a Napoli un nuovo data center che ha chiamato Megaride, come lo scoglio che guarda Castel dell'Ovo. Da qui, da gennaio, passeranno i dati pubblici e privati relativi alle minacce informatiche: l'obiettivo sarà creare una mappa, il più possibile predittiva, dei target strategici da difendere con i denti in questa nuova guerra ibrida.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto

- «Disclaimer. Ultime avvertenze prima della rivoluzione» è il tour ideato dal Corriere e Cineca in dieci università italiane
- Le prossime tappe saranno Padova (14-10), Genova (29-10), Torino (7-11), Venezia (10-11), Roma (26-11), Palermo (3-12) e Milano (10-12). Tra i partner Intesa Sanpaolo, EY, Cisco, Umana e Almaviva

DISCLAIMER

Peso:58%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

Nella foto grande, il procuratore di Napoli, Nicola Gratteri, con il giornalista Riccardo Luna. Nella foto in alto, il prefetto Bruno Frattasi, nominato nel 2023 direttore generale dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale (Acn). Sotto uno scorcio della platea

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

FATTO QUOTIDIANO
Dir. Resp.:Marco Travaglio
Tiratura: 52.548 Diffusione: 57.814 Lettori: 571.000

TIMORI PER LA PRIVACY

Chat control, in Ue stallo sulla norma sui controlli online

Su pressing dei Garanti della Privacy di mezza Europa e visto il "nein" tedesco, si ammorbidisce il regolamento Ue cosiddetto "Chat control", che si proponeva di spiare le conversazioni online dei cittadini per scovare contenuti "dannosi" per i minori e stanare i pedofili. Anche per evitare quello che è successo da agosto a oggi nel Regno Unito. Dopo l'entrata in vigore di una legge simile, Instagram, X, Google e Reddit hanno infatti limitato la visibilità ai maggiorenni o rimosso post, video e ricerche che criticavano il governo Starmer o i crimini di guerra israeliani. Contenuti che nulla c'entrano con la pedopornografia. I rappresentanti dei 27 Stati membri presso il Consiglio Ue hanno presentato ieri una nuova proposta, ma anche questa versione non avrebbe la maggioranza dei sì dei Paesi. Per questo è stato rinviato il voto previsto per il 14 ottobre. Secondo il nuovo testo, le chat potrebbero essere controllate dall'IA, e poi passate alle forze dell'ordine foto e video, solo in presenza di un "rischio specifico". Ad autorizzare il controllo sarebbe sempre un giudice.

Peso:8%

ref-id-2074
492-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

FATTO QUOTIDIANO
Dir. Resp.:Marco Travaglio
Tiratura: 52.548 Diffusione: 57.814 Lettori: 571.000

Rassegna del: 09/10/25
Edizione del:09/10/25
Estratto da pag.:12
Foglio:1/1

L'ULTIMA DI COSTA

"Ricorsi al garante sulla presunzione di innocenza"

Dopo la legge bavaglio sulle ordinanze di custodia cautelare ecco il ricorso al Garante della privacy per la stampa che viola le regole. Un Garante che "allarga" i suoi poteri e diventa anche Garante per la presunzione d'innocenza. È questa l'ultima proposta "garantista" di Enrico Costa di Forza Italia. È contenuta nei due emendamenti che il vicepresidente della commissione Giustizia della Camera ha presentato alla legge di Delegazione europea. Saranno discussi e approvati oggi delegando al governo le nuove regole. La Ue ha aperto una procedura d'infrazione contro l'Italia per il mancato rispetto della presunzione d'innocenza. Il Guardasigilli Carlo Nordio ha presentato le sue controdeduzioni già rivelate dal *Fatto*. Occasione ghiotta per Costa che chiede un'ulteriore stretta sulle chat negli smartphone, utilizzabili solo se indispensabili e non per tutti i reati. Per l'indagato arrestato dovrà valere il diritto a non auto incriminarsi, un "diritto al silenzio" garantito "in qualsiasi stato e grado del processo".

Peso:8%

ref-id-2074
492-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:CYBERSECURITY PRIVACY

PRIMO PIANO MOLISE
Dir. Resp.:Luca Colella
Tiratura: 1.000 Diffusione: 1.000 Lettori: 5.000

Rassegna del: 06/10/25
Edizione del:06/10/25
Estratto da pag.:14
Foglio:1/1

ref-id-2074

Cartelli di "videosorveglianza La vigilanza diventa "attiva"

TERMOLI. Il Comune di Termoli ha realizzato un intervento capillare di affissione dei nuovi cartelli di avviso per la videosorveglianza, posizionandoli nelle aree cittadine dove sono attivi gli impianti di videoripresa. L'operazione, condotta nelle ultime ore, risponde agli obblighi previsti dal Regolamento Generale sulla Protezione dei Dati (Gdpr) e dalle disposizioni del Garante della Privacy. Come Titolare del trattamento dei dati personali, l'Amministrazione comunale è tenuta a informare i cittadini in modo trasparente circa la presenza delle telecamere, specificando finalità, base giuridica e diritti degli interessati. Ogni cartello affisso rappresenta non solo un obbligo normativo, ma anche un segnale tangibile di legalità e presidio del territorio. Attualmente sono operative 124 telecamere, distribuite tra impianti comunali e regionali. Le immagini, trasmesse in tempo reale, sono accessibili alla Polizia Locale e alla Questura grazie al protocollo d'intesa siglato lo scorso giugno. La funzione degli impianti è duplice: garantire la sicurezza urbana e tutelare il patrimonio pubblico. Parallelamente, l'assessorato ai Lavori pubblici sta mappando nuove aree considerate a rischio, con l'obiettivo di estendere la rete di sorveglianza previa autorizzazione. L'intento è rafforzare la prevenzione dei reati e migliorare la tempestività degli interventi da parte delle forze dell'ordine. «La videosorveglianza non è solo uno strumento tecnologico, ma un presidio di legalità e trasparenza», sottolinea l'Amministrazione. «Ogni cartello è un messaggio chiaro: il territorio è monitorato e i cittadini hanno il diritto di sapere come vengono trattati i loro dati».

TERMOLI
"Piccoli Musei", in arrivo le risorse per il *Mu.Ma.*

Peso:11%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

476-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:CYBERSECURITY PRIVACY

IL SECOLO XIX genova
Dir. Resp.:Michele Brambilla
Tiratura: 21.581 Diffusione: 29.224 Lettori: 194.580

Rassegna del: 09/10/25
Edizione del:09/10/25
Estratto da pag.:21
Foglio:1/1

OGGI L'INCONTRO ORGANIZZATO DA CONFESERCENTI SULLA SICUREZZA INFORMATICA: GIÀ SUPERATI I CASI DELLO SCORSO ANNO

Crescono le aziende truffate online «Le mail grimaldello degli hacker»

Gli episodi di frode telematica denunciati nel 2024 erano stati 1.185, con 180 denunciati. Recine: «Affronteremo il tema con esperti del settore»

Licia Casali
Danilo D'Anna

Confesercenti mette in guardia sul rischio truffe online, aumentate in maniera esponenziale con il dilagare dei pagamenti elettronici e dell'uso delle email per inviare o ricevere fatture. L'associazione oggi chiama a raccolta i propri iscritti nella sede regionale di via Balbi 38 e li invita a partecipare a un incontro sulla sicurezza informatica, dove un esperto spiegherà come fare per mettersi al riparo da attacchi hacker o simili, a costo zero o quasi: Cristiano Nervegna, amministratore delegato di DeepLab, start-up di Confesercenti dedicata alla sperimentazione dei registri distribuiti e all'intelligenza artificiale.

Sono i numeri a dire a commercianti, imprenditori e professionisti di alzare il livello di guardia: nel 2024 il Centro operativo per la sicurezza cibernetica della Liguria ha trattato 1.185 furti di denaro o dati sensibili attraverso l'inganno (il termine è *cyber frauds*) e denunciato 180 persone. E nel 2025 sono già stati superati sia i furti high-tech sia le denunce. Francesca Recine, vice presidente di Confcommercio Genova, tra i relatori dell'incontro odierno (inizio alle 13.30), anticipa i temi che verranno trattati: «Il digitale è una grande opportunità ma mette le aziende davanti a nuove responsabilità e rischi, legati alla privacy, ai pagamenti elettronici e alle truffe. Tratteremo questi argomenti esponendo casi concreti con un esperto del settore che mostrerà anche soluzioni e prodotti a disposizione». Recine, che è pure coordinatrice di Impresa Donna, anticipa gli altri temi che Officina Confesercenti tratterà in futuro: «Vogliamo parlare di welfare, che per le imprenditrici è inesistente e va costruito».

Ma l'attualità sono i raggiri sul web. Reati che la polizia postale, diretta da Alessandro Carmeli, contrasta presidiando la rete. Il tallone d'Achille di commercianti e imprenditori è la posta elettronica, porta d'accesso preferita dai truffatori high-tech. È con le email che vengono messe a segno le truffe chiamate Bec (Business email compromise): il criminale informatico invia ai dipendenti della società che prende di mira documenti che sembrano provenire da un collega o un fornitore. False fatture o richieste di informazioni realizzate in modo da indurre i dipendenti a pagare, effettuare bonifici su conti bancari fasulli o divulgare dati sensibili dei clienti, proprietà intellettuali o informazioni finanziarie aziendali. Sono una ventina le aziende genovesi - soprattutto piccole - che sono cadute nel trucco della falsa fattura quest'anno. Realtà imprenditoriali che, a causa del raggiro, hanno rischiato il default perché in alcuni casi hanno perso somme importanti. Come la società della logistica del ponente che ha versato duecentomila euro su un conto sconosciuto credendo di aver saldato un fornitore. Il trucco in gergo viene chiamato "man in the middle" e consiste nel creare bollette del tutto simili a quelle che vengono inviate regolarmente a imprese e liberi professionisti.

La polizia postale, oltre a dare la caccia alla gang informatica, però vuole prevenire le truffe. Dispensando consigli: il primo è quello di contattare telefonicamente, sui numeri in possesso, i partner commerciali nel caso emergano discrepanze relative alle modalità di pagamento (cambio dell'Iban, per esempio). «Poi occorre cambiare sovente le password e verificare se le regole predefinite di ricezione delle mail sono state modificate, proteggere la rete wi-fi utilizzando password efficaci e attivare l'identificazione a "due fattori" per l'accesso ai servizi di home banking. Ovvero, un secondo codice che cambia ogni volta. Impossibile da clonare». Confesercenti oggi spiegherà come difendersi. Ma la prima arma rimane l'attenzione.—

Peso:26%

ref-id-2074
506-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ref-id-2074

IL CREDITO COOPERATIVO

Beccalli: «Bcc sono un modello, la fiducia è una forma di capitale»

Un confronto a più voci sul ruolo attuale e le prospettive future del credito cooperativo nell'ottica dello sviluppo economico globale: lo hanno promosso Banca d'Italia (che lo ha anche ospitato nel suo centro convegni) e l'Università Cattolica del Sacro Cuore, in collaborazione con Federcasse, che lo hanno voluto in modo significativo nell'anno giubilare dedicato alla speranza. Dopo l'apertura del governatore Fabio Panetta (trovate il testo nella prima pagina) il rettore dell'ateneo cattolico, Elena Beccalli, ha sottolineato le caratteristiche in generale delle piccole banche locali: «Sono basate sul "relationship lending" (credito di relazione, ndr)» che «si fonda su una vera e propria intelligenza relazionale» e, quindi, per esse «la fiducia funziona come una forma di capitale, trasformandosi in una risorsa che riduce l'incertezza e genera valore». È il bene della cosiddetta «biodiversità finanziaria» che «favorisce innanzitutto una maggiore inclusione finanziaria, poiché la presenza di una gamma diversificata di intermediari tende a generare politiche differenziate nella selezione della clientela». Insomma, ha concluso Beccalli, di fronte al bisogno sempre intensivo di solidarietà nel mondo e alle sfide poste dall'intelligenza artificiale, questo modello di credito (pur bisognoso di adattamenti in termini di «cambio di strategia», ha ricordato il governatore Panetta nel suo testo) e «l'intelligenza relazionale che lo caratterizza è cruciale, poiché alimenta la fiducia».

Al dibattito tematico moderato dal rettore Beccalli hanno partecipato Patricia Camacho, fondatrice di una banca cooperativa in Ecuador e già Cfo del fondo "Populorum Progressio" («Gli istituti di finanza solidaristica hanno un ruolo cruciale nello sviluppo della sostenibilità dei territori», ha detto), Nina Schindler, capo esecutivo del segretariato dell'associazione europea delle banche cooperative, e Mazamesso Assih, ministro per l'Inclusione finanziaria della Repubblica del Togo.

Eugenio Fatigante

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rettore Elena Beccalli

Peso:11%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

497-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:INNOVAZIONE

ItaliaOggi
Dir. Resp.:Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 15.548 Diffusione: 13.753 Lettori: 88.000

Rassegna del: 09/10/25
Edizione del:09/10/25
Estratto da pag.:27
Foglio:1/1

Delibera del plenum del Csm dopo la legge sull'intelligenza artificiale

IA, decide sempre la toga

Ma l'algoritmo è buono per bozze e ricerche

DI DARIO FERRARA

Nella giustizia ai tempi dell'intelligenza artificiale decide sempre il giudice, sia pure col supporto dei sistemi digitali, sull'interpretazione e l'applicazione della legge, la valutazione di fatti e prove e l'adozione dei provvedimenti. Gli algoritmi, però, tornano utili non soltanto nelle attività organizzative ma anche redazione di bozze standard da adattare al caso specifico, oltre nelle ricerche su dottrina e giurisprudenza. Ma serve sempre il pensiero critico nell'analisi dei dati. E si possono utilizzare soltanto strumenti forniti dal ministero della Giustizia, senza mai immettere dati sensibili o atti processuali. Il tutto in attesa che, ad agosto 2026, entrino in pieno vigore le norme Ue dell'Ai act sui settori ad alto rischio: saranno utilizzabili soltanto sistemi certificati Ce, con maggiori possibilità d'impiego ma comunque sotto supervisione umana.

Così il Consiglio superiore della magistratura nella delibera approvata ieri all'unanimità dal plenum dopo la legge 23/09/2025, n. 132 che da domani regolamenta l'uso dell'intelligenza artificiale: Palazzo Bachelet chiede a Via Arenula di realizzare un sistema IA pronto per quando diventeranno operative le disposizioni Ue, in modo da essere fruito da tutti i magistrati, e sottolinea le sperimentazioni targate Ministero-Csm in corso nei tribunali di Milano, Bologna e Catania.

Soluzioni automatizzate

Almeno per ora, dunque, no alla giustizia predittiva, cioè a modelli statistici in grado di analizzare una gran massa di dati giuridici e prefigurare l'esito di una causa. Sì, invece, agli algoritmi avanzati come supporto tecnico a giudici e pm, mentre spetta al Ministero regolare in modo puntuale l'organizzazione dei servizi IA, la semplificazione del lavoro giudiziario e le attività amministrative accessorie.

I sistemi intelligenti possono aiutare i magistrati non soltanto a consultare le banche dati di giurisprudenza ma anche a scrivere i prompt, quindi a costruire stringhe di ricerca per individuare la dottrina pertinente al caso. E a ottenere sintesi di provvedimenti giudiziari e contributi scientifici, creando abstract per la classificazione e l'archiviazione tematica di decisioni e saggi. Idem vale per le attività seriali e a bassa complessità, con modelli base per provvedimenti da sviluppare magari con l'aiuto dei collaboratori dell'ufficio del processo.

Luce verde pure per i quesiti da sottoporre ai consulenti tecnici d'ufficio, la revisione delle bozze dal punto di vista sintattico, ortografico ed espositivo, la traduzione di testi da sottoporre sempre a verifica.

Largo alle soluzioni automatizzate, poi, per l'organizzazione del lavoro: dai calendari d'udienza in base ai carichi di lavoro a best practice nella gestione dei fascicoli, fino al controllo della documentazione agli atti, soprattutto contabile e di certificazioni, a patto che siano anonimizzati; senza dimenticare i report statistici sull'andamento dell'ufficio.

Vigilanza stringente

La ricerca nei database di giurisprudenza, raccomanda tuttavia il Csm, merita «una riflessione più articolata»: troppo alto il rischio se l'output è utilizzato come base esclusiva o prevalente per la decisione del giudice. È dunque serve una «vigilanza stringente» sull'architettura dei sistemi utilizzati, la trasparenza degli algoritmi di selezione delle decisioni e il ruolo critico del magistrato nel vaglio dei risultati: occhio non solo a "bias" e a discriminazione di contenuti, ma anche ad allucinazioni e "sycophancies", cioè contenuti del tutto inventati o compiacenti.

Il Csm chiede a Via Arenula di estendere la sperimentazione della versione avanzata di Copilot ai magistrati che lo chiedono e curerà la formazione specifica di giudici e pm.

Peso:33%

ref-id-2074
564-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ref-id-2074

Il tool evolve verso uno strumento d'analisi avanzata, capace di gestire richieste multilingue e molto complesse

Google AI Mode in Italia, come cambia la ricerca

DI ROSSELLA SAVOJARDO

La rivoluzione della ricerca potenziata dall'intelligenza artificiale sta entrando nel vivo. Nelle scorse ore Google ha infatti annunciato l'estensione globale della propria AI Mode: si tratta della modalità di ricerca avanzata supportata dall'intelligenza artificiale, che d'ora in avanti verrà resa disponibile a un numero sempre maggiore di utenti in tutto il mondo.

L'aggiornamento, in fase di rilascio progressivo, riguarderà oltre 35 nuove lingue supportate e più di 40 Paesi e territori, portando la funzione a essere attiva in oltre 200 aree globali, con un impatto significativo in Europa e, di conseguenza, anche in Italia.

Al centro di questa evoluzione ci sono i più recenti modelli Gemini di Google. Non si tratta di semplici miglioramenti nei risultati, ma di un vero e proprio cambio di paradigma: la ricerca diventa così più naturale, conversazionale e contestualizzata, grazie all'impiego di modelli AI sempre più avanzati.

Il punto di forza è nella comprensione profonda delle lingue locali: ogni versione dell'AI Mode è stata infatti adattata per essere non solo tecnologicamente avanzata, ma anche culturalmente rilevante. Questo approccio consente al sistema di comprendere sfumature linguistiche e contesti specifici, un aspetto considerato essenziale per affermarsi e sbaragliare la concorrenza in mercati particolarmente complessi come quello italiano.

La capacità di ragionamento multimodale del modello Gemini permetterà inoltre di generare risposte pertinenti anche su argomenti articolati, ponendo le basi per un nuovo standard nell'accesso all'informazione.

Secondo i primi dati raccolti da Google, l'introduzione dell'AI Mode starebbe già modificando in profondità il comportamento degli utenti. Le persone che stanno già utilizzando la nuova modalità tendono infatti a porre domande più complesse e a interagire con il motore di ricerca per un tempo triplo rispetto alle ricerche tradizionali.

Si tratta di un passaggio cruciale da un approccio basato su parole chiave a un modello di interrogazione più approfondita, in cui l'utente si aspetta sintesi dettagliate, contestualizzate e integrate, piuttosto che una semplice lista di link da consultare. L'estensione globale dell'AI Mode, alimentata da Gemini, posiziona così Google come pioniere di una nuova era dell'informazione online. In questo senso, non solo l'intelligenza artificiale potenzia la ricerca, ma ne ridefinisce le regole, offrendo agli utenti un'interazione decisamente più sofisticata e orientata alla comprensione, su scala globale. (riproduzione riservata)

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
505-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:INNOVAZIONE

NUOVA DEL SUD
Dir. Resp.:Donato Pace
Tiratura: 4.615 Diffusione: 4.615 Lettori: 18.000

Rassegna del: 09/10/25
Edizione del:09/10/25
Estratto da pag.:4
Foglio:1/3

Intelligenza artificiale, solo il 5% delle imprese lucane la usa. Una chance con "IncHUBatori: Next Stop AI"

POTENZA - L'intelligenza artificiale che riguarda tutto e pone sempre nuovi problemi può trasformare radicalmente il panorama aziendale lucano. Solo che in Basilicata è utilizzata appena dal 5-6% delle imprese, contro una media nazionale dell'11,4% . Le nostre imprese hanno investito principalmente in tecnologie come il Cloud (44,4%), i sistemi di pagamento digitali (41,3%) e la Cybersecurity (41,2%), lasciando l'IA ancora ai margini. Questo significa che la Basilicata rischia di restare indietro rispetto alle regioni più avanzate, come Lombardia, Emilia-Romagna o Lazio, dove la penetrazione di queste tecnologie è molto più alta. La scarsa connettività in alcune aree, la mancanza di formazione specializzata e l'assenza di un ecosistema di innovazione sono ostacoli che devono essere affrontati con decisione. Nasce da qui il progetto "IncHUBatori: Next Stop AI", voluto dal Dipartimento per lo Sviluppo Economico della Regione con il sostegno di Sviluppo Basilicata, un'iniziativa volta a promuovere la formazione sull'intelligenza artificiale. Oggi a Palazzo San Gervasio (Castello Marchesale) il primo passo dedicato all'utilizzo di strumenti di intelligenza artificiale applicati alla produttività individuale e al supporto delle attività imprenditoriali per offrire ai partecipanti esempi concreti e strumenti pratici per integrare l'AI nei processi quotidiani per lavorare in modo più efficiente, creativo e competitivo. L'obiettivo è fornire strumenti utili per comprenderne le potenzialità e saper utilizzare in maniera consapevole le applicazioni più adatte per poter ottimizzare tempi e processi a beneficio delle imprese e della comunità. Il primo ostacolo da superare è l'immaturità digitale delle Pmi italiane. Per Unioncamere circa il 40-45% delle piccole imprese i sono considerate" immature digitalmente". Una conferma dai dati Istat che rivelano come la mancanza di competenze digitali sia un ostacolo per il 55% delle aziende che avevano preso in considerazione l'adozione di tecnologie IA. Ad aiutare a superare questi ostacoli Basilicata Sviluppo ha chiamato grandi esperti tra i quali il prof. Domenico Basta, un'eccellenza lucana. Giovane talento lucano e professore di Medicina Interna, Nutraceutica e Nutrigenomica presso l'Università degli Studi di Bari, ha saputo conquistare l'attenzione della prestigiosa Università di Hong Kong. Nonostante la sua giovane età, ha soltanto 30 anni, si è già distinto per importanti attività nel campo dell'epigenetica e in particolar modo nello studio della relazione tra stili di vita e sviluppo di neoplasie e cronicità. E' componente di società scientifiche nazionali e internazionali,

Peso:87%

ref-id-2074
492-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

autore di saggi e pubblicazioni scientifiche. Ma soprattutto è un "simbolo" per i nostri ragazzi che ce la possono fare. La "contemporaneità" con la seconda edizione del percorso in "Cloud Architecting on AWS" della MT Academy, in collaborazione con Amazon Web Services (Aws), per Gabriella Megale, ad Sviluppo Basilicata, va al di là della casualità. " A Matera – sottolinea Megale – che si candida a diventare capitale del cloud in Europa con la Casa delle Tecnologie Emergenti di via San Rocco, nel cuore degli antichi rioni Sassi, e si conferma un polo d'eccellenza per l'innovazione digitale, un luogo dove creatività, ricerca e tecnologia lavorano insieme per sviluppare soluzioni innovative a servizio della collettività, i nostri hanno tutte le opportunità per potercela fare". Insieme all' "eccellenza lucana" oggi a Palazzo altri due studiosi. Il primo è Francesco Sacco ricercatore universitario presso il Dipartimento di Economia dell'Università degli Studi dell'Insubria. È presidente e partner di Kebula, uno spin-off universitario che produce soluzioni di intelligenza artificiale generativa. Ideatore e autore di StartUp Economy su La7, scrive su Corriere delle Comunicazioni, AgendaDigitale.eu, Wired, Il Sole 24 Ore. Dal 2011 al 2017 ha lavorato presso la Presidenza del Consiglio del Governo italiano con vari incarichi relativi alla creazione e allo sviluppo dell'Agenda Digitale nonché alla realizzazione del piano nazionale per la banda ultralarga. Il secondo è Maurizio Argoneto, presidente di Plug un'associazione culturale no profit, attiva da oltre dieci anni nell'ambito del digitale sul territorio. È nata a Pignola grazie a un gruppo di appassionati di tecnologia che hanno deciso di concentrarsi sulle opportunità offerte dal mondo open source, in particolare Linux, che ha rappresentato il massimo esempio di questo approccio. Ancora un esempio: da noi le opportunità per i ragazzi di avvicinarsi alle materie Stem sono ancora molto limitate.

Megale spiega il progetto. "Per dare un impulso decisivo al processo di trasformazione digitale in corso nel Paese e nella nostra regione, e perché questa possa rispondere al meglio alle esigenze di un ecosistema produttivo che vede in primo piano – come driver dell'economia – settori come il l'agroalimentare, la tradizione e l'innovazione artigianale e un'industria manifatturiera ben radicate in alcune nostre aree, le evoluzioni più recenti dell'intelligenza artificiale – sottolinea l'ad Sviluppo Basilicata - possono giocare un ruolo di primo piano. Si tratta, in sostanza, di individuare soluzioni sviluppate "su misura" sulla base delle esigenze specifiche di ogni azienda, che siano scalabili e traggano il massimo del valore dai dati, tenuto conto che l'intelligenza artificiale, rappresenta una rivoluzione culturale che coinvolge tutte le sfere della società, dalle istituzioni come i Comuni, le imprese di ogni dimensione e il mondo della scuola, che sono i target a cui ci rivolgeremo con il programma dei tre incontri da ottobre a dicembre".

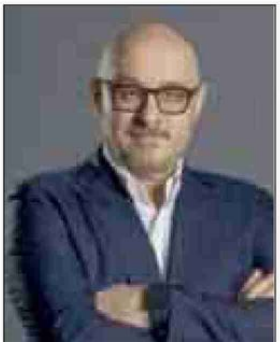
Per l'assessore Francesco Cupparo "ora serve compiere un passo ulteriore: integrare strumenti digitali e soluzioni di intelligenza artificiale nei processi produttivi, nell'organizzazione aziendale, nei rapporti con clienti e fornitori. L'obiettivo non è solo la modernizzazione tecnologica, ma una trasformazione culturale: comprendere che innovare significa collaborare, condividere competenze, mettere in rete conoscenza e talento. L'intelligenza artificiale – dice Cupparo - non sostituirà l'uomo, ma potrà liberarlo da compiti ripetitivi, valorizzarne la creatività e migliorare la qualità del lavoro. È una sfida che richiede visione, formazione e coraggio, ma è anche una grande opportunità per una Basilicata più competitiva, sostenibile e connessa con il futuro".

Il progetto del Dipartimento per lo Sviluppo economico con Sviluppo Basilicata A Palazzo San Gervasio un incontro

Peso:87%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

A sinistra Domenico Basta, accanto Maurizio Argoneto; in basso Francesco Sacco



ggi a Palazzo San Gervasio (Castello Marchesale) il primo passo dedicato all'utilizzo di strumenti di intelligenza artificiale

Peso:87%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

ref-id-2074

Tommaso Cerno (direttore Il Tempo)

«Usare l'Ai per il lavoro non giornalistico»

«Il mestiere del giornalista è scrivere una notizia che qualcuno non vuole che si conosca. È un compito che l'Intelligenza artificiale non è in grado di svolgere perché si tratta di una notizia che nessuno ha mai scritto prima». Tommaso Cerno, direttore del quotidiano Il Tempo, ha un'idea chiara del modo in cui il giornalismo dovrebbe usare le nuove tecnologie: «Facciamo fare all'Intelligenza artificiale quello che un tempo veniva svolto da poligrafici e dimafonisti, figure professionali ormai sempre più rare nelle redazioni, "sostituiti" dai giornalisti in mansioni tipografiche». Sfruttando l'Ia «i giornalisti potrebbero tornare al loro autentico lavoro». Qui per Cerno si apre un'altra questione: «Siamo ancora in grado di fare il nostro mestiere? Ormai abbiamo deciso che le opinioni sono più importanti dei fatti. Una scelta fatta per forza e per necessità non riuscendo più a produrre notizie. Un modo per dare l'idea di essere diverso pur dicendo la stessa cosa. È così che i giornali si sono schierati: intendiamoci, per me un'ottima cosa perché, da lettore, so con chi sto parlando. Sicuramente meglio di chi finge di praticare la terzietà». Un ragionamento che si conclude evidenziando un paradosso: «Il vero problema del giornalismo nell'epoca dei social network è che si nascondono i fatti per non disturbare le opinioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TOMMASO CERNO
Direttore del quotidiano Il Tempo

Peso:7%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:INNOVAZIONE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

Rassegna del: 09/10/25
Edizione del:09/10/25
Estratto da pag.:16
Foglio:1/1

ref-id-2074

La strategia

Piano Ue: più Ai nell'industria e nella ricerca

Sarà mobilitato un miliardo di euro per sostenere in particolare undici settori

Beda Romano
Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

La Commissione europea ha illustrato ieri una nuova strategia dedicata all'intelligenza artificiale. L'obiettivo è doppio: promuovere il nuovo strumento non più solo nei servizi, ma anche nell'industria, e sostenere la ricerca e lo sviluppo a livello comunitario in un ambito nel quale, per ora, la concorrenza americana e cinese sta avendo la meglio. Bruxelles ha selezionato 11 settori, dalla sanità alla robotica, da aiutare con particolari sforzi.

«Voglio che il futuro dell'intelligenza artificiale sia realizzato in Europa», ha spiegato in un comunicato la presidente della Commissione Ursula von der Leyen, ricordando un piano d'azione pubblicato in primavera (si veda Il Sole 24 Ore del 10 aprile). «L'adozione dell'intelligenza artificiale deve essere incentivata sempre più. Con la strategia che presentiamo oggi, vogliamo contribuire ad accelerare questo processo. Vogliamo sostenere una nuova mentalità, detta *AI first*, in tutti i settori chiave».

La Commissione ha quindi individuato alcuni comparti che dovrebbero nelle sue intenzioni fare un uso crescente dell'intelligenza artificiale: il sanitario e il farmaceutico, l'energia, la mobilità, il manifatturiero, l'edile, l'agroalimentare, la difesa, le comunicazioni, il settore pubblico, l'ambiente e la cultura. La vicepresidente dell'esecutivo comunitario Henna Virkkunen ha annunciato che Bruxelles intende mobilitare 1 miliardo di euro con questo obiettivo in mente (il denaro giungerà da programmi esistenti).

Concretamente, l'uso dell'intelligenza artificiale verrà promosso attraverso i centri già esistenti dedicati all'innovazione digitale (in inglese, gli European Digital Innovation Hubs) - in Italia ve ne sono 57. Ha aggiunto la signora Virkkunen: «Stiamo costruendo 13 centri di calcolo per l'AI (*factories* in inglese, *ndr*) e di recente abbiamo lanciato un invito a manifestare interesse per nuove *gigafactories*, sempre per l'AI. L'invito ha suscitato interesse per investimenti di oltre 230 miliardi di euro».

MADE 4.0 è uno dei centri di competenza creati a suo tempo in Italia dal Ministero dello sviluppo economico per accompagnare le imprese nel percorso di transizione digitale. In ambito europeo fa parte della rete di centri dedicati all'innovazione digitale (EDIH) che hanno il compito di sostenere produttività e competitività (il 90% dei clienti di MADE 4.0 sono piccole e medie imprese). Con la strategia presentata ieri gli EDIH assumeranno un ruolo di promozione anche dell'intelligenza artificiale.

Spiega Carlo Ongini, il responsabile innovazione di MADE 4.0 a Milano: «Già oggi abbiamo un ampio catalogo di servizi dedicati all'intelligenza artificiale capace di rispondere alle esigenze di tutte le aziende in base al loro livello di maturità digitale (...) Complessivamente, l'AI è al centro del 35% dei servizi erogati da MADE. La percentuale si alza a circa il 50% se consideriamo anche corsi di formazione». Già oggi peraltro MADE 4.0 promuove l'uso dell'AI nell'industria.

Attualmente solo il 13% delle imprese europee fa uso di intelligenza artificiale, soprattutto grandi aziende, assai meno le piccole e le medie. Per la maggior parte sono attive nei servizi. Peraltro, il tasso di utilizzo dell'AI è molto diverso da Paese a Paese (la Danimarca è lo Stato membro con la percentuale più elevata: il 27%). L'obiettivo della Commissione è di estenderne l'uso all'industria manifatturiera per raggiungere il 75% delle imprese entro il 2030.

Anche il settore pubblico dovrebbe beneficiare sempre più dell'intelligenza artificiale: «Metteremo a disposizione strumenti a titolo gratuito», ha annunciato la signora Virkkunen. In questo caso, i governi saranno chiamati a favorire soluzioni europee negli appalti pubblici. «Vogliamo sostenere le nostre *start-up*, promuovere l'uso dei nostri centri di calcolo, e favorire gli investimenti in intelligenza artificiale», ha precisato la vicepresidente della Commissione europea, confermando il prevalere di una ottica europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUOVO PASSO
In costruzione 13 centri di calcolo per l'Ai di cui oggi fa uso solo il 13% delle imprese Ue

Peso:20%

497-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

ref-id-2074

LA CINA DOMINA IL MERCATO GLOBALE DEI ROBOT INDUSTRIALI

La Cina sta dominando il mercato globale dei robot industriali, affermano gli analisti di Morgan Stanley in una nota. Le scorte globali di robot industriali sono aumentate del 9% nel 2024, raggiungendo 4,66 milioni di unità, di cui 2 milioni in Cina.
MS stima che il 55% dei robot a livello globale sia prodotto in Cina.
Nel frattempo, i robot collaborativi e i robot di servizio stanno aprendo nuovi scenari applicativi grazie all'intelligenza artificiale generativa

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
497-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000
Rassegna del: 09/10/25
Edizione del:09/10/25
Estratto da pag.:29
Foglio:1/1

ref-id-2074

DELOITTE

Il prezzo degli errori compiuti dall'Ai

Deloitte restituirà parte del compenso al governo australiano dopo che un report commissionato dal Department of Employment and Workplace Relations è risultato contenere errori generati da un modello di intelligenza artificiale. Il documento, costato 440mila dollari australiani, analizzava i sistemi informatici del welfare e in particolare il Targeted Compliance Framework, l'algoritmo che gestisce le sanzioni per chi non rispetta gli obblighi di partecipazione ai programmi di lavoro. Il rapporto pubblicato a luglio conteneva citazioni inesistenti e riferimenti giuridici inventati, scoperti da ricercatori accademici e giornalisti. Deloitte ha poi ammesso di aver usato un modello generativo, Azure OpenAI Gpt-4o, in alcune fasi della redazione, e ha corretto decine di passaggi affermando che le modifiche non alterano le conclusioni principali. Tuttavia il governo di Anthony Albanese ha chiesto la restituzione dell'ultima tranche del pagamento, ottenendo che la società rimborsi parte della cifra come gesto di responsabilità. Il caso australiano evidenzia una questione ormai globale: fino a che punto è accettabile delegare la produzione di contenuti tecnici e istituzionali a un sistema statistico capace di scrivere ma non di comprendere. Le allucinazioni dei modelli non sono un incidente ma una conseguenza della loro architettura probabilistica. Quando il costo dell'errore è reputazionale o legale, la supervisione umana non è opzionale ma parte del processo di garanzia.

Peso:7%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:INNOVAZIONE

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 09/10/25
Edizione del:09/10/25
Estratto da pag.:27
Foglio:1/1

ref-id-2074

LA STRATEGIA

Il piano dell'Europa da un miliardo per crescere con l'Ai

MARCO BRESOLIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Di fronte alle sfide poste dai maxi-investimenti e dalle iniziative di Cina e Stati Uniti nel campo dell'intelligenza artificiale, l'Europa punta a superare la sua frammentazione interna per conquistare la leadership mondiale nel settore. Dopo aver presentato un piano d'azione ad hoc sull'Ai, la Commissione europea ha svelato ieri due iniziative per fare in modo che «l'Europa rimanga all'avanguardia».

La prima riguarda l'accelerazione dell'applicazione dell'intelligenza artificiale – attraverso il sostegno alle imprese – nelle principali industrie europee e nel settore pubblico, tra cui la sanità, la farmaceutica, l'energia, la mobilità, l'edilizia, l'agroalimentare, la Difesa, le comunicazioni e la cultura. La Commissione, ricordando che attualmente solo il 13,5% delle imprese europee utilizza l'Ai, ha annunciato che verrà mobilitato un miliardo di euro e che si tratta solo di un primo passo, visto che «in futuro, nuove iniziative in settori quali la finanza, il turismo e il commercio elettronico» potrebbero aggiungersi.

La seconda strategia riguarda l'utilizzo dell'Ai nella ricerca scientifica, che prevede azioni mirate ad attrarre talenti e professionisti altamente qualificati (con uno stanziamento di 58 milioni), un investimento da 600 milioni dal programma Horizon Europe per migliorare e ampliare l'accesso alla potenza di calcolo, il raddoppio dei finanziamenti alla ricerca per raggiungere la cifra di 3 miliardi l'anno di risorse destinate all'Ai e un sostegno agli scienziati per individuare le lacune strategiche in materia di dati. I prossimi 3-4 novembre, a Copenaghen, ci sarà un vertice sull'Ai nella scienza che riunirà i responsabili del settore e avvierà una serie di iniziative, tra cui il progetto pilota Raise, che prevede l'istituzione di un istituto europeo virtuale utile a mettere in comune e coordinare le risorse per lo sviluppo e l'applicazione dell'Ai nella scienza. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ursula von der Leyen

Peso:14%

476-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CORRIERE DELL'UMBRIA
Dir. Resp.:Sergio Casagrande
Tiratura: 7.459 Diffusione: 4.213 Lettori: 146.000

Rassegna del: 09/10/25
Edizione del:09/10/25
Estratto da pag.:44
Foglio:1/1

ref-id-2074

Il sindaco ricorda anche le 40 assunzioni nella polizia locale ed i progetti sui droni e la sorveglianza di vicinato

Vigilantes in azione nei parchi

Più controlli anche nei cimiteri, nelle scuole, all'ex Foresteria e nelle frazioni di Cesi, Collescipoli e Piediluco

di **Maria Luce Schillaci**

TERNI

Arrivano i vigilantes e nel 2026 anche i droni. Obiettivo puntato sulla sicurezza. La notizia delle pattuglie private per controllare la città era nota e ora diventa realtà.

Ad annunciarlo è lo stesso sindaco Stefano Bandecchi: "Sino alla fine dell'anno - precisa - saranno attive 4 pattuglie di vigilanza privata. Una lavorerà durante il giorno nei parchi cittadini, ad iniziare dalla Passeggiata, tre saranno attive in orario notturno si occuperanno dei beni comunali ad iniziare dai cimiteri, le scuole, l'ex Foresteria di corso Tacito, ma anche le frazioni come Cesi, Collescipoli e Piediluco".

I vigilantes erano già stati messi a controllo della città proprio da Bandecchi tramite una ricerca finanziata da Unicusano.

Ora ci penserà il Comune: "Si tratta di una attività già sperimentata finalizzata alla sicurezza dei beni comunali e dei cittadini", puntualizza Bandecchi che annuncia anche l'arrivo dei controlli dal cielo.

"La mia amministrazione - afferma - continuerà ad investire sulla sicurezza anche per il futuro, nel biennio 2026-2027, affiancando alla polizia locale e ai vigilanti un controllo aereo tramite droni.

Dopo aver assunto almeno 40 vigili urbani ora dunque mettiamo mano anche a ulteriori forme di controllo cittadino. Mai come in questo momento – aggiunge il primo cittadino - la città di Terni può usufruire di una serie di strumenti per migliorare la sicurezza reale e percepita.

Abbiamo potenziato la videosorveglianza, il Corpo della polizia locale, stiamo attivando il Controllo di vicinato ed il progetto Mille occhi sulla città.

Per quanto riguarda il primo abbiamo pubblicato il bando per reperire i volontari che andranno a costituire la rete di segnalatori per prevenire furti e fenomeni di delinquenza. Una rete di privati cittadini che, nell'ambito delle prerogative di legge, andranno a supportate le forze dell'ordine.

Mille occhi sulla città è un protocollo invece che coinvolge gli istituti di vigilanza privata che nell'ambito della loro attività di controllo potranno comunque segnalare alle forze dell'ordine eventuali reati e saranno coordinati dalla polizia locale.

Si tratta di atti concreti da parte di una amministrazione comunale che - continua - mantiene fede ai suoi impegni e che sta migliorando la città in tutti i versanti, dalla sicurezza, al decoro, alle manutenzioni, alla efficienza dei servizi comunali".

Momento giusto dunque per incrementare la sicurezza urbana, in un clima non certo tanto pacifico, stando a quanto accaduto nei giorni precedenti. Per aderire al progetto Controllo del vicinato c'è tempo fino alle 12 del 15 ottobre. I cittadini selezionati e adeguatamente formati avranno il compito di controllare determinate zone e quartieri della città segnalando alle forze dell'ordine eventuali situazioni sospette.

In azione ci saranno dunque gruppi di cittadini guidati da coordinatori che a loro volta segnaleranno i vari casi alle forze dell'ordine. Niente Rambo e giustizieri della notte, quindi, ma vere e proprie sentinelle per la sicurezza della città.

Parla Bandecchi

"Il nostro obiettivo è migliorare la sicurezza reale e percepita"

Operazione Terni città sicura Bandecchi ha potenziato il Corpo della polizia locale a cui ora si aggiungono anche i vigilantes privati

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

476-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CRONACAQUI TORINO
Dir. Resp.:Beppe Fossati
Tiratura: 69.500 Diffusione: 69.500 Lettori: 255.000

Rassegna del: 09/10/25
Edizione del:09/10/25
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/2

ref-id-2074

Vigilantes armati in ospedale
Per i medici e gli infermieri
«Un fallimento della Sanità»

a pagina 2

Guardie armate nei pronto soccorso Per i sindacati è «un vero fallimento»

Minacciati, quando va bene. Aggrediti verbalmente o fisicamente se, invece, va male. Sono gli infermieri, i medici, o anche i volontari della croce rossa (come in uno dei casi più recenti di aggressione, lo scorso 28 settembre al Mauriziano). Un grave campanello d'allarme sulla situazione sanitaria della Regione: tra il 22 e 30 settembre ben tre le aggressioni che si sono verificate entro le mura dei presidi ospedalieri piemontesi.

Armati in ospedale

Martedì scorso, così, era arrivato l'annuncio dai vertici della Regione: in tutti i pronto soccorso aziendali, ora, ci saranno guardie armate.
Più di un intenzione, come comunicato qualche giorno fa in Consiglio regionale dall'assessore regionale alla Sanità Federico Riboldi. «Già entro fine anno l'aggiudicazione dell'appalto», promette Riboldi, rispondendo a un'interrogazione presentata dal consigliere 5S Alberto Unia, che chiedeva una «posizione comune della Regione» a seguito delle violente aggressioni.

Le reazioni sindacali

«Difendersi dai propri pazienti sarà necessario, ce lo dice la cronaca, ma questo è comunque un fallimento della gestione della sanità», spiega Chiara Rivetti, segretaria regionale dell'Anaao Assomed Piemonte. «Le casistiche possono essere indubbiamente tante: non sono solo i pazienti, a volte sono i parenti che si agitano, per via delle lunghe attese, o perché non si riesce a dedicare loro il giusto tempo», continua. Accade spesso, infatti, che nei congestionati pronto soccorso della regione, si attenda per ore una diagnosi fornita poi in fretta e furia, o quantomeno con poco tatto per assistiti e loro parenti, semplicemente perché "non c'è tempo".

Luoghi più "umani"

Con l'aggiornamento del Piano di accoglienza e umanizzazione in pronto soccorso, lo scorso giugno, però, per sopperire, sono state inserite delle nuove figure: un referente per la gestione dei conflitti con gli utenti in attesa e un assistente in sala d'attesa. Ma per il sindacato questo non basta. «I parenti vogliono parlare col medico. Così si tradisce il rapporto di fiducia tra medico e paziente. Tra chi cura e ha bisogno di cura», continua Rivetti.
L'annuncio di giugno dato dall'assessore era stato accolto con grande entusiasmo e apprezzamento. «Ma avevamo anche segnalato importanti criticità e soprattutto un mancato coinvolgimento nei Tavoli Regionali - continua la segretaria-. Avevamo chiesto a ogni Azienda un piano di miglioramento con relazione di fattibilità, nonché l'accesso ai dati della ricognizione annuale. A distanza di tre mesi, nulla di tutto questo è accaduto».

Parole sul tavolo

Di qui il comunicato al vetriolo del sindacato, che denuncia: «Le aggressioni sono l'ennesimo segnale di un sistema che, senza misure organizzative e di sicurezza concrete, espone i professionisti a rischi inaccettabili. Non ci si può stupire quindi della continua diaspora di professionisti dal pronto soccorso», dice Rivetti. «Umanizzare significa mettere le persone nelle condizioni di curare e di essere curate

Peso:1-2%,2-72%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

insicurezza. Le parole del 17 giugno sono rimaste sul tavolo: ora servono atti, date e responsabilità», continua la segretaria.

Piani e date

Le richieste, che per Anaao Assomed, devono essere «immediate e verificabili», il sindacato le ha condensate in pochi punti.
La convocazione - entro 7 giorni - di un Tavolo con Regione, direzioni aziendali e operatori sanitari per definire un cronoprogramma pubblico che attui effettivamente il Piano annunciato da Riboldi. La pubblicazione dei piani aziendali di miglioramento e il relativo stato di avanzamento, con monitoraggio trimestrale e indicatori condivisi. Dotazioni e procedure di allerta rapida, supporto psicologico post-evento. Perché «la vigilanza armata dedicata è utile ma non sufficiente», ribadisce Rivetti. Infine la comunicazione: «Vogliamo sapere tempi, spazi, regole e stato dei percorsi, per rendere effettiva l'"attesa attiva" promessa», dice. Toni un po' più miti, ma comunque non proprio distesi, da NursingUp. «Sono cose che si ripetono da tempo...», fa notare il segretario generale Claudio Delli Carri.

Poco personale?

Per entrambi i rappresentanti sindacali, così, sebbene sia indubbia la necessità di garantire una maggiore sicurezza all'interno dei pronto soccorso della Regione, c'è anche altro. «La presenza di guardie armate può disincentivare le aggressioni, ovviamente, ma la questione è complessa e ci sono più componenti», osserva Delli Carri. «In primis - continua - educazione e organizzazione: non siamo educati al fatto che un codice bianco al pronto soccorso vuol dire potenzialmente aspettare otto, o anche più ore. Il pronto soccorso non è un ambulatorio in cui si rispetta la data d'arrivo, ma spesso vi viene equiparato. Dovrebbe essere spiegata meglio, ad esempio, la funzione dei Punti di primo intervento (Ppi). In secondo luogo affrontiamo da anni una strutturale carenza di medici che affatica la complessa macchina sanitaria». «Dobbiamo assumere e assumere, - sostiene Rivetti - affinché le attese dei pazienti non siano infinite. Bisogna dare ai medici il tempo per confrontarsi con pazienti». Ma di contro sono tanti i concorsi di assunzione pubblici a cui a rispondere sono pochi sparuti, come spiegato pochi giorni fa dallo stesso Riboldi.
Dalle guardie armate, così, si torna ancora una volta al nodo scorsoio che la sanità non riesce a sciogliere: ci sono pochi medici, ma quelli che ci sono (come confermato dall'ultimo rapporto Gimbe), disertano i bandi e vanno altrove.

Laura Chiola

A fine settembre ci sono state tre aggressioni ravvicinate ai danni del personale sanitario

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CRONACAQUI TORINO
Dir. Resp.:Beppe Fossati
Tiratura: 69.500 Diffusione: 69.500 Lettori: 255.000

Rassegna del: 09/10/25
Edizione del:09/10/25
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/1

ref-id-2074

Vigilantes e caschi blu

C'è un altro motivo, oltre a quelli noti e ripetuti, per cui nessuno, dopo le scorse elezioni regionali, era disposto a ricoprire il ruolo di assessore alla Sanità. Il motivo è questo: qualunque cosa si faccia, non va mai bene. C'è sempre qualcuno pronto a criticare, anche se l'assessore fa esattamente ciò che gli era stato chiesto dagli stessi criticoni. Per parlar chiaro, abbiamo dato notizia, nei mesi e negli anni, di continue aggressioni nei pronto soccorso e nelle corsie di ospedale. Un'emergenza, considerando il numero e la frequenza; tant'è che gli stessi sindacati avevano chiesto a più riprese di intervenire per mettere in sicurezza gli ospedali e chi ci lavora. Federico Riboldi (l'eroe che ha accettato di fare l'assessore) che (...)

a pagina 3

Vigilantes e caschi blu

(...) poteva fare? Certo non poteva schierare i caschi blu dell'Onu, così ha affidato l'incolumità di medici, infermieri e pazienti a vigilanti della sicurezza privata. Apriti cielo: «Questo è il fallimento della Sanità», hanno tuonato gli stessi che chiedevano tutele. E così è un po' per tutte le cose su cui Riboldi (ma potrebbe esserci chiunque, Mandrake compreso), ci mette le mani. Dobbiamo farcene una ragione, il settore sanitario è il più delicato dei compiti affidati alla Regione Piemonte (tra l'altro assorbe più dell'80% delle risorse) e come tale si sviluppa in tutta la sua complessità, all'interno, verso gli operatori, e all'esterno a beneficio dei cittadini che usufruiscono dei servizi. Non si può pensare all'assessore come uomo solo al comando, capace di mettere da solo a posto tutte le cose (la vicenda Schael insegna), ma si deve cominciare a pensare in termini di operatività integrata e sistemica. Due paroloni per dire che nella Sanità tutti dovrebbero collaborare in modo costruttivo, chiunque sia l'assessore e qualunque sia la parte politica che governa.

Marco Bardesono

Oltre 800mila ore di lavoro non pagate
Ecco i primi passi del piano Tranchida

Peso:1-5%,3-7%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

GAZZETTINO FRIULI
Dir. Resp.:Roberto Papetti
Tiratura: 2.446 Diffusione: 49.473 Lettori: 25.000

Rassegna del: 09/10/25
Edizione del:09/10/25
Estratto da pag.:26-27
Foglio:1/1

Vigilantes armati nelle zone a rischio delle maggiori città La svolta della Regione

L'INTERVENTO REGIONALE

L'assestamento di bilancio autunnale della Regione fa ad apripista a una norma che rivoluziona la sicurezza nelle città. Non più solo alcuni Comuni potranno dotarsi dei vigilantes privati, ricordiamo i famosi steward di Pordenone, ma anche le associazioni di categoria potranno dotarsi di vigilanza privata con i finanziamenti da Trieste. Il provvedimento annunciato da Pierpaolo Roberti, assessore regionale alle autonomie locali, funzione pubblica, sicurezza e immigrazione è stato appreso con favore. In primis perché saranno le associazioni di categoria ad avere il "timone" sulla sicurezza, evitando pastoie burocratiche e lungaggini, uno snellimento delle pratiche per accelerare il processo di messa in sicurezza delle attività produttive e di chi vi opera all'interno, garantendo una protezione aggiuntiva agli avventori. Il presidente dell'Ascom, Fabio Pillon si ritiene soddisfatto di questa iniziativa regionale che risponde ad un'esigenza espressa dall'associazione che presiede in un tavolo con l'allora prefetto Natalino Domenico Manno. «Allora – ricorda Pillon – chiedemmo un intervento per la zona della stazione colpita da baby gang e per il venir meno del decoro in alcuni luoghi ritenuti sensibili, i cittadini avevano dimostrato più volte paura. Così chiedemmo un intervento e la possibilità di mettere a disposizione dei fondi per la sicurezza, allora garantiti solo ai capoluoghi di provincia e a qualche località turistica. Penso che la nuova norma arrivi anche grazie alla nostra sensibilizzazione e ci trova soddisfatti, va nella direzione di arginare l'escalation, la scarsa educazione di alcuni cittadini che devono comprendere che devono avere responsabilità su ciò che causano».

Pillon legge la norma come un'attenzione della Regione verso i pubblici esercizi. «Questo è un passo in avanti – riferisce – prima la domanda di ottenere più sicurezza era ad appannaggio dei Comuni, mentre adesso proveremo a fermare l'inciviltà da parte di qualcuno che ha comportamenti a dir poco paradossali».

Anche il presidente di Confartigianato di Pordenone, Silvano Pascolo accoglie favorevolmente la nuova norma, ma non misure più invasive. «La città – afferma – come dicono più volte le fonti ufficiali della Questura, resta sicura, non di certo pericolosa, ritengo che in primis spetti alle forze dell'ordine occuparsi della sicurezza, sono loro che devono garantire l'incolumità ai cittadini, in ogni modo ben vengano i finanziamenti ulteriori da parte della Regione che noi utilizzeremo su questo versante». Pascolo non vede un pericolo di una città allo sbando. «Ci sono stati episodi censurabili ma rappresentano una piccola parte. Restano alcune zone come piazza Risorgimento che sono meno sicure ed è per questo che le forze dell'ordine le controllano maggiormente. Ritengo che le telecamere siano utili, ma non militarizziamo il territorio. I militari devono preoccuparsi di altro, qualora venissero impiegati dovrebbe essere in via del tutto eccezionale, anche se effettivamente danno un senso di sicurezza alla gente, ma entro certi limiti». Non la pensa molto diversamente Pillon sulle possibili zone rosse. «Prefettura e Questura – riferisce – devono individuare delle zone particolarmente a rischio. Ci sono locali che presentano problematiche, come il bar commercio per la quarta volta sanzionato ora è stato il momento della sospensione lunga, se continuerà così gli sarà tolta l'autorizzazione. Siamo nelle mani del prefetto e questore e delle forze di polizia particolarmente attente che ancora riescono ad affrontare le grida d'allarme. Le risposte e le attenzioni a mio avviso ci sono, come gli atti conseguenti. Gli organi deputati non si girano dall'altra parte, anzi prestano molta attenzione alle esigenze dei cittadini». Insomma, ben vengano i vigilantes, ma sul fronte dei militari a fare da deterrenti, restano dubbi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTEMPERANZE In piazzale Ellero dei Mille, a Pordenone, un giovane ferito durante un inseguimento

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
ref-id-2074
492-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring